

Politecnico di Torino
Collegio di Architettura
Sessione di laurea dicembre 2018



Corso di Laurea Magistrale
in Architettura per il Restauro
e la Valorizzazione del Patrimonio

TESI DI LAUREA MAGISTRALE



TRA ARCHITETTURA E MEMORIA

IL PROGETTO DI UN MUSEO DIFFUSO PER LE TERRE DELLA RESISTENZA
IN BASSA VALLE PO E IN VALLE INFERNOTTO

VOLUME I

Relatrice
Prof.ssa Monica Naretto

Candidata
Giulia Beltramo

POLITECNICO DI TORINO

Collegio di Architettura

Corso di Laurea Magistrale in Architettura
per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio

Tesi di laurea Magistrale

Tra architettura e memoria
Il progetto di un museo diffuso per le terre della Resistenza
in bassa valle Po e in valle Infernotto

Volume I



Relatrice
Prof.ssa Monica Naretto

Candidata
Giulia Beltramo

anno accademico 2017 - 2018

Indice

Volume I

Abstract (versione in lingua italiana e inglese) p. 13

Introduzione p. 19

1. Lo stato dell'arte: l'attualità del dibattito sul ruolo del paesaggio culturale nell'approccio contemporaneo p. 27

1.1 Le carte dell'ICOMOS e le convenzioni europee p. 29

1.2 Il ruolo del paesaggio culturale nella legislazione italiana dalla legge Galasso del 1985 al Codice dei Beni culturali e del Paesaggio del 2004 p. 41

1.3 Il dibattito letto attraverso la lente di alcune riviste scientifiche p. 48

2. Diverse strategie per la valorizzazione dei territori p. 57

2.1 La diffusione della *Nouvelle Muséologie* secondo l'opinione di Rivière e De Varine: la nascita degli ecomusei p. 59

2.2 La proposta italiana del *Museo Diffuso* p. 68

2.3	Casi studio e buone pratiche di valorizzazione di percorsi storici e di luoghi della memoria: selezione di riferimenti	p. 72
2.3.1	Il <i>Sentiero della Pace</i> in Trentino Alto Adige	p. 73
2.3.2	Il <i>museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà di Torino</i>	p. 77
2.3.3	<i>Cultura materiale</i> : un progetto dell'ex Provincia di Torino	p. 81
2.3.4	La <i>memoria delle Alpi</i> tra Francia, Svizzera e Italia	p. 86
3.	Il caso studio. La Resistenza nella valle dell'Infernotto e in bassa valle Po: testimonianze letterarie, cronologia e protagonisti	p. 89
3.1	Perchè il territorio della Valle Infernotto e della bassa Valle Po	p. 91
3.2	Una cronologia: la ricostruzione dei "Venti Mesi" della Resistenza attraverso il racconto dei protagonisti	p. 104
3.3	I ritratti di alcune figure della Lotta di Liberazione nella sezione di indagine	p. 153
3.3.1	Don Agnese	p. 154
3.3.2	Maria Airaudo	p. 158
3.3.3	Felice Luigi Burdino, <i>Comandante Balestrieri I</i>	p. 164

3.3.4	Pompeo Colajanni, <i>Comandante Barbato</i>	p. 170
3.3.5	Leletta d'Isola	p. 175
3.3.6	Ludovico Geymonat, <i>il commissario Luca</i>	p. 179
3.3.7	Maria Rovano, <i>Camilla</i>	p. 183

4. Il progetto di valorizzazione: il sistema dei sentieri e delle memorie materiali **p. 189**

4.1	Un museo diffuso per il territorio	p. 191
-----	------------------------------------	--------

Elaborati grafici allegati

Tav. 1 Inquadramento territoriale

Tav. 2 Il territorio nel 1930: la carta tecnica dell'Istituto Geografico Militare

Tav. 3 Il territorio nel 1960: la carta tecnica dell'Istituto Geografico Militare

Tav. 4 Il territorio oggi: la Carta Tecnica Regionale

Tav. 5 Il territorio rappresentato attraverso le ortofoto-carte

4.2 Le tappe del percorso museale sul territorio comunale di Barge	p. 197
4.2.1 La stazione: luogo di arrivi e partenze	p. 197
4.2.1.1 Un'ipotesi di riuso	p. 202
4.2.2 Il centro storico di Barge: Piazzetta della Madonna, Piazza San Giovanni, Piazza del Municipio e Pàlas Geymonat	p. 208
4.2.3 Il <i>ciabòt</i> della Capoloira: ieri prima base partigiana, oggi rifugio a bassa quota	p. 213
4.2.4 Gabiola: le cappelle di Sant'Antonio, Santa Lucia e San Chiaffredo	p. 224
4.2.5 Bricco Pelata e il monumento ai civili	p. 231
4.2.6 Ponte dell'Ula: un rifugio sicuro vicino all'Infernotto	p. 234
4.3 Le tappe del percorso museale sul territorio comunale di Bagnolo Piemonte	p. 239
4.3.1 Il Monastero di Pra d'Mill: un luogo fatidico nella memoria di Leletta d'Isola	p. 239
4.3.2 Piazza San Pietro e il Caffè Persico: luoghi della quotidianità	p. 246

- 4.3.3 Chiesa della Madonnina su Via Cave:
un luogo strategico per i nemici p. 249
- 4.3.4 Palazzo e castello dei Malingri: punti di riferimento p. 253
- 4.3.5 Il cimitero di Villar Bagnolo: i partigiani non sono
come i tedeschi p. 259
- 4.3.6 La casa della Famiglia Airaudo all'Airetta, il
monumento ai caduti di San Rocco e il Ponte di Bosch
Vittun: tre luoghi importanti nella memoria di Maria
Airaudo p. 261
- 4.3.7 Roche dij Cornajass e Prai Valin: due località
pericolose per i nemici p. 266
- 4.3.8 Montoso e la sua croce: un fondamentale luogo di
vedetta p. 268
- 4.3.9 Santuario di Madonna della Neve: un tempo rifugio,
oggi luogo di memoria p. 271
- 4.3.10 Una *meira* su Via delle Cave: base del comando e
prigione partigiana p. 272

4.4 La valorizzazione dei percorsi storici p. 275

4.4.1 Il supporto della cartografia storica p. 275

Elaborati grafici allegati:

*Tav. 6 I luoghi della Resistenza Perfetta sul territorio della
bassa valle Po e della valle Infernotto*

Tav. 7 I percorsi storici durante la Lotta di Liberazione

4.4.2 L'individuazione delle tracce storiche sulla Carta
Tecnica regionale e la definizione di tre percorsi
sul territorio attuale p. 280

Elaborati grafici allegati:

Tav. 8 I luoghi della Resistenza e i percorsi storici oggi

*Tav. 9 Rilievo fotografico: i luoghi della Resistenza
Perfetta a Barge*

*Tav. 10 Rilievo fotografico: i luoghi della Resistenza
Perfetta Bagnolo (prima parte)*

*Tav. 11 Rilievo fotografico: i luoghi della Resistenza
Perfetta a Bagnolo (seconda parte)*

*Tav. 12 Una passeggiata nel centro storico di Barge per
conoscere le origini della Resistenza*

Tav. 13 Immergersi nella natura: un percorso tra i sentieri partigiani di Gabiola e di Villar Bagnolo

Tav. 13 Alla riscoperta di un collegamento fondamentale: le architetture e gli scenari di Via delle Cave

Conclusione:

messa in prospettiva della ricerca

p. 285

Bibliografia

p. 293

Bibliografia generale

p. 297

Bibliografia tematica

p. 309

- Il dibattito sul paesaggio e sulla valorizzazione del territorio

p. 309

- La resistenza in bassa valle Po e in valle Infernotto

p. 317

Documenti legislativi, dichiarazioni e carte in merito alla salvaguardia del paesaggio, al ruolo del restauro e alla funzione dei musei

p. 322

Sitografia

p. 326

Volume II

Indice

p. 3

Appendice

p. 13

Le testimonianze orali attraverso il racconto di alcuni protagonisti: la trascrizione delle video interviste

p. 17

- Maria Airaudo

1. Intervista a Maria Airaudo alias "Mary", presenti Lupo, Tamagno e Camoscio

p. 19

2. Maria Airaudo – Mary, La rappresaglia di Bagnolo Piemonte 30 dicembre 1943

p. 53

3. Pompeo Colajanni – Barbato, Il comandante Barbato nel ricordo di Maria Airaudo

p. 55

- Felice Burdino

p. 57

1. Felice Burdino - Balestrieri. Dalla parte giusta

p. 59

2. Intervista a Felice Luigi Burdino alias Comandante Balestrieri	p. 60
- Michele Carle	p. 81
1. Intervista a Michele Carle, fratello di Carle Costanzo <i>Topolino</i>	p. 83
- Antonio Giolitti	p. 89
1. Intervista ad Antonio Giolitti - Il commissario Antonio	p. 91
2. Intervista all'onorevole Antonio Giolitti	p.112
3. Antonio Giolitti: Antonio!	p.125
- Enzo Minichini	p.127
1. Intervista a Enzo Minichini, alias "Comandante Spezia	p.129
2. Enzo Minichini – Spezia, Liberazione di Spezia e Romeo del 7 settembre 1944	p.133
- Vincenzo Modica	p.135
1. Intervista a Vincenzo Modica alias "Petralia"	p.137
2. Vincenzo Modica – Petralia, Una sola Italia	p.159
Le memorie letterarie attraverso i documenti d'archivio	p.161
- Il discorso tenuto da Felice Luigi Burdino a Barge nel 1994	p.163

Allegati

Elaborati grafici di analisi e progetto

ABSTRACT

A partire dagli anni Settanta del XX secolo i concetti di paesaggio culturale e patrimonio intangibile assumono una posizione centrale all'interno del dibattito sulla tutela e valorizzazione dei beni culturali. Inoltre, sempre in quegli anni, in Francia inizia a diffondersi il movimento della *Nouvelle Muséologie*, grazie al quale, in ambito museale, l'attenzione degli studiosi tende a superare la sfera dell'oggetto concreto e a rivolgersi alle comunità e al territorio. In entrambi i casi, lo scopo è proteggere l'identità culturale, sempre più indebolita dai fenomeni di globalizzazione, attraverso la salvaguardia dei luoghi in cui la natura e l'operato degli uomini si sono incontrati in un passato lontano o recente.

Alla luce di queste riflessioni e considerata l'attualità dell'argomento – come si evince sia dalla letteratura contemporanea sia da alcuni progetti di valorizzazione realizzati in Italia e all'estero negli ultimi anni – ha avuto origine la ricerca oggetto di questa tesi. L'area compresa tra la bassa valle Po e la valle dell'Infernotto risulta, infatti, una significativa sezione territoriale su cui provare ad applicare le metodologie e le raccomandazioni stabilite dalle Convenzioni internazionali e dalle Carte del restauro, in specifico poiché il territorio si caratterizza per la presenza di una cospicua eredità culturale legata alla fase storica della Resistenza in concomitanza con i fatti della Seconda Guerra Mondiale. Oggi però, nonostante questa ricchezza, i luoghi su cui si sono svolti gli avvenimenti storici risultano trascurati e la memoria della comunità inizia ad affievolirsi. Per questa ragione, si sente l'esigenza di un progetto che riesca a far riemergere il valore del patrimonio materiale, immateriale e paesaggistico legato al territorio e alla comunità.

La ricerca parte quindi dallo studio delle fonti letterarie, audiovisive e

orali inerenti all'esperienza storica della Resistenza, in modo tale da poter cogliere fin dal principio lo stretto rapporto che lega il patrimonio intangibile alle architetture e alle reti infrastrutturali, intese come i luoghi dove si sono compiuti i maggiori avvenimenti storici. Attraverso le testimonianze dei protagonisti della Lotta di Liberazione, è infatti possibile ricostruire l'immagine del paesaggio al tempo di guerra e, di conseguenza, capire come il territorio e il costruito prendano parte al corso degli eventi. Una volta individuati i percorsi storici e selezionati i punti di maggiore interesse sulla cartografia prodotta dall'Istituto Geografico Militare nel 1930, si stabiliscono le coordinate geografiche dei luoghi considerati, i quali vengono messi a sistema sulla Carta Tecnica Regionale attuale, in modo da ricostruire un sistema generale su basi aggiornate. Così facendo, emerge immediatamente una delle principali valenze di questo patrimonio costruito: esso non risulta concentrato in un'area specifica, ma distribuito uniformemente su tutta l'area presa in considerazione, definita secondo il metodo attraverso cui si definiscono le "Parish Maps". Proprio per questo motivo, la progettazione di un museo diffuso della Resistenza può risultare la soluzione più opportuna per salvaguardare l'identità culturale della comunità e valorizzare il paesaggio, secondo tale precisa lente interpretativa. Ogni "tappa" del percorso museale è infatti pensata per assumere un duplice significato: da un lato racconta, attraverso gli scenari e le architetture, l'avvenimento storico che intende segnalare; dall'altro, trovandosi lungo una strada o un sentiero percorso originariamente dai partigiani, permette alle comunità di riappropriarsi dei significati del paesaggio ormai latenti.

Starting from the Seventies', the concept of cultural landscape and intangible heritage take an increasingly central position in the debate on the protection and enhancement of cultural heritage. Moreover, recently, the movement *Nouvelle Muséologie* begins to spread, starting from France, and consequently museologists' attention tends to overcome the sphere of the objectobject and gives more importance to the communities and the territory. In both cases, the aim is to safeguard the cultural identity, increasingly weakened by the phenomena of globalization, through the protection and enhancement of the places where nature and men met each other in the past far or recent.

Taking into account these reflections and considering the actuality of the topic - as evinced by contemporary literature and by some project of local development carried out in Italy and Europe in the last years – the research object of this thesis originated. The territory between the lower Po and Infernotto's valleys is an excellent example to try to achieve concretely the objectives set by the major international Conventions and the cards drafted in the context of restoration. More precisely, the choice of this territory is depends on the fact that the area considered is characterized by the presence of a conspicuous cultural memory and intangible heritage linked to the Resistance, in conjunction with the events of the Second World War. Today, however, despite this great heritage, the places where the most important historical events took place are abandoned and the communities begin to forget. For this reason, there is the need of a project dedicated to the enhancement of tangible, intangible and landscape heritage linked to the territory.

The research starts from the detailed study of the literary, audiovisual and oral sources inherent to the Resistance's historical experience. In this way, it is possible to understand the close relationship between the intangible heritage and the buildings that in this case are considered as the places where the most important facts took place. Through protagonists' witnesses, it is possible to reconstruct the image of the landscape at the time of the war and, consequently, to understand how the territory and the different places have influenced the course of the events. After having identified the points and the selected paths on the historical cartography, I try to establish their current geographical coordinates and to put them into the current technical regional map. While realizing this, one of the main characteristics of this heritage emerges: it is not concentrated in a specific area, but it is uniformly distributed on the territory taken into consideration, defined according to the method by which the "Parish Maps" are defined. Consequently, the most appropriate solution to safeguard cultural identity and to enhance the landscape seemed to make a project of a widespread museum of the Resistance, where every part of it has a specific meaning. These parts in fact do not represent only the places where the most significant actions were carried out, telling them through the architectures and the landscapes. Every step belongs to one road or paths originally traveled by the partisans and so it allows us to bring back to light the connections of a past time.

INTRODUZIONE

Uno degli aspetti più affascinanti e interessanti legati allo studio del territorio consiste nel cogliere le relazioni che intercorrono tra il contesto preso in considerazione e il paesaggio o le architetture presenti al suo interno. Chi ha costruito un edificio? Quale uso ne è stato fatto durante gli anni? Come viene utilizzato attualmente? Quali avvenimenti si sono verificati in un determinato luogo? Gli scenari di oggi sono uguali a quelli di un tempo? Queste sono alcune delle domande su cui è possibile interrogarsi per comprendere al meglio la storia e l'identità degli spazi: è infatti solo attraverso una profonda conoscenza del caso studio che è possibile individuare le soluzioni migliori per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale.

L'idea del progetto di ricerca svolto in questa tesi parte proprio da questa riflessione, cioè da un'analisi attenta e precisa in merito alla reciproca influenza che paesaggio, architetture e uomini esercitano gli uni verso gli altri: lo spazio diventa importante nel momento in cui una comunità gli attribuisce uno specifico valore emotivo e compie su di esso azioni determinanti, per cui, se questo subisce delle alterazioni, automaticamente viene danneggiato anche il ricordo che lo caratterizza. Di conseguenza, il patrimonio materiale e quello immateriale devono essere parte di un progetto comune, che sappia salvaguardarli contemporaneamente.

Questo sguardo rivolto al concetto di tutela e valorizzazione diventa ancora più importante quando il patrimonio, inteso qui nel suo complesso, si mostra da un lato molto importante grazie alla sua storia e alle sue caratteristiche fisiche, mentre dall'altro appare abbandonato e non riconosciuto come tale dalla maggior parte delle persone. In questo senso, il caso studio preso in esame risulta perfetto: il territorio compreso tra

la bassa valle Po e la Valle dell'Infernotto è molto importante perchè su di esso si sono compiuti i venti mesi della Resistenza e perchè il paesaggio che lo caratterizza è di elevato pregio naturalistico, ma allo stesso tempo oggi appare trascurato e poco frequentato. Le molte abitazioni abbandonate, i vecchi *ciabòt* in pietra degradati e le strade e i sentieri non accessibili, non costituiscono però l'unico problema del territorio: negli ultimi anni, infatti, anche da un punto di vista culturale si sono perse molte tradizioni e alcune manifestazioni pubbliche sono venute meno. L'interesse e la curiosità verso luoghi più noti portano infatti molte persone a dirigere le loro attenzioni alle grandi città e alle località turistiche, facendo perdere di vista il valore culturale e paesaggistico delle aree meno conosciute.

Dunque, l'obiettivo di questa tesi, nata, grazie a un'esperienza di tirocinio, in collaborazione con l'ente comunale locale, è cercare di capire quale sia il modo migliore per valorizzare complessivamente questo territorio, riportando alla luce la memoria storica della comunità e riqualificando i luoghi dove questa si è compiuta. Per raggiungere tale scopo, non è sufficiente conoscere alla perfezione le fonti storiche, ma è necessario avere un quadro generale e complessivo del ruolo che il paesaggio culturale e il patrimonio intangibile hanno assunto negli ultimi anni rispetto alle diverse discipline (in particolar modo si fa riferimento ad architettura, restauro, urbanistica, pianificazione territoriale e museologia).

In primo luogo, lo studio descritto in questa tesi, parte da un'analisi sul ruolo del paesaggio culturale all'interno delle convenzioni europee e della legislazione italiana, attraverso il riferimento alla *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, prodotta dall'UNESCO

nel 2003; al *Codice dei beni culturali e del Paesaggio* del 2004; alla *Charter on Cultural Routes* redatta dall'ICOMOS nel 2008; e *Principes concernant les paysages ruraux comme patrimoine*, elencati sempre dall'ICOMOS nel 2017. Inoltre, sempre in riferimento a questo tema si prendono in considerazione alcuni articoli pubblicati su ANAFKH e sui World Heritage Papers, per evidenziare l'attualità del dibattito e la posizione critica assunta rispetto ad esso da alcuni esponenti del restauro.

Riflettendo sul significato del paesaggio culturale, viene spontaneo porsi dei quesiti in merito alla sua valorizzazione. Così, si sviluppa un approfondimento riguardo ai cambiamenti che hanno travolto i musei a partire dagli anni '70 del secolo scorso. Rivière e De Varine con la *Nouvelle Muséologie* e Andrea Emiliani con il *Museo Diffuso*, sono solo alcuni degli esponenti della rivoluzione museale della seconda metà del Novecento. Oltre a loro, anche i diversi stati si sono espressi a livello legislativo, mentre a livello internazionale non sono mancate, anche in questo ambito, le convenzioni e le carte promosse dall'ICOMOS e dall'UNESCO. Tra tutti i testi, sono quelli più recenti ad assumere un peso specifico maggiore all'interno della ricerca, perchè consentono la possibilità di connettere il caso studio a una riflessione attuale: i maggiori riferimenti sono rivolti, quindi, alla *Carta di Siena* sui musei e i paesaggi culturali del 2014 e all'estratto della trentunesima assemblea dell'ICOM tenutasi a Milano nel 2016 in merito alla responsabilità dei musei nei confronti del paesaggio. Inoltre, dato che le possibili modalità attraverso cui può realizzarsi la valorizzazione di un territorio sono molteplici, per avere un quadro più puntuale delle possibili soluzioni si sono considerati, a titolo esemplificativo, alcuni casi studio inerenti al tema della ricerca, attraverso i

quali è stato possibile instaurare un confronto con il territorio preso in esame.

Infine, la terza parte del lavoro ha previsto lo studio approfondito del patrimonio intangibile legato alla fase storica della Resistenza, compiutasi sul territorio della bassa valle Po e della valle Infernotto tra il 10 settembre 1943 e l'aprile 1945. Sicuramente la lettura dei diversi diari partigiani e l'ascolto, a cui è seguita una puntuale trascrizione, delle video interviste realizzate ai protagonisti della *Lotta di Liberazione* hanno costituito la parte principale della la ricerca. Oltre a ciò, si sono anche consultati alcuni archivi privati e si è presentata l'occasione di conoscere Maria Airaudo, l'ultima staffetta della 105° Brigata Garibaldi ancora in vita. I suoi ricordi e il suo aiuto rendono possibile rintracciare oggi quei luoghi che non sarebbero geograficamente individuabili attraverso le fonti e consentono di costruire una rete sulla base degli spostamenti di un tempo.

Una volta terminata la fase di ricerca, giunge quindi il momento di porsi una domanda precisa: quale soluzione adottare per evitare che la memoria del territorio considerato cada nell'oblio e per recuperare il paesaggio su cui i partigiani hanno conquistato la Liberazione?

Facendo riferimento a quanto detto in precedenza, tre delle possibili soluzioni potrebbero essere le seguenti: la progettazione di un ecomuseo, in cui la comunità giocherebbe un ruolo fondamentale; la proposta di un museo a cielo aperto, che potrebbe aiutare i cittadini a riappropriarsi del paesaggio; e infine il classico museo civico, attraverso cui si potrebbe riuscire a soddisfare le esigenze dei singoli comuni. Nel caso di Barge e Bagnolo Piemonte, i due comuni capoluogo del territorio considerato, la decisione a cui è stato possibile giungere dopo più di un anno di ricerca non trova le sue

radici nelle soluzioni appena considerate, ma nella progettazione di un *museo diffuso*, inteso come un *unicum* del territorio italiano, facendo riferimento alla definizione data nel 1974 da Andrea Emiliani. La fitta distribuzione di beni patrimoniali in ogni città della nazione, ha infatti fatto in modo che l'Italia nel suo complesso venisse più volte considerata come un vero e proprio *musée en plein air* nazionale, all'interno del quale è possibile individuare delle tematiche comuni di carattere artistico, storico, architettonico, economico o culturale.

Ovviamente, queste caratteristiche sono ancora più evidenti se si effettua un passaggio di scala e ci si avvicina a un'area più limitata e definita: il territorio della bassa valle Po e della valle Infernotto risulta un ottimo esempio, perchè non possiede solo alcuni elementi puntuali, ma all'interno dei suoi boschi vede correre numerosi percorsi storici da valorizzare. Così, in questo caso, i manufatti architettonici, i sentieri di montagna, le fonti scritte e le testimonianze orali si incontrano intorno al tema della Resistenza e raccontano tutte le emozioni dei venti mesi della *Lotta di Liberazione*. Emozioni che proprio adesso, nel momento in cui anche gli ultimi protagonisti di quel preciso momento storico vengono a mancare, bisogna proteggere, condividere, salvaguardare e valorizzare. Questo è il fine che si vuole raggiungere con un *museo diffuso per le terre della Resistenza in bassa valle Po e in valle Infernotto*: l'organizzazione e la condivisione del patrimonio intagibile consentirà un aumento della conoscenza e dell'interesse nei confronti dell'argomento, mentre l'individuazione di tre itinerari principali sul territorio e la collocazione di diverse "tappe" in concomitanza con i luoghi fondamentali contribuiranno a rianimare il paesaggio e i sentieri delle valli.

1. LO STATO DELL'ARTE

L'ATTUALITÀ DEL DIBATTITO SUL RUOLO DEL PAESAGGIO
CULTURALE NELL'APPROCCIO CONTEMPORANEO

1.1 Le convenzioni europee e le carte dell'ICOMOS

La valorizzazione e la tutela del paesaggio risultano da molto tempo al centro di un dibattito interdisciplinare che in ambito internazionale ha coinvolto alcuni importanti esponenti di architettura, urbanistica, restauro e museologia. Sicuramente, una delle ragioni principali a causa della quale gli studiosi hanno iniziato a rivolgere le proprie attenzioni a questi argomenti si trova nella crisi energetica che negli anni Settanta ha colpito l'Europa Occidentale, l'America del Nord e il Giappone. Dunque, sono proprio quelle stesse nazioni che dopo la Seconda Guerra Mondiale erano state colpite da un fortissimo boom economico a doversi confrontare con due fattori determinanti: la limitata disponibilità delle risorse naturali e le possibili reazioni dell'ambiente all'agire antropico¹.

Un primo segnale di interesse nei confronti dei problemi ambientali, paesaggistici e urbani arriva nel 1972, quando, a Parigi, la *Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione la scienza e la cultura*² promulga la *Convenzione per la protezione del patrimonio culturale e naturale*. Molto importante, nell'ottica di quanto affermato precedentemente, è l'inizio del preambolo, in cui si constata che *il patrimonio culturale e il patrimonio naturale sono viepiù minacciati di distruzione non soltanto dalle cause tradizionali di degradazione, ma anche dall'evoluzione della vita sociale ed economica che l'aggrava con fenomeni d'alterazione*

¹ Cfr Carlo BRUSCHI, *Il paesaggio urbano: da frammenti a sistema*, Università degli studi Mediterranea, Reggio Calabria 2009 (https://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/597_2009_220_5029.pdf).

² D'ora in poi ONU.

o distruzione ancora più temibili³. Preso quindi atto di questo rischio, la Convenzione si impegna per la prima volta a dare, all'interno dell'articolo 2, una definizione precisa di "patrimonio naturale":

Articolo 2

Ai fini della presente Convenzione sono considerati «patrimonio naturale»:

- I. i monumenti naturali costituiti da formazioni fisiche e biologiche o da gruppi di tali formazioni di valore universale eccezionale dall'aspetto estetico o scientifico;*
- II. le formazioni geologiche e fisiografiche e le zone strettamente delimitate costituenti l'habitat di specie animali e vegetali minacciate, di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico o conservativo;*
- III. i siti naturali o le zone naturali strettamente delimitate di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico, conservativo o estetico naturale.*

Sebbene questo riconoscimento sia un grande passo avanti, è ovvio che il paesaggio sia qui inteso esclusivamente in base al suo valore estetico: ancora lontana è infatti una definizione capace di coglierne il significato culturale. Per il momento, infatti, il contesto urbano e storico, nonché il rapporto con la comunità, sono celati dall'idea di un paesaggio inteso in termini statici e definito univocamente in base al particolare scenario panoramico attraverso cui viene osservato.

Un successivo riferimento alla tutela dell'ambiente arriva nel 1979 con la

³ ONU, *Convenzione per la protezione del patrimonio culturale e naturale*, Parigi 1972, preambolo.

*Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa*⁴: in questo caso non si propone un aggiornamento della definizione di *paesaggio*, ma si attribuisce ai concetti di flora e di fauna un significato culturale, oltre che scientifico, economico, ricreativo ed estetico.

Dopo le Convenzioni di Parigi e Berna, è doveroso prendere in considerazione la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico dell'Europa*⁵, la quale si tenne a Granada il 3 ottobre 1985. In quest'occasione, per la prima volta si riconosce che *il patrimonio architettonico costituisce un'espressione insostituibile della ricchezza e della diversità del patrimonio culturale dell'Europa, una testimonianza preziosa della memoria collettiva e un bene comune a tutti gli Europei*. Inoltre, nel momento in cui la Convenzione entra più nel dettaglio e fornisce una definizione di patrimonio architettonico, dopo aver fatto riferimento ai monumenti e ai complessi architettonici, sottolinea l'importanza dei "siti", intesi qui come *opere edificate dall'uomo e dalla natura, che formano degli spazi sufficientemente caratteristici e omogenei per formare oggetto di una delimitazione geografica, notevoli per il loro interesse storico, archeologico, artistico, scientifico, sociale e tecnico*⁶.

Inizia così a diffondersi l'idea che il paesaggio possa essere inteso come il risultato dell'operato dell'uomo sugli elementi naturali e che sia fondamentale tenere in considerazione non solo l'immagine finale del

4 Consiglio d'Europa, *Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa*, Berna 1979.

5 Consiglio d'Europa, *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico dell'Europa*, Granada 1985.

6 Articolo 1, comma 3 della Convenzione sopra citata.

prodotto, ma anche il processo attraverso il cui è stato realizzato.

Dunque, con il passare del tempo aumenta sempre di più l'importanza attribuita dagli studiosi al rapporto insito tra il paesaggio e il contesto che lo ha generato. In questo modo si abbandona la concezione statica ed estetica a cui aveva fatto riferimento la Convenzione del 1972 e ci si avvicina a un concetto più ampio, in cui vengono prese in considerazione anche le tradizioni e la memoria delle comunità che abitano un determinato territorio. In questi termini è fondamentale la *Raccomandazione per la Salvaguardia della Cultura e del Folklore*⁷, in cui si afferma che *la cultura tradizionale e popolare fa parte del patrimonio universale dell'umanità, che essa è un potente mezzo di riavvicinamento dei diversi popoli e gruppi sociali e di affermazione della loro identità culturale*. Proprio in questi termini diventa importante la salvaguardia del paesaggio, in quanto questo non è più inteso esclusivamente in termini di panorama, ma diventa il custode di quella parte di eredità culturale traducibile nelle architetture, negli insediamenti urbani e nei tracciati territoriali.

La *Convenzione per la protezione delle Alpi* del 1991, sottolineando proprio questa relazione biunivoca tra uomo e natura, assume l'impegno di garantire adeguate misure di tutela per la popolazione e la cultura. L'obiettivo, infatti, è quello di *rispettare, conservare e promuovere l'identità culturale e sociale delle popolazioni locali e di assicurarne le risorse vitali di base, in particolare gli insediamenti e lo sviluppo economico compatibili*

⁷ Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la cultura, *Raccomandazione per la Salvaguardia della Cultura e del Folklore*, riunita a Parigi dal 17 ottobre al 16 novembre 1989.

con l'ambiente⁸. Inoltre, ai punti "b" e "f" dell'articolo 2, riferito agli obiettivi generali, sottolineano proprio l'importanza della *pianificazione territoriale* e della *tutela del paesaggio*:

Articolo 2 - b

Al fine di garantire l'utilizzazione contenuta e razionale e lo sviluppo sano ed armonioso dell'intero territorio, tenendo in particolare considerazione i rischi naturali, la prevenzione di utilizzazioni eccessive o insufficienti, nonché il mantenimento o il ripristino di ambienti naturali, mediante l'identificazione e la valutazione complessiva delle esigenze di utilizzazione, la pianificazione integrata e, a lungo termine, l'armonizzazione delle misure conseguenti.

Articolo 2 - f

Al fine di proteggere, di tutelare e, se necessario, di ripristinare l'ambiente naturale e il paesaggio, in modo da garantire stabilmente l'efficienza degli ecosistemi, la conservazione della flora e della fauna e dei loro habitat, la capacità rigenerativa e la continuità produttiva delle risorse naturali, nonché la diversità, l'unicità e la bellezza della natura e del paesaggio nel loro insieme.

Con questo intervento inizia a intravedersi un piccolo cambiamento

⁸ Commissione internazionale per la protezione delle Alpi, *Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi*, Salisburgo 1991.

di prospettiva: con la *Convenzione delle Alpi* si arriva infatti a sottolineare l'importanza della conservazione dell'identità culturale e sociale locale, ponendo in rilievo anche la possibilità di ripristinare aree naturali in base alle esigenze. Questo documento possiede però un limite, non avendo un valore europeo o internazionale, ma essendo adottata esclusivamente dagli stati interessati all'area geografica considerata⁹. Per questa ragione, dato che è ancora assente una convenzione europea capace di stabilire il giusto modo di rapportarsi con il territorio, sono moltissimi gli enti che richiedono un intervento da parte del Consiglio d'Europa.

Questo arriva il 20 ottobre 2000, quando a Firenze viene firmata la *Convenzione Europea del Paesaggio*. Finalmente viene introdotta in termini ufficiali una definizione che supera definitivamente i canoni estetici, per arrivare, attraverso una collaborazione generale tra i diversi enti coinvolti, a sostenere la salvaguardia, la pianificazione e la gestione del paesaggio, il quale ora *designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni*¹⁰. Dunque all'interno della Convenzione si arriva ad affermare che il paesaggio possiede simultaneamente una forte relazione con gli aspetti naturali e morfologici del territorio, con quelli storici e culturali delle comunità e con quelli percettivi e simbolici connessi alla soggettività delle persone. Pertanto, le caratteristiche paesaggistiche di

9 In particolare la Convenzione per la protezione delle Alpi è firmata da: Repubblica Austriaca, Confederazione Elvetica, Repubblica Francese, Repubblica Federale di Germania, Repubblica Italiana, Repubblica Socialista Federativa Jugoslavia, Principato di Liechtenstein, Comunità Economica Europea.

10 Consiglio d'Europa, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze 2000, Capitolo I - Disposizioni generali, articolo I.a - Definizioni.

una determinata area non sono dovute esclusivamente a fattori oggettivi, ma sono la risultante dell'azione combinata fra uomo e natura. Per questo motivo, oltre a tutelare i paesaggi esteticamente notevoli, la Convenzione si pone l'obiettivo di salvaguardare anche gli spazi rurali, urbani e periurbani attualmente abbandonati, *riconoscendo che il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana*¹¹.

Articolo 1.d

“Salvaguardia dei paesaggi” indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano

Simultaneamente alla crescita di questo interesse nei confronti del paesaggio culturale, aumenta l'attenzione rivolta agli aspetti immateriali del patrimonio. Così, a soli tre anni di distanza dalla Convenzione Europea del paesaggio a cui si è appena fatto riferimento, il 17 ottobre 2003, l'UNESCO decide di promuovere la *Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale*, con l'obiettivo di renderla il framework legale, amministrativo e finanziario per la salvaguardia dello stesso patrimonio immateriale. Questo, grazie alle riflessioni sviluppate all'interno della

¹¹ Consiglio d'Europa, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze 2000, Preambolo.

convenzione, ora non viene più percepito come l'insieme dei monumenti e delle collezioni appartenenti ai diversi musei, ma coincide con l'insieme degli elementi intangibili capaci di descrivere determinati aspetti di una comunità, incluse le tradizioni e le forme viventi ereditate dal passato¹².

Definizioni - Articolo 2

- I. Per “patrimonio culturale immateriale” s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana.*
- II. Il “patrimonio culturale immateriale” si manifesta nei seguenti settori:*
 - a) tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale;*
 - b) le arti dello spettacolo;*
 - c) le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi;*
 - d) le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo;*
 - e) l'artigianato tradizionale.*
- III. Per “salvaguardia” s'intendono le misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, compresa l'identificazione, la*

¹² Cfr UNESCO, *What is intangible cultural heritage?*, 2003

*ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, attraverso un'educazione formale e informale, come pure il ravvivamento dei vari aspetti di tale patrimonio culturale*¹³.

Una volta stabilita l'importanza del patrimonio intangibile e compreso il fatto che esso non possa essere tutelato esclusivamente in maniera vincolistica, ma necessiti di azioni propositive costanti, è allora fondamentale individuare con precisione quali siano gli aspetti più o meno importanti da salvaguardare per una comunità. Per arrivare a una definizione precisa capace di soddisfare questa necessità bisogna aspettare la *Convenzione di Faro* del 2005, dove si esplicita il concetto di *eredità culturale*¹⁴, intesa come l'insieme delle risorse ereditate dal passato e delle caratteristiche ambientali dovute all'interazione tra popolazioni e luoghi¹⁵. Le comunità assumono così un ruolo centrale, perché l'identificazione dell'eredità culturale parte proprio dalle persone comuni, le quali possono mostrarsi più o meno interessate al valore degli aspetti culturali legati al loro territorio. Proprio per sottolineare il differente impegno delle popolazioni, nel caso in cui una comunità si mostri particolarmente affine al progetto di valorizzazione di specifici aspetti dell'*eredità culturale*, dal momento in cui desidera sostenerli e trasmetterli alle generazioni future attraverso un'azione pubblica, allora è possibile

¹³ UNESCO, *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, Parigi 2003, Articolo 2 - Definizioni.

¹⁴ Traduzione italiana ufficiale dell'espressione *Cultural Heritage*.

¹⁵ Consiglio d'Europa, *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, Faro 2005, Articolo 2.1 - Definizioni.

parlare, in base a quanto stabilito a Faro, di *comunità d'eredità*¹⁶.

Con la Convenzione di Faro si chiude il ciclo di convenzioni all'interno delle quali vengono definiti i concetti alla base della salvaguardia del paesaggio, inteso ora nel suo aspetto sia fisico, statico ed estetico sia culturale, dinamico e storico. In ambito internazionale allora l'attenzione si sposta su aspetti più particolari e caratteristici del territorio, prendendo in considerazione elementi riferibili esclusivamente a particolari contesti. Per esempio, selezionando in particolare i documenti affini al caso studio sviluppato in questa tesi, è possibile citare la *Charte Icomos des itineraires culturels*, all'interno della quale viene esplicitata la definizione di Itinerario culturale e la sua relazione con il fenomeno storico che l'ha generato.

Définition

*Un Itinéraire Culturel est une voie de communication terrestre, aquatique, mixte ou autre, déterminée matériellement, et possédant une dynamique et des fonctions historiques propres au service d'un but concret et déterminé*¹⁷.

Dunque, gli itinerari culturali devono essere in grado di testimoniare nel miglior modo possibile i rapporti tra le persone e i beni, le idee, le conoscenze

¹⁶ Cfr RUDIERO, *Educare al patrimonio, partecipare alla conservazione. I paesaggi delle eresie tra memoria e identità: dall'esperienza delle comunità di eredità a una rinnovata processualità*, 2018

¹⁷ Definizione: *Un itinerario culturale è una via di comunicazione terrestre, acquatica, mista o ancora altro, determinata materialmente, che possiede una dinamica e delle funzioni storiche adatte al servizio di uno scopo concreto e determinato. ICOMOS, Charte ICOMOS des itineraires culturels. Québec 2008.*

e i valori del territorio su cui sono tracciati, facendo riferimento a un lasso di tempo particolarmente significativo. Inoltre, essi devono anche e soprattutto riuscire a mettere in relazione gli eventi storici e i beni culturali associati alla loro esistenza in un sistema accessibile alla maggior parte della popolazione. In questo modo, la carta arriva a considerare i valori culturali di una comunità come patrimonio comune e aperto, il quale oltrepassa le frontiere e si pone a disposizione di chiunque sia interessato a conoscerlo.

Questo tipo di riflessione intrapresa nel 2008 dall'ICOMOS, non termina con la definizione degli itinerari culturali, ma, una volta colte le caratteristiche principali di questi percorsi, si rivolge più generalmente al paesaggio rurale, inteso nel suo complesso come una specifica forma di patrimonio. In particolar modo, con la collaborazione dell'IFLA¹⁸, nel 2017 vengono stabiliti i *Principi inerenti ai paesaggi rurali intesi come patrimonio*¹⁹. In primo luogo, si fornisce una definizione generale di *area rurale*, sottolineando come l'attribuzione di uno specifico significato culturale da parte della comunità, renda lo spazio considerato associabile alle teorie del paesaggio sviluppate in precedenza. Considerando quindi il *paesaggio rurale* in termini di patrimonio, la convenzione ne tiene in considerazione contemporaneamente le caratteristiche tangibili e intangibili.

Rural landscape as heritage encompasses physical attributes [...] as well as wider physical, cultural, and environmental linkages and settings [...]. Rural landscapes as heritage encompass technical, scientific, and practical

18 International Federation of Library Associations.

19 ICOMOS - IFLA, Principles concerning rural landscapes as heritage, 2017.

knowledge, related to human-nature relationships²⁰.

Mettere in risalto questi particolari aspetti del paesaggio rurale impone la necessità di riflettere sulle condizioni politiche e sociali attuali. Da un lato, si nota che l'aumento demografico della popolazione urbana a discapito di quella rurale, il fenomeno della globalizzazione e il problema dell'inquinamento sono fattori che contribuiscono a rendere i paesaggi rurali vulnerabili e a rischio di un abbandono totale o di un cambiamento radicale. Allo stesso tempo, si è però consapevoli del fatto che questi paesaggi siano delle risorse fondamentali per l'ambiente, poichè contribuiscono alla produzione di materie prime, ma soprattutto a definire l'identità culturale delle diverse comunità e a salvaguardare il territorio, oltre che a fornire vantaggi economici e turistici conseguenti a un'ipotetica valorizzazione culturale.

Dunque, il piano proposto dall'ICOMOS e dall'IFLA assume una posizione fondamentale non solo nel dibattito internazionale, ma anche all'interno del progetto di ricerca sviluppato in questa tesi, perchè stabilisce dei "criteri di azione", sulla base dei quali è possibile comprendere l'importanza del patrimonio e, di conseguenza, salvaguardarlo, impedendo alle minacce di annullare i possibili benefici, generati dalla sua messa in valore.

20 I paesaggi rurali intesi come patrimonio prendono in considerazione le componenti fisiche [...], oltre a maggiori collegamenti e scenari di tipo fisico, culturale e ambientale [...]. I paesaggi rurali intesi come patrimonio comprendono conoscenze tecniche, scientifiche e pratiche determinate dal rapporto uomo - natura. ICOMOS - IFLA, Principles concerning rural landscapes as heritage, 2017, articolo 1 - Principi, comma A - Definizioni.

1.2 Il ruolo del paesaggio culturale nella legislazione italiana dalla legge Galasso del 1985 al Codice dei Beni culturali e del Paesaggio del 2004

Se in ambito internazionale il primo documento in cui è possibile individuare un interesse generale nei confronti del patrimonio naturale risale al 1972, in Italia la prima legge rivolta alla tutela del paesaggio viene emanata nel 1939. In particolare, è la *Legge 19 giugno 1939, n. 1947*, dedicata alla *Protezione delle bellezze naturali*, a stabilire un iniziale regime di tutela nei confronti degli elementi naturalistici importanti da un punto di vista esclusivamente estetico. Già dalla lettura dell'articolo 1 di tale legge, è infatti possibile notare che la conservazione non sia assolutamente rivolta agli elementi che determinano il paesaggio, ma risulti indirizzata esclusivamente agli aspetti visibili e all'immagine scenica più rappresentativa dell'area presa in esame. Inoltre, non essendo ancora considerata l'azione antropica sul territorio, all'interno del testo di legge non è possibile individuare alcun riferimento diretto alla valorizzazione delle tracce storiche prodotte dall'uomo all'interno dell'ambiente.

Articolo 1

Sono soggette alla presente legge a causa del loro notevole interesse pubblico:

- 1° le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale e di singolarità geologica;*
- 2° le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose di interesse artistico o storico, si distinguono*

per la loro non comune bellezza;
3° *i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico
aspetto avente valore estetico e tradizionale;*
4° *le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali
e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai
quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze*²¹.

È quindi evidente che la forma di tutela promossa dalla legge considerata non punta a trovare delle soluzioni capaci di mettere in risalto le qualità del paesaggio considerato, ma si limita a tutelarlo in maniera conservativa. Lo stesso indirizzo vincolistico viene mantenuto anche dall'articolo 9 della Costituzione (1948), la quale però oltre alla conservazione del paesaggio impone anche quella del patrimonio storico e artistico dell'intera nazione. Sebbene in questo caso si compia un passo avanti rispetto alla Legge del 1939, ponendo questi due ambiti al di sotto di un alto grado di tutela; allo stesso tempo non viene fatto alcun riferimento all'importanza della materialità ambientale. Questo comporta il suo libero utilizzo da parte delle istituzioni pubbliche e dei privati, che, di conseguenza, si appropriano del diritto di gestire il territorio a loro piacimento.

Ovviamente, a partire dagli anni Settanta, questo tipo di gestione si scontra con la crisi ecologica a cui si è accennato in precedenza: come accade, infatti, in ambito internazionale, anche in Italia è doveroso confrontarsi con la limitata disponibilità delle risorse naturali e affrontare le conseguenze delle azioni incontrollate degli uomini sul territorio. Così, nel

²¹ Legge 29 giugno 1939, n. 1497 "Protezione delle bellezze naturali", Roma.

1985 si giunge alla definizione di quello che, ancora oggi, in Italia, costituisce il principale riferimento legislativo in ambito paesaggistico: la *Legge 8 agosto 1945, n. 431*, conosciuta come *Legge Galasso*. Questa è fondamentale perchè già nel primo articolo, individua undici categorie generali, stabilite in maniera puntuale e oggettiva, all'interno delle quali sono presenti le caratteristiche in base alle quali un determinato luogo può essere ritenuto o meno oggetto di tutela. Inoltre, per evitare interferenze dovute a interessi personali, l'individuazione del patrimonio da sottoporre ai vincoli di legge avviene in maniera automatica, in base alle descrizioni delle categorie prima citate. In questo modo, lo Stato si pone l'obiettivo di considerare simultaneamente la tutela delle bellezze naturali e le esigenze del territorio, sottoponendo al controllo pubblico anche gli interventi privati: il proprietario di un bene sottoposto a tutela risulta quindi tenuto a chiedere alla pubblica amministrazione l'autorizzazione per intervenire sul proprio possesso. Sono proprio le attenzioni riservate alle azioni dei singoli individui a rendere ancora più importante l'introduzione della *Legge Galasso*: per la prima volta, infatti, essa sottolinea il legame tra il paesaggio, inteso come bellezza estetica, e l'agire dell'uomo, e coglie la necessità di affiancare al territorio naturale e storico una pianificazione non solo urbanistica, ma anche sociale ed economica. Di conseguenza, anche gli enti pubblici minori sono chiamati a dotarsi di precisi strumenti di pianificazione territoriale, in modo tale da poter gestire con consapevolezza il paesaggio culturale, inteso come risultato delle azioni passate.

Il raggiungimento di questa consapevolezza a livello teorico non porta però a un miglioramento concreto nella gestione del paesaggio:

condoni e concessioni sono infatti due strumenti che ostacolano la tutela e danneggiano il paesaggio. Incapace di gestire il proprio territorio lo Stato italiano, paralizzato, si limita ad osservare quanto accade senza proporre soluzioni adeguate ed efficienti.

Così, bisogna attendere fino all'ottobre del 1999 per vedere nuovamente la questione paesaggistica al centro di una dibattito nazionale: è la *Prima Conferenza nazionale per il paesaggio*, organizzata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a riportare alla luce i concetti di tutela e valorizzazione. Ad aprire le tre giornate di discussione con le parole che seguono è Giovanna Melandri, all'epoca Ministro per i Beni Culturali:

A 15 anni dall'approvazione della legge Galasso, possiamo infatti interrogarci su come rendere più efficace la tutela e connetterla alla valorizzazione del territorio. Possiamo farlo perché è già iniziata un'epoca diversa. Un'epoca in cui è partita la guerra alla bruttezza, al saccheggio. Un'epoca in cui abbattere un edificio abusivo e ripristinare la legalità non è più considerato un azzardo ma un atto di civiltà condiviso²².

L'obiettivo del Ministro è quindi riportare l'attenzione sul paesaggio, rispondendo in maniera concreta alle voci che già nel 1985 si erano opposte ai vincoli proposti dalla Legge Galasso e che avevano reso difficile l'applicazione della tutela:

²² Giovanna MELANDRI, *Relazione introduttiva*, in Ministero per i Beni e le Attività Culturali (a cura di), *Prima Conferenza Nazionale per il Paesaggio. Atti*, Roma 1999, p. 27.

Vogliamo arrivare ad una proposta, anche legislativa, che sappia guardare ai vincoli esistenti, alle esperienze già maturate nella pianificazione e nel controllo puntuale sugli interventi, sposando una visione di insieme della tutela [...]. Non si tratta solo di estendere i vincoli, ma anche di colorare il territorio secondo una scala di valori in modo da graduare gli interventi²³.

Questa *Prima Conferenza Nazionale per il Paesaggio* assume quindi una grande importanza nella storia della tutela paesaggistica nazionale sia perchè anticipa la *Convenzione Europea del Paesaggio*, tenutasi a Firenze nel 2000, sia, e soprattutto, perchè pone le basi per lo sviluppo del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*²⁴, grazie al quale è possibile oltrepassare definitivamente i concetti espressi dai principali documenti legislativi²⁵.

Il Codice, dunque, si differenzia dalle norme precedenti non solo perchè ne propone una riorganizzazione sistematica, ma anche perchè tende a privilegiare l'aspetto economico e giuridico dei beni e l'efficienza delle procedure giuridiche d'intervento. Inoltre, un'altra novità introdotta dal risiede nella grande attenzione dedicata al paesaggio: la terza parte del decreto è infatti completamente rivolta allo sviluppo di un regime di tutela

23 Giovanna MELANDRI, *Relazione conclusiva*, in Ministero per i Beni e le Attività Culturali (a cura di), *Prima Conferenza Nazionale per il Paesaggio. Atti*, Roma 1999, p. 604.

24 Il Codice dei Beni Culturali (d'ora in poi Codice) è adottato attraverso il decreto legislativo 22 gennaio 2004, numero 42.

25 In particolar modo il Codice supera il *Testo Unico dei Beni Culturali* (D. Lgs 490/1999), la *Legge di Tutela delle cose di interesse archeologico, architettonico, artistico e storico* (L. n. 1089 del 1939), la *Legge di Tutela delle Bellezze Naturali* (L. n. 1497 del 1939) e la *Legge Galasso* (L. n. 431 del 1985).

per i beni paesaggistici.

Proprio all'inizio della terza parte, il Codice cerca di dare una precisa definizione di "paesaggio", tenendo in considerazione quanto emerso dalla Prima Conferenza Nazionale per il Paesaggio e dalla Convenzione Europea. Così facendo, risulta evidente che l'attenzione, invece di essere rivolta alla componente estetica, è riferita al rapporto tra uomo e natura.

Articolo 131

Salvaguardia dei valori del Paesaggio

- 1. Ai fini del presente codice per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni*
- 2. La tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili²⁶.*

Inoltre, dopo aver sottolineato la necessità di salvaguardare non solo il paesaggio, ma anche il patrimonio intangibile ad esso connesso, il Codice si pone in maniera vincolistica nei confronti dei beni da tutelare e fa corrispondere all'azione di tutela una serie di doveri. Per controllare poi che questi doveri vengano rispettati, il Codice stabilisce anche in quale modo gestire il paesaggio, attraverso l'istituzione di precisi strumenti di pianificazione paesaggistica, grazie ai quali lo Stato delega agli enti pubblici minori il controllo di parte del territorio.

²⁶ Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, numero 42, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, Roma, III Parte - Articolo 131.

Articolo 135

1. Le regioni assicurano che il paesaggio sia adeguatamente tutelato e valorizzato. A tal fine sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio, approvando piani paesaggistici ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, concernenti l'intero territorio regionale, entrambi di seguito denominati "piani paesaggistici".

2. Il piano paesaggistico definisce, con particolare riferimento ai beni di cui all'articolo 134, le trasformazioni compatibili con i valori paesaggistici, le azioni di recupero e riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela, nonché gli interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione alle prospettive di sviluppo sostenibile²⁷.

Attualmente il Codice del 2004 è ancora il documento legislativo italiano di riferimento per quando riguarda la tutela dei beni culturali e del paesaggio. Come però è accaduto anche in ambito internazionale dopo le Convenzioni di Parigi e Faro, anche in Italia negli ultimi anni si sono tenuti dei convegni all'interno dei quali si è riflettuto su alcuni temi particolari. Quello che è generalmente emerso da questi incontri è sicuramente l'ammissione del fatto che il paesaggio italiano il risultato di una straordinaria sintesi tra gli elementi naturali e gli eventi storici e che, proprio per questo motivo, necessita ora di grande attenzione, essendo connesso a un patrimonio culturale esteso, denso, diffuso, stratificato e inscritto nell'ambiente²⁸.

²⁷ Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, numero 42, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, Roma, III Parte - Articolo 135.

²⁸ Cfr ICOM, *La Carta di Siena. Musei e paesaggi culturali*, Siena 2014.

1.3 Il dibattito letto attraverso la lente di alcune riviste scientifiche

Constatata l'attualità del dibattito riferito alla tutela del paesaggio e alla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, in ambito nazionale e internazionale, da un punto di vista legislativo, si è potuto osservare come esso assuma una posizione di rilievo anche al di là del contesto giuridico. Infatti, oltre alle convenzioni e alle conferenze, a cui si è fatto riferimento in precedenza, anche nel campo disciplinare del Restauro in molte occasioni i concetti di paesaggio e patrimonio sono risultati i focus principali di alcuni numeri pubblicati dalle più importanti riviste di settore. Nel caso specifico di questa tesi, si sono presi in esame alcuni saggi pubblicati sulla *World Heritage Paper Series*²⁹ e su *ANAFKH*³⁰, in modo tale da riuscire a costruire, anche in questo caso, un parallelismo tra il contesto italiano e quello internazionale.

Per quanto riguarda i *papers* selezionati all'interno dei numeri della *World Heritage Paper Series*, innanzitutto è fondamentale sottolineare il fatto che essi siano rivolti principalmente all'attenzione degli studiosi del *World Heritage*, ai rappresentanti delle autorità nazionali e ai gestori dei maggiori siti paesaggistici. Questo limitato tipo di pubblico impone da un lato l'utilizzo di un linguaggio molto tecnico all'interno della rivista, mentre dall'altro richiede, in numerose occasioni, il riferimento a precisi dati statistici per condurre in maniera scientifica le analisi volte a cogliere le conseguenze economiche e

²⁹ *World Heritage Paper Series* è un progetto nato nel 2002 per volontà dell'UNESCO, il quale voleva produrre una serie dove venissero affrontate le principali questioni inerenti al Patrimonio Mondiale.

³⁰ *ANAFKH*, *Quadrimestrale di cultura, storia e tecniche della conservazione per il progetto*, rivista italiana pluridecennale (il primo numero risale al 1993) rivolta alle problematiche relative all'ambito del Restauro.

turistiche innescate dai diversi provvedimenti. Per esempio, Arthur Pedersen, all'interno del numero da lui curato, sottolinea come le politiche portate avanti in ambito interazionale, in riferimento alla questione paesaggistica, e il turismo si influenzino reciprocamente. Secondo la sua opinione, infatti, uno degli aspetti di maggior importanza della *Convenzione Europea del paesaggio* del 2003 coincide proprio con il fatto che essa possa considerarsi come una sorta di linea guida per le iniziative turistiche, le quali diventano così un elemento centrale nella gestione dei siti di interesse paesaggistico, in quanto strumento sia promozionale sia educativo. Ovviamente, per Pedersen, pur essendo il turismo una componente fondamentale della valorizzazione, questo deve comunque rispettare le motivazioni a causa delle quali il sito considerato è stato inserito all'interno della *World Heritage List*³¹.

Tralasciando la componente turistica e concentrandosi invece sull'evoluzione del concetto di *cultural landscape*, è molto interessante la cronologia ricostruita da Mechtild Rössler all'interno dell'articolo scritto nel 2003 per il settimo paper pubblicato dalla rivista³². L'autrice individua nella *Convenzione per la protezione del patrimonio culturale e naturale* del 1972 il punto di partenza della sua riflessione, in quanto proprio in questa occasione ben 176 stati si riunirono per identificare, proteggere e promuovere i paesaggi culturali. Da quel momento in poi, infatti, si nota un aumento dell'interesse nei confronti dei *cultural landscapes* che si protrae fino all'inizio del nuovo

31 Cfr PEDERSEN (a cura di), *The World Heritage Convention*, in PEDERSEN, *Managing Tourism at World Heritage Sites: a Practical Manual for World Heritage Sites Managers*, 2002, pp. 13 – 19.

32 Rössler, *Linking nature and culture: World Heritage Cultural Landscapes*, in *Cultural Landscapes: the challenges of conservation*, 2003, pp. 10 - 15.

millennio: solo tra il 1992 e il 2001 si contano 14 incontri volti a stabilire le corrette metodologie per identificare i paesaggi culturali. Ciò che di più importante emerge da tutte le definizioni riportate all'interno del saggio è sicuramente lo sviluppo sostenibile integrato connesso al riconoscimento di questi specifici territori.

Così come Mechtild Rössler, anche Peter Fowler cerca di descrivere una cronistoria del concetto di *cultural landscapes*, facendo riferimento alle diverse definizioni proposte nel corso degli anni. In particolar modo, egli sottolinea e sostiene le critiche mosse dal Consiglio d'Europa alla definizione data dall'UNESCO, affermando che è errato e fuorviante affiancare al termine paesaggio l'aggettivo "culturale", in quanto questa attribuzione esclude dalla tutela i siti a cui non viene riconosciuto uno specifico valore culturale. Ogni paesaggio, infatti, deve essere riconosciuto e protetto a prescindere dal tipo di caratteristiche che lo identificano.

Ad oltrepassare il significato di *cultural landscape* è invece Carmen Añón Feliu, la quale indirizza la sua analisi verso la comprensione del rapporto tra le persone e la natura, attribuendo al paesaggio il ruolo di un archivio, in cui sono custodite le tradizioni dell'umanità³³. Sostenendo l'opinione di Fowler, anche l'autrice non condivide pienamente il carattere elitario insito nella definizione fornita dall'UNESCO e, attraverso un'interpretazione che può anche risultare kantiana, afferma:

Beauty has more to do with the look given to things than with the

33 Cfr AÑÓN FELIU, *Cultural Landscapes: evaluating the interaction between people and nature*, in *Cultural Landscapes: the challenges of conservation*, 2003, pp. 37 – 39.

*things themselves. It is the feeling that creates the beauty*³⁴.

In questo modo risulta evidente il fatto che non sia possibile stabilire dall'alto quali siano i paesaggi da tutelare, perchè sono solo i singoli membri delle comunità conoscere, in base al loro senso di appartenenza, il valore culturale di un territorio. Purtroppo però, nonostante le numerose conferenze, gli stessi uomini che avrebbero dovuto difendere la loro relazione con il paesaggio, travolti dal desiderio di essere moderni, hanno contribuito a trasformare drasticamente il territorio senza possedere alcuna giustificazione reale. Pertanto, oggi, dopo essersi sovrapposto alla natura, l'uomo deve applicare concretamente i principi delle convenzioni, se vuole recuperare ciò che ha perso e valorizzare quello che ancora possiede.

Arthur Pedersen, Mechtild Rössler, Peter Fowler e Carmen Añón Feliu sono solo quattro delle tante voci che si potrebbero prendere in considerazione per comprendere quale sia l'opinione dei teorici rispetto alle decisioni istituzionali, ma, in seguito a un'analisi più generale, rappresentano quelle più affini alle tematiche considerate. Lo stesso tipo di selezione è stata effettuata anche per i saggi pubblicati su ANAΓKH, dove ancora più ampio è il ventaglio di riflessioni portate avanti dagli studiosi in merito alla salvaguardia del paesaggio culturale. Inoltre, rispetto ai temi trattati dalla World Heritage Paper Series, gli argomenti analizzati tra le pagine di ANAΓKH risultano anche molto più congeniali all'approccio con cui si è svolta la ricerca sviluppata in questa tesi.

³⁴ *La bellezza dipende di più dallo sguardo sulle cose che dalle cose stesse. È il sentimento che crea la bellezza.* AÑÓN FELIU, *Cultural Landscapes: evaluating the interaction between people and nature*, in *Cultural Landscapes: the challenges of conservation*, 2003, pp. 38.

Seguendo un ordine cronologico rispetto alla data di pubblicazione dei saggi considerati, il primo autore a mettere in relazione la disciplina del restauro alla politica e al governo del territorio e della città è Massimo Cacciari. All'interno del primo numero, nel 1993, egli sottolinea l'importanza del contesto paesaggistico in cui sorgono gli edifici da un punto di vista sia storico sia architettonico: è infatti sbagliato pensare di poter costruire un edificio ex novo senza riflettere sulla storia, sulla forma, sull'identità e sull'immagine del territorio in cui si agisce. Allo stesso modo, sempre secondo Cacciari, non è possibile estendere il regime vincolistico della tutela a tutto il paesaggio, ritendendo questo il miglior rappresentante dei valori culturali della nazione. Bisogna effettuare quindi una selezione e valorizzare unicamente gli aspetti estetici e culturali del territorio che non è possibile dimenticare a causa della loro importanza, anche per differenziarli da quelli che invece non presentano caratteristiche significative.

Ricordare tutto significa dimenticare. Io posso conservare tutto, ma non posso certamente ricordare tutto, per una fondamentale ragione di ordine logico: la memoria è intenzione. Io ricordo ciò che attendo, intendo ricordare: vi è un vettore di intenzionalità della memoria che a priori impedisce di ricordare tutto³⁵.

Per questo bisogna approfondire lo studio del territorio, per capire quali fenomeni, quali scenari e quali architetture sia necessario tutelare per proteggere l'identità delle comunità.

35 CACCIARI, *Conservazione e memoria*, in ANAFKH, numero 1, 1993, pp. 22 – 25.

Sulla scia di questo pensiero si sviluppa la riflessione condotta da Viviana Di Blasi e Cinzia Robbiati all'interno del saggio *Rovine, testimoni del tempo*, pubblicato all'interno del quindicesimo numero di ANAFKH. Le due autrici, esaminando le diverse definizioni di rovina date negli anni da Ruskin, Viollet le Duc e Brandi, arrivano a sottolineare l'importanza all'interno del paesaggio culturale dei *luoghi di memoria*, ossia di quei particolari spazi, costruiti e non, dove è possibile cogliere un'essenza dinamica. Proprio questa qualità diventa il tassello fondamentale per individuare gli elementi da valorizzare: essa, infatti, non riduce il bene oggetto di interesse al solo fatto architettonico e spaziale, ma gli attribuisce funzioni e caratteristiche non tangibili³⁶.

Se Cacciari, Di Blasi e Robbiati si differenziano nettamente per contenuti dagli autori della World Heritage Paper Series, Maurizio Boriani si avvicina invece nettamente al taglio dei loro interventi con *Il progetto di convenzione europea del paesaggio*, scritto nel 1998. Egli, dopo aver costruito una vera e propria cronistoria della Convenzione Europea del Paesaggio, arriva ad affermare che buona parte del territorio ha subito alterazioni e sfregi non perchè manchi lo strumento legislativo, ma per inefficienza degli organi dello Stato: in Italia, dal 1939 al 1972, sono stati approvati solo 14 piani. Dunque, non sono solo i fatti storici a determinare le caratteristiche del paesaggio, ma anche la mancanza di iniziativa in merito alla gestione del patrimonio contribuisce ad alterarne l'immagine³⁷.

36 Cfr DI BLASI, ROBBIATI, *Rovine, testimoni del tempo*, in ANAFKH, numero 15, 1996, pp. 22 – 29.

37 Maurizio BORIANI, *Il progetto di convenzione europea del paesaggio*, in ANAFKH, numero 22, Alinea Editrice, 1998, pp. 88 – 105.

Dopo questo avvicinamento alle condizioni europee, la rivista torna a esaminare la situazione paesaggistica italiana nel 1999, cioè in concomitanza con la Prima Conferenza Nazionale per il Paesaggio. In quest'occasione è Giovanna Melandri, Ministro per i Beni e le attività culturali e principale promotrice della Conferenza, a scrivere su ANAΓKH una riflessione inerente a *Problemi aperti e prospettive per la tutela del paesaggio in Italia*³⁸. L'obiettivo è quello di rilanciare il tema della valorizzazione da un punto di vista sia politico sia teorico, sottolineando i troppi danni inflitti al paesaggio a partire dall'inizio del Secondo Dopoguerra. In risposta alle problematiche sollevate dal Ministro, all'interno dello stesso numero di ANAΓKH, Massimo Boriani ritorna ad affrontare le problematiche legate alla valorizzazione del paesaggio e pone in risalto il fatto che la politica italiana si limiti a stabilire divieti, mentre sarebbe molto più utile se provasse a proporre delle vere e proprie azioni di restauro e messa in valore³⁹.

Cercando infine di individuare all'interno dell'opinione scientifica alcune caratteristiche rintracciabili anche all'interno delle Terre della Resistenza della bassa valle Po e della valle Infernotto, oggetto di studio di questa tesi, si può ancora prendere in considerazione quanto è stato scritto da Paolo Torsello nel 2003 e da Gian Paolo Treccani nel 2011.

Il primo, facendosi portavoce del pensiero di Tafuri e Le Goff, vede l'edificio, e più in generale lo spazio, come il luogo delle trasformazioni che hanno avuto origine in passato, ma e che possono evolversi nel futuro. Di

38 MELANDRI, *Problemi aperti e prospettive per la tutela del paesaggio in Italia*, in ANAΓKH, numero 27-28, 1999, pp. 142 – 153.

39 BORIANI, *Difficoltà del progetto paesistico contemporaneo*, in ANAΓKH, numero 27-28, 1999, pp. 154 – 159.

conseguenza, ciò che è visibile agli occhi non si mostra autonomamente nella sua complessità, ma appare nel suo *hic et nunc*, ossia in condizione transitoria⁴⁰. Per questa ragione, storici e restauratori devono collaborare fondendo tra loro le due discipline e rendendo possibile l'unione tra il patrimonio intangibile e le testimonianze materiali della memoria.

Per quanto riguarda invece il lavoro di Gian Paolo Treccani, esso risulta interessante dal punto di vista della ricerca perchè fa riferimento a una precisa problematica che solitamente si sviluppa al termine di un evento traumatico: la negazione della memoria. Sul finire di una guerra è infatti possibile che, per allontanare il dolore di ciò che si è subito, si tenti di rimuovere quanto accaduto. In particolar modo, in seguito alla *Liberazione* del 1945, è possibile che si sia prodotta un'immagine non perfettamente oggettiva di quanto accaduto e che quindi, oggi, si corra il rischio di trovarsi di fronte a una generazione ormai incapace di consegnare alla memoria tutto ciò di cui è stata testimone⁴¹. Per questa ragione, diventa ancora più fondamentale prendere in esame tutte le fonti a disposizione e metterle in relazione con le testimonianze materiali presenti sul territorio.

40 TORSELLO, *Restauro come spettacolarizzazione della storia: un'alleanza innaturale tra storici e restauratori*, in ANAFKH, numero 38, 2003, pp. 2 – 9.

41 TRECCANI, *Ferite di guerra: il recupero del patrimonio in Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale*, in ANAFKH, numero 62, 2011, pp. 6 – 12.

2. DIVERSE STRATEGIE PER LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

2.1 La diffusione della Nouvelle Muséologie secondo l'opinione di Rivière e De Varine: la nascita degli ecomusei

Senza ombra di dubbio, la rivoluzione culturale degli anni Settanta non investe solo i concetti di paesaggio e patrimonio, ma travolge anche le teorie della museologia, portando gli studiosi ad abbandonare gradualmente la classica struttura museale per rivolgere le loro attenzioni a nuove forme di valorizzazione. È infatti impossibile pensare che il museo tradizionale possa assumersi la responsabilità di garantire la tutela del patrimonio culturale immateriale¹, in quanto esso si caratterizza principalmente per l'attenzione alla conservazione di oggetti definiti.

I musei sono istituzioni dalle collezioni permanenti e dalla loro attività pubblica principale, l'esposizione permanente o temporanea. Le loro altre attività rientrano nel campo della conservazione, della ricerca e della diffusione educativa e culturale. Sono affidati a professionisti e a tecnici con una formazione universitaria di alto livello. L'insieme dei musei di un paese ne detiene e ne custodisce i tesori patrimoniali².

Dunque, con il riconoscimento dell'importanza del patrimonio intangibile, si capisce che gli obiettivi del museo moderno non possono limitarsi agli aspetti conservativi, ma devono essere rivolti alla promozione

¹ Cfr GASPARINI, *Il patrimonio culturale immateriale. Riflessioni per un rinnovamento della teoria e della pratica sui beni culturali*, 2014.

² Hugues DE VARINE, *Gli ecomusei: una risorsa per il futuro?*, in Reina, *Gli Ecomusei: una risorsa per il futuro*, 2014, p. 8.

dell'indagine scientifica e alla divulgazione della conoscenza, non solo tra gli studiosi, ma ad ogni livello della popolazione, assumendo così anche un carattere educativo³. Proprio questa apertura risulta un elemento fondamentale all'interno dell'evoluzione museale perchè punta a colmare la distanza che i grandi musei nazionali dell'Ottocento hanno posto tra il museo stesso e il pubblico, decidendo di rivolgersi solamente a un'élite culturalmente in grado di capire il valore delle collezioni esposte.

La discrepanza tra i musei e il pubblico è però un problema che non ha origine nella seconda metà del Novecento: già sul finire del XIX secolo⁴, infatti, soprattutto nel Nord Europa, si era iniziato a cercare delle soluzioni alternative per avvicinare le masse alla cultura. Un'esempio di questo tentativo può sicuramente essere individuato a Skansen, un villaggio in prossimità di Stoccolma, dove Peter Hazelius, nel 1891, decise di fondare il primo *Open Air Museum*. L'obiettivo del fondatore era quello di proporre un museo differente da tutti quelli tradizionali, capace di combinare tra loro cultura e natura. Alle spalle di questa iniziativa c'era sicuramente l'esigenza politica di riavvicinare le persone alla cultura e di rafforzare il loro legame con il territorio. Seguendo l'esempio di Skansen, il quale ottenne fin da subito un grandissimo successo, anche le altre nazioni del Nord Europa, negli anni immediatamente successivi, iniziarono a inaugurare i loro primi musei a cielo aperto: la prima capitale a imitare Stoccolma fu Copenaghen nel 1897, a cui seguirono Oslo nel 1902 e Helsinki nel 1909.

3 Cfr. BECHERUCCI, *Lezioni di museologia*, 1995

4 Nel 1890 Ruskin sottolinea la necessità di avvicinare i musei, in quanto strumento di divulgazione della cultura, alle masse operaie.



Planimetria del museo a cielo aperto di Skansen (<http://www.skansen.se>)

Dopo un momento di stasi, dovuto alla Prima Guerra Mondiale, la diffusione degli *Open Air Museum* riprende come forma di valorizzazione del territorio soprattutto nelle nazioni dell'Europa orientale⁵, le quali avevano bisogno di rappresentare in qualche modo la loro identità nazionale. In seguito, a causa dello sviluppo degli eventi legati alla Seconda Guerra Mondiale, la museologia, nella prima metà del Novecento, non riesce però a fare dei grandi passi in avanti nei confronti della tutela e della valorizzazione del patrimonio intangibile e del paesaggio, ma subito dopo la *Liberazione*, riprende ad occuparsi di queste tematiche. Ormai, infatti, è chiaro che bisogna ripensare alla forma e alla concezione del museo, adottando un nuovo approccio che consenta di andare oltre la tutela dell'oggetto specifico. Per poter funzionare nel mondo moderno, è allora evidente che i musei debbano riuscire a dialogare con la sfera sociale e a dare un nuovo ruolo al patrimonio immateriale⁶, cercando di ancorarlo agli elementi materiali presenti sul territorio⁷.

Una delle nazioni che riesce a concretizzare meglio queste affermazioni teoriche è sicuramente la Francia, la quale si era già distinta in precedenza per i numerosi *musées en plein air* presenti sul suolo nazionale⁸. Proprio

5 Cfr RENTZHOG, *Open air Museum: the history and future of a visionary idea*, traduzione di Skan Victoria AIREY, 2007.

6 Cfr LEE, *Préservation et transmission du patrimoine culturel immatériel: un écrin pour abiter la vie*, 2004, pp. 5 – 6.

7 Secondo Hongnam KIM è fondamentale che i musei elaborino dei programmi al di fuori delle mura per collegare il patrimonio materiale a quello immateriale. KIM, *Patrimoine immatériel et actions muséales*, 2004, pp. 18 – 20.

8 Era stato Marc Bloch, dopo un viaggio in Scozia all'inizio del XX secolo, a introdurre in Francia i musei a cielo aperto. RENTZHOG, *Open air Museum: the history and future of a visionary idea*, traduzione di Skan Victoria AIREY, 2007.

dall'evoluzione di questi ultimi si sviluppa il pensiero di George Henry Rivière, co-fondatore, insieme a Hugues de Varine, della *Nouvelle Muséologie*, corrente che si diffonde in Francia a partire dagli anni Settanta. Rivière propone la progettazione di una serie di *musées en plein air* regionali per riuscire a entrare in relazione con il paesaggio circostante: secondo la sua opinione, infatti, i nuovi musei devono puntare a tutelare la tradizione e i monumenti antichi, ma allo stesso tempo è necessario che si allontanino dalla forma classica del museo tradizionale, integrando tra loro differenti tipologie museali. Per questo motivo, i *musei a cielo aperto* non sono sufficienti per raggiungere un'adeguata valorizzazione del territorio, ma devono, sempre secondo Rivière, dialogare con i punti di forza dei classici musei e con le comunità che abitano i differenti territori. Proprio da questa unione, i musei, il territorio e le comunità diventano le tre principali componenti necessarie per rendere possibile l'istituzione di un *ecomuseo*. Come spiega De Varine, questo termine nasce per un'esigenza politica e non vuole in alcun modo richiamare le problematiche ecologiche di quegli anni, ma desidera soltanto dare un'accezione più moderna al termine *museo*.

Si trattava di una parola senza contenuto reale, inventata nel 1971 per rispondere a una richiesta politica francese. Questa parola impropriamente associata all'esperienza di Creusot - Montceau, divenne il termine più utilizzato per denominare questi nuovi musei che possono essere definiti "eretici" perchè senza collezioni, senza conservatori e senza pubblico⁹.

⁹ Hugues DE VARINE, *Gli ecomusei: una risorsa per il futuro?*, in Reina, *Gli Ecomusei: una risorsa per il futuro?*, 2014, p. 9.

A pochi mesi di distanza da quella tavola rotonda in cui Rivière, De Varine e Serge Antoine, allora consigliere per il Ministero dell'Ambiente, decisero in che modo chiamare questi nuovi musei, il Ministro dell'ambiente francese, davanti a cinquecento museologi provenienti da tutto il mondo, pronuncia le seguenti parole:

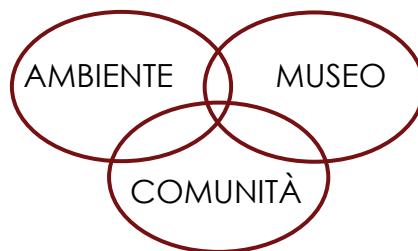
Noi ci muoviamo verso quello che alcuni definiscono già “ecomuseo”, un approccio vivente attraverso il quale il pubblico, e i giovani in primo luogo, si riappropriano della grammatica di base dell'uomo, delle sue cose e del suo ambiente visti nella loro evoluzione¹⁰.

La riflessione di Rivière e De Varine non si ferma a questo primo step, ma prosegue nel corso degli anni e, una volta superati i confini francesi, attecchisce presso le istituzioni degli altri paesi. Così, per evidenziare in quali aspetti gli ecomusei si distinguono dai classici musei tradizionali, nel 1978, De Varine propone uno schema molto semplice in cui sintetizza le maggiori differenze tra le due tipologie museali.

CRITERI	MUSEO	ECOMUSEO
oggetto	collezione	patrimonio
spazio di riferimento	immobile	territorio
fruttori	pubblico	popolazione

¹⁰ Dal discorso tenuto dal Ministro dell'ambiente francese il 9 settembre 1971 durante la giornata di Digione della IX Conferenza Generale ICOM. REINA, *L'ecomuseo fra territorio e comunità*, in Reina, *Gli ecomusei: una risorsa per il futuro*, 2014, p. 25.

Da questa tabella ha origine, nel 1999, l'interpretazione ancora più semplificativa di Davis, secondo il quale, per rendere l'idea di cosa sia un ecomuseo e di cosa di occupi, è sufficiente mostrare l'intersezione schematica dei tre ambiti principali che lo compongono:



Davis inoltre sottolinea come, secondo la sua opinione, una dimensione territoriale limitata riesca a sfruttare al meglio le relazioni tra gli uomini e il paesaggio¹¹: unire all'interno di un unico ecomuseo territori aventi caratteristiche differenti è infatti dannoso perché rende più difficile sfruttare il senso di appartenenza al luogo delle singole comunità.

Come affermato in precedenza, il movimento della *Nouvelle Muséologie* si diffonde rapidamente in tutto il mondo e l'ecomuseo diventa lo strumento più utilizzato per gestire, con il supporto dei cittadini, il patrimonio culturale legato al territorio. È infatti fondamentale per la fondazione di un ecomuseo la partecipazione attiva della comunità: il supporto di ogni persona, sia nella fase di progettazione sia in quella di gestione, diventa una risorsa da utilizzare all'interno della rete organizzativa sviluppata sul territorio. Affinchè questa rete funzioni è necessario che tutti i suoi componenti non

¹¹ REINA, *L'ecomuseo fra territorio e comunità*, in Reina, *Gli ecomusei: una risorsa per il futuro*, 2014, p. 30.

solo ricevano una formazione scientifica adeguata, ma siano soprattutto ascoltati dagli organizzatori responsabili dell'ecomuseo. Infatti, nel momento in cui l'autorità decide di intraprendere un percorso volto a ottenere uno sviluppo di tipo locale, è consigliabile che adotti un metodo basato sul rapporto dialettico tra contesto e progetto, poichè per risultare vincente, questo deve confrontarsi con l'identità locale del luogo. Inoltre, non sempre i tecnici sono in grado di riconoscere gli elementi che definiscono l'identità fisica di un luogo e di definire le regole in base a cui può essere riprodotta.

Questa consapevolezza porta gli ecomusei di Rivière e De Varine ad attribuire una grandissima importanza agli strumenti partecipativi volti a migliorare la conoscenza e la rappresentazione del patrimonio di una comunità. Tra i mezzi adatti a raggiungere questo tipo di scopo ci sono le Parish Maps britanniche¹², le quali cercano di esprimere i valori riconosciuti dalla collettività, coinvolgendo gli abitanti nelle questioni inerenti allo sviluppo e ai problemi locali, con l'obiettivo di far emergere il modo in un cui un territorio viene percepito¹³.

Attraverso l'analisi di queste teorie e riflessioni, nel 2014 Giuseppe Reina propone una nuova definizione di ecomuseo, che, ponendosi sulla scia di quelle date da Rivière e De Varine, sottolinea ancora di più l'importanza della comunità nel processo di valorizzazione:

12 Le Parish Maps nascono durante l'esperienza inglese del Common Ground (ente no profit volto a far crescere il sentimento di appartenenza degli uomini ai luoghi in cui vivono attraverso la promozione di attività creative). In italiano l'espressione viene tradotta in "mappe di comunità".

13 Agnese TURCHI, *Dalle Parish Maps britanniche alle Mappe di Comunità italiane: semplice trasposizione o differente interpretazione? I contesti, gli obiettivi, gli approcci, gli effetti*, 2011, (https://www.academia.edu/19474548/Dalle_Parish_Maps_britanniche_alle_Mappe_di

*Ecomuseo come pratica culturale di tutela e sviluppo del sistema locale, partecipata dalla comunità per la valorizzazione del patrimonio territoriale*¹⁴.

Alla luce di quanto appena affermato, è più che evidente la grande influenza che il pensiero di Rivière e De Varine esercita sui museologi di tutto il mondo a partire dagli anni '70, ma, nonostante ciò, bisogna attendere fino al 1995 perchè al termine ecomuseo sia dato uno specifico valore giuridico. È infatti con la Legge Regionale 14 marzo 1995, n. 31, *Istituzione Ecomusei del Piemonte*, che l'Italia diventa il primo stato a sostenere la teoria con un apposito strumento legislativo, tramite cui si rivolge un regime di tutela a tutti gli elementi che rappresentano una testimonianza storica del luogo per la comunità. Dopo il Piemonte sono il Trentino nel 2000 e il Friuli Venezia Giulia nel 2006 a dotarsi di apposite leggi rivolte agli ecomusei.

Comunità italiane semplice trasposizione o differente interpretazione I contesti, gli obiettivi, gli approcci, gli effetti).

14 REINA, *L'ecomuseo fra territorio e comunità*, in Reina, *Gli ecomusei: una risorsa per il futuro*, 2014, p. 20.

2.2 La proposta italiana del Museo Diffuso

Il paesaggio italiano si è sempre contraddistinto da quelli delle altre nazioni per la sua grande ricchezza patrimoniale e per la quantità di eventi storici che si sono manifestati sul territorio nazionale. Già Quatremère de Quincy, all'interno della *Lettres à Miranda sur les déplacements des monuments de l'art de l'Italie*, verso la fine del Settecento, individua, infatti, una delle principali caratteristiche del patrimonio italiano proprio nella diffusione capillare di arte e cultura all'interno del territorio nazionale, il quale può quindi essere definito come *deposito completo di tutti gli oggetti propri allo studio delle arti*¹⁵.

Da questa riflessione e dalla teoria di Rivière e De Varine, durante gli anni Settanta, Andrea Emiliani inizia a intendere il museo in Italia come un luogo attraverso cui poter interpretare storicamente e culturalmente intere aree culturali, riuscendo così a percepire e a trasmettere la loro identità. Per Emiliani è fondamentale riuscire a proporre concretamente un nuovo tipo di museo, capace di considerare come il bene da valorizzare il territorio, essendo questo *capillarmente intessuto di passato, di opere umane, di lavoro e di testimonianze del lavoro*. È evidente infatti che, a causa delle sue caratteristiche intrinseche, il museo tradizionale non possa intraprendere un'azione di questo tipo e che non sia più in grado di soddisfare le necessità contemporanee, data la moderna attenzione al coinvolgimento sociale nelle attività culturali e al patrimonio immateriale delle comunità.

¹⁵ Quatremère de Quincy, *Lettres à Miranda sur les déplacements des monuments de l'art de l'Italie*, 1976

Il museo di deportazione¹⁶ è morto il giorno in cui sono venute meno le cause politiche o addirittura militari che ne solleccitarono la nascita. La sua vita, anzi il metodo che il museo ha problematicamente individuato, ha ormai oltrepassato - invadendo ambiente e territorio - i termini contingenti della sua prima azione storica¹⁷.

Dunque, Emiliani, basandosi sul fatto che il territorio italiano abbia un'importanza tale per cui non possa essere escluso nel suo insieme dall'ambito della valorizzazione museale, arriva a vedere il territorio come un enorme museo a cielo aperto, cioè come un grande *musée an plein air* decentrato su tutto il territorio italiano e gestibile solo attraverso il supporto e l'organizzazione di centinaia di piccoli musei locali. Pur essendo portatore di novità rispetto ai musei tradizionali, il *museo diffuso* di Emiliani si distingue dall'ecomuseo di Rivièrè e De Varine per essere in un certo senso più vicino agli ideali del museo tradizionale. Sebbene, infatti, il museo diffuso proponga la gestione di un numero non definito di beni, esso, come avviene all'interno delle strutture più classiche, impone che alla base della selezione degli elementi da valorizzare ci sia una forte relazione lociga, basata su storia, tradizioni o cultura. Perché il percorso museale funzioni, le sue "tappe" devono essere collegate da una sorta di *fil rouge* che permetta al visitatore di cogliere il senso del territorio attraverso la successione dei luoghi considerati. Inoltre, l'architettura del museo diffuso non è costituita solo dai luoghi più

¹⁶ Con questa espressione Emiliani fa riferimento ai musei tradizionali, sottolineando come le collezioni a loro appartenenti siano il risultato dell'unione di oggetti provenienti da luoghi tra loro differenti.

¹⁷ EMILIANI, *Una politica dei beni culturali*, 2014, p. 41

significativi e dai maggiori punti di interpretazione presenti sul territorio stesso, ma comprende anche il rapporto con alcune istituzioni produttrici di cultura (biblioteche, archivi, università). Stabilire i beni da considerare all'interno della rete museale è infatti un'azione assolutamente necessaria, ma non è sufficiente perchè il museo possa funzionare in maniera autonoma: perchè questo sia possibile serve un ente centrale, stabilito in un luogo reale o virtuale, che organizzi le diverse strutture e dia a loro scientificità. Diventando una sorta di *centro operativo, un polo da cui partono e a cui confluiscono tutte le informazioni relative al sistema*¹⁸, questo organismo risulta una componente fondamentale per far progredire la ricerca e condividerne i risultati.

Questa coerenza tematica e l'attenzione rivolta alla ricerca scientifica sono componenti fondamentali per il funzionamento del museo diffuso, mentre non risultano così importanti per l'istituzione di un ecomuseo, il quale privilegia l'aspetto comunitario del territorio, rivolgendo le sue attenzioni a tutti gli elementi ritenuti importanti dagli abitanti dell'area di riferimento.

Si può quindi affermare che mentre l'ecomuseo è un museo di comunità rivolto alla comunità stessa, il museo diffuso è un modello di gestione museale indirizzato alla valorizzazione della rete di beni diffusi sul territorio, accomunati da relazioni storiche, geografiche o di senso.

Nonostante ciò, sono comunque molte le analogie fra queste due nuove tipologie museali, soprattutto dal punto di vista teorico, dato che entrambe le soluzioni puntano alla valorizzazione del territorio e del patrimonio culturale, dando però grande importanza alla società, cioè eliminando il

18 BOLDIN, *Museo diffuso ed ecomuseo: analogie e differenze*, in *Presente e futuro dell'ecomuseo. Strumenti per la comunità: ecomusei e musei etnografici*, 2004, pp. 35 – 40.

carattere elitario ed esclusivo dei grandi musei nazionali ottocenteschi.

Se Andrea Emiliani è considerato come l'ideatore del modello italiano del museo diffuso, Fredi Drugman è invece conosciuto come uno dei maggiori sostenitori di questa nuova tipologia museale e, in quanto tale, cerca di darne una definizione precisa:

(Il museo diffuso è) un museo che non può più esaurire il ciclo di conservazione/informazione entro le vecchie mura di pochi tipi edilizi ripetuti, ma si attesta in capi saldi del territorio, punti nevralgici già riconosciuti tali o per antica storia o per attuale coincidenza con la contemporanea dimensione turistica, gastronomica, geografica e ambientale¹⁹.

Il museo diffuso risulta quindi un utile strumento alla progettazione di uno sviluppo locale sostenibile per la gestione e la valorizzazione del patrimonio storico, nonché un modello organizzativo a scala territoriale. Per questa ragione ancora oggi è ritenuto una delle migliori soluzioni per la salvaguardia del patrimonio tangibile e intangibile appartenente alle diverse comunità. Solo nel 2014, per esempio, l'ICOM, all'interno della Carta di Siena²⁰, torna a sottolineare questo rapporto quasi esclusivo tra il territorio italiano e i musei che sono istituiti su di esso, sollecitandoli a estendere i loro doveri istituzionali anche alla questione paesaggistica, diventando così i protagonisti principali delle azioni nazionali di tutela e valorizzazione.

¹⁹ Fredi Drugman, 1996. REINA, *L'ecomuseo fra territorio e comunità*, in Reina, *Gli ecomusei: una risorsa per il futuro*, 2014, p. 36.

²⁰ ICOM, *Carta di Siena. Musei e paesaggi culturali*, Siena 2014.

2.3 Casi studio e buone pratiche di valorizzazione di percorsi storici e di luoghi della memoria: selezione di riferimenti

Nel momento in cui il patrimonio intangibile legato al territorio risulta particolarmente consistente a causa di specifici avvenimenti storici che si sono compiuti sul territorio, allora è ancora più urgente intraprendere un'azione di valorizzazione volta a salvaguardare l'ambito di interesse nel suo complesso. Il passare del tempo rischia infatti di affievolire i ricordi delle comunità e di rendere vane le tracce storiche presenti all'interno del paesaggio.

Per evitare che questo accada, soprattutto negli ultimi anni, l'attenzione è stata rivolta principalmente ai luoghi della memoria, ossia a quei paesaggi e a quei territori in cui si sono svolti i maggiori avvenimenti della Prima e della Seconda Guerra Mondiale. Poco importa se la salvaguardia sia stata messa in pratica attraverso l'istituzione di un museo diffuso, di un ecomuseo o di un museo a cielo aperto: l'importante è che la soluzione adottata sia riuscita a mostrarsi efficace nei confronti del caso specifico. Non è infatti possibile stabilire a priori quale sia la tipologia museale più affine alla valorizzazione del patrimonio storico, ma è necessario, attraverso la profonda conoscenza delle fonti, capire caso per caso quale sia la soluzione migliore.

Dunque, proprio per mostrare come le differenti soluzioni possano essere adatte al raggiungimento dell'obiettivo, si sono presi in considerazione alcuni progetti di valorizzazione riguardanti la salvaguardia della memoria materiale e immateriale e, quindi, comparabili anche al caso studio analizzato in questa tesi.

2.3.1 Il Sentiero della Pace in Trentino Alto Adige



Museo all'aperto del Kolovrat.
La terza linea difensiva italiana (Fotografia di G. Menis).

Uno dei maggiori progetti rivolti al recupero delle tracce storiche sul territorio e alla salvaguardia del patrimonio intangibile, all'interno dei confini italiani, è sicuramente quello realizzato in Trentino Alto Adige, dove il ripristino dei sentieri della Prima Guerra Mondiale ha attirato le attenzioni sia dei maggiori esponenti politici sia della comunità. In particolar modo, risulta molto interessante il lavoro svolto per definire il *Sentiero della Pace*²¹, il maggiore rappresentante dei percorsi appartenenti alla rete degli *Itinerari della Grande Guerra*²².

Più precisamente, il *Sentiero della Pace* è un itinerario che collega i luoghi della memoria seguendo la linea del fronte della Prima Guerra Mondiale: il percorso completo si sviluppa tra le montagne per circa 604 km, collegando il Passo dello Stelvio a quello della Marmolada attraverso un'ampia rete di sentieri, grazie ai quali si fornisce la possibilità di raggiungere alte vette, forti e altri punti di riferimento percorrendo le strade militari e le trincee utilizzate dall'esercito italiano ed austro-ungarico tra il 1915 e il 1918. Ovviamente, durante il percorso il visitatore è guidato da un'apposita segnaletica, riconoscibile per la presenza simbolica di una colomba, che indica il tracciato del *Sentiero della Pace*.

Nel 1987, quando hanno inizio i lavori, l'obiettivo principale del progetto è sicuramente quello di ripristinare il disegno originale dei percorsi storici e recuperare la memoria degli eventi che si sono compiuti sul territorio in

21 Si ringrazia Claudio Fabbro, responsabile del progetto del Sentiero della Pace, per le informazioni messe a disposizione della ricerca. Cfr FABBRO, *Il sentiero della pace dall'origine dell'idea ad oggi*, Capitolo 7, in FABBRO, *La Grande Guerra e il sentiero della pace*, 2016, pp. 494 – 497.

22 Progetto interregionale tra Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Veneto e Trentino Alto Adige.

tempi passati. Inoltre, non manca la volontà di restituire valore al paesaggio naturale. In secondo luogo, l'intervento di restauro si sviluppa in autonomia, ma affianca la creazione di nuovi posti di lavoro alla necessità della comunità di valorizzare le risorse ambientali e culturali. Data infatti la crisi economica registrata nel 1986 e l'aumento della disoccupazione, l'istituzione della Provincia Autonoma di Trento, attraverso il *Sentiero della Pace*, cerca di risolvere contemporaneamente le due maggiori problematiche presenti all'interno del territorio: quella ambientale e quella economico/sociale. Pur dovendo raggiungere questo importante scopo, le istituzioni non possono però prescindere dal fatto che i luoghi da valorizzare siano contraddistinti da un patrimonio intangibile non trascurabile, riferito agli avvenimenti della Grande Guerra e che di conseguenza vadano trattati secondo i principi e le norme stabilite dalle leggi di tutela.

Dunque, alla luce di queste riflessioni, la progettazione di un'opera di carattere museale sembra essere la soluzione più adeguata per il bene della comunità e del territorio. Così il ripristino dei sentieri e della rete di comunicazione originaria si incontra con la progettazione di un museo all'aperto, pensato per un turismo intelligente e non aggressivo. Il progetto, entrando più nel dettaglio, si sviluppa a partire dallo studio della cartografia storica e dall'analisi dei diari dei militi e delle guide turistiche del primo dopo guerra, in modo tale da poter prendere le decisioni sulla base di una ricerca scientifica.

Dunque, è in questo modo che ha origine il *Sentiero della Pace*, un tratto escursionistico di rilevante memoria storica, dove non solo viene riportato alla luce il patrimonio intangibile legato alle terre del Trentino, ma

si valorizzano anche i paesaggi e le architetture presenti lungo il tracciato, ancorando la memoria immateriale al territorio.

Questo coinvolgimento del costruito all'interno di un progetto nato per la valorizzazione dell'ambiente è fondamentale, perché sottolinea il fatto che *non solo all'interno del sistema territoriale alpino occidentale, ma anche in altri contesti, l'architettura storica riveste un ruolo di forte pregnanza, con le sue specificità legate al milieu montano e con quei paradigmatici valori culturali – insiti nella materialità dei beni, nelle loro forme di aggregazione e nelle loro relazioni con il contesto [...]. Riconoscere ai fenomeni architettonici e insediativi diffusi delle terre alte il valore di patrimonio collettivo, nel senso ormai ampio o addirittura globale di Heritage, è oggi indiscusso*²³.



Luogo di memoria: Casa Coisce sul Morte Ermada (fotografia di G. Menis)

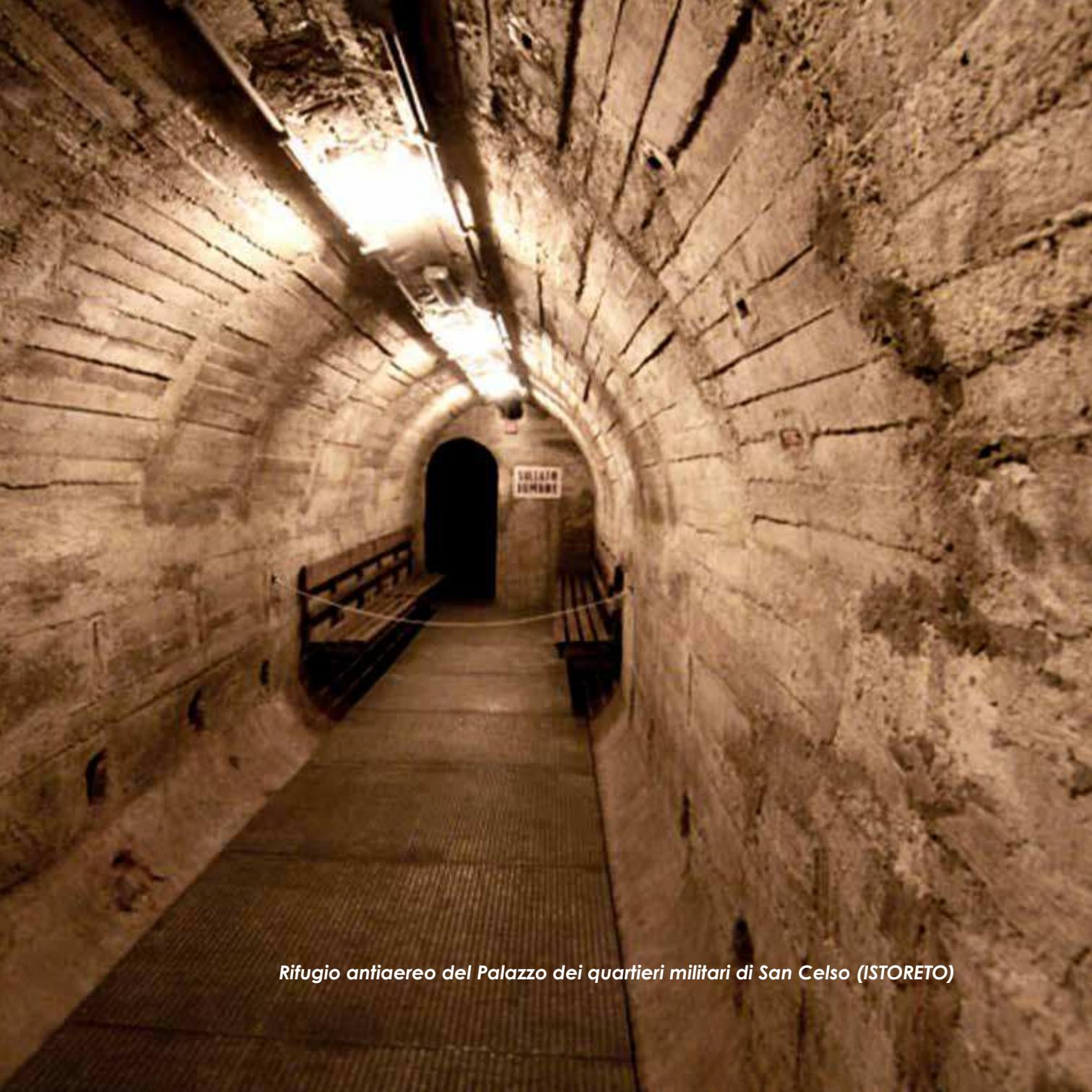
23 Monica NARETTO, Dal manufatto al patrimonio, in Chiara Devoti, Monica Naretto, Mauro Volpiano (a cura di), Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale, ANCSA, Gubbio 2015, p. 179

2.3.2 Il Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà di Torino

Inaugurato nel 2003, il *Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà di Torino* rappresenta perfettamente la volontà della Regione Piemonte di riscoprire i territori coinvolti negli avvenimenti della II Guerra Mondiale. Inoltre, a partire dal 1995, la città di Torino, essendo il capoluogo della regione che per prima ha tradotto in termini giuridici le teorie della museologia, vuole dare prova di poter realizzare un museo moderno. Oltre al Comune di Torino, tra gli enti fondatori compaiono la Regione Piemonte, l'ex Provincia di Torino, ora Città Metropolitana, e l'*Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti"*.

Come polo centrale del museo, che si sarebbe poi distribuito su tutto l'insediamento urbano della città, viene individuato l'edificio settecentesco di Filippo Juvarra²⁴, dove erano già collocati l'*Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza* e l'*Istituto Piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea*. La decisione di unire la sede principale del museo diffuso ad altri due centri di documentazione sulla Resistenza, non è dovuta alla volontà di accorpate i tre enti considerati, ma è individuabile nel fatto che il palazzo in questione, durante la Guerra, fosse stato più volte colpito dai bombardamenti tedeschi. Proprio il suo essere direttamente toccato dagli eventi bellici permette di portare il recupero

²⁴ Più precisamente l'edificio considerato è Palazzo dei quartieri militari di San Celso in Corso Valdocco a Torino, costruito tra il 1716 e il 1728.



Rifugio antiaereo del Palazzo dei quartieri militari di San Celso (ISTORETO)

della memoria anche nel punto di partenza del percorso museale, dove, in questo caso, è possibile vedere un'esposizione permanente e visitare alcuni ambienti sotterranei, utilizzati come rifugio antiaereo durante la Guerra²⁵.

Già portando a termine la visita all'interno di questo polo centrale è possibile notare come il Museo Diffuso di Torino si distingua dai classici musei non solo per la sua struttura, ma anche per l'adozione di un linguaggio espositivo moderno e non convenzionale, arricchito da numerosi contributi multimediali. La vera particolarità del progetto si individua però all'esterno dell'edificio, dove la valorizzazione dei luoghi della memoria all'interno dell'insediamento urbano permette di cogliere direttamente il rapporto tra la storia e il territorio senza l'imposizione di un percorso prestabilito. Al visitatore, infatti, viene data una semplice mappa (riportata nella pagina successiva) su cui sono segnalati i punti a cui arrivare, ma dove non viene riportato il tracciato da seguire per raggiungerli. In questo modo, ogni persona è libera di scegliere, in base alle proprie esigenze, quanto tempo dedicare alla visita.

Oltre alla diramazione all'interno della città, un altro elemento che contraddistingue il Museo Diffuso di Torino è sicuramente l'attenzione che questo riserva agli altri progetti culturali affini al tema del recupero della memoria. Per esempio, è molto interessante sottolineare la collaborazione intrapresa con il progetto europeo *Pietre d'Inciampo*²⁶, a partire dal 2014: fino ad oggi si sono posate 93 pietre in ricordo delle vittime e si sono tracciati due itinerari urbani di visita.

25 Cfr SINTINI, *Memoria e progetto nella ricostruzione: il caso di Torino*, 2015, pp. 177 - 183.

26 Monumento diffuso e partecipato ideato e realizzato dall'artista tedesco Gunter Demnig per ricordare, in tutta Europa, le singole vittime della deportazione nazi-fascista (<https://www.museodiffusotorino.it/PietredInciampoHome>).

2.3.3 Cultura materiale: un progetto dell'ex Provincia di Torino

Il progetto *Cultura Materiale* ha origine da un'iniziativa proposta dall'ex Provincia di Torino nel 1995, in concomitanza con l'approvazione della Legge Regionale 14 marzo 1995, n. 31, *Istituzione di Ecomusei del Piemonte*. Attraverso la sua istituzione si vuole dare origine a una rete territoriale di ecomusei, basata sul riconoscimento del valore del territorio da parte della comunità: in questo modo si cerca valorizzare le caratteristiche del paesaggio e si desidera amplificare il senso di appartenenza delle persone al luogo in cui vivono.

L'obiettivo principale della ricerca è quindi quello di riscoprire, tramite un'attenta analisi delle fonti, i dialetti locali, le memorie dei personaggi, le feste popolari e più in generale le diverse tradizioni che hanno contribuito a definire l'identità di una comunità.

La decisione di mettere in rete i diversi luoghi è invece dovuta alla necessità di innescare una positiva influenza reciproca tra i diversi luoghi presi in considerazione, rendendo più semplice il dialogo e facilitando lo sviluppo di iniziative comuni, capaci di creare sia le basi per un'economia innovativa sia una nuova occupazione. Ovviamente le comunità che sono state prese in considerazione dall'iniziativa avevano già mostrato in precedenza dei segni di partecipazione attiva da parte degli enti locali (comuni, associazioni culturali, comunità montane, etc): inserire all'interno del sistema ecomuseale una comunità chiusa e priva di interessi culturali sarebbe solo stato un ostacolo per la riuscita del progetto.

Per rispondere nel miglior modo possibile alle teorie sostenute da

Rivière e De Varine, il comitato organizzativo di *Cultura Materiale* ha deciso di creare dei sottogruppi tematici all'interno della rete provinciale, in modo da preservare ed enfatizzare le peculiarità dei singoli percorsi. L'articolazione, come si legge dalla pagina web di presentazione del progetto, è quindi stabilita secondo la seguente organizzazione:

- 7 ecomusei per “*Le vie del Tessile*”;
- 9 ecomusei “*Memorie di Acqua e di Terra*”;
- 9 ecomusei “*Suolo e Sottosuolo*”;
- 5 ecomusei “*Il Tempo dell'Industria*”;
- Musei demo-etno-antropologici che tempestano il territorio e testimoniano le attività contadine e montane del periodo preindustriale (10 musei valdesi, 40 musei tematici, 18 musei etnografici)²⁷.

Proprio quest'ultima categoria è quella più interessante se considerata in relazione al caso studio esaminato in questa tesi, poichè al suo interno è possibile individuare alcuni ecomusei legati al tema della Resistenza, come per esempio l'*Ecomuseo della Resistenza in alta Val Sangone a Coazze*²⁸ e l'*Ecomuseo della Resistenza della Val Pellice*. Soprattutto quest'ultimo assume un significato rilevante a causa della vicinanza geografica con il territorio compreso tra la bassa Valle Po e la Valle dell'Infernotto: molto spesso, infatti, i partigiani delle due vallate erano soliti entrare in contatto e scambiarsi informazioni per rendere le loro iniziative contro i nemici ancora più

²⁷ <http://www.provincia.torino.gov.it/culturamateriale/extra/cm.htm>

²⁸ L'ecomuseo comprende 5 diversi sentieri che si distribuiscono su tutto il territorio della Val Sangone.

efficaci. All'interno dell'ecomuseo della Val Pellice sono compresi i comuni di Angrogna, Bricherasio, Luserna San Giovanni e Torre Pellice, ognuno dei quali ospita, in apposite sedi, parte del materiale storico a disposizione. Più precisamente, ad Angrogna, presso la biblioteca comunale, si trova il materiale multimediale; a Bricherasio è invece stabilita una mostra permanente; a Luserna San Giovanni è presente il centro organizzativo; a Torre Pellice, infine, è in allestimento un centro di documentazione con i libri di proprietà del comune. Inoltre, il territorio è diviso in quattro differenti settori in base all'organizzazione di quattro differenti percorsi, definiti sulla base delle caratteristiche dei luoghi. Grazie alla qualità raggiunta nel complesso dal lavoro svolto in quest'area, tra il 2005 e il 2007 l'ecomuseo è stato premiato con la certificazione "Herity"²⁹.

Nella pagina seguente è possibile osservare la parte interna del pieghevole realizzato per il percorso partigiano Angrogna - Bricherasio - Luserna San Giovanni.

29 HERITY, Organismo Internazionale non governativo e non profit per la Gestione di Qualità del Patrimonio Culturale, deriva il proprio nome dall'unione delle due parole HERITAGE e QUALITY (<http://www.herity.it>)



PROVINCIA
DI TORINO



d i c o t r a

Ecomuseo della Resistenza

Sentiero Partigiano

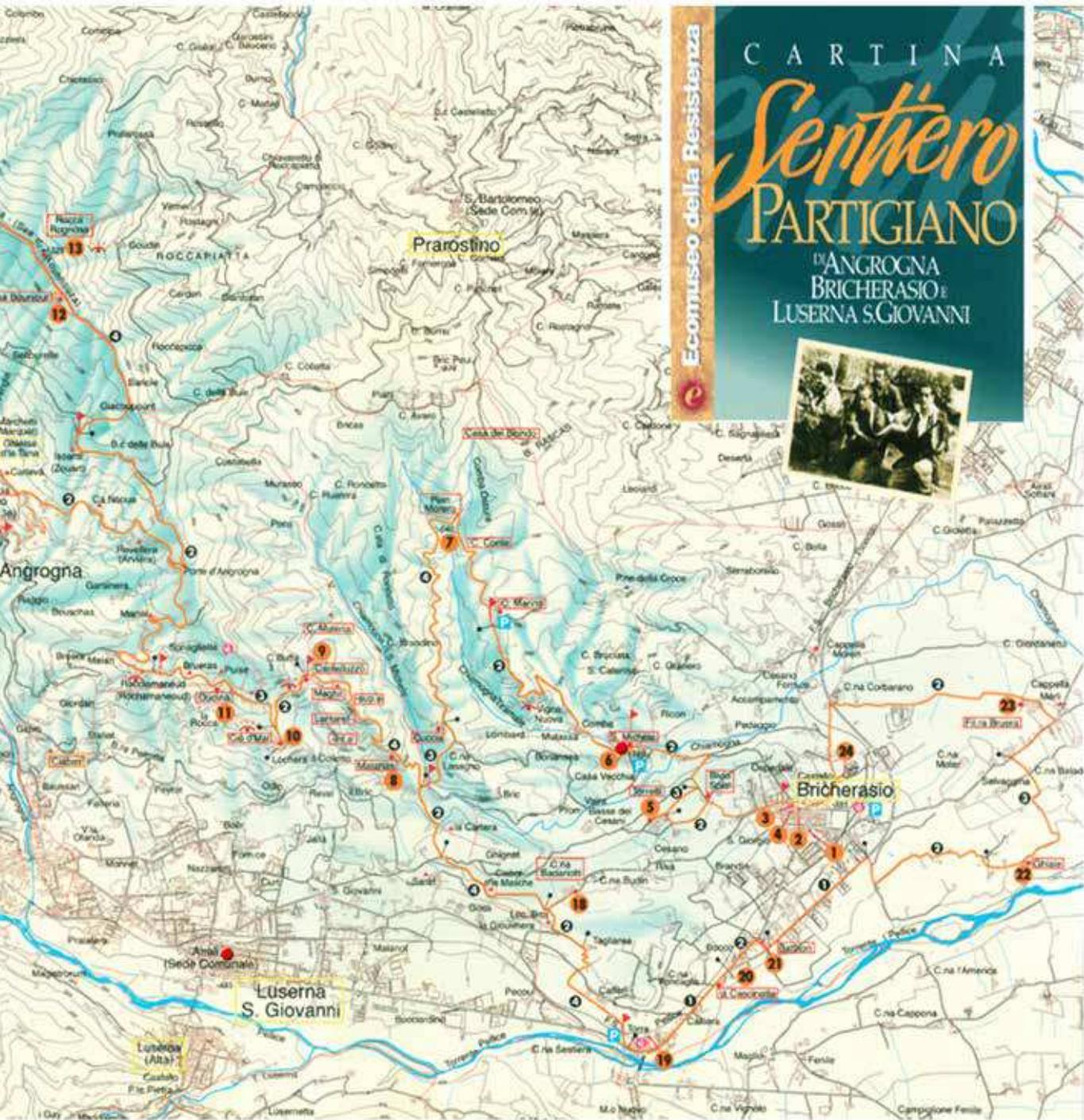


Comunità
Montana
Val Pellice

Legenda

-  Sentiero Partigiano
-  Strada Provinciale
-  Strada Comunale asfaltata
-  Strada Sterrata
-  Sentiero
Pista agro silvo pastorale
-  **CENTRO DI DOCUMENTAZIONE**
-  Località di partenza, itinerari completi o suddivisi in tratti più brevi
-  Principali luoghi di interesse storico
Località dotate di Bacheche o Pannelli informativi
-  Luoghi di interesse storico
-  Località di riferimento topografico
-  Luoghi di interesse
-  Punti panoramici
-  Parcheggio
-  Posto di ristoro (bar, ristoranti, trattorie)
-  Area attrezzata
-  Fontane
-  Curve di livello, equidistanza 50 metri
-  Quote altimetriche





Ecomuseo della Resistenza

CARTINA

Sentiero PARTIGIANO

IN ANROGNA
BRICHERASIO E
LUSERNA S. GIOVANNI



2.3.4 La Memoria delle Alpi tra Francia, Svizzera e Italia

L'ultimo progetto preso in considerazione come esempio di valorizzazione del territorio si intitola *Memoria delle Alpi* e prevede la realizzazione di una rete museale dedicata alla memoria della Seconda Guerra Mondiale sui territori alpini di Italia, Francia e Svizzera. A differenza dei casi studio considerati fino ad ora, in quest'occasione i sentieri sviluppati dal progetto escono dai confini italiani per diffondersi anche all'interno delle nazioni limitrofe e sviluppare così una rete internazionale.

Il progetto sviluppa il concetto di memoria di una particolare area geografica nelle sue diverse declinazioni: memoria fisica del territorio stesso (la sua storia naturale, la sua morfologia, ecc.), memoria dell'insediamento umano con le sue opere più durature e gli effetti del lavoro sull'ambiente ed il paesaggio, memoria storica di determinati periodi ed eventi che hanno lasciato un segno più profondo, sia nel ricordo delle popolazioni di quei luoghi, sia nel più vasto immaginario collettivo¹.

L'iniziativa *Memoria delle Alpi* si dedica quindi allo sviluppo di un sistema transalpino composto da percorsi - denominati *Sentieri della Libertà*- e da Centri di documentazione sulla cultura materiale nelle aree alpine. I sentieri, individuati sulla base di approfondite ricerche storiche, svolte in parallelo tra Francia e Italia, hanno l'obiettivo di trasmettere l'identità di quei territori che, tra il 1943 e il 1945, sono stati il luogo in cui i partigiani hanno combattuto per

¹ <http://www.memoriadellealpi.org/>

la conquista della Libertà. I centri per la documentazione sono invece gli enti responsabili del rigore scientifico con cui viene condotta la ricerca. Tra i loro maggiori compiti, c'è sicuramente quello di educare le comunità al valore della memoria e trasmettere loro i risultati degli studi svolti.

Grazie all'attuazione del progetto, dunque, non solo è stato svolto un grandissimo lavoro di analisi sulle fonti, ma sono stati compiuti importanti interventi di ripristino delle tracce storiche soprattutto nel Piemonte Occidentale, in Valle d'Aosta e nella zona del Vercors in Francia.

Particolarmente interessante per lo sviluppo della ricerca in corso è l'attenzione che la Provincia di Cuneo ha dedicato a questo tema: solo in quest'area nel 2006 si potevano contare 43 Sentieri della Libertà. Inoltre, nel 2007, sempre su iniziativa della *Memoria delle Alpi*, Pier Mario Bologna, in collaborazione con l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo e con la Regione Piemonte, ha curato la pubblicazione di una guida dedicata appunto ai Sentieri della Libertà in Provincia di Cuneo². Osservando la distribuzione generale dei sentieri sul territorio provinciale risulta subito evidente una particolarità: se infatti, per esempio, le zone della val Varaita e della valle Maira presentano numerosi siti di interesse, quelle della valle Po e della valle Infernotto non risultano caratterizzate da nessun sentiero. Perché? Come mai, proprio l'area dove ebbe origine la Resistenza è priva di sentieri e centri di documentazione? Purtroppo non è possibile rispondere con certezza a queste domande, perché svariate potrebbero essere le motivazioni, ma quello che si può affermare con certezza è che dai sopralluoghi e dall'analisi delle fonti letterarie, orali,

2 BOLOGNA (a cura di), *I sentieri della libertà in Provincia di Cuneo*, 2007

iconografiche e audiovisive è emersa con chiarezza la ricchezza di questo paesaggio e del patrimonio ad esso collegato.

In ottica, quindi, di un futuro progetto di valorizzazione volto alla riscoperta dei tracciati partigiani su queste terre, il progetto *Memoria delle Alpi* potrebbe essere un punto di riferimento molto importante per entrare a far parte della rete dei Sentieri della Libertà.

3. IL CASO STUDIO

LA RESISTENZA NELLA VALLE DELL'INFERNOTTO
E NELLA BASSA VALLE PO:
TESTIMONIANZE LETTERARIE, CRONOLOGIA E PROTAGONISTI

3.1 Perché il territorio della valle Infernotto e della bassa valle Po



*Guardate quelle montagne:
presto, saranno piene di veri italiani!*

¹ MODICA "Petralia", *Dalla Sicilia al Piemonte. Storia di un comandante partigiano*, 2002, p. 38. Le montagne a cui l'autore si riferisce sono quelle della valle Infernotto e della bassa valle Po, le quali sono rappresentate nell'immagine attraverso una vista dalla Rocca di Cavour. Fotografia dell'autore.

Sono queste le parole con cui il 25 luglio 1943² Pompeo Colajanni³, indicando le pendici del Monviso, sprona i suoi uomini durante una riunione: mancano più di due mesi all'inizio della *Lotta di Liberazione*, eppure quest'uomo, che sarà uno dei maggiori protagonisti dei *venti mesi* della Resistenza in Piemonte, ha già intuito che proprio lì, in mezzo ai castagneti e ai *ciabòt* in pietra, prenderà vita la Guerra⁴ Partigiana. La sua previsione non solo è corretta, ma si concretizza già dopo poco più di un mese: è l'8 settembre 1943 quando il Generale Badoglio annuncia l'entrata in vigore dell'armistizio, firmato il 3 settembre con gli alleati. Il proclama letto alla radio recita le seguenti parole:

Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza⁵.

2 Il 25 luglio 1943 il Re Vittorio Emanuele III affida al Maresciallo Pietro Badoglio la guida dello Stato italiano e solleva dal suo incarico Benito Mussolini, facendolo immediatamente arrestare e relegandolo in una prigione sul Gran Sasso. Con questa azione, dopo 21 anni, si pone fine al potere fascista.

3 Prima dell'8 settembre 1943 è comandante del distaccamento di Cavour della IV armata, in seguito, e poi per tutta la durata dei venti mesi della Resistenza, sarà il maggiore punto di riferimento per le brigate partigiane del Piemonte.

4 D'ora in poi, il termine Guerra si utilizza in riferimento alla Seconda Guerra Mondiale

5 Archivio'900, *Notizie dalla storia: 1943* (www.archivio900.it/it/news/).

Come è noto però, in seguito a questo comunicato l'Italia viene lasciata in balia di se stessa: sia il Generale Badoglio sia il Re Vittorio Emanuele abbandonano Roma per rifugiarsi a Brindisi e lasciano la Capitale in uno stato di confusione generale. Questa, oltre a travolgere l'esercito e la popolazione, investe anche i maggiori partiti politici e, di conseguenza, come sottolinea anche Roberto Battaglia⁶, *gli avvenimenti dell'8 settembre producono una crisi nei partiti anti fascisti, la crisi del passaggio dalla legalità o dalla semi legalità, all'illegalità più assoluta*⁷. Così, solo due giorni dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, proprio quelle montagne che il 25 luglio erano state indicate da Pompeo Colajanni, adesso si animano di una nuova vita: è la sera del 10 settembre quando lo stesso Colajanni, accompagnato da un gruppo di uomini della IV armata, lascia Cavour per trasferirsi a Barge. Qui, dopo essersi unito ad alcuni intellettuali della cittadina, si dirige sul Monte Bracco e quella stessa notte, nella regione denominata *Capoloira*, stabilisce la prima delle basi partigiane garibaldine.

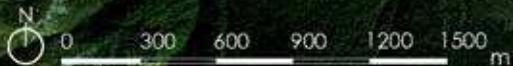
Dunque, l'intuizione del 25 luglio si avvera e la guerra si sposta dalle città alla montagna. Sorge allora spontaneo chiedersi perché la Resistenza trova terreno fertile per far germogliare le proprie radici a Barge e a Bagnolo. Dagli studi effettuati, le ragioni a cui è possibile ricondurre tale scelta sono principalmente tre: la prima è di carattere geografico, la seconda è invece legata alla residenza di alcuni personaggi di rilievo nei comuni di fondo valle e la terza puramente strategica.

⁶ Roberto Battaglia (1913 – 1963) è un accademico, storico e partigiano italiano. Dopo la liberazione riceve la medaglia d'argento al valore militare.

⁷ Riferimento a BATTAGLIA, *Storia della Resistenza Italiana*, 1979, p. 133 – 157.



Il territorio attraverso l'ortofoto-carta





Andando con ordine, bisogna in primo luogo considerare il fatto che Barge e Bagnolo si distinguono dai comuni circostanti per la loro posizione geografica: infatti, non solo si trovano in una zona montuosa poco distante da Torino, e per questo facilmente raggiungibile dalla città, ma sorgono anche a cavallo tra la provincia di Torino e quella di Cuneo e risultano anche ben collegati ai comuni della Val Po, della Valle dell'Infernotto, della Val Luserna e della pianura cuneese⁸. Proprio la vicinanza alle montagne e il rapporto diretto con le diverse vallate sono principali i fattori che differenziano Barge e Bagnolo rispetto ai paesi limitrofi: le città sono naturalmente protette e questo, nel momento in cui i combattenti conoscono perfettamente il territorio, può essere un grandissimo vantaggio durante gli scontri. Inoltre, dai diversi *bricchi* che si elevano sopra Montoso⁹ è possibile vedere quello che accade in quasi tutte le zone della pianura piemontese: subito ai piedi delle montagne si possono osservare le case e le strade di Bagnolo, Cavour, Barge, Bibiana, Bricherasio; mentre in lontananza si distinguono, tra gli altri, i comuni di Pinerolo, Torino e Cuneo. Le viste privilegiate che si accompagnano alla scelta di spostare la guerra in montagna diventano un'arma dei partigiani, permettendo a questi di anticipare e di tenere sotto controllo i movimenti dei nemici. Per questa ragione, in molte località panoramiche del territorio, come ad esempio Rucas, Gabiola, Montoso, Olmetto e Madonna della Neve, i partigiani sono soliti piazzare delle postazioni fisse di vedetta per poter controllare al meglio le azioni delle diverse squadre partigiane e gli spostamenti delle truppe nemiche in pianura.

⁸ Gustavo COMOLLO, *Il commissario Pietro*, Ed. ANPI Piemonte, Savigliano 1979.

⁹ Frazione di Bagnolo Piemonte, sita a 1276 m slm.



Vista panoramica verso
Bagnolo da Rucas



Vista panoramica
verso Barge da Montoso



Vista panoramica
verso Montoso da Rucas



Vista panoramica verso Cavour da
Madonna della Neve

Tralasciando gli aspetti puramente geografici, la seconda motivazione, per cui il territorio della bassa Valle Po e quello della Valle Infernotto vengono scelti come *culla della Resistenza nel Piemonte Occidentale*¹⁰, si trova nella presenza di alcuni dei maggiori esponenti politici e culturali di quegli anni proprio nei paesi appartenenti all'area considerata. Così, ancora prima del 10 settembre e ancora prima dell'arrivo di Pompeo Colajanni, nella casa di Ludovico Geymonat a Barge e nel *palas* dei Malingri a Bagnolo si discute di politica, si portano avanti riflessioni filosofiche e si pensa a quale potrebbe essere il destino dell'Italia dopo la Guerra: l'aria che si respira è di forte fermento culturale.

I primi ad arrivare da Torino dopo l'8 settembre e a recarsi proprio nella casa del filosofo Ludovico Geymonat sono Gustavo Comollo, Dante Conte e Giovanni Guaita, ma a loro si aggiungono, la sera stessa e nei giorni immediatamente successivi, Pompeo Colajanni, Antonio Giolitti e Vincenzo Modica: dalla loro unione nasce il comando della prima Brigata partigiana garibaldina. Proprio da questo primo nucleo si sviluppano i vari distaccamenti che, in pochissimo tempo, andranno ad occupare molte località piemontesi e daranno un contributo fondamentale alla Liberazione.

Come sottolinea Giovanni De Luna all'interno del suo saggio *La Resistenza perfetta*, una delle caratteristiche vincenti di questo gruppo si può individuare sicuramente nella sua eterogeneità, la quale riesce a dare forza al movimento e a farlo emergere rispetto agli altri tentativi insurrezionali: a Barge e a Bagnolo, infatti, *i militari erano rappresentati in maniera considerevolmente*

¹⁰ BARBERO, RIBOTTA, *Venti mesi, La guerra partigiana di liberazione tra l'Infernotto e la Val Luserna. Luoghi e memorie*, 2011, p. 14.

superiore rispetto all'Italia libera e alle formazioni della Val Pellice; ma i politici avevano comunque un ruolo molto importante ed erano stati fondamentali per consentire a Barbato¹¹ e ai suoi di ritrovarsi attorno a un primo principio di organizzazione¹². È infatti evidente che, da un lato Barbato e i suoi uomini della IV armata¹³ senza il sostegno dei rappresentanti politici e dei maggiori esponenti della comunità non sarebbero sopravvissuti a venti mesi di guerra e dall'altro Geymonat e Giolitti poco avrebbero potuto fare contro l'esercito tedesco se non avessero avuto l'appoggio dei militari. Nel discorso tenuto a Barge il 19 giugno 1994 da Felice Luigi Burdino, in occasione dell'inaugurazione della lapide dedicata dai partigiani alla popolazione, egli ricorda con le seguenti parole l'atteggiamento dei cittadini nei confronti del nemico:

Che esso combattesse aspramente e, in caso di cattura, sottoponesse spesso a torture disumane noi che lo colpivamo continuamente rientrava in qualche modo in un'implacabile logica di guerra; ma l'uccisione a sangue freddo di civili, o peggio di ostaggi (come i cinquantuno di Cumiana) fu una spietata novità in questa lotta, un mezzo raccapricciante per diffondere il terrore, per costringere i civili a negarci il loro appoggio e per metterli contro di noi. Ma essi non ci rinnegarono mai. La violenza nemica fallì di fronte al loro silenzioso, tenace coraggio. Senza forzare le parole, si

11 Nicola Barbato è il nome di battaglia che decide di assumere Pompeo Colajanni in seguito agli avvenimenti dell'8 settembre 1943.

12 DE LUNA, *La resistenza perfetta*, 2016, p. 31.

13 Le fonti raccontano che la notte del 10 settembre 1943 arriva nel cortile di casa Geymonat accompagnato da circa 15 uomini appartenenti al suo distaccamento, i quali avevano deciso di seguirlo in montagna per combattere.

può affermare che diedero una testimonianza che sfiora il martirio¹⁴.

L'ottima posizione geografica e l'unione di politici, militari e intellettuali non sono però gli unici due elementi che hanno reso il territorio una roccaforte della Resistenza italiana: senza il sostegno della popolazione, infatti, i partigiani non sarebbero riusciti a raggiungere il loro obiettivo e avrebbero dovuto piegarsi a rastrellamenti, rappresaglie e fucilazioni. Così, gli abitanti di quelle montagne indicate da Colajanni nell'estate del 1943, diventano un ulteriore tassello fondamentale per l'organizzazione della lotta partigiana, che, a Barge e Bagnolo più che altrove, assume tutte le caratteristiche necessarie per essere definita una *guerra totale*¹⁵, una guerra che colpisce indistintamente tutto ciò e tutti coloro che le si pongono di fronte.

In tutto il territorio della valle dell'Infernotto e della bassa valle Po, questo aspetto totalizzante della guerra risulta evidente ed emerge ancora oggi, in maniera molto nitida, dalle numerose testimonianze lasciate dai protagonisti. Tre, in base a quanto sostenuto dalla letteratura, sono le battaglie che si compiono contemporaneamente: da un lato c'è la *guerra civile*, quella che gli italiani combattono tra loro, quella che si gioca tra fascisti e antifascisti; dall'altro c'è la *guerra patriottica* che i partigiani giocano in casa contro i nemici stranieri, i tedeschi; infine c'è la *guerra di classe* per cui, in alcuni casi, è facile indirizzare i principi della rivoluzione contro i "padroni"¹⁶.

14 BURDINO, *Discorso per la popolazione di Barge*, Archivio ISTORETO, fondo Felice Burdino, fascicolo 1.

15 DE LUNA, *La resistenza perfetta*, 2016.

16 Le definizioni *guerra civile*, *guerra patriottica* e *guerra di classe* sono riprese dalla riflessione di Giovanni De Luna all'interno del suo saggio *La Resistenza Perfetta* (p. 105).

Prima di De Luna, è Norberto Bobbio¹⁷ a riflettere sui diversi aspetti rintracciabili all'interno del movimento della Resistenza. Egli, a differenza di quanto sostiene De Luna, non parla di *guerra totale*, ma introduce il concetto di *guerra popolare*, attribuendole un significato politico forte. La sua *Guerra Popolare* deve infatti essere intesa come il risultato dell'unione degli obiettivi principali portati avanti dalla *guerra patriottica*, dalla *guerra per la libertà politica* e dalla *lotta per il rinnovamento sociale*¹⁸. Proprio nell'incontro di questi tre differenti piani di combattimento, secondo Bobbio, è possibile individuare l'elemento che ha reso la Resistenza un movimento popolare, a cui partecipano, senza subire alcuna imposizione dall'alto, anche gli uomini dei ceti più bassi, che fino a quel momento erano stati estranei alla situazione politica italiana. Con questo, l'autore non intende dire che tutta la popolazione italiana ha partecipato attivamente al movimento della Resistenza, ma sottolinea la fondamentale importanza della cooperazione di tutte le classi sociali. Senza il loro appoggio, indipendentemente dall'indirizzo politico sostenuto, non si sarebbe sviluppata una rete protettiva territoriale a servizio dei *ribelli* e la lotta partigiana non sarebbe stata possibile.

In ogni caso, sia che si intenda la Resistenza come *guerra totale* sia che la si consideri come *guerra popolare*, a subire le conseguenze degli scontri tra i diversi fronti è sicuramente la popolazione: uomini e donne, bambini e anziani sono tutti indistintamente travolti dal dolore della guerra. Nonostante

17 Norberto Bobbio (1909 – 2004) è tra i più grandi filosofi della politica e giuristi del Novecento italiano. Insegna filosofia del diritto in diverse università, tra cui compare anche quella di Torino. Qui, egli contribuisce alla fondazione della Facoltà di Scienze Politiche, dove insegna Filosofia della Politica.

18 BOBBIO, PAVONE, *Sulla Guerra Civile. La Resistenza a due voci*, 2015, pp. 8 – 11.

ciò, però, non abbandonano i partigiani, non li tradiscono e in questo modo diventano una delle armi principali a disposizione della Resistenza. Alla luce di questa riflessione, è interessante chiedersi ancora una cosa: perché i civili non si allontanano dai partigiani? Perché non voltano loro le spalle, adattandosi alle imposizioni di tedeschi e fascisti? Decidere di schierarsi dalla parte di Barbato e dei suoi uomini per gli abitanti delle valli non è sicuramente una decisione facile da prendere, per cui diventa fondamentale avere tra le fila dei partigiani alcuni esponenti importanti della popolazione locale. Queste figure hanno una posizione di rilievo soprattutto nei momenti difficili, perché sono considerate esempi da seguire per la popolazione: è come se il parroco, la marchesa, l'avvocato, il professore e l'ostetrica indicassero ai cittadini la giusta strada da intraprendere per raggiungere la rivalsa e recuperare la libertà perduta. Per cui scegliere un territorio dove facilmente possano attecchire gli ideali della *Lotta di Liberazione* è una scelta strategicamente determinante per gli esiti della guerra, per il compimento di quella che oggi viene ricordata da molti come *Resistenza Perfetta*. Perfetta perché dalla lettura diretta delle fonti risulta evidente il fatto che tutti abbiano cercato di dare il meglio di loro stessi, ciascuno secondo il proprio ruolo e le proprie possibilità: a Barge e a Bagnolo non si rintracciano malafede e strumentalità e non si individua l'accondiscendenza per il quieto vivere garantito dai tedeschi, ma emergono l'orgoglio e la passione con cui si affrontano i momenti difficili¹⁹, nella speranza di raggiungere il prima possibile la tanto auspicata libertà.

Alla luce di queste riflessioni, appare quindi chiaro che, subito dopo

¹⁹ In DE LUNA, *La Resistenza Perfetta*, 2016, p. 12 – 13.

l'8 settembre, gli ideali teorici della Resistenza si siano concretizzati sui territori della Valle Infernotto e della bassa valle Po, dando vita al primo nucleo di partigiani. Da quel momento, e per tutta la durata dei venti mesi, si susseguiranno avvenimenti importanti e le piazze, le strade, i sentieri, le case assorbiranno i tutti i toni e tutti i colori della Liberazione.

A Barge, a Bagnolo, a Montoso e a Villar la Resistenza non era solo confronto politico e discussioni sul futuro. Lì a Bagnolo, a Barge, sul Montoso, c'era la guerra vera, quella in cui si uccide e ci si fa uccidere. Una guerra che il mondo sperimentò per la prima volta nella sua dimensione totale. Una guerra, cioè, non solo combattuta con tutti i mezzi, ma anche che coinvolse tutti, indistintamente, senza differenze tra civili e militari, tra il fronte e le retrovie. Un conflitto che anche su quelle montagne assunse gli aspetti tragicamente "eccessivi" della guerra ai civili²⁰.

20 DE LUNA, saggio introduttivo in D'ISOLA, *Quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, 2013, p. XVIII.

3.2 Una cronologia: la ricostruzione dei Venti Mesi della Resistenza attraverso il racconto dei protagonisti.

Come detto in precedenza, la Resistenza in Valle dell'Infernotto e in bassa Valle Po arriva nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943 e assume fin dal principio le caratteristiche di una *guerra totale*, capace di coinvolgere tutti coloro che le si pongono di fronte e di diffondersi su tutto il territorio. Questo forte coinvolgimento è una delle principali ragioni per cui la letteratura offre moltissime testimonianze, grazie alle quali oggi è possibile ricostruire il susseguirsi degli eventi verificatisi durante i *venti mesi* della *Lotta di Liberazione* facendo riferimento direttamente alle parole lasciate dai protagonisti.

Dunque, i diversi diari partigiani²¹ e le video interviste²² sono le principali fonti utilizzate per la costruzione della seguente cronologia. Questa non prende in considerazione tutte le giornate dei venti mesi della Resistenza, ma ricorda principalmente i momenti e gli avvenimenti più significativi²³ per i comuni e per la popolazione del territorio compreso tra la bassa Valle Po e la Valle dell'Infernotto. L'obiettivo per cui è stata realizzata è infatti quello di individuare, attraverso le diverse testimonianze, i luoghi e i personaggi che hanno maggiormente contribuito al compimento della *Resistenza Perfetta* di cui parla De Luna e che saranno oggetto della valorizzazione prevista dal

21 Nelle pagine seguenti si farà riferimento principalmente ai diari di Don Antonio Agnese, Maria Airaudo, Felice Burdino, Marisa Diena, Leletta d'Isola e Vincenzo Modica.

22 La trascrizione delle video interviste è riportata integralmente nell'appendice.

23 La struttura riprende la costruzione dei diversi diari partigiani: gli autori non ricordano tutte le giornate, ma riportano sempre e solo gli avvenimenti che hanno assunto un particolare significato nella loro esperienza personale e collettiva.

progetto di un museo diffuso della Resistenza per il territorio.

8 settembre 1943

È il giorno dell'armistizio. Subito dopo il comunicato radiofonico di Badoglio un sentimento di gioia si diffonde nella popolazione, ma solo pochi istanti dopo la abbandona: è evidente che il peggio si deve ancora compiere. Gli italiani non sanno chi è il nemico, non riconoscono alcuna guida e si trovano in balia degli eventi: gli uomini al potere non sono in grado di prendere alcuna decisione senza l'appoggio del Re e di Badoglio (che intanto si sono rifugiati a Brindisi) e così, anche nell'esercito, regna il caos più totale. I militari, ancor più dei civili, non sono in grado di capire contro chi devono combattere e questa confusione generale fa in modo che *l'esercito si sciolga come neve al sole*²⁴.

Come si legge nella testimonianza lasciata da Don Antonio Agnese, il parroco di Barge, *l'8 settembre avrebbe dovuto segnare per l'Italia, con la dichiarazione dell'Armistizio, la fine della guerra. La gioia però che invase tutti gli italiani alla notizia che la guerra era finita fu un'illusione perché l'Italia venne a trovarsi in una condizione peggiore di prima [...]. L'8 settembre resterà una delle pagine più nere di quell'infelice guerra che dimostra a quale sfacelo morale fosse giunta l'Italia*²⁵.

Da questo momento, e per tutta la durata dei venti mesi della *Lotta di Liberazione*, è possibile affermare che il dovere e l'onore di far risorgere l'Italia

24 La metafora della neve è ripresa dalla testimonianza di Vincenzo Modica riportata in AIRAUDO, *Montoso – 45 anni dopo. Il prezzo della libertà e della pace*, 1990, p. 111.

25 DON AGNESE, *La Resistenza a Barge*, 2014, p. 5.

e la nazione tradita e vilipesa da fascisti e graduati dell'esercito²⁶, come sottolinea anche il filosofo Ludovico Geymonat, passano agli uomini della Resistenza, ai partigiani che lotteranno per ottenere la pace e la libertà.

10 settembre 1943

La dissoluzione dell'esercito della IV armata ormai è evidente, così, intorno alle ore 10 del mattino, il Tenente Pompeo Colajanni raduna i suoi uomini in Piazza a Cavour: egli non solo chiede loro di disobbedire agli ordini del generale Barbò, che aveva imposto la resa il giorno precedente, ma li incita a seguirlo in montagna per combattere contro i tedeschi²⁷.

Intanto, verso le ore 18 del pomeriggio, su un treno che porta da Torino Porta Nuova alla stazione di Pinerolo salgono Ludovico Geymonat, Gustavo Comollo e Giovanni Guaita: sono diretti a Barge per organizzare la Resistenza. Quando arrivano in paese si dirigono immediatamente nella casa della Famiglia Geymonat, dove iniziano a organizzare, insieme ad altri uomini, la Resistenza. Verso le prime ore della notte si dirigono sul Monte Bracco, in località Capoloira, dove si trova un *ciabòt*²⁸ appartenente alla famiglia di Tommaso Ribotta e Giovanna Perrone²⁹, per effettuare un primo sopralluogo.

26 GEYMONAT, *La società come milizia*, 1989, p. 40.

27 Testimonianza di Vincenzo Modica in AIRAUDO, *Montoso – 45 anni dopo. Il prezzo della libertà e della pace*, 1990, p. 112.

28 Tipica costruzione in pietra.

29 Si è molto discusso sulla proprietà di questo edificio: in passato si credeva che esso appartenesse alla Fam. Geymonat, mentre oggi è chiaro che il vero proprietario fosse Tommaso Ribotta. Quest'ultimo apparteneva a una famiglia di contadini ed era un inquilino del Prof. Ludovico Geymonat. Egli, dunque, in base a quello che riportano le fonti (BARBERO, RIBOTTA, *Venti mesi, La guerra partigiana di liberazione tra l'Infernotto e la Val Luserna*, 2011,



Veduta del Monte Bracco durante la Guerra (AFIS)

Poco più tardi, tornando in paese, trovano nel cortile di casa Geymonat Pompeo Colajanni, già rinominato Comandante Nicola Barbato³⁰. Egli, dopo aver saputo che i tedeschi erano ormai arrivati a Pinerolo, accompagnato da una quindicina di uomini, appartenenti al gruppo di militari del Nizza Cavalleria, decide immediatamente di lasciare Cavour e partire alla volta di Barge, dove è riconosciuta la presenza di un gruppo di giovani politici e

pag. XIII e pag. 16), avrebbe messo volentieri la sua proprietà a disposizione dei partigiani in virtù del rapporto con Ludovico Geymonat e degli ideali politici a cui egli stesso era fedele.
30 Fin dagli inizi, Pompeo Colajanni decide di attribuire a ogni partigiano un nome di battaglia. Egli assume quello di Nicola Barbato, politico siciliano che aveva partecipato alla guida della rivolta dei Fasci Siciliani.

intellettuali antifascisti.

Passata la mezzanotte Geymonat e Barbato, insieme a Comollo, si recano nuovamente al *ciabòt* della Capoloira, dove era rimasto ad attenderli Dante Conte: viene così fondata la prima brigata Garibaldi.

11 settembre 1943

È ormai l'alba quando un primo gruppo di uomini si incammina verso la base scelta. Lungo la strada si pone davanti a loro il comando dei carabinieri: è in questo momento che Barbato e Geymonat assumono rispettivamente il comando militare e quello politico del movimento insurrezionale. Di fronte a questa presa di potere le forze dell'ordine non possono opporsi, anzi decidono di collaborare.

12 settembre 1943

Quando Barbato lascia Cavour per partire alla volta di Barge, in paese non sono presenti tutti i suoi seguaci: tra gli assenti, il più importante è sicuramente Vincenzo Modica, un avvocato siciliano che era stato allontanato momentaneamente da Cavour per scontare una punizione. Il 12 settembre arriva in paese e con Giovanni Giolitti si dirige verso la casa di Geymonat a Barge, dove ad accoglierlo c'è Virginia, la moglie del Professore. Qui, la signora lo mette immediatamente al corrente degli avvenimenti verificatisi nei giorni precedenti: egli raggiunge subito la base della Capoloira e assume il nome di Petralia³¹. Intanto, un gruppo di paracadutisti tedeschi riesce a liberare Mussolini, all'epoca trattenuto sul Gran Sasso.

31 MODICA, *Dalla Sicilia al Piemonte. Storia di un comandante partigiano*, 2002.

14 settembre 1943

Mussolini incontra Hitler in Germania: da questo confronto nasce la Repubblica di Salò. Immediatamente moltissimi giovani si dirigono in montagna per evitare la recluta militare e, di conseguenza, aumenta il numero degli uomini alla corte di Barbato: la base della Capolaira non è però adatta ad accogliere così tante persone e, inoltre, non risulta abbastanza sicura. Per queste ragioni, si iniziano ad individuare sul territorio alcuni luoghi adatti ad ospitare i partigiani.

Bisogna sicuramente notare che questo primo gruppo di uomini risulta già essere molto eterogeneo: i combattenti rappresentano infatti molte delle componenti della Resistenza. Tra i tanti, è possibile individuare *i vecchi antifascisti, soprattutto comunisti, che avevano già conosciuto l'esperienza della galera o del confino, i militari che il tenente Barbato attrasse dalla scuola della cavalleria di Cavour e che erano animati da una volontà di riscatto contro i tedeschi e, infine, i giovani reticenti alla leva, spesso provenienti dalle campagne e nuovi ad ogni esperienza politica³² e militare.*

21 settembre 1943

È il giorno in cui vengono arruolati i fratelli Burdino. Felice, il maggiore dei due, sta raccogliendo mele vicino alla chiesa di Sant'Antonio di Gabiola, quando Barbato lo chiama dalla strada.

³² BERNAGOZZI, COLONNA, COMBA, *Camilla, poiché il tuo coraggio supera tutto... Vita di un'ostetrica e partigiana a Barge*, 2004, p. 48.

Disse: "Salve, chi è lei?"

Risposi: "Io sono ufficiale degli alpini, ecc. ecc."

Chiese: "E come mai è qui?"

Dissi: "Io sono qui a casa di mio cognato, siam venuti a vedere cosa fate, perché se, più o meno andiamo d'accordo, entro con voi e con me c'è mio fratello che è un ufficiale del Genio, che arriverà sta sera".

Quello ha fatto dei salti di gioia.

Dunque, "Lei conosce la montagna?"

E allora io: "Eh, ho fatto sette/otto anni di alpinismo, quindi conosco"

Quindi lui: "Va bene, allora io intanto comincio a prendere i dati e poi ci rivedremo"³³.

Quella sera stessa il Prof. Burdino aggiorna il fratello sugli sviluppi e gli descrive l'incontro: entrambi decidono di aderire al gruppo di Barbato, anche se le loro idee politiche non coincidono perfettamente con gli ideali sostenuti dai comandanti delle Brigate Garibaldi, ma risultano più affini alle idee sostenute dai gruppi di Giustizia e Libertà.

La giornata del 21 settembre non è però importante solo per l'arruolamento di quelli che saranno conosciuti come i Fratelli Balestrieri³⁴: mentre Barbato si reca da Burdino, infatti, Petralia si dirige al presidio nemico di Pian del Re per compiere una delle prime azioni per l'approvvigionamento delle armi.

³³ Riferimento alla video intervista a Felice Burdino, condotta da Francesco Perrone il 4 novembre 2002. Il testo integrale è riportato in appendice.

³⁴ Barbato suggerisce Balestrieri come nome di battaglia, in ricordo di un suo tenente con cui aveva guidato la rivolta dei Fasci Siciliani, ma Felice Burdino, a causa della sua passione

22 settembre 1943

L'azione condotta da Petralia sembra essere un grande successo, ma la gioia per l'approvvigionamento delle armi termina molto presto: i tedeschi, subito dopo essere tornati al presidio di Pian del Re, trovano i due partigiani rimasti di vedetta e li uccidono. Sono le prime perdite³⁵.

7 ottobre 1943

È il giorno del secondo incontro tra i fratelli Balestrieri e Barbatò. I primi decidono di comunicare subito le condizioni necessarie perché il loro arruolamento possa concretizzarsi: in primo luogo essi vogliono mantenersi all'esterno del gruppo per quanto riguarda il vitto e l'alloggio, in modo tale da non pesare sulle risorse comuni; in secondo luogo non vogliono ricevere alcuna pressione di carattere politico.

Pian piano, ci siamo introdotti nella cosa e abbiám subito detto: "Guardate che noi non siamo comunisti! Io sono un GL e mio fratello è piú un liberale che un GL, quindi o accettate questo o me ne vado". Naturalmente hanno accettato, perché gli conveniva. E di lì è stato il mio inizio da partigiano³⁶.

per l'alpinismo, lo trasforma in Balestrieri, onorando così un famoso alpinista.

³⁵ DIENA, *Guerriglia e autogoverno*, 1970.

³⁶ Riferimento alla video intervista a Felice Burdino, condotta da Francesco Perrone il 4 novembre 2002. Il testo integrale è riportato in appendice.

9 ottobre 1943

Sicuramente, tra gli uomini di Barbato, Felice Luigi Burdino, Balestrieri I, è tra quelli che possiedono il migliore spirito di iniziativa. Con grande autonomia, infatti, solo due giorni dopo essere entrato ufficialmente a far parte della brigata, organizza, grazie all'aiuto di alcuni uomini arruolati sul posto, in una casa defilata di Sant'Antonio di Gabiola, la prima infermeria partigiana, dotata di coperte e paglia pulita.

15 ottobre 1943

Il raggio di influenza dei partigiani si sta estendendo: alla prima base sul Monte Bracco e a quella fondata da Balestrieri in Gabiola, si aggiunge, in questa giornata, la prima base garibaldina esterna al territorio bargese. Gli uomini di Barbato sono infatti a conoscenza del fatto che, a partire dalla metà di settembre, alcuni ufficiali del Nizza Cavalleria si rifugiano nella *Cascina la Bertona*, della località Olmetto di Bagnolo Piemonte. Proprio il 15 di ottobre, Petralia riesce a impossessarsi di questa cascina e vi stabilisce una delle principali basi partigiane delle Brigate Garibaldi³⁷.

23 ottobre 1943

Si registra la prima azione importante per il recupero dei viveri: durante la notte, dalla base di Gabiola, Barbato, Pietro³⁸ e Moretta partono e si dirigono verso Cavour. Sono i civili a suggerire ai partigiani l'idea dell'azione, a causa dell'exasperazione provocata dall'ordine fascista in merito

37 Riferimento a DIENA, *Guerriglia e autogoverno*, 1970.

38 Nome di Battaglia di Gustavo Comollo.

all'ammasso del grano³⁹: la cooperazione tra la popolazione e i partigiani assume effettivamente un ruolo fondamentale. Con molta rapidità il gruppo di uomini riesce ad aprire i silos e a caricare sui camion circa 100 quintali di grano, che saranno distribuiti tra le diverse basi⁴⁰.

15 novembre 1943

I tedeschi si avvicinano e il numero degli uomini che si arruolano tra i partigiani cresce esponenzialmente, così Barbato organizza al Mulino Munot, in Gabiola, una riunione per i comandanti dei distaccamenti⁴¹. In questo momento è fondamentale dare alle squadre una precisa organizzazione e assegnare i ruoli del comando a persone meritevoli. Viene così fondato il Battaglione Carlo Pisacane, in onore all'eroe patriota italiano. È Barbato, dopo essere stato eletto comandante generale all'unanimità, a sceglierne il nome. Quel giorno, oltre a lui, vengono eletti ufficialmente i comandanti dei distaccamenti del Bracco, di Gabiola e della Bertona.

Fin da subito Barbato mette utilizza i suoi poteri di comandante e decide di inviare un gruppo dei suoi uomini in Val Varaita: il movimento non può essere limitato alla bassa valle Po e alla valle dell'Infernotto.

39 Il regime fascista impone la raccolta di tutti i prodotti alimentari di primaria importanza nei magazzini dei consorzi agrari: in questo modo si sostiene la razionalizzazione alimentare e si rende la nazione pronta ad affrontare un periodo di guerra.

40 Dalla testimonianza di Marisa Diena, riportata in BARBERO, RIBOTTA, *Venti mesi, La guerra partigiana di liberazione tra l'Infernotto e la Val Luserna. Luoghi e memorie*, 2011, p. 25.

41 MODICA, *Dalla Sicilia al Piemonte. Storia di un comandante partigiano*, 2002.

30 novembre 1943

Come è già stato detto in precedenza, fin da subito l'arruolamento dei fratelli Balestrieri è stato accolto con grande entusiasmo dagli uomini del comando: tutti, infatti, erano consapevoli delle loro capacità.

Balestrieri I, ormai comandante ufficiale del distaccamento di Gabiola, può metterle in mostra proprio nella giornata del 30 novembre le sue abilità: le scorte di benzina a disposizione dei partigiani sono ormai terminate ed è assolutamente necessario recuperarne altre. Così, all'alba si dirige con una squadra al campo di aviazione di Murello: una soffiata aveva avvertito che la sorveglianza era scarsa e che all'interno della recinzione erano presenti delle taniche di benzina. L'azione è semplice e in serata Balestrieri viene portato in trionfo per aver recuperato 1200 litri di benzina⁴².

2 dicembre 1943

Non appena terminata l'azione del 30 novembre il distaccamento di Balestrieri inizia a organizzare un secondo intervento al campo di Murello: adesso l'obiettivo non è più quello di recuperare benzina, ma l'intento è riuscire ad incendiare i diversi aeroplani presenti nella struttura.

Sicuramente non è un'azione facile perché sono numerosi i tedeschi stanziati nella caserma di Moretta, ma Balestrieri I capisce che la rapidità dei suoi uomini e l'effetto sorpresa da sfruttare contro i tedeschi possono essere le sue armi vincenti. L'azione doveva essere svolta con una precisione matematica: alle 8.30 del mattino parte con 24 partigiani da Sant'Antonio di Gabiola e alle 9.50 fa ritorno senza aver subito alcuna perdita.

⁴² BURDINO, *Diario Partigiano*, 2005.

Intanto, con l'aiuto della sua squadra, ha incendiato 32 aerei tedeschi e ha recuperato delle armi⁴³.



Immagine di un aereo tedesco dopo l'incendio di Murello del 2 dicembre 1943 (ISTORETO, archivio fotografico originario, divisione 7-3, faldone 5)

9 dicembre 1943

Come si è già sottolineato in precedenza, l'appoggio della popolazione è assolutamente fondamentale per la sopravvivenza dei partigiani e per la riuscita delle loro azioni. Per questo motivo, diventa fondamentale anche

⁴³ BARBERO, RIBOTTA, *Venti mesi, La guerra partigiana di liberazione tra l'Infernotto e la Val Luserna. Luoghi e memorie*, 2011, p. 30.

una giornata tranquilla come quella in questione: non sono previste azioni e non si vedono tedeschi all'orizzonte, così i fratelli Balestrieri possono accettare l'invito del Sig. Carle, un commerciante molto rispettato in paese, e andare a mangiare la polenta a casa sua. Grazie a queste visite, i partigiani possono far capire alla popolazione che non sono dei ribelli, ma che i maggiori esponenti della comunità li sostengono e collaborano con loro⁴⁴.

20 dicembre 1943

È ormai evidente che la squadra di Balestrieri è una delle più attive per quanto riguarda le azioni in pianura. Anche nella giornata del 20 dicembre, i suoi uomini sono molto reattivi e si fanno trovare pronti appena si viene a sapere della presenza a Cavour delle truppe nazifasciste, arrivate per catturare i giovani del 1927 che non si erano presentati alle armi. È fuoco aperto: i partigiani attaccano e all'ingresso di Cavour viene ucciso un maggiore tedesco.

Come ricorda lo stesso Burdino nell'intervista rilasciata a Perrone nel 2002, l'intervento dura dalle 14 alle 18 del pomeriggio, poi tutto sembra tacere, ma la reazione dei tedeschi non si farà attendere a lungo: la sera stessa a Cavour catturano Alfredo Sforzini e fanno una puntata a Gabiola, che non ha però gravi conseguenze.

21 dicembre 1943

Inizia il primo rastrellamento. I tedeschi giungono a Barge in mattinata e si dirigono verso Gabiola: qui inizialmente sembra essere tutto tranquillo,

44 BURDINO, *Diario Partigiano*, 2005.

ma poi nel pomeriggio i nemici tornano. La prima casa ad essere incendiata è quella della famiglia Carle, che non può salvare nulla dall'interno della propria abitazione. Oltre agli incendi si registrano anche delle uccisioni: a perdere la vita sono due civili innocenti che non hanno nulla in comune con i partigiani.

È in questa occasione che inizia a intravedersi il modo in cui i tedeschi condurranno la guerra contro i partigiani per tutta la durata dei venti mesi della *Lotta di Liberazione*: essi bruceranno case, cattureranno persone e uccideranno innocenti solo per diffondere terrore nella popolazione. L'obiettivo principale di queste azioni, dunque, è allontanare i civili⁴⁵.

La rappresaglia è stata una dimostrazione di forza, più che altro, io credo, per staccare i contadini del posto e del paese da noi. Far capire loro cosa rischiavano a stare con noi. Il massacro è stato occasionale: vedevano uno, sparavano⁴⁶.

30 dicembre 1943

Forse è questo il giorno in cui si verifica il più tragico e doloroso episodio dei primi mesi della Resistenza: il territorio di Bagnolo e Villar viene completamente dato alle fiamme. È la prima notte in cui si sente la mitragliatrice, scrive Leletta d'Isola all'interno del suo diario: solo al Villar il bilancio è di 20 case incendiate e 7 morti⁴⁷. Quello che stupisce in questa

45 Ibidem.

46 Stralcio della testimonianza rilasciata da Felice Luigi Burdino a Francesco Perrone il 4 novembre 2002. La trascrizione completa dell'intervento è riportata in appendice.

47 D'ISOLA, *I quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, 2013, pp. 13 – 15.

prima *giornata del terrore* è sicuramente l'*assurda ferocia*⁴⁸ adottata dai nazi-fascisti a Villar Bagnolo, aspetto che fino ad ora si era solo intravisto. Alla fine tra i civili ci sono 22 perdite:

C'era Maurino Chiaffredo che era un mutilato della Prima Guerra Mondiale; Besso Pietro che era un mutilato della Prima Guerra Mondiale; Chiappero Battista cieco di un occhio; Picco Matteo, mio cugino, cieco di un occhio. Erano persone innocue alla guerra. Perché?

*C'era Piccato Giovanni Battista di 16 anni, un bambino, che quando l'abbiamo preso io e Maria Bosio, una mia amica, per metterlo dentro la cassa, aveva la mano sinistra dentro la tasca e non riuscivamo a metterlo dentro la cassa perché sono stati due giorni lì a San Rocco. Ce n'erano cinque. Nessuno aveva più il coraggio di ritirarli 'sti morti. Erano terrorizzati. Eravamo tutti terrorizzati. Ero anche io terrorizzata, ma lo dico sinceramente: oggi come oggi, solo a pensare, mi tremano ancora le carni, solo a pensare una cosa così*⁴⁹.

Questa giornata si ricorda non soltanto per il disastro verificatisi sul territorio di Villar, ma anche per la *Battaglia della Prabina*, il primo scontro armato diretto tra partigiani e nazi-fascisti: qui gli uomini di Petralia combattono per 3 lunghe ore senza interruzione e si piegano ai nemici solo nel momento in cui la loro mitragliatrice si scalda e smette di funzionare.

48 AIRAUDO, *Montoso – 45 anni dopo. Il prezzo della libertà e della pace*, 1990, p. 26.

49 Stralcio della video intervista a Maria AIRAUDO realizzata da Francesco Perrone il 6 aprile 2003. La trascrizione dell'intervento è riportata integralmente in appendice.

Proprio la mitragliatrice, che Monetti⁵⁰ aveva nascosto dietro a una fossa, è l'arma migliore a disposizione dei partigiani e, infatti, proprio nella zona più prossima a questa si concentrano i lanci delle bombe provenienti dagli aerei tedeschi⁵¹.

In questa occasione i partigiani mostrano grande forza e resistenza, ma nonostante ciò devono arrendersi alla supremazia militare tedesca: nel momento in cui la mitragliatrice smette di sparare agli uomini di Petralia non resta altra soluzione che ritirarsi. Il bilancio è di due perdite, ma la cosa più importante è che i partigiani hanno dimostrato di poter fare la guerra ai tedeschi.

Passarono alcuni giorni e il comandante Barbato ci convocò al comando, era venuto da Torino un ispettore del comando brigate Garibaldi, un certo Prato Longo. Volevano notizie dettagliate di come si era svolto il combattimento e alla fine delle nostre relazioni, commosso ci abbracciò e poi con l'euforia che lo ha sempre distinto ci disse: "Avete sfatato una leggenda, i tedeschi si possono combattere e qualche volta anche sconfiggere"⁵²

2 gennaio 1944

Passato un capodanno a dir poco surreale, al Villar ci si prepara per i funerali delle vittime. Le testimonianze fondamentali per la ricostruzione di questa giornata sono quelle di due donne, Maria Airaudo e Leletta d'Isola:

50 È uno degli uomini di Petralia, appartenente al distaccamento della Bertona.

51 MODICA, *Dalla Sicilia al Piemonte. Storia di un comandante partigiano*, 2002.

52 *Ibidem*, p. 57.

gli uomini, infatti, devono restare al riparo da altri eventuali attacchi tedeschi e non si deve rischiare una seconda rappresaglia, dopo gli eventi del 30 di dicembre.

Lo spazio tra le due file di banchi era tappezzato dalle 13 bare. Una sola era ricoperta da un drappo funebre, le altre da copri letti familiari. Hanno cantato meglio del solito. Si piangeva tutti. Poi il corteo si è snodato fino al cimitero. Non un gesto, nemmeno un pianto scomposto, ma solo un silenzio dignitoso e tragico [...].

Al funerale gli uomini erano pochissimi, perché si temeva che i tedeschi tornassero al funerale stesso, come hanno fatto in molti posti. Alcune bare allora erano portate da donne: una di esse era di un ragazzino del '28. Fra i morti due fratelli. Uno lascia 5 bambini⁵³.

Abbiamo fatto la sepoltura il giorno 2 di gennaio del 1944, quando giustamente si sono portati i morti con il carrettino. Besso Caterina se n'è arrivata con suo zio dentro la cassa sul carrettino perché non c'era più nessuno che li portava. Eppure bisognava portarli via. Se n'è arrivata con il carrettino a San Rocco. Lì, chi più chi meno, si sono presi ste casse da portare giù. All'altezza delle Ribotte, ricordo durante il corteo, è di nuovo arrivata la cicogna a bassa quota mitragliando da tutte le parti. I pochi uomini che avevano ste casse sulle spalle le hanno posate sulla strada. Cosa fare? Sono scappati e avevano ragione perché dopo aver visto una situazione così, con quanti ne avevano ammazzati e come li avevano

53 D'ISOLA, *Quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, 2013, pp. 19 – 20.

*ammazzati, sono scappati.
E allora ci siamo aggiustati a portare giù ste casse*⁵⁴.

6 gennaio 1944

Questa volta il cuore della rappresaglia tedesca si sposta da Villar e Bagnolo a Barge. Il rastrellamento parte dalla stazione e prosegue fino a Gabiola: il bilancio è di 14 morti e 30 case incendiate. Come ricorda Burdino all'interno del suo diario, in questo caso i tedeschi decidono di fare le cose in grande stile: si presentano con più di cento uomini e in rendono così impossibile una reazione dei partigiani⁵⁵.

In ogni caso, i rastrellamenti tedeschi dell'ultimo periodo non dissuadono gli uomini di Barbato dalla lotta, anzi sono per loro uno stimolo per sviluppare un nuovo modo di combattere.

*Il terrore nazista operò una selezione, dando coscienza della durezza della lotta: intimorendo gli uni, acutizzando la volontà di resistenza degli altri [...]. Con le rappresaglie del dicembre-gennaio i tedeschi ritennero di aver ripulito le valli dai ribelli. Caratteristica degli invasori germanici fu di non capire niente: credevano che sulle montagne ci fossero migliaia di armati, quando ce n'erano alcune centinaia, e giudicavano di averli sgominati quando questi si preparavano a combattere a un livello più elevato*⁵⁶.

54 Stralcio della video intervista a Maria AIRAUDO realizzata da Francesco Perrone il 6 aprile 2003. La trascrizione dell'intervento è riportata integralmente in appendice.

55 BURDINO, *Diario Partigiano*, 2005, p. 73.

56 DIENA, *Guerriglia e autogoverno*, 1970, p. 35.

Fine febbraio – inizio marzo 1944

In seguito agli eventi del 30 dicembre e del 6 gennaio, non si sono più verificati grandi rastrellamenti e rappresaglie sul territorio di Barge e Bagnolo, ma si è intensificata la propaganda politica su entrambi i fronti. Leletta d'Isola nel suo diario è molto attenta a raccontare e a descrivere le locandine che venivano affisse lungo le strade dei paesi. Sicuramente i primi ad aver iniziato questa sorta di pubblicità sono i tedeschi, ma la risposta partigiana arriva in pochissimo tempo: è il 25 febbraio quando sopra i manifesti tedeschi si vedono quelli partigiani, firmati con la sigla "Gruppo d'Assalto Garibaldi"⁵⁷. Inoltre, affiancandosi al partito comunista, gli uomini di Barbato sostengono gli scioperi organizzati per le prime giornate di marzo. Così, Petralia il primo marzo sale su un treno ed esorta gli operai della Fiat a scioperare, tenendo il suo primo comizio⁵⁸. Un altro gruppo di partigiani il 2 marzo si reca invece alla stazione di Barge per esortare gli uomini a non andare a lavorare nelle fabbriche a Torino: rimborsano i biglietti e gli uomini tornano a casa. Barbato, invece, con alcuni dei suoi sale a Paesana⁵⁹ la mattina del 3 marzo: una parte si dirige in comune per bruciare i registri di leva, l'altra invece rimane in paese per cercare di convincere gli operai della Riv⁶⁰ a scioperare.

21 marzo 1944

Durante il mese di marzo i partigiani ricevono nuove reclute e arrivano a registrare circa 200 uomini. Ciò nonostante, si teme un nuovo rastrellamento

57 D'ISOLA, *Quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, 2013

58 DIENA, *Guerriglia e autogoverno*, 1970.

59 Comune della Valle Po, limitrofo a Barge.

60 Fabbrica metalmeccanica di Villar Perosa (TO) fondata da Roberto Incerti nel 1906.

da parte dei tedeschi. La prima parte di questo si compie proprio il 21 marzo: è mattina quando inizia a sentirsi il rumore della mitragliatrice. I tedeschi arrivano però a piedi perché i partigiani sono riusciti a far saltare in tempo un ponte minato sul quale vi erano tre camion dei nemici⁶¹.

In ogni caso, i tedeschi riescono a raggiungere il territorio di Bagnolo e quello della Val Luserna. Di conseguenza, il distaccamento di Ulisse⁶² e la squadra di Petralia attaccano alcune autoblindo nemiche e catturano molti uomini: ne nasce una cruenta battaglia in cui a perdere la vita è proprio il comandante Ulisse. Si combatte anche sul versante di Montoso, dato che è stata attaccata anche la Valle Infernotto: su questo fronte i tedeschi perdono nettamente lo scontro e i cittadini, la sera, li vedono portare via circa 100 morti.

22 marzo 1944

Non sono solo i partigiani a cambiare il loro modo di combattere nei primi mesi del 1944: anche i tedeschi capiscono che per contrastare al meglio i *ribelli* devono cambiare strategia e iniziare a puntare sulle debolezze di questi. Di conseguenza, ora, i rastrellamenti non si risolvono più in mezza giornata, ma si intensificano e durano anche più di un giorno. Questo è quello che accade appunto nelle giornate del 21 e 22 marzo: era infatti scontato che i tedeschi non avrebbero accettato la sconfitta del giorno precedente, ma nessuno pensava che il contrattacco arrivasse direttamente il giorno successivo.

61 In D'ISOLA, *Quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, 2013.

62 Un altro dei comandanti partigiani. Il suo vero nome era Davide Lajolo, classe 1912.

È quindi l'alba del 22 marzo quando riprende lo scontro armato: i tedeschi sono numerosamente in vantaggio e hanno più armi dei partigiani a loro disposizione. Inoltre gli uomini di Barbato iniziano ad essere stanchi perché la vita della montagna ha le sue difficoltà. Così, dopo una seconda giornata di combattimento, mentre a Villar, Bagnolo e Barge molte case bruciano senza pietà, Petralia dà ai suoi l'ordine di iniziare la ritirata. Intanto il comando si rifugia sopra Oncino⁶³.

Un protagonista di questa giornata è proprio Petralia, il quale, nonostante sia reduce da una sconfitta, riesce a ricordare ai suoi una delle caratteristiche principali che differenzia i partigiani dai nazi – fascisti: l'umanità. Così, trovandosi costretto a decidere per il futuro degli ostaggi catturati il 21 marzo e consapevole di non poterli trattenerne durante la ritirata, dopo essersi consultato con i suoi uomini, afferma che ucciderli non avrebbe migliorato la loro situazione.

*Dieci in più, dieci in meno la situazione non cambia. A noi non hanno fatto niente: il nostro scopo era quello di fare uno scambio con i nostri prigionieri e non possiamo più trattenerli perché dobbiamo ritirarci. Li lasciamo liberi. Dieci più dieci meno non cambia niente. Noi non vogliamo fare come fanno loro*⁶⁴.

63 Oncino è un piccolo paese della Valle Po, sito tra Paesana e Crissolo.

64 Stralcio della video intervista realizzata da Francesco Perrone a Maria Airaudo il 6 aprile 2003. La trascrizione completa della testimonianza è riportata in appendice.

1 aprile 1944

Un altro rastrellamento a Bagnolo: gli attacchi dei nemici si intensificano. L'unica vittima di questa giornata è Domenico Aiassa, un ragazzo di 18 anni catturato dai tedeschi mentre cercava di lanciare una bomba a mano su un loro camion. I militari tedeschi in questo caso si fermano al Villar e la popolazione è obbligata ad accoglierli con il sorriso, per evitare di scatenare la loro ingiustificata violenza⁶⁵.

18 maggio 1944

È il giorno dell'Ascensione. Il 17 maggio una squadra di partigiani aveva catturato 3 ufficiali tedeschi nella zona di Moretta e li aveva portati subito in una delle basi presenti a Gabiola. La mattina del 18 maggio, mentre le persone si stanno dirigendo in chiesa per la Santa Messa, i tedeschi, partiti da Saluzzo, catturano 150 ostaggi per ogni paese che incontrano, minacciando di ucciderne 50 per ufficiale, qualora questi non vengano restituiti immediatamente dai partigiani. I civili sono di nuovo le vittime dello scontro e nei diversi comuni si vivono attimi di puro terrore.

Don Agnese, accompagnato da un impresario di Luserna San Giovanni, cerca di mediare tra le due fazioni: si dirigono al comando e implorano i partigiani di restituire gli ufficiali, ma gli uomini del comando pongono delle condizioni. Vogliono che siano rilasciati 10 ostaggi partigiani rinchiusi nelle carceri e chiedono che i tedeschi garantiscano 48 ore di tregua a partire dalla liberazione degli ostaggi. Tornato a Barge, Don Agnese riferisce ai

⁶⁵ Dalla testimonianza di Don Giuseppe Bianco, parroco di Bagnolo Piemonte, in BARBERO, RIBOTTA, *Venti mesi, La guerra partigiana di liberazione tra l'Infernotto e la Val Luserna. Luoghi e memorie*, 2011, p. 30

tedeschi le condizioni affinché i loro ufficiali vengano liberati: è impensabile che 10 partigiani vengano rilasciati, ma si garantiscono le 48 ore di tregua. Fortunatamente *la bontà vince sulla guerra* e i partigiani decidono di rilasciare i tre ufficiali tedeschi, in modo tale che i civili vengano liberati⁶⁶.

19 maggio 1944

Non solo i partigiani hanno deciso di rilasciare gli ufficiali tedeschi a condizioni meno vantaggiose di quelle richieste inizialmente, ma vedono anche infrangersi il rispetto dell'unica richiesta che i tedeschi avevano accettato: le 48 ore di tregua non vengono rispettate. È infatti l'alba, quando i nemici si ripresentano in valle.

1 luglio 1944

Sono circa 19 i camion che invadono Barge in tarda mattinata: in base a quanto riportato dalle fonti il bilancio è di circa 80 case bruciate, per un totale di circa 1 milione di lire di danni⁶⁷. Inoltre, gli uomini e le donne vengono cacciati dalle loro abitazioni e trattenuti affinché non cerchino di spegnere il fuoco: Barge deve essere completamente distrutta. In questo caso non si può parlare solo di violenza, ma bisogna sottolineare il vero e proprio *accanimento contro la popolazione inerme*, il quale va diventando

⁶⁶ Per la ricostruzione di questa giornata si è fatto riferimento alle testimonianze di Don Antonio Agnese di Barge (riportata in DON AGNESE, *La Resistenza a Barge*, 2014, pp. 20–29) e di Maria Airaudo (riferimento alla video intervista realizzata il 6 aprile 2003 da Francesco Perrone, la cui trascrizione è riportata in appendice)

⁶⁷ In BARBERO, RIBOTTA, *Venti mesi, La guerra partigiana di liberazione tra l'Infernotto e la Val Luserna. Luoghi e memorie*, 2011.

*sempre più il metodo nazifascista di condurre la guerra contro i partigiani: prelievo di ostaggi, massacro di civili, incendio di paesi, richiedono un minor dispendio di forze che i rastrellamenti*⁶⁸.

Quello che però i partigiani e la popolazione si chiedono è il perché. Perché questa violenta aggressione si verifica il primo luglio?



Alcuni scorci del centro storico di Barge in seguito all'incendio del 1 luglio 1944 (AFG)

Nei giorni precedenti, non vi erano infatti state azioni, tali da suscitare una simile risposta dei nemici. La risposta a questa domanda può essere individuata all'interno della testimonianza di Don Antonio Agnese: se la causa di questa atroce violenza non può essere attribuita al comportamento degli

⁶⁸ In DIENA, *Guerriglia e autogoverno*, 1970, p. 96.

uomini di Barbato, essa si trova nel comunicato esposto alla radio, durante il mese di giugno, dal comandante Kesslering⁶⁹. Egli aveva affermato che i paesi che avessero ospitato e collaborato con i partigiani sarebbero stati rasi al suolo. Per dimostrare che le sue non sono parole campate al vento sceglie Barge come esempio: si può quindi dedurre che il comando di tutta la valle Infernotto è riconosciuto come il più pericoloso dagli ufficiali tedeschi.

12 luglio 1944

È il giorno del martirio di Costanzo Carle, partigiano conosciuto con il nome di Topolino. Questa giornata è da ricordare per la drammaticità che i tedeschi riescono a mettere in scena.

Su uno degli autocarri tedeschi entrati in città v'era in piedi, ammanettato, Carla Costanzo fu Pietro d'anni 28. Alcuni lo riconobbero e capirono le intenzioni dei tedeschi, vennero a chiamarmi e chiamarono anche il podestà cav. Fiandino. Domandammo di parlare con il comandante e cercammo di persuaderlo a lasciare libero il Carle, o almeno di risparmiargli la vita. Ma il comandante fu irremovibile, disse che quello era un vero bandito e che presto avrebbe ricevuto la sua mercede⁷⁰.

A differenza delle altre fucilazioni, per rendere il gesto ancora più teatrale ed emblematico, i tedeschi non si recano in piazza, ma intraprendono la strada per Gabiola e portano il prigioniero a morire proprio nella sua

⁶⁹ Comandante in capo delle forze armate tedesche in Italia, per la zona di Torino. Nel 1947 viene processato per crimini di guerra e ucciso.

⁷⁰ DON AGNESE, *La Resistenza a Barge*, 2014, p. 30.

abitazione, davanti ai suoi cari. Questo accanimento è probabilmente dovuto al fatto che nel momento della cattura Topolino portasse con sé dei documenti, ma che, nonostante le torture fisiche subite, avesse mantenuto il silenzio.

Il dolore di quella scena emerge ancora in maniera forte e intensa dalle parole del fratello, Michele Carte, che, sebbene non abbia assistito all'uccisione perché si rifugiato in montagna, ricorda ancora il dolore di quel giorno per la morte del fratello, per la casa bruciata e per la cattura della madre e della sorella.

L'hanno preso a Sant'Antonio di Cavour. Lui faceva la staffetta, portava il dottore di Luserna, che hanno poi anche ammazzato, a trovare un malato partigiano in una casa lì vicino. Anche un altro era insieme a loro, che probabilmente era un fascista andato nei partigiani per portarli dove potessero essere presi. Perché proprio quello non è stato preso, mentre il dottore l'hanno portato e poi ammazzato a Scalenghe e mio fratello qui [...]. Senza dubbio gli avevano fatto qualcosa perché aveva le mani legate dietro la schiena con il fil di ferro. Insomma, era morto [...]. Mia mamma aveva sentito che erano arrivati. Fuori c'era gente. Lei è uscita ed ha detto "Oh il mio Costanzo!". L'hanno subito fatta salire sul camion con mia sorella e le hanno detto: "Suo figlio non ha parlato!". Loro le hanno portate via. Hanno sentito, ma non hanno visto niente. Non so se l'hanno ammazzato da appeso o prima [...]⁷¹.

71 Stralcio dell'intervista rilasciata da Michele Carte a Francesco Perrone. La trascrizione completa dell'incontro è riportata in appendice.



Costanzo Carle, il partigiano Topolino, in una fotografia del 12 luglio 1944 sulle gradinate della Cappella di San Chiaffredo di Gabiola, in seguito alle torture subite dai tedeschi (APDR).

14 luglio 1944

I tedeschi sono nuovamente a Villar. È il secondo rastrellamento del mese: le case incendiate sono 83, ma almeno non si registrano né vittime né feriti⁷². A suscitare l'ira dei nemici è questa volta una bomba a mano lanciata su un loro camion da un partigiano: fino a quel momento la spedizione si sarebbe chiusa senza danni, ma l'ira suscitata da quel gesto ha innescato una reazione molto violenta. Nessuno si sarebbe aspettato quella rappresaglia. In questa occasione bisogna sottolineare la prova di carità delle tre parrocchie di Bagnolo che si sono subito messe a disposizione degli sfollati, attraverso una raccolta di fondi e viveri⁷³.

24 luglio 1944

Ormai la base di Sant'Antonio non risulta più abbastanza sicura sia per gli attacchi tedeschi sia per il numero crescente di arruolamenti. Così, Balestrieri I, in seguito a un confronto avvenuto in precedenza con il comandante Petralia, decide di perlustrare i boschi della valle Infernotto per individuare un *ciabòt* adatto ad ospitare la sua squadra. Lo individua nei pressi del Ponte dell'Ula, in prossimità dell'incrocio tra Via Gabiola e Via Ripoirà. Proprio qui alloggerà la formazione di un nuovo distaccamento,

72 BARBERO, RIBOTTA, *Venti mesi, La guerra partigiana di liberazione tra l'Infernotto e la Val Luserna. Luoghi e memorie*, 2011, p. 180.

73 Da Don Giuseppe BIANCO, *Diario di guerra – Villar Bagnolo 1943 – 1945*, in Bollettino Parrocchiale Parrocchia S. Giovanni Battista, Villar Bagnolo, maggio – giugno 1946, Tipografia Operaia, Saluzzo.

composto inizialmente da 16 uomini (numero che aumenterà in pochissimo tempo), tra cui si contano anche i due fratelli Balestrieri⁷⁴.

29 luglio 1944

Un collegamento fondamentale è la Via delle Cave, tratto di strada che unisce tra loro i centri di Bagnolo e Montoso e, arrivando in cima alla valle, consente i collegamenti con le alture circostanti. Inoltre, Via delle Cave, essendo una delle poche strade cilindrate durante gli anni della guerra, è molto utile perchè permette la percorrenza di auto e camion. Per i tedeschi, che passano poco tempo sul territorio nemico, è difficile cogliere l'importanza di questo collegamento, mentre per i fascisti locali è abbastanza semplice capire il ruolo che possiede per gli spostamenti dei partigiani.

Così, grazie a una soffiata fatta da alcune spie di Novena⁷⁵, le truppe delle Brigate Nere riescono a tendere un'imboscata a una squadra di partigiani, che nella notte stava scendendo dal Montoso per andare a procurarsi viveri nei caseifici di Villafranca Piemonte. All'incrocio con la Cappella della Madonnina l'auto e il furgone vengono colpiti da una serie di spari e bombe a mano: i nazi-fascisti si sono appostati proprio dietro l'angolo. Due sono le vittime di questo scontro: i partigiani Cecco, alla guida dell'auto

74 BURDINO, *Diario Partigiano*, 2005, p. 73.

75 Natale Novena è uno dei maggiori rappresentanti dei fascisti locali. Nato a Barge nel 1901 e trasferitosi a Bagnolo nel 1943, egli è un perfetto conoscitore dei territori della valle. Durante i venti mesi della Lotta di Liberazione è autore di moltissime uccisioni, tra cui compare anche quella di suo nipote, il partigiano Gino Massari. Nel febbraio del 1944 viene nominato commissario politico del fascio. Dopo la guerra viene condannato a morte, poi, grazie all'amnistia Togliatti, la sua pena viene ridotta e, in seguito, egli riesce ad evitare anche l'ergastolo.

di staffetta, e Scintilla, al volante del camion⁷⁶. Gli altri uomini fortunatamente riescono a scappare e a rifugiarsi nei boschi vicini all'incrocio o al *palas della famiglia* dei Malingri.



Cappella della Madonnina su Via Cave a Bagnolo Piemonte

⁷⁶ Ancora oggi le due vittime vengono ricordate da una lapide commemorativa presente a lato della Cappella, proprio dove avvenne lo scontro.

17 agosto 1944

Ormai il numero dei partigiani è veramente elevato e molto ampio è il territorio su cui si svolgono le azioni: se all'inizio il gruppo si concentrava nella zona della Valle Po e della Valle Inferno, adesso le brigate Garibaldine hanno occupato diversi comuni anche in pianura e in collina, soprattutto nella zona delle Langhe e del Monferrato. È allora necessario, affinché le azioni siano efficaci, che ci sia un piano generale da seguire. Proprio per porre ordine all'organizzazione, Balestrieri I ricorda la giornata del 17 agosto per lo svolgimento un'importante riunione tra i comandanti dei vari distaccamenti, al fine di produrre un piano di difesa organico.

21 agosto 1944

I repubblicani hanno ormai capito che la forza dei partigiani sta nella conoscenza del territorio, così, non riuscendo a annientarli da sud, decidono di accerchiare l'intera valle Infernotto. Balestrieri I, essendo un uomo molto intelligente e intuitivo, capisce che il nemico si sta avvicinando e, di conseguenza, ordina ai suoi di rifugiarsi all'interno di una pineta vicino al torrente. In questo modo riesce a scansare lo scontro diretto e a evitare inutili perdite: a livello tattico, i partigiani non avrebbero infatti avuto alcuna speranza di vittoria. La sua squadra è, infatti, quella che riesce a gestire meglio l'attacco. In una pagina del suo diario, egli sottolinea l'importanza di questa decisione e afferma che *la guerriglia non si fa solo con lo slancio dell'attacco, ma ancor più con l'intuizione e il ragionamento freddo sui dati esatti di cui si dispone. Il vero partigiano lo si vede nella difensiva, quando sa controllare i nervi e resistere ai limiti del possibile, alternando determinazione*

con sottili accorgimenti per ingannare il nemico⁷⁷.

7 settembre 1944

In questa giornata viene messa in scena una delle azioni più emozionanti di tutti i venti mesi, i cui protagonisti indiscussi sono Camilla, ostetrica partigiana di Barge, e il comandante Balestrieri I.

Andando per ordine, bisogna dire che in quei giorni *tutte le vallate erano tutte sbarrate e c'era l'unica vallata del Montoso da cui passavano tutti i rifornimenti. È il comandante Spezia a parlare:*

Dovevamo preoccuparci della colonna dei rifornimenti, persino qualcuno anche per la Val Varaita, per tutti. Per cui il problema era grosso sia per acquisire i rifornimenti sia per sistemarli e indirizzarli [...]. Ecco perché come commissario del battaglione della valle sono andato io stesso personalmente: [...] perché il problema era grosso, politico e logistico. Siamo scesi e c'era la pattuglia di un reparto e ci hanno individuato e lì c'è stato qualcuno che si è messo a correre. Si è messo a correre e ha sparato senza preavviso: io sono stato ferito alla gamba sinistra e cadendo mi sono fratturato quella destra [...]. Così mi han catturato e han catturato Romeo, perché lui nel frattempo ha cercato di venirmi a prendere, ma è stato colpito⁷⁸.

⁷⁷ BURDINO, *Diario Partigiano*, 2005, p. 102.

⁷⁸ Dalla video intervista a Ezio Minichini, comandante Spezia, registrata da Francesco Perone il 13 luglio 2003. La trascrizione completa del dialogo è riportata in appendice.

Subito dopo la cattura, il gruppo di tedeschi – che si trova sulla Via delle Cave non per attaccare, ma per aggiustare i cavi della rete telefonica che gli uomini di Barbato facevano continuamente saltare – porta i due partigiani⁷⁹ in Piazza Garibaldi, a Barge, per decidere se ucciderli subito oppure portarli al comando a Saluzzo. Immediatamente intervengono il parroco, Don Antonio Agnese, e Camilla, la quale riesce a ottenere dai tedeschi il permesso per prestare soccorso ai due uomini. Con la scusa di aver bisogno di attrezzatura specifica per eseguire al meglio la medicazione, si allontana dalla Piazza e individua subito una staffetta per andare ad avvertire le squadre della zona. Gli uomini di Balestrieri, che erano appostati nella Cappella Santa Lucia di Gabiola, arrivano immediatamente: Camilla ha giusto il tempo di avvertire i presenti dello scontro imminente che la battaglia ha inizio. Da dietro i pilastri dell'ala comunale sparano Balestrieri I e una parte dei suoi uomini, mentre gli altri hanno accerchiato la piazza e colpiscono i da altre direzioni. Due tedeschi vengono feriti, e portati dal parroco nella casa parrocchiale, mentre gli altri sono costretti alla ritirata. Se ne vanno a piedi lasciando a Barge l'autoblindo con le munizioni e i prigionieri.

La grandezza dell'azione condotta da Balestrieri I, in questo caso, sta non solo nella tattica utilizzata durante l'attacco, ma anche nell'aver saputo far cessare il fuoco nell'esatto momento in cui capisce di aver salvato i due partigiani: infierire sui tedeschi avrebbe implicato correre il rischio di grandissime conseguenze ai danni della popolazione.

79 Si tratta di Spezia e Romeo.

18 settembre 1944

I tedeschi ormai sanno che a Gabiola si nascondono alcune basi partigiane, quindi tornano spesso in quella zona per cercare di sterminare le diverse formazioni. Molte volte però accade che a pagare le conseguenze degli attacchi, come si è già detto più volte in precedenza, siano i civili. Questo è quello che accade anche il 18 settembre: durante una sparatoria, mentre corre tra i boschi del Bricco Pelata⁸⁰, il diciannovenne Pietro Carle viene colpito al petto da una pallottola tedesca. Poco dopo suo padre dà prova di grande forza, negando di riconoscere il corpo del cadavere durante l'interrogatorio effettuato dai soldati nemici: ammettere il riconoscimento e, di conseguenza, il grado di parentela con la vittima, avrebbe sicuramente generato gravi conseguenze per tutti i presenti e per l'intera famiglia.

19 settembre 1944

È questo il primo di tre giorni di rastrellamento continui: i tedeschi hanno ormai capito che possono fare male ai partigiani solamente se puntano su attacchi prolungati nel tempo.

La mattina del 19 settembre al Montoso si contano circa 300 garibaldini, ma fortunatamente l'attacco dei tedeschi viene rallentato sia dalla fitta nebbia del mattino sia dall'esplosione del ponte minato del Bosch Vitun su Via Cave.

Parliamo un attimo del 19 settembre, dell'episodio del ponte di

⁸⁰ Dalla testimonianza di Adriano Carle, fratello della vittima, riportata in DI FRANCESCO, VINDEMMIO, *Gabiola. Microstoria di una frazione bargese*, 2006, pp. 333 – 337.

Bosch Vittun. Io ero andata per funghi, sono arrivata giù e trovo cinque o sei partigiani. Mi sono fermata a chiacchierare con loro e avevano fatto sgomberare la borgata di Bosch Vitun dagli abitanti, animali e tutto. Lì c'erano le case disabitate e loro avevano il ponte minato e avevano minato anche questo castagno perché cadesse sulla strada e ostruisse il passaggio a questi tedeschi. A un certo momento abbiamo visto spuntare i militari tedeschi e nazi fascisti. Non si sapeva se erano tedeschi o nazi fascisti, ma erano militari. Ne abbiamo contati 22 con l'elmetto sotto il sole che iniziava a luccicare.

Sotto il muro, a piedi, si vede che i camion erano più giù, dove c'era la via della Rossiassa. Loro iniziavano a salire e ad andare verso i partigiani. Allora cosa abbiamo fatto? Io li ho salutati, ci siamo abbracciati, augurati il meglio sia per me che per loro, perché eravamo entrambi in grande pericolo⁸¹.

L'esplosione riesce solo per metà: a crollare non è infatti tutto il ponte, ma solo una sua parte. In ogni caso, l'esplosione è sufficiente per impedire ai tedeschi di salire al Montoso e per costringerli a fare marcia indietro. Dal ponte del Bosch Vittun è però possibile vedere le Roche dij Cornajass, località irraggiungibile per i tedeschi, dove i partigiani si appostano per proteggere dall'alto Via delle Cave e il resto della Valle. Parte così una sparatoria che però non vede vittime tra gli uomini di Barbato: non potendo raggiungere le rocche, le truppe nemiche sono costrette a sparare dal basso.

⁸¹ Dalla testimonianza di Maria Airaudò registrata nella video intervista di Francesco Perrone il 6 aprile 2003. La trascrizione dell'intervento è riportata integralmente in appendice.

20 settembre 1944

Inizia il secondo giorno di rastrellamento. I tedeschi sono molto infastiditi dall'esplosione del ponte del Bosch Vitun avvenuta il giorno precedente, così decidono di rapire degli uomini a Bricherasio, caricarli su due furgoni e portarli su al Villar per fargli aggiustare questo ponte e tutto il tratto di strada. Peccato che, non si è ancora riuscito a capire per quel motivo, a un certo punto iniziano a sparare gli uni contro gli altri: in questo modo tre dei quattro uomini che avevano catturato vengono uccisi, mentre il quarto risulta ferito gravemente.

In seguito a questa sparatoria, nata probabilmente solo per il gusto e per la voglia di sparare, i tedeschi riprendono la strada per il Montoso. Non ci sono vittime, ma il paese viene nuovamente occupato.

21 settembre 1944

È ormai il terzo giorno consecutivo in cui si può osservare la presenza dei tedeschi sul territorio di Bagnolo e Villar. In questa giornata, però, essi non si spingono al Montoso, ma bruciano alcune *meire* lungo la strada e sparano qualche colpo.

Prima di andarsene, nel pomeriggio, decidono di fermarsi al *palas* della Famiglia Malingri, da sempre uno dei maggiori punti di riferimento degli uomini di Barbato. Ad accoglierli trovano la contessa Caterina Malingri, la quale, con grande freddezza riesce a gestire la permanenza dei nemici. Molto intenso e preciso è il racconto scritto la sera stessa da Leletta d'Isola sulle pagine del suo diario:

A poco a poco, cortile ed entrata rossa sono stati zeppi di tedeschi (ne ho contati 30 solo all'entrata) e [...] io non capivo più nulla. Tutti volevano vino e tre fiaschi se ne sono andati subito, più due bottiglie [...]. E noi a trattenerli e a dargli corda! Hanno voluto assolutamente che la mamma comprasse una magra vacca decrepita con vitello, presa ai partigiani. Durante le contrattazioni, essendosi Maro volatilizzato per forza, resto sola con una ventina di pluffers⁸². A un tratto, in mezzo al cortile, una barella. Nella barella, così cereo da sembrare morto, un partigiano. "Caput bandito! Tu non fare mai più partigiano se guarire!" dicevano ridendo [...]. E invece di fucilarlo ce l'hanno proprio lasciato! Dopo molti salamelecchi (bevevano sempre alla mia salute), abbandonando vacca, vitello e prigioniero, se ne sono andati, mentre unanime tutta la popolazione del palas augurava buon viaggio. Sono stati circa due ore: eterne!⁸³

Come ben sottolinea l'autrice, questa pagina di diario rappresenta il resoconto effettivo degli avvenimenti verificatisi durante quella giornata, mentre la descrizione degli stati d'animo vissuti, parte molto più soggettiva del racconto, è una cosa completamente differente. Sempre facendo riferimento alle parole di Leletta, sono molteplici le emozioni che lei e sua madre hanno affrontato in quel pomeriggio di settembre.

Il contrasto fra il mondo nostro così sereno, e quello estraneo, duro dei tedeschi [...] la forza tutta fisica necessaria per non pensare a

82 Pluffers è un altro termine con cui venivano chiamati i militari tedeschi.

83 D'ISOLA, *Quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, 2013, pp. 81 – 84.

quel ragazzo dei nostri che stava per morire sotto i nostri occhi senza che si potesse dir niente, mentre bisognava far la diciottenne sorridente e continuare a versar vino – lo spavento continuo e lo spiare ogni gesto e ogni incomprensibile discorso, quasi sicuri dell'incendio – le salite di corsa fra i pini al buio [...] – e la gioia infinita di vedere il ferito salvo, tutti a posto, tutto come prima ... sono cose che si vorrebbero sentire non soltanto in noi come un acervo di sensazioni e di stanchezza, ma che si vorrebbero comunicare ad altri, come un bene prezioso, ed è per questo, diario, che scrivo⁸⁴.



Palazzo della Fam. Malingri in una cartolina degli anni '50 del Novecento (APDR)

84 Ibidem.

12 dicembre 1944

I mesi di ottobre e novembre non hanno visto compiersi avvenimenti particolarmente importanti, ma hanno contribuito all'aumento della stanchezza e della frustrazione degli uomini, che si sono ormai rassegnati a dover affrontare il secondo inverno intrappolati tra le montagne.

Nella notte tra l'11 e il 12 dicembre i tedeschi però tornano a Bagnolo: grazie a qualche soffiata di fascisti del posto, erano infatti venuti a sapere che, ormai da qualche settimana, alcuni *ciabòt* del Bric d'le Sciale erano diventati le basi di alcune squadre partigiane. Così, all'alba del 12 settembre salgono su questa altura e circondano l'abitazione di Antonio Fenoglio, dove si trova a riposare la squadra di *Canùn*. Fortunatamente, tutte le notti, tra le 3 e le 4 del mattino, Maddalena Fenoglio, nipote del proprietario di casa, si recava nella stalla adiacente al *ciabòt* per dare da mangiare alla sua mucca: la notte del 12 dicembre sente però un odore diverso dal solito, un odore di sigaretta appena fumata, di fumo fresco. Capisce che qualcosa non torna perché tutti i partigiani stanno ancora dormendo e, di conseguenza, lancia l'allarme.

Chiama Canun e dice:

"C'è qualcuno che fuma intorno alla casa".

Canun allora si alza in fretta, butta una bomba a mano nel cortile per lo stato di allarme, però erano circondati completamente. Quindi chi si è salvato si è salvato perché lei è andata a dare da mangiare alla sua mucca.

Cos'è successo a quelli che dovevano fare la guardia?

Che quelli là li avevano fatti prigionieri, perché sono arrivati e li han subito fatti prigionieri [...].

Allora, hanno fatto prigionieri il corpo di guardia ai Prusot⁸⁵, indi sono saliti al Bric d'le Sciale, hanno accerchiato la casa con dentro la base partigiana. Dopo una cruenta lotta impari sostenuta dai partigiani, i nazi fascisti hanno incendiato il fabbricato, trucidato il proprietario Fenoglio Antonio nella stalla insieme a quattro partigiani, indi lo hanno trascinato nel cortile e dato alle fiamme⁸⁶.

Ovviamente, essendo la base completamente accerchiata, l'allarme lanciato dalla ragazza non evita la strage, ma dà ad alcuni uomini la possibilità di salvarsi. Per questo motivo, ancora oggi, il gesto da lei compiuto viene considerato come un'azione eroica e nel Santuario di Madonna della Neve si conserva un dipinto, eseguito da un artista locale, che le rende onore. In questa rappresentazione è possibile osservare il partigiano Canun, comandante della squadra, che salta la recinzione in legno, mentre i tedeschi sparano senza pietà. Maddalena, al centro della scena, guarda con sguardo di terrore quello che sta accadendo: suo zio è ormai stato catturato e l'intero *ciabòt* sta bruciando.

85 Frazione di Bagnolo che si trova più a valle rispetto a Bric d'le Sciale.

86 Dalla testimonianza di Maria Airaudo registrata nella video intervista di Francesco Perrone il 6 aprile 2003. La trascrizione dell'intervento è riportata integralmente in appendice.



Rappresentazione degli eventi del 12 dicembre 1944 in onore di Maria Maddalena Fenoglio. Il dipinto è esposto all'interno del Santuario di Madonna della Neve (fotografia dell'autore)

17 dicembre 1944

Nonostante il freddo i tedeschi salgono nuovamente a Gabiola e al Villar. Di conseguenza, i protagonisti di questa giornata non possono che essere Balestrieri I e i suoi uomini, dato che la loro squadra ha la base proprio in Gabiola.

In questa occasione, stranamente Balestrieri I decide di obbedire agli ordini del comando generale: solitamente, infatti, segue il proprio istinto e organizza le battaglie nel modo in cui pensa possano portare al raggiungimento del risultato migliore, senza dare troppo ascolto alle direttive superiori. Questa volta, invece, decide di accettare gli ordini e scendere a valle con la sua squadra per attaccare il nemico. Sulla strada partigiani e tedeschi si ritrovano a meno di 150 metri di distanza: è uno scontro diretto in cui Balestrieri I non ha alcuna possibilità di vittoria. Pur dando immediatamente ordine di ritirata, è comunque costretto ad abbandonare tre dei suoi uomini, rimasti paralizzati, per il terrore, dietro ad un masso. Sarà questa, per lui, *la decisione più tremenda che gli sia toccato prendere in 15 mesi di guerra*⁸⁷.

I tedeschi non si limitano però a Gabiola: essi si spingono anche a Bagnolo e salgono al Villar. La sera, tornando a casa, Leletta d'Isola vede una ventina di partigiani appostati sul tetto della Cappella della Madonnina, all'imbocco di Via delle Cave, e, poco più in su, una decina di tedeschi con muli e tre civili. L'imboscata non si compie però a causa di una losca sentinella che riesce a sventare l'attacco⁸⁸.

⁸⁷ BURDINO, *Diario Partigiano*, 2005, p. 102.

⁸⁸ D'ISOLA, *Quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, 2013, pp. 106 – 107.

Fine dicembre 1944 – inizio gennaio 1945

La *Guerra di Liberazione* per i partigiani non è solamente una lotta continua in cui vince chi provoca più dolore. La *Resistenza* nella Valle dell'Infernotto e nella Bassa Po è fatta anche da momenti di confronto e condivisione, attimi che contribuiscono a tenere viva l'umanità delle persone.

Così, anche grazie al sentimento di speranza portato dal Natale, dopo tanto tempo, è possibile per i partigiani trascorrere delle giornate quasi serene e dei bei momenti di convivialità. Questo è quello che emerge in particolar modo dai racconti di Leletta d'Isola e Felice Burdino, in quel periodo ancora conosciuto come comandante Balestrieri I. I due raccontano entrambi del loro primo incontro avvenuto il 23 dicembre: la Contessa Caterina Malingri invita il comandante a pranzo ed egli, da ottimo docente qual era, trascorre tutto il pomeriggio con Leletta e Aimaro a parlare di libri, filosofia, alpinismo e politica. Da questo momento in poi i loro incontri si ripeteranno frequentemente e, per quelle poche ore, sarà come allontanarsi dalla guerra.

20 febbraio 1945

I repubblicani sono di nuovo al *palas*, ma questa volta all'interno si trovano alcuni partigiani: Mirco e Romanino⁸⁹ sono in casa già dal giorno precedente e al momento dell'allarme dormono in assoluta tranquillità. Appena svegliati corrono a rifugiarsi nelle soffitte. In quel momento Novena⁹⁰ è già in salotto con altri poliziotti: la casa viene perquisita stanza per stanza.

89 Mario Abruzzese, comandante, insieme a Vincenzo Modica "Petralia", della IV Brigata d'assalto Garibaldi stanziata in Val Luserna dal 1943.

90 Vedere nota n. 73.

Dal racconto di Leletta d'Isola emerge chiaramente la freddezza e la forza con cui Caterina Malingri gestisce tutto l'incontro, rispondendo sempre a tono e mettendo in difficoltà lo stesso Novena⁹¹. Intanto, fuori dal *palas*, il rastrellamento continua senza sosta e vengono catturati tre partigiani: Lampo⁹², Pizzo⁹³ e Silvano⁹⁴.

21 febbraio 1945

Nel primo pomeriggio il cortile dei Malingri è di nuovo colmo di repubblichini: la mattina Novena ha tenuto un comizio in paese, in cui ha cercato di imitare Barbato, ma al pomeriggio non si è presentato. Forse ha paura di uscire sconfitto un secondo dibattito con la Contessa. Questa subisce un interrogatorio molto intenso in cui i poliziotti la accusano di essere riconosciuta come *la Regina dei partigiani*. Insieme a lei interrogano anche Lampo, il partigiano catturato il giorno prima: con gli occhi tristi, egli riesce a non tradire i suoi compagni e afferma di non essersi mai trovato prima in quella casa. Ovviamente, come testimonia Leletta d'Isola, mente.

Essendo della sussistenza, Lampo veniva spesso qui per il vino, ecc. Passai davanti a lui nella speranza di poter fare qualcosa: lo sguardo suo era fisso nel vuoto, per non tradirsi. Ho ancora oggi il rimorso di non avergli dato da bere⁹⁵.

91 D'ISOLA, *Quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, 2013, pp. 125 – 127.

92 Giovanni Spadafora, impiegato per la sussistenza della 105° Brigata Garibaldi.

93 Carlo Muracca.

94 Dante di Lorito.

95 D'ISOLA, *Quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, 2013, p. 129.

Ecco quindi un altro esempio di partigiano vero, che, proprio come aveva fatto Costanzo Carle, rimane in silenzio di fronte alle accuse dei nemici per proteggere i propri compagni.

26 febbraio 1945

I repubblichini tornano a Barge: i partigiani da loro catturati durante le giornate del 20 e 21 febbraio non hanno parlato e quindi meritano di essere uccisi. L'esecuzione avviene a Crociera di Barge, una frazione alle porte del paese. Tra le vittime c'è anche Lampo, al quale vengono persino cavati gli occhi: il dolore della morte deve essere un esempio per gli altri.

21 marzo 1945

È di nuovo tempo di rastrellamenti per Barge e Bagnolo: l'accanimento dei nemici verso questi territori sembra non volersi placare. Mentre Leletta è alla Cappella della Madonnina, viene catturata dai tedeschi a causa di alcuni segnali che avrebbe fatto a dei carri. Le parole che seguono sono uno stralcio del racconto presente all'interno delle pagine del suo diario:

I tedeschi a pesce volano su di me, che resto lì cercando sempre di conservare la detta "faccia da salesiano". Un bellissimo, freddissimo, tremendo ufficiale mi accusa di aver fatto segnali al carro, mi scaraventa dai suoi uomini e va a perquisire la Cappella e poi a far vuotare il carretto [...]. Mi hanno fatta salire sul camion con gli altri ostaggi, fra cui un partigiano: ci hanno messo in fuori per parare loro [...]. Gli altri continuavano ad incendiare nella notte ormai avanzata [...]. Al ritorno

– era già tardi – sono stata interrogata a Picutin sotto un lume fumoso, davanti a un ignobile fascista con barba, strogliazzato [...]. A grande scorno del repubblicchino che non aveva potuto dir niente, dice che non trova motivo per non lasciarmi andare [...]. Sono corsa a casa come una lepre, senza nemmeno vedere la strada e orientandomi non so come nella notte fonda. Papà era sotto il castagno, incurante del freddo, che mi aspettava forse con poche speranze, e il portone era aperto. Grazie Signore!⁹⁶

Fortunatamente anche nella zona di Gabiola il rastrellamento non comporta gravissime conseguenze per gli uomini, che riescono a rifugiarsi in tempo nei boschi. Nessuno può però evitare che i tedeschi appicchino il fuoco alle case: ormai la loro è una strategia ricorrente.

1 aprile 1945

È il giorno di Pasqua. I fratelli Balestrieri sono ospiti a pranzo al *palas* della famiglia d'Isola e insieme a loro ci sono anche altri partigiani. E' una bellissima giornata contraddistinta da una spensieratezza d'animo che non si sentiva da molto tempo. Si mangia, si beve, si balla e si discute di politica: anche se c'è la possibilità che un presidio di tedeschi si stabilisca a Bagnolo, ormai si sente avvicinarsi la fine della guerra.

96 Ibidem, pp. 139 – 140.

18 aprile 1945

È il grande giorno dello sciopero generale. Tutto è fermo, bloccato e sospeso sia a Torino sia in provincia. Anche a Barge e Bagnolo non si lavora. Dalla sua cattedra universitaria, come ricorda sempre Leletta d'Isola, il professor Bobbio⁹⁷ afferma che quello che si sta compiendo in Piemonte è il prototipo dello sciopero perfetto, capace di coinvolgere indistintamente tutte le classi politiche e sociali.

24 aprile 1945

Ormai Bologna è stata completamente liberata dai nazisti e, in questa giornata, gli alleati oltrepassano il Po. Per il Comando Militare Piemontese è giunto il momento di lanciare l'ordine di insurrezione generale.

25 aprile 1945

Alla radio si sente dire che finalmente in questa giornata *volge alla sua fine la tragedia nazista e volge alla liberazione la tragedia d'Europa*⁹⁸. Berlino è ormai occupata da russi e americani, mentre invece a Torino si organizzano altri scioperi.

Al *palas* dei Malingri finalmente inizia a parlarsi del dopo guerra, mentre a Barge già si organizzano comizi in paese. È però necessario annientare il presidio tedesco rimasto a Paesana prima di esultare: i partigiani incaricano Don Antonio Agnese di andare a chiedere diplomaticamente la resa. Tra le sei del mattino e il primo pomeriggio si combatte un'intensa battaglia: i

97 Vedere nota n. 15.

98 D'ISOLA, *Quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, 2013, p. 129

partigiani non riescono a entrare in città, ma le truppe tedesche decidono di ritirarsi. A quel punto i partigiani scendono in paese: immediatamente si organizza una vera e propria manifestazione con discorsi, bandiere e manifesti⁹⁹.

26 aprile 1945

È il giorno scelto dal comando per attaccare Torino. Tutto è pronto, quando un ordine superiore dice di aspettare. Questa volta è Barbato ad assumersi la responsabilità di disobbedire al comando e a dare l'ordine ad alcune divisioni di superare la cinta muraria. Alla sera i partigiani hanno il completo via libera e così *con gioiosa partecipazione, dagli angoli delle strade, dai portici, dai tram, il popolo segue la caccia dei partigiani agli ultimi relitti del fascismo*¹⁰⁰.

Grazie al grandissimo lavoro di staffetta compiuto da Camilla, che in quei giorni di fermento ha continuato a fare la spola tra Barbato, ormai giunto in città con il comando, e le diverse squadre rimaste invece a presidiare il territorio delle valli, anche i partigiani di Barge e Bagnolo riescono a partire per Torino. Con loro va anche Aimaro d'Isola, in rappresentanza della sua famiglia, la quale ha giocato un ruolo fondamentale in quei venti mesi di lotta continua.

Emozionante è il ricordo di Leletta per il comandante Balestrieri I, ricordato in questa giornata non come saggio uomo di lettere, ma come giovane ragazzo felice con le guance rosse.

⁹⁹ DON AGNESE, *La Resistenza a Barge*, 2014, p. 47.

¹⁰⁰ DIENA, *Guerriglia e autogoverno*, 1970, p. 237.

*All'una un messaggio del generale Cadorna proclamava l'insurrezione
dell'Italia Settentrionale.*

*Immediatamente tutto si è trasformato:
al posto dell'incubo delle bande nere e dei fascisti
(ancora sta mattina si sentiva sparare)
la speranza fioriva di bandiere la giornata piovigginosa
e la musicava di campane a festa¹⁰¹.*

101 D'ISOLA, *Quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, 2013, p. 129

3.3 I ritratti di alcune figure della Lotta di Liberazione nella sezione di indagine

In base a quanto detto in precedenza, la Resistenza può essere considerata sia come *guerra totale* sia come *guerra popolare*, nel momento in cui si vuole sottolineare il grande apporto che la popolazione italiana, intesa qui nel suo complesso, ha fornito al movimento. Come però accade in tutte le battaglie, anche per quanto riguarda la Resistenza, porre in risalto il determinante supporto generale dei cittadini non implica che tutti questi abbiano partecipato attivamente alla *Lotta di Liberazione*. Infatti, è vero che *la lotta impari e disperata non sarebbe stata possibile senza il consenso e la collaborazione degli operai nelle città, dei contadini nelle campagne, di intellettuali, amministratori e professionisti*, ma bisogna precisare che *coloro che si battono nel momento delle grandi decisioni sono una minoranza*¹⁰².

A questa minoranza appartengono i personaggi descritti nelle prossime pagine: Don Antonio Agnese, Maria Airaudo, Felice Luigi Burdino, Pompeo Colajanni, Ludovico Geymonat, Leletta d'Isola, Vincenzo Modica e Maria Rovano sono solo alcuni degli esempi che si possono prendere in considerazione per giustificare la grandezza raggiunta dalla Resistenza nella bassa valle Po e nella valle Infernotto. Inoltre, il loro contributo non si è limitato ai venti mesi, ma, dopo la guerra, ha continuato a essere determinante per la diffusione degli ideali di libertà, pace e umanità. Dunque, l'obiettivo dei *ritratti* seguenti è quello di arricchire, attraverso la valorizzazione delle caratteristiche personali e dei particolari punti di vista, i luoghi che saranno parte del Museo diffuso della Resistenza pensato per il territorio considerato.

102 BOBBIO, PAVONE, *Sulla Guerra Civile. La Resistenza a due voci*, 2015, p. 7.

3.3.1 Dan Antonio Agnese

È il 1901 quando, a Stroppio¹⁰³, nasce Antonio Agnese. Nel 1926 egli diventa sacerdote, ma arriva a Barge solamente undici anni dopo, nel 1937. È il Parroco del paese fino al 1955, anno in cui decide di trasferirsi altrove. Non riesce però a porre fine al legame che lo lega alla comunità di Barge, così torna in paese e vi rimane fino al 1980, anno della sua morte. Sicuramente è durante gli anni della guerra, e più precisamente nel corso dei venti mesi della *Lotta di Liberazione*, che il suo rapporto con la comunità si rafforza: come ricorda Leletta d'Isola¹⁰⁴, l'obiettivo delle sue azioni non è mai colpire il nemico, ma salvare i cittadini di Barge e di Bagnolo dalle rappresaglie, dai rastrellamenti e dalle fucilazioni tedesche. Sicuramente, questo suo atteggiamento protettivo nei confronti della popolazione, assolutamente corretto e comprensibile in virtù del ruolo da lui ricoperto all'interno della comunità, è il motivo per cui, nel dopo guerra, egli non viene considerato come un partigiano, ma piuttosto come uno dei maggiori protettori dei civili. Se letta in quest'ottica, lasciando da parte la questione politica¹⁰⁵, la testimonianza rilasciata da *Camilla* ad Anna Maria Bruzzone e

103 Piccolo comune della Provincia di Cuneo, sito al centro della Valle Maira.

104 D'ISOLA, *Quaderni In D'ISOLA, Quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, 2013.

105 Nel dopo guerra si apre il dibattito politico tra la democrazia cristiana e le sinistre: a Barge questo scontro viene rappresentato perfettamente da Don Agnese e Maria Rovano, rappresentati convinti delle ideologie dei rispettivi partiti. Questa differenza di pensiero fa in modo che il rapporto tra i due personaggi si incrini in un primo momento e poi si rompa definitivamente quando Don Agnese decide di colpire Camilla con la scomunica. A causa di questo gesto, la donna deve affrontare numerose difficoltà, soprattutto a causa della sua

a Rachele Farina¹⁰⁶ risulta emblematica: l'ostetrica partigiana parla più volte di Don Agnese ricordando le avventure che ha condiviso con lui, ma non lo definisce mai come partigiano. Per la donna, il parroco è piuttosto un *mezzo partigiano*, un *filo partigiano*, un filantropo. Molte fonti letterarie lo ricordano ancora adesso come *un uomo lucido e super partes che rischia la vita per i suoi parrocchiani e per la sua città; ispirato dall'amore per gli uomini e da ideali di carità, di verità e di giustizia*¹⁰⁷.



Don Agnese di fronte alla farmacia di Piazza San Giovanni a Barge, circondato da un gruppo di cittadini, in una fotografia degli anni '50 del Novecento (AFG)

professione di ostetrica, al tempo fortemente legata alla Chiesa (la tradizione prevedeva che fosse proprio l'ostetrica ad accompagnare il bambino in chiesa al momento del battesimo).

106 BRUZZONE, FARINA, *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, 2003, pp. 252 – 289.

107 Don Pietro CONTE, *Barge, 1946 – 1948 e 1949: rapporti politico ecclesiastici tra l'ostetrica condotta Maria Rovano e il vicario don Agnese*, 2004, p. 308.

Dunque, nonostante i limiti delle sue azioni, Don Agnese assume comunque un ruolo importantissimo durante i venti mesi della Resistenza perché, proprio grazie alle sue doti diplomatiche, riesce a gestire in maniera accorta alcuni momenti di tensione con i tedeschi, ricoprendo il ruolo di portavoce e intermediario. In questo senso, si possono ricordare le giornate del 18 maggio e del 7 settembre 1944. Nel primo caso, per esempio, lo si vede passare più volte, nell'arco di poche ore, dal comando tedesco a quello partigiano per evitare la fucilazione di 150 ostaggi bargesi: riesce a convincere le rispettive fazioni a venirsi incontro e così mette in salvo le vite dei suoi parrocchiani. Durante la giornata del 7 settembre, invece, in occasione dello scontro in Piazza Garibaldi tra la squadra di Balestrieri e un gruppo di tedeschi, emergono la sua freddezza e lucidità nel momento in cui decide di portare i due ufficiali feriti all'interno della casa parrocchiale, pensando di restituirli ai nemici in caso di pericolo per la popolazione, per evitare quindi un attacco.

Oltre al suo ruolo di mediatore, Don Agnese risulta fondamentale per i partigiani anche nel momento in cui questi devono farsi conoscere e accettare dalla popolazione. Inizialmente, subito dopo gli avvenimenti dell'8 settembre, accoglie nella sua casa parrocchiale il primo nucleo di partigiani; poi, in un secondo momento, si fa vedere con Barbato in paese, così da far capire ai cittadini che quest'uomo non è un bandito, ma si trova lì a combattere per la libertà comune. Così, durante il primo periodo di guerra, la Chiesa di San Giovanni e la casa parrocchiale diventano un primo luogo di contatto per le reclute che desiderano arruolarsi e la sua predicazione fa in modo che molte famiglie si rendano disponibili ad accogliere i partigiani¹⁰⁸.

108 DE LUNA, *La Resistenza Perfetta*, 2016, p. 50.

Dunque, Don Antonio Agnese, durante i venti mesi della Resistenza, ha la possibilità di conoscere tutte le sfaccettature della *Lotta di Liberazione* e di entrare direttamente in contatto con tutti i fronti che ne prendono parte: riesce a dialogare con i tedeschi, a supportare i partigiani e a sostenere i civili senza compromettere mai la propria persona. Questo particolare ruolo fa in modo che la sua visione della guerra risulti quasi olistica rispetto a quella degli uomini di Barbato e che la sua testimonianza sia differente dalle altre, perché caratterizzata, oltre che dal soggettivo punto di vista dell'autore, anche da uno sguardo più ampio e completo rispetto alla situazione generale.

3.3.2 Maria Airaudo

Perché quando pensi di aver salvato una vita, questo ti lascia il sereno. Io una pallottola me la sono presa, una pallotta esplosiva, di quelle che vanno in mille pezzi, e ne porto ancora adesso i segni, ma pazienza, posso dire grazie che sono sopravvissuta! Per mia mamma e per mio papà. Mio papà non era d'accordo con quello che facevo. Mi ripeteva sempre: "Non sei contenta finché non ti fai ammazzare". E io rispondevo: "Oh ma vado solo fino lì con la bicicletta!". E non me ne sono mai pentita. Mai.

Sono queste le parole con cui Maria Airaudo, lo scorso 22 ottobre, durante un sopralluogo volto a individuare i più importanti luoghi della Resistenza sul territorio di Bagnolo e Montoso, ha iniziato a raccontare i suoi venti mesi di *Liberazione*: venti mesi in cui coraggio, motivazione e voglia di libertà non sono mai mancati, perché, come continua a dire ancora adesso, *non bisogna mai arrendersi*. Forse è proprio questo mantra che, nel marzo del 1945, le permette di sopravvivere a quella pallottola esplosiva, e che, oggi, dopo 73 anni, le consente di vivere ancora in piena forza. Poco importa se allora era una giovane ragazza di vent'anni, mentre oggi è una donna di novantaquattro anni: la sua determinazione, il suo carattere e la sua voglia di vivere sono sempre le sue principali caratteristiche. Ma chi è Maria Airaudo? Qual è il ruolo da lei rappresentato durante la Resistenza? Perché ancora oggi la sua testimonianza è una delle più importanti?

Maria, soprannominata *Mary* durante la guerra, nasce a Villar Bagnolo¹⁰⁹ il 18 ottobre del 1924. A 12 anni inizia a lavorare come filatrice allo stabilimento tessile di Pralafra di Luserna San Giovanni¹¹⁰: per legge non si possono accettare lavoratori di età inferiori ai 13 anni, ma a casa servono soldi e così Maria riesce a falsificare i suoi documenti di identità, *tanto un anno in più o in meno non cambiava mica la situazione*¹¹¹. Nel 1942, a 18 anni, decide di iniziare a studiare: da un lato i libri di suo fratello la affasciano molto, dall'altro non accetta l'idea di non saper neanche stabilire quanto le spetta per il lavoro che fa¹¹². Sono mesi intensi quelli che affronta a causa di questa decisione: per continuare a portare a casa lo stipendio e riuscire a pagarsi gli studi deve raddoppiare il numero dei suoi telai e svolgere nello stesso tempo il doppio del lavoro. Raggiunge il suo obiettivo: nel maggio del 1943 dà l'esame per la *Terza avviamento commerciale*.

Ho fatto prima, seconda, terza commerciale facendomi girare 8 telai a Pralafra e senza chiudere occhio, perché non c'era più tempo. Sono stata rimandata di tre materie a giugno. A settembre mi hanno chiamata

109 Frazione del comune di Bagnolo Piemonte, in Provincia di Cuneo.

110 Piccola cittadina della Provincia di Torino, sita in Val Pellice.

111 La stessa Maria, durante una chiacchierata svoltasi a casa sua il 17/10/2018, racconta che per andare a lavorare un anno prima, ha fatto modificare il suo certificato di nascita da un impiegato del comune di Bagnolo e solo nel dopo guerra, per motivi burocratici, ha fatto correggere agli uffici dello stabilimento Pralafra i suoi dati anagrafici. Come risulta infatti dal suo lasciapassare tedesco, documento rilasciato agli operai della fabbrica per semplificare i loro spostamenti, l'Airaudo sarebbe nata il 18/10/1923, mentre invece lei nasce lo stesso giorno dell'anno seguente.

112 Dalla testimonianza di Maria Airaudo registrata nella video intervista di Francesco Perrone il 6 aprile 2003. La trascrizione dell'intervento è riportata integralmente in appendice.

*all'esame di riparazione: ero rimandata di italiano, storia e geografia*¹¹³.

Il primo lunedì dopo l'8 settembre Maria viene convocata a Saluzzo per fare l'esame di riparazione. Ha appena iniziato a scrivere il tema quando suona l'allarme: si vedono arrivare due aerei a bassa quota e si sente il rumore della mitragliatrice. Forse la guerra non è ancora del tutto finita.

Nonostante ciò, la situazione a Villar per il momento è abbastanza tranquilla: i tedeschi non si sono ancora presentati in valle e di conseguenza si crede, forse a causa della speranza, che la guerra sia veramente finita. Anche suo fratello torna da Zara, dove era ufficiale del Genio Ferroviario: insieme raccolgono l'uva e giocano a carte. La sera del 22 dicembre, proprio mentre sono nella stalla a giocare, Gino Massari¹¹⁴, accompagnato da altri uomini, bussava alla loro porta e, sapendo di trovarsi di fronte a una famiglia amica, chiede aiuto a Maria: il cortile è pieno di militari. Per lei, la Resistenza inizia quella notte: da quel momento, la sua casa diventa un rifugio sicuro per gli uomini di Barbato e lei, anche grazie alla sua memoria di ferro, assume un ruolo importantissimo. Diventa una delle staffette del distaccamento della IV Brigata Garibaldi e, insieme alla sua bicicletta, si occupa del trasferimento dei messaggi più importanti da un comando all'altro, ricordando ogni parola, senza mai sbagliare neanche un numero. Nella maggior parte dei casi, il luogo stabilito per lo scambio delle informazioni è il cortile del *palas* della Famiglia Malingri, a cui si accede attraverso una porticina in ferro che si trova sul retro del giardino: qui, sotto un castagno, c'è una panchina dove

113 Ibidem.

114 Giovane partigiano. Conosce molto bene la Famiglia Airaudo perché aveva svolto il servizio militare con il fratello di Maria.

le staffette si recano quotidianamente per lasciare e prendere i messaggi. In alcune occasioni è però, non è sufficiente scambiarsi informazioni sul posto, ma necessario andare fino a Torino per comunicare direttamente con il comando politico.

Der
Name und Vorname **AIRAUDO**
Cognome e nome
Maria

Geb. in **Begnole Piem.** am **18/10/923**
nato o

Wohnung **Luserna San Giovanni**
residenza
Corso De Amicis 57

Ist Arbeiter, Angestellter **operaia**
è operajo, impiegato

Bei der Firma **MANIFATTURA MAZZONIS**
presso la Ditta

Unterschrift *Airaudo Maria*
Firma

Datum **22 MAR 1945**
Data

Gültig bis **30 GIU 1945**
Valido sino a

(LEITUNG)
Kriegsamt der Reichsminister für
Kriegswirtschaft und Kriegsproduktion
für die Industriebezirke
DER RÜSTUNGSKOMMANDE
I./A.
[Signature]
Hauptmann

Lascia passare tedesco dato a Maria Airaudo in qualità di operaia dallo stabilimento di Pralafra (APMA)

Maria, grazie alla sua condizione di operaia, risulta perfetta per portare a termine queste missioni:

Io per esempio, quante volte sono andata a Torino, in Via San Domenico! Facevamo la riunione, andavo giù con il camion di Pralafra, avevo il lasciapassare tedesco di dipendente dello stabilimento e andavo tranquilla, perché come documenti ero a posto. Se doveva capitare qualche cosa all'improvviso era una cosa diversa, ma ero facilitata nel portare questi documenti. Poi laggiù consegnavo e portavano direttamente al CLN, che non era sempre nello stesso posto. Noi avevamo questo recapito in Via San Domenico, dove arrivavano anche dalla Val Susa. Io arrivavo dalla Val Pellice e portavo cosa si consegnava dalla Val Pellice, dalla Valle Po.

Dunque, il suo raggio d'azione arriva fino a Torino, il comando le affida i messaggi più importanti, quelli che non potevano essere scritti, ma Mary non è completamente consapevole dell'importanza del suo ruolo e per questo accoglie con grande stupore la riconoscenza che le si pone di fronte nell'immediato dopo guerra. Con il passare degli anni l'incoscienza della gioventù lascia spazio a una grandissima consapevolezza e così Maria, ormai consapevole di essere una delle protagoniste della *Liberazione*, decide di raccontare quello che in quei mesi la popolazione di Bagnolo e gli uomini di Barbato hanno vissuto, perché è fondamentale ricordare sempre cosa si è fatto per conquistare la pace. Proprio per questa ragione scrive moltissimo. La sua testimonianza è fondamentale perché riesce a descrivere perfettamente

il punto di vista dei civili, il dolore che la popolazione ha affrontato e ha subito per permettere ai *ribelli* di porre fine alla lotta armata. Sicuramente, la presenza stessa dei partigiani a Barge e Bagnolo è la causa principale dei numerosi rastrellamenti e delle rappresaglie avvenute sul territorio, ma, senza la loro Resistenza armata e senza il sostegno della popolazione, l'Airaudò è sicura che la Guerra non sarebbe terminata il 25 aprile 1945.

3.3.3 Felice Luigi Burdino, Comandante Franco Balestrieri I

Mi chiamo Felice Luigi Burdino, sono nato a Cumiana¹¹⁵ da una famiglia modesta. Ho studiato al Liceo di Pinerolo, insieme a mio fratello che è più giovane di me di tre anni, poi all'Università di Torino mi sono laureato in lettere antiche. Però quando mi sono laureato ero avanti di un anno rispetto al tempo normale, quindi a 22 anni¹¹⁶.

Ormai è il 1939 e subito dopo la sua laurea scoppia la Seconda Guerra Mondiale: con un suo amico decide di arruolarsi nel comando di aviazione, viene immediatamente preso e da qui inizia la sua carriera militare. Dopo un anno a Perugia decide di tornare a Pinerolo. Per un anno insegna greco e latino al Liceo Classo G.F. Porporato, ma poi viene chiamato negli alpini, frequenta il corso e nel 1942 assume il titolo di "tenente". Dopo aver affrontato varie vicissitudini, l'8 di settembre si trova vicino a Pergine, una cittadina in provincia di Trento, al comando del plotone di collegamento della città: lì come altrove, al momento del comunicato di Badoglio scoppia il caos e nessuno sa cosa sia meglio fare. Il giorno successivo, un'azione intrapresa dai tedeschi in città mette paura, ma gli uomini di Burdino attendono i suoi ordini e nessuno scappa prima di avere da lui il via libera. La sera del 9 settembre li lascia andare, scende in paese e il giorno successivo decide di rientrare a Pinerolo. A casa, due giorni dopo il suo arrivo, torna anche il fratello: insieme decidono di schierarsi dalla parte dei partigiani e, tra le diverse possibilità,

115 Nasce precisamente il 22 settembre 1917.

116 Stralcio della testimonianza rilasciata da Felice Luigi Burdino a Francesco Perrone il 4 novembre 2002. La trascrizione completa dell'intervento è riportata in appendice.

scelgono lo schieramento di Barbato. I due fratelli vengono subito arruolati dal comandante, che è ben felice di aver acquisito due membri del loro calibro. Immediatamente i fratelli Burdino assumono il nome di battaglia di “*Fratelli Balestrieri I e II*” e così comincia la loro esperienza tra i partigiani.

È stato Barbato, fin dal primo incontro che mi ha praticamente presentato questo nome di battaglia. Lui diceva *Ballistrieri*, che doveva essere, io però non ho mai trovato questo dato, uno dei luogotenenti di Nicola Barbato che aveva diretto la rivolta dei fasci siciliani. Ora, *Ballistrieri* non mi piaceva: siccome c'era un famoso alpinista che io avevo visto una volta o due e si chiamava *Balestrieri*, allora io l'ho modificato e sono stato registrato come *Franco Balestrieri*. Senza contare poi che “*Balestrieri*” è anche quella spada con la balestra e quindi mi riportava a epoche precedenti. Io ho preso anche un nome nuovo, *Franco*: d'altra parte *F. B.* significava *Felice Burdino*, *Franco Balestrieri*. Nulla era lasciato al caso¹¹⁷.

Fin dai primi giorni si manifestano subito in modo evidente i motivi che spingono Barbato ad essere felice dell'arruolamento di Balestrieri, il quale si presenta come un uomo carismatico, intelligente, autorevole e dotato di un grande spirito di iniziativa. Proprio queste sue caratteristiche lo portano ad essere sia il protagonista delle principali azioni compiute dai partigiani in pianura¹¹⁸ sia uno dei comandanti più rispettati e temuti di tutti i venti mesi

¹¹⁷ Ibidem.

¹¹⁸ In questo caso si fa riferimento alle azioni compiute sul campo di aviazione di Murello, svoltesi tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 1943, e alla giornata del 20 dicembre 1943 a Cavour.

di Resistenza. In poche parole, Balestrieri è un vero uomo d'azione, uno di quei comandanti che scendono in battaglia per primi e si ritirano per ultimi. Bellissime sono le parole con cui lo ricorda Leletta:

Ci sono partigiani che fanno la guerra per forza, per non essere impacchettati dai tedeschi, altri che la fanno per un ideale, certi ancora combattono per dovere: Balestrieri è forse l'unico che fa la guerra con passione, per amore della giustizia¹¹⁹.

Proprio l'amore per la giustizia è l'elemento che lo stesso Balestrieri indica come una delle motivazioni principali che ha spinto gli uomini a schierarsi dalla parte dei partigiani:

In questi Venti Mesi queste creature han fatto cose strabilianti, senza mai chiedere niente. Ecco, l'han fatto non per una posizione politica: la maggior parte non sapeva neanche esattamente dov'era la Russia e chi fossero gli Alleati e dov'era il fronte in cui gli alleati combattevano in Italia.

L'han fatto per un motivo esclusivamente umano o, se volete salire un po' più su, diciamo morale. Questa è la moralità. Con una intuizione però importante, che è consistita nel capire chi erano gli uni (tedeschi, fascisti e brigate nere) e chi erano gli altri. E han scelto, non perché la nostra parte si pensava fosse poi vincitrice, ma perché pur qualche volta compiendo una qualche ingiustizia, eravamo un po' più nella giustizia¹²⁰.

119 D'ISOLA, *Quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, 2013, p. 110

120 Stralcio della testimonianza rilasciata da Felice Luigi Burdino a Francesco Perrone il 4 novembre 2002. La trascrizione completa dell'intervento è riportata in appendice.



Felice Luigi Burdino mentre si gode il panorama da una vetta delle
sue amate Alpi
(http://www.alpcub.com/felice_burdino.html)

Emblematico, in virtù di questo spirito, è sicuramente l'episodio che si verifica a Torino il 30 aprile 1945, quando ormai i partigiani si sono stabilizzati all'interno del palazzo dei sindacati fascisti da tre giorni. In quei giorni, uno dei loro camion diretto in Val Luserna però si era scontrato con la divisione di alpini tedeschi, a cui si era aggiunto in precedenza anche un gruppo di brigatisti neri. I partigiani perdono lo scontro a causa della notevole inferiorità numerica, ma poco dopo i brigatisti vengono catturati e il comando decide per la loro fucilazione. Con la durezza della sua voce Balestrieri riesce a placare la rivolta che intanto si verifica al palazzo, ma decide di non assistere all'esecuzione: egli è un combattente, non un boia¹²¹. Con questa decisione termina la sua partecipazione alla Resistenza: il suo operato tra i partigiani viene ripagato con il titolo di cittadino onorario dei comuni di Bagnolo Piemonte e Barge, con una medaglia d'argento al valore militare e con il bellissimo ricordo che hanno di lui tutti gli altri partigiani.

Subito dopo la Guerra torna ad occuparsi delle sue due grandi passioni: l'alpinismo e l'insegnamento. Per quarant'anni, insegnando greco e latino, entra continuamente in contatto con le nuove generazioni e così ha la possibilità di educare i giovani all'importanza della memoria. L'aspetto che più colpisce della sua testimonianza è sicuramente la protezione che pone di fronte a quelli che sono i suoi ricordi: non sottolinea mai le sue gesta in maniera eccessiva, non enfatizza il dolore di alcuni momenti, non pone in risalto le morti degli uomini, ma racconta con rispetto, schiettezza e sincerità la sua *Lotta di Liberazione*. Ovviamente, quando decide di schierarsi con Barbato non è felice dei mesi che lo attendono, ma sceglie di partecipare

121 BURDINO, *Diario Partigiano*, 2005.

alla Guerra senza esitazione, perché, in quel momento, quella è la decisione giusta da prendere. Per questo è possibile affermare con certezza che, qualora la vita gli avesse di nuovo offerto la possibilità di scegliere, egli avrebbe sicuramente deciso di combattere ancora in nome della giustizia.

3.3.4 Pompeo Colajanni, Comandante Nicola Barbato

*In questo diruto maniero
da spiriti solo abitato,
ascese, spronato dal Fato,
il gran Comandante Barbato.
Qui giunto, il Forte Guerriero
dal celebre sguardo aquilino,
forgiando un nuovo destino,
giurò fieramente: «o morte o Torino!»¹²²*

Con questa poesia, il 20 maggio 1945, a guerra ormai finita, Leletta d'Isola descrive Pompeo Colajanni, l'uomo che, sotto il nome di Nicola Barbato¹²³, con le sue decisioni, si pone alla guida della Resistenza armata nel Piemonte Occidentale.

Colajanni nasce a Caltanissetta il 4 aprile del 1906 da una famiglia antifascista. Sceglie di seguire gli studi in legge e di scagliarsi apertamente contro la politica fascista: fin dalla giovane età è vittima di qualche arresto, poi dà vita a un'organizzazione antifascista nell'esercito siciliano e, in seguito, porta i suoi ideali rivoluzionari in Piemonte. Qui, sostenitore dei concetti di libertà e giustizia, diventa il fondatore del movimento partigiano e viene subito eletto Comandante della I Brigata Garibaldi. Solo in seguito

¹²² Poesia scritta dopo la Liberazione in onore di Pompeo Colajanni, Comandante Barbato. D'ISOLA, *Quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, 2013, p. 110

¹²³ Nome di battaglia scelto da Pompeo Colajanni nel ricordo del sindacalista siciliano che, nel 1894, ha guidato la rivolta dei Fasci Siciliani.

all'aumento degli uomini arruolati e alla formazione di diversi distaccamenti, il 15 novembre 1943 viene eletto Comandante del Battaglione Carlo Pisacane. La velocità con cui riesce a ottenere la fiducia dei suoi uomini è disarmante: tutti, anche solo guardandolo, scorgono in lui lo sguardo e l'atteggiamento propri di un vero comandante. Lo stesso Burdino, che a differenza di molti altri ha anche saputo criticare l'operato di Barbato, nella testimonianza rilasciata a Francesco Perrone nel 2002 sottolinea proprio il fascino di quest'uomo.

Saran state le due del pomeriggio quando vedo passare un signore dall'aria molto seria, che mi guarda, si ferma, poi mi fa un cenno. Io mi avvicino: questo signore di media statura, occhi intensissimi, era Barbato.

L'ho poi saputo dopo [...].

Ma quando l'ho visto ho detto "questo qua è il comandante!" perché aveva la faccia da comandante Barbato. Aveva una faccia che vedi, che esprime qualcosa, molto più di Petralia.

Ha il carisma, ecco¹²⁴.

Anche Maria Airaudo ha la stessa percezione di Felice Burdino: Barbato, forse anche per l'età¹²⁵, riesce a instaurare subito un rapporto di fiducia con i suoi uomini e a guadagnarsi l'appoggio della popolazione. Egli riesce senza difficoltà a coinvolgere le masse, a parlare sia con le persone semplici sia con gli intellettuali, a condividere il suo pensiero: è un vero trascinatore del

124 Stralcio della testimonianza rilasciata da Felice Luigi Burdino a Francesco Perrone il 4 novembre 2002. La trascrizione completa dell'intervento è riportata in appendice.

125 Essendo nato nel 1906, l'8 settembre del 1944 ha 38 anni, mentre, per esempio, Felice Burdino ne ha 22, Maria Airaudo 19, Vincenzo Modica 26 e Leletta d'Isola 17.

popolo¹²⁶.

Per Burdino, quindi, il problema con Barbato non si trova nei suoi ideali politici o nel modo di porsi, ma risiede nell'atteggiamento di sottomissione che questo, in alcuni casi, ha nei confronti del partito politico a cui appartiene. Più precisamente, ciò che viene criticato al Comandante Barbato è l'obbedienza a coloro che non combattono direttamente la guerra, ai politici: solo i comandanti, come lo stesso Balestrieri, o come Petralia, possono sapere quali sono i momenti e i luoghi migliori per attaccare il nemico, per cui è sbagliato imporre loro delle decisioni prese *per ordine del partito*. Inoltre, al Comandante è anche contestabile, pur comprendendo la situazione in cui si trova¹²⁷, il fatto di tenere nascosto ai suoi uomini il luogo del comando e giudicare da lontano i risultati ottenuti da questi, senza combattere direttamente al loro fianco¹²⁸.

In ogni caso, queste critiche non ledono l'immagine di Barbato, ma la rafforzano e la arricchiscono, donandole un'umanità che altrimenti si sarebbe persa dietro la classica descrizione dell'eroe perfetto: egli, infatti, non è perfetto e, soprattutto, non è solo il *comandante focoso e colto, geniale e coraggioso*¹²⁹ che si presenta armato alla porta del *palas* dei Malingri. Come per gli altri partigiani, anche per lui il "fare la guerra ai tedeschi" non si riduce a

126 Dalla testimonianza di Maria Airaudo registrata nella video intervista di Francesco Perrone il 6 aprile 2003. La trascrizione dell'intervento è riportata integralmente in appendice.

127 È ovvio che un uomo come Barbato, in virtù del ruolo ricoperto, debba tutelarsi dagli attacchi dei nemici per poter gestire con una maggiore lucidità l'organizzazione generale del movimento, ma allo stesso tempo non accetta la decisione di tenersi lontano dagli scontri.

128 In BURDINO, *Diario Partigiano*, 2005, p. 163.

129 In D'ISOLA, *Quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, 2013, p. 8.

entusiasmo e determinazione continui, ma comprende momenti di sconforto e sofferenza. Nella maggior parte dei casi però, a causa del ruolo che ricopre, la sua emotività viene celata dalla rigida corazza che il Comandante deve indossare di fronte ai suoi uomini per dare il buon esempio e trasmettere sicurezza. Alla luce di ciò, e ancora più interessante scovare tra le pagine del diario di Leletta d'Isola anche la sensibilità di Pompeo, oltre che la fierezza di Barbato¹³⁰. Tra i due si instaura un bellissimo rapporto di affetto e fiducia durante i venti mesi della Resistenza ed è probabile che, proprio in virtù di questi sentimenti, Comandante si lasci andare ad esternazioni più intime, come in occasione della prima domenica di ottobre del 1944, quando, dopo aver evitato un pericolo, si emoziona guardando la fotografia del figlio.

(Barbato) è scampato miracolosamente a un'imboscata: la cascina dove doveva andare era piantonata e la guardia partigiana che doveva avvertirlo non l'ha fatto [...].

*Ogni tanto fa piacere ridere senza pensare alla guerra e credo che anche lui ne abbia bisogno. Era commosso quando ci ha fatto vedere la fotografia del suo bel bambino biondo di un anno, che può vedere così poco...*¹³¹

Purtroppo Pompeo Colajanni muore nel 1987, all'età di 81 anni, prima

¹³⁰ Come nota anche lo scrittore Giovanni De Luna all'interno del suo saggio *La Resistenza Perfetta*, Leletta si focalizza principalmente sui tratti dell'uomo colto e gentile, che, durante le discussioni all'interno della biblioteca del *palas*, si dedica alla conversazione e al piacere dei libri, lasciando da parte la guerra.

¹³¹ In D'ISOLA, *Quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, 2013, p. 88.

ancor di dare alla luce un volume contenente i suoi personali ricordi della Resistenza. La sua testimonianza continua a sopravvivere al tempo grazie all'importanza del ruolo assunto durante i venti mesi della *Lotta di Liberazione*, alle numerose azioni condotte e al ricordo dei suoi uomini.



Pompeo Colajanni durante la sfilata in onore della Liberazione (www.anpi.it)

3.3.5 Leletta d'Isola

Ho pensato ai giorni antichi della guerra, vissuta tra i 13 e i 19 anni, e li ho visti «veri», liberi dall'etero direzione dei mass-media, vissuti veramente da me, ragazzina normale e insignificante, ma da me. Li ho visti liberi, questi anni, dagli strati di lardo che il denaro pone sulle realtà essenziali della vita: prima fra tutte, la morte. Di fronte ad essa gli ideali politici - l'antifascismo che affratellava persone così diverse -, l'amicizia, la ricerca, la stessa povertà, acquistavano un rilievo tutto speciale. Ho avuto in mente gli anni eterni ai quali la vita del tempo conduce, e attendo lietamente anche l'incontro con coloro che in queste cronache sono nominati¹³².

Così, con riferimento al salmo 76¹³³, Leletta decide di concludere il suo diario: sono subito evidenti il profondo legame che la lega alla fede e l'amore incondizionato verso Dio. Proprio questo sentimento non solo è l'elemento caratterizzante dei suoi venti mesi di Resistenza, ma è anche ciò che la accompagna nel suo percorso di crescita personale negli anni del dopo guerra.

Nata il primo aprile del 1926, Leletta affronta quindi la Resistenza in maniera differente rispetto ai protagonisti di cui abbiamo parlato fino ad ora: non combatte, ma protegge e, da giovanissima ragazza qual è, riflette molto sulla guerra e sui suoi fini, senza farsi influenzare dai discorsi politici. Il suo infatti, come sostiene De Luna, può definirsi come un antifascismo

132 D'ISOLA, *Quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, 2013, p. 155.

133 Esso recita: "Ho pensato ai giorni antichi, e mi sono venuti in mente gli anni eterni".

esistenziale piuttosto che politico, guidato, con estrema lucidità, dalla consapevole fede religiosa¹³⁴. Mentre, infatti, gli uomini di Barbato, nella maggior parte dei casi, si mostrano fedeli ai dogmi del comunismo più che a quelli della Chiesa, Leletta ascolta incuriosita e attenta i dibattiti politici che si svolgono nelle stanze di casa sua, ma non prende una posizione precisa. Anche quando la invitano a entrare a far parte del “Comitato di difesa della donna”¹³⁵, nel gennaio del '45, rifiuta per evitare un eccessivo coinvolgimento politico. È allora chiaro che l'unica fede a cui decide di aderire è quella in Dio: come affermato in precedenza, questa cresce insieme a lei e aumenta con il proseguimento degli studi fino a raggiungere un punto fondamentale durante un giorno qualsiasi del 1959.

Un giorno qualunque del mio trentatreesimo anno di vita, mentre andavo e venivo nella camera di mia mamma ammalata, e il suo sguardo mi seguiva con una carica particolarmente ironica e affettuosa, dal fondo del suo lettone essa mi disse: “Ti ha ben presa però la Madonna!”. Allora, solo allora, mia madre mi raccontò che alla mia nascita, ancora tutta coperta di pelli e di sangue, mi aveva offerta alla Madonna e, aggiunte negli ultimi giorni, la gioia era stata tale che per tutta la notte non aveva potuto dormire. Per 33 anni dunque non presi coscienza di questa offerta che pure mi fu di consolazione per tutta la vita – anzi, di ‘ultima speranza’ in certi momenti¹³⁶.

134 DE LUNA, *La resistenza perfetta*, 2016, p. 31.

135 Già nel novembre del 1943 a Torino e Milano nascono i *Gruppi di difesa della donna e per assistenza ai combattenti della libertà* su iniziativa del partito comunista.

136 POSSENTI GHIGLIA (a cura di), *L'essenziale, biografia breve di Leletta*, 2006, p. 8.



Leletta, 1941-43

Periodo in cui scrive il "diario"

Leletta d'Isola poco prima che
iniziasse la Guerra
(www.fondazioneantiac.org)

Ecco allora che la vocazione, da lei sempre sentita come spontanea e naturale, trova invece una ragione fondata nel disegno divino. Per Leletta, l'offerta compiuta da sua mamma assume un significato simbolico importantissimo: il suo credere incondizionatamente in Dio, non dipende da lei, ma dalla Provvidenza. Così, grazie a questa nuova consapevolezza, Leletta riesce a spiegarsi i motivi alla base della sua estrema convinzione, che, già nel 1947, la spinge a prendere i voti. È il 2 gennaio 1948, quando per la prima volta indossa l'abito domenicano con il nome di Suor Consolata. La sua salute cagionevole però non la aiuta nel percorso monastico intrapreso e deve lasciare il convento: da questo momento, e per tutti i restanti anni della sua vita, esercita allora la sua vocazione nel mondo, direttamente a contatto con la gente.

Dopo aver preso la laurea inizia ad insegnare, rimanendo però fedele allo spirito dell'ordine a cui aveva, in precedenza, scelto di aderire. Nel 1986 vede avverarsi uno dei suoi maggiori desideri: a Pra d'Mill, nelle proprietà della sua famiglia, viene fondato un monastero.

Sono proprio la sua indole generosa e la sua purezza d'animo le caratteristiche per cui oggi viene ricordata: le sue parole riescono infatti a mostrare l'innocenza e l'ingenuità con cui, da adolescente, vive i venti mesi della *Lotta di Liberazione*. Felice Burdino combatte per la giustizia, Pompeo Colajanni agisce in virtù della difesa dei diritti e dell'uguaglianza, Maria Airaudò rischia la vita per raggiungere la libertà, Leletta invece partecipa alla Resistenza in nome della sua fede in Dio, grazie alla quale riesce ad affrontare con estrema serenità anche la morte.

3.3.5 Ludovico Geymonat, il commissario Luca

Fino a questo momento è stato possibile riflettere sull'operato di tre uomini¹³⁷, i quali hanno occupato una posizione precisa durante i mesi della Resistenza. Attraverso il ritratto di Don Agnese è stato infatti possibile parlare del ruolo del clero, con Burdino si è fatto riferimento alle azioni svolte sul territorio dai partigiani e con Barbato è stato ovvio affrontare la difficoltà dell'organizzazione militare della "rivolta". Ora, appare evidente la necessità di prendere in considerazione una figura che abbia assunto un posizione politica rilevante. Per questa ragione si è deciso di prendere in considerazione l'operato di Ludovico Geymonat.

Egli, nasce a Torino nel 1908 e nel 1930, a soli 22 anni, si laurea in filosofia. Aderisce subito ai primi movimenti antifascisti e il rifiuto totale del regime gli costa l'esclusione dall'insegnamento: all'epoca è necessario avere il tesserino fascista per insegnare, ma Geymonat non lo accetta e così viene escluso. Quando l'8 settembre 1943 Badoglio annuncia l'armistizio, capisce immediatamente che bisogna intervenire per risollevarle le sorti dell'Italia e così, insieme ad alcuni amici, lascia Torino e si reca a Barge, dove possiede una casa di famiglia. Qui, con il sostegno militare di Colajanni, fonda la prima Brigata Garibaldi e assume il titolo di Commissario politico¹³⁸. Questo

137 Si fa riferimento a Don Antonio Agnese, a Luigi Felice Burdino e a Pompeo Colajanni.

138 Antonio Giolitti, un altro degli uomini di Barbato, nella testimonianza rilasciata alle telecamere di Francesco Perrone il 17/08/2004 spiega in cosa consiste il ruolo del Commissario politico, sottolineando in primo luogo l'appoggio che questo deve dare al comandante, affiancandolo nelle decisioni più importanti. Nelle formazioni garibaldine, inoltre, il Commissario politico aveva anche il compito di dare alla formazione un indirizzo

ruolo implica che lui si tenga a distanza dagli scontri diretti e operi in un'altra direzione: egli deve spiegare ai giovani e agli sbandati che si arruolano solo per scappare dai fascisti quali sono i motivi per cui si è deciso di combattere.

Gran parte dei giovani accorsi nelle nostre file provenivano (come quasi tutti quelli dell'Italia di allora) dalle organizzazioni fasciste: erano stati avanguardisti o giovani fascisti, e troppi immaginavano che venire in montagna significasse vivere un'avventura tipo i film western che andavano di moda [...].

Toccava ai comandanti, e più ancora a Geymonat (ora commissario Luca) chiarire a questi giovani, del tutto sprovvisti sul piano storico e politico, le ragioni e gli obiettivi della lotta e fare di questi volontari spesso estrosi, senza mortificarne l'esuberanza giovanile, dei combattenti consapevoli e motivati¹³⁹.

Come sostiene lo stesso Geymonat, fondamentale è far capire a questi ragazzi l'importanza del poter discutere liberamente, della libertà di pensiero, cosa che molti di loro non conoscono neppure, essendo nati già sotto il regime fascista. La possibilità di esprimersi liberamente è quindi un diritto che i più giovani incontrano per la prima volta nelle loro squadre e per questo motivo è fondamentale insegnare loro quale sia il modo migliore di esercitarlo.

La figura di Geymonat non si riduce però ai compiti svolti dal

politico, in questo caso nettamente di sinistra, e di impartire un'istruzione ai giovani, che avevano conosciuto la politica fascista. La trascrizione completa è riportata in appendice.
139 IBURDINO, *Geymonat a Barge nel cuore della Resistenza*, 1992.

Commissario Luca, ma si declina anche in altri due ambiti. Come sottolinea Burdino durante una commemorazione, in primo luogo Ludovico ha il compito di presentare alla popolazione di Barge i partigiani e legittimare la loro presenza sul territorio. In secondo luogo, dopo aver operato direttamente in città, egli deve anche riuscire a mantenere e a garantire i rapporti e i collegamenti con le altre formazioni e con i centri direzionali in città, essendo facilitato in questo dal suo cognome e dalla sua importanza nel mondo accademico. Durante la Resistenza assume quindi un ruolo fondamentale e diventa un punto di riferimento per gli uomini di Barbato.

Finalmente, dopo la guerra, riesce ad insegnare all'università e persino Leletta e Aimaro d'Isola vanno a seguire il suo corso di *Filosofia della Matematica*.

Per concludere, è necessario sottolineare ancora una cosa: mentre la maggior parte dei partigiani aderisce alla Resistenza quasi d'istinto, come se quella delle montagne fosse l'unica strada possibile da intraprendere, Geymonat ha piena consapevolezza di quello che accadrà dopo l'8 settembre.

Quando Geymonat entra nella Resistenza armata compie una scelta non maturata nel giro di qualche giorno [...] ma ha ormai alle spalle circa undici anni di lenta, metodica preparazione culturale e politica, che gli danno una decisione e saldezza di propositi incrollabili. Il passaggio dalla lotta clandestina a quella armata è lo sbocco naturale lungamente atteso¹⁴⁰.

¹⁴⁰ Burdino, *Geymonat a Barge nel cuore della Resistenza*, 1992.

Forse proprio questa consapevolezza e lo sguardo critico nei confronti dell'attualità rendono la sua partecipazione alla Resistenza fondamentale dal punto di vista umano e fanno in modo che anche nel dopo guerra il suo pensiero assuma una posizione rilevante. Così, con umiltà e schiettezza, *con il parlare socratico, chiaro anche per gli incolti*, la sua personalità rimane ancora oggi un esempio da seguire: con cultura, studio, preparazione e sacrificio, non servono *presuntuosi mezzucci di dubbio gusto per farsi apprezzare*¹⁴¹.

141 Ibidem.

3.3.7 Maria Rovano, Camilla

Una sera, mentre ero in farmacia con l'amica e la sua donna di servizio, che era in gamba e simpatica, suonano il campanello. M'affaccio e vedo l'avvocato Cogo e il Prof. Geymonat che mi dicono: «Può venire a casa? Ci sono delle persone che la cercano». [...] Ho avuto un attimo di silenzio. Ho capito immediatamente. Li ho guardati: «Credo che questa sia una grande prova di fiducia che voi mi date. Non so cosa mi costerà, ma sarò certamente all'altezza della situazione». [...] Ho cominciato ad ospitare Giolitti, poi Barbato, Comollo e l'avvocato Giovanni Guaita. E' iniziata così la mia partecipazione alla Resistenza¹⁴².

A raccontare con queste parole l'ingresso nella Resistenza è proprio Maria Rovano¹⁴³, chiamata durante i venti mesi della Resistenza anche con il nome di Camilla¹⁴⁴. Molto conosciuta per la sua professione di ostetrica, esercitata a Barge, Camilla ricopre un ruolo fondamentale fin dalle prime settimane della *Lotta di Liberazione*: ospita gli uomini del comando e mette a disposizione della squadra tutto ciò che riesce a guadagnare continuando a

142 BRUZZONE, FARINA, *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, 2003, pp. 262 – 264.

143 Nasce a Pranzalito, una frazione del comune di San Martino Canavese, il 3/11/1906. La sua è una famiglia modesta che sceglie per lei il matrimonio, ma, purtroppo per Maria, questo non va a buon fine. Torna così a casa e decide di intraprendere gli studi per diventare ostetrica.

144 Anche in questo caso, il nome di battaglia è stato assegnato alla donna da Barbato, il quale ha voluto sottolineare il coraggio e la forza della donna attribuendole lo stesso nome dell'eroina dell'Eneide.

svolgendo la sua professione, nonostante il suo coinvolgimento in battaglia. Antonio Giolitti, uno dei primo a schierarsi dalla parte di Barbato, sottolinea il grande aiuto che Camilla dà ai partigiani e la disponibilità con cui mette il bene del gruppo davanti a se stessa.

[...] Camilla è stata è stata proprio all'origine, con Luca¹⁴⁵ e l'avvocato Cogo. Si si lei è stata attiva continuando a esercitare la sua attività nel paese, ma sempre tenendosi in contatto con noi. Mi ricordo che io non la conoscevo: l'ha conosciuta prima di tutto Barbato, perché Barbato era sempre molto attivo e teneva i contatti con tutti. Aveva conosciuto questa signora che esercitava la professione di ostetrica e mi ricordo che un giorno mi disse: "Guarda se un giorno ti trovi in difficoltà ti do un indirizzo: l'ostetrica di Barge! Lì pochissimi, proprio solo io, te e pochi altri in caso di emergenza insomma, proprio in caso di necessità, con un segnale o una parola d'ordine", si bussava, adesso non ricordo bene. Lei apriva ed ospitava anche. Io mi ricordo che un paio di volte l'ho fatto perché mi trovava in difficoltà. Mi ricordo che lei diceva che potevamo andare quando volevamo: "Ma come! Se veniamo quando vogliamo poi ti compromettiamo!" le dicevo io. Con un via vai diventa una cosa un po' pericolosa¹⁴⁶.

145 Antonio Giolitti si riferisce qui a Ludovico Geymonat.

146 Dalla testimonianza di Antonio Giolitti registrata nella video intervista di Francesco Perrone il 18 luglio 2003. La trascrizione dell'intervento è riportata integralmente in appendice.

Tantissime sono le notti che trascorre sul divano, sempre sveglia a controllare il fuoco per far asciugare i vestiti dei partigiani che intanto si riposano. Non ha paura: dopo quello che aveva subito a casa del marito a Pranzalito, dopo il rifiuto di sua madre per il ritorno a casa e in seguito ai contrasti per il trasferimento a Barge, la sincerità e la fratellanza che riscontra tra i *ribelli*, le permettono di *trovare nella guerra partigiana un momento di cose sane*¹⁴⁷.

Questo non trasforma il tempo di Guerra in un periodo per lei felice, ma le dà la serenità di affrontare i venti mesi con la consapevolezza di non essere sola: i partigiani sono ormai la sua unica famiglia. Infatti, con il passare del tempo e in seguito alla decisione di Camilla di schierarsi nettamente dalla parte di Barbato, i rapporti con la madre peggiorano e gli scontri sono numerosi.

Le sue parole mi condannavano a rimanere sola, anche se avessi trovato qualcuno che mi avesse voluto bene.

*Forse è per questo che ho avuto tanto coraggio nella guerra partigiana: se fossi morta da partigiana, sarei morta felice, sarei morta bene*¹⁴⁸.

Dunque Camilla, come Maria Airaudò, è una vera partigiana, è una di quelle donne che affronta la guerra in prima linea e che non si tira indietro di fronte al pericolo. Per esempio il 7 settembre 1944, in Piazza a Barge, dando

147 BRUZZONE, FARINA, *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, 2003, p. 252.

148 BRUZZONE, FARINA, *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, 2003, p. 261.

prova del suo coraggio, riesce a salvare i partigiani Spezia e Romeo dai tedeschi:

Sulla strada tra Barge e Bagnolo avevano catturato Spezia e un altro partigiano che scendevano per rifornimenti. I ragazzi erano buttati per terra feriti, in piazza davanti al caffè, con questi tedeschi che gridavano: "Banditi! Portiamo impiccare a Saluzzo!". Ne avevano già impiccato uno a Cavour. I ragazzi zitti. Intanto vedo Spezia sgranare gli occhi addosso a me, imploranti. Osservo che ha soltanto una gamba rotta e una ferita non grave. I tedeschi erano in cinque su un camion. Vedo arrivare il prete. Chiamiamo un certo Hess, uno svizzero, a fare da interprete. Allora io affronto 'sti tedeschi. Ne ho fatto di tutti i colori in quegli anni, ma credo che quel giorno è stata la mia azione più bella¹⁴⁹.

Probabilmente Camilla ha ragione: la sua azione del 7 settembre 1944 è stata la più bella e la più emozionante, forse una delle più teatrali di tutti i venti mesi, ma sul piano dell'importanza, ciò che riesce a fare durante i giorni della Liberazione non è sicuramente inferiore: Barbato ormai è a Torino e, essendo Camilla una delle poche persone di cui può fidarsi ciecamente, le assegna ordini importanti. La donna si ritrova così a fare più volte la spola tra Torino, Barge, Bagnolo e Luserna: infatti non le basta eseguire il compito ricevuto e così si assume la responsabilità di avvertire i partigiani che dall'inizio lottano per la libertà. È ovviamente consapevole dei rischi che corre, ma la popolazione delle valli, dopo le atrocità subite, ha il diritto di

149 Ibidem, pp. 268 – 269.

essere rappresentata a Torino. Così, è grazie a lei, se Burdino e gli altri¹⁵⁰, la mattina del 26 aprile 1945, partono alla volta di Torino.

Con questo andirivieni si conclude la partecipazione di Camilla alla Resistenza, ma, allo stesso tempo, inizia il suo contributo alla politica del dopo guerra. Maria, senza alcun dubbio, si schiera nuovamente dalla parte di Barbato e accoglie gli ideali comunisti sostenuti dal PCI¹⁵¹. A causa del forte scontro nato in quel periodo tra la democrazia cristiana e le sinistre, questa presa di posizione, nel 1949, costa a Maria la scomunica: Don Agnese non le perdona, infatti, l'adesione ai principi del comunismo e la identifica come un cattivo esempio di fronte ai cittadini bargesi. Nonostante ciò decide di non abbandonare Barge, ma di continuare a esercitare lì la sua professione: i cittadini, essendole molto grati per ciò che ha fatto in passato, non la abbandonano. Il giudizio umano, in questo caso, vince su quello politico.

150 Sul camion diretto in città c'è anche Aimaro d'Isola, fratello minore di Leletta. Molto probabilmente è il più giovane degli uomini di Barbato a partecipare alla Liberazione.

151 Dal 1944 al 1956 ha la tessera del partito, poi, come molti altri, passa a sostenere il PSI di Giolitti.

4. UN PROGETTO DI VALORIZZAZIONE

IL SISTEMA DEI SENTIERI E DELLE MEMORIE MATERIALI

4.1 Un museo diffuso per il territorio

Come appare evidente dalla lettura del capitolo precedente, nel momento in cui si fa riferimento al territorio della bassa valle Po e della valle Infernotto, non si può prescindere dagli avvenimenti che si sono verificati su di esso durante la Seconda Guerra Mondiale.

Fortunatamente, questi continuano a vivere nei ricordi dei pochi protagonisti ancora in vita e nelle memorie scritte di chi invece non c'è più: diari partigiani, epistolari, registrazioni, video interviste e autobiografie costituiscono quindi il corpus centrale di questo patrimonio, che però oggi risulta molto fragile. Se, infatti, fino a pochi anni fa, i partigiani andavano nelle scuole, tenevano conferenze, organizzavano raduni e si facevano portavoce degli ideali di libertà e pace, in questa fase di transizione la loro testimonianza diretta viene a mancare e si corre il rischio di far cadere nell'oblio il significato del loro sacrificio durante i venti mesi della Lotta di Liberazione.

Proprio per evitare che la patina del tempo riesca ad affievolire la memoria, è necessario un intervento di valorizzazione capace non solo di proteggerla, ma anche di diffonderla e valorizzarla.

La custodia e la salvaguardia non bastano.

La memoria è come uno degli orti di questa terra: non basta custodirli. Si può recintarli, proteggerli dalle talpe e dagli insetti, riempirli di verdetame, ma se non li si coltiva, alla fine della stagione, avranno prodotto solo erbacce.

Quella terra va custodita e protetta, ma va anche coltivata e fecondata.

Vanno depositati semi nei suoi solchi,
che devono poi essere curati e seguiti perchè portino frutti.
E la memoria è così: va difesa e protetta, ma anche coltivata¹.

Dato quindi per necessario un intervento di valorizzazione, bisogna capire quale sia la soluzione migliore da adottare nel caso specifico del territorio considerato, il quale possiede un ricco patrimonio costituito da elementi sia materiali sia immateriali. Proprio la presenza di un cospicuo patrimonio intangibile è fondamentale per la decisione da prendere: come emerge dalle diverse convenzioni UNESCO che si sono susseguite dagli anni '70 ad oggi², la diffusione del concetto di salvaguardia³ dei beni immateriali implica delle novità di sviluppo in ambito museale: il classico museo non è

¹ Intervento tratto dal discorso tenuto da Gigi GARELLI a Bra in occasione del 25/04/2013, già pubblicato nel numero 83 (giugno 2013) della rivista dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea, *Il Presente e la Storia*.

² Gli anni '70 sono un periodo molto attivo per quanto riguarda la protezione del patrimonio culturale immateriale. Già nel 1971, all'interno di un documento dal titolo *Possibility of establishing an international instrument for the protection of folklore*, aveva sottolineato l'urgenza della protezione delle tradizioni locali. Così, l'anno immediatamente successivo, viene stabilita, sempre dall'UNESCO, la convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale e naturale. In seguito, nel 1976, all'interno dell'*UNESCO comprehensive program on the intangible (non physical) cultural heritage*, viene ulteriormente sottolineato l'apprezzamento per le identità culturali.

³ Concetto utilizzato per la prima volta all'interno della convenzione per la salvaguardia del patrimonio immateriale promossa dall'UNESCO nel 2003. Fino a quel momento si era sempre parlato di "protezione", sottolineando l'importanza della tutela in caso di minacce dirette contro il bene; adesso, facendo invece riferimento alla "salvaguardia", si introduce un raggio di azione più ampio. Non è più sufficiente evitare i danni, ma è necessario intraprendere delle azioni positive capaci di facilitare la sopravvivenza del bene anche in assenza di pericoli.

adatto alla valorizzazione dell'*intangible heritage*, ma, ridefinendo il proprio *modus operandi*, esso può proporsi come principale intermediario culturale tra le istituzioni e la comunità, per conservare, proteggere e diffondere la storia, la tradizione e i beni che sono da mantenere in vita⁴.

Appare quindi evidente che i musei dedicati alla salvaguardia del patrimonio intangibile per poter funzionare ora devono abbandonare la cultura dell'oggetto a favore dell'investimento sulla sfera sociale. Questo concetto viene ripreso nel 2004 da O Young Lee⁵, il quale all'interno di un articolo riferito alla Conferenza di Seoul sottolinea l'importanza degli uomini di fronte a quella degli oggetti.

En notre qualité de professionnels de musée, nous devons désormais mettre en avant l'importance des hommes à bord du navire, et non le navire lui-même. Tel est notre message quand nous disons que le discours déplace du matériel vers les biens culturels immatériels⁶.

Il fermento culturale degli anni '70 non si limita però alla tutela del patrimonio intangibile, ma, come si è visto nel secondo capitolo di questa

⁴ Riferimento a *Il percorso verso la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, in GASPARINI, *Il patrimonio culturale immateriale. Riflessioni per un rinnovamento della teoria e della pratica sui beni culturali*, 2014.

⁵ Ex ministro della Cultura del governo coreano e professore all'università femminile di Ewha, nella Repubblica Coreana.

⁶ "In virtù del nostro ruolo di professionisti dei musei, noi dobbiamo mettere l'importanza degli uomini a bordo della nave, davanti a quella della nave stessa. Questo deve essere il senso del nostro discorso, quando diciamo che i beni materiali devono lasciare spazio ai beni culturali immateriali", in LEE, *Préservation et transmission du patrimoine culturel immatériel: un écrin pour abiter la vie*, 2004.

tesi, comprende anche la nascita della *Nouvelle Muséologie* in Francia e del Museo Diffuso in Italia.

Proprio quest'ultima proposta, nata dalla riflessione di Andrea Emiliani nel 1974, appare la più adatta per la valorizzazione del territorio considerato: i musei diffusi, infatti, non solo si differenziano dagli ecomusei per essere un unicum del territorio italiano, ma si contraddistinguono anche per la capacità di attribuire un ruolo specifico all'interno dell'istituzione museale ad ogni luogo individuato sul territorio. Così il dialogo tra museo, pubblico e istituzioni culturali (archivi, biblioteche, università, ecc.) viene semplificato e la fruizione dei contenuti risulta maggiormente accessibile al pubblico. Inoltre, anche il piano paesaggistico regionale sostiene la necessità di rafforzare sia i fattori identitari del paesaggio sia la consapevolezza della diversità presenti sul territorio⁷.

Infine, la tipologia del museo diffuso risponde molto bene anche alle esigenze espresse da Lucia Gasparini all'interno del saggio *Il patrimonio culturale immateriale. Riflessioni per un rinnovamento della teoria e della pratica sui beni culturali* (2014), la quale sottolinea che, essendo il materiale intrinsecamente legato all'immateriale, separare queste due forme di patrimonio in ambito museale è assurdo. Infatti, gli oggetti, i manufatti architettonici, i sentieri, le strade e le piazze non sarebbero ritenuti importanti, qualora non fossero strettamente ancorati alle loro rispettive e specifiche risorse culturali e immateriali.

Dunque, alla luce di queste riflessioni, appare ancora più evidente

⁷ Riferimento alla relazione allegata al Piano Paesaggistico Regionale, adottato nel 2009, approvato nel 2017.

l'urgenza di istituire un museo diffuso per la valorizzazione del territorio della valle Infernotto e della bassa valle Po: la ricchezza e la vastità del patrimonio immateriale riferito alla Resistenza unite alla tipicità e alla peculiarità dei luoghi possono diventare infatti la giusta chiave per accedere alla riscoperta di luoghi un tempo importanti, ma oggi abbandonati. Le vecchie sedi dei comandi, le cappelle di montagna, i ciabòt in pietra, i sentieri sterrati, le abitazioni dei paesi, le piazze delle città, grazie alla riscoperta della memoria storica, torneranno ad essere al centro dell'attenzione e assumeranno un particolare significato diventando parte di un percorso museale a cielo aperto. Trovandosi di fronte a queste *tappe* il turista si troverà immerso in una vera e propria rete museale, grazie alla quale potrà conoscere il patrimonio intangibile legato ai luoghi fisici e al territorio in cui si trova.

Attraverso gli elaborati grafici allegati a questa tesi è possibile osservare la complessità del territorio considerato prima tramite lo studio del piano paesaggistico regionale, poi attraverso un'evoluzione cartografica, grazie alla quale è possibile notare i maggiori cambiamenti urbani verificatisi⁸.

Nelle pagine successive è invece possibile vedere quali sono i luoghi selezionati per questo percorso museale legato alla Resistenza sul territorio di Barge e Bagnolo e quale funzione assumeranno all'interno del museo diffuso⁹. Essi sono stati selezionati sulla base dei risultati ottenuti dalla ricerca

⁸ Dopo aver preso in analisi la carta dell'Istituto Geografico Militare (d'ora in poi IGM) del 1930, la Carta tecnica regionale (d'ora in poi CTR) del 2002 e l'ortofoto del territorio allo stato attuale, è stato possibile individuare la posizione dei luoghi e tracciare i percorsi storici sulla cartografia attuale.

⁹ Sulla tavola 6 (*I luoghi della Resistenza Perfetta*) è possibile osservare la distribuzione delle 28 tappe stabilite sul territorio, mentre le tavole 7 (*Rilievo fotografico: i luoghi della Resistenza Perfetta a Barge*) ,8 (*Rilievo fotografico: alcuni luoghi della Resistenza Perfetta a Bagnolo*) e

storica e hanno l'obiettivo di rappresentare il patrimonio immateriale legato agli eventi più significativi verificatisi durante la Seconda Guerra Mondiale.

4.2 Le tappe del percorso museale sul territorio comunale di Barge

4.2.1 La stazione ferroviaria: luogo di arrivi e partenze

Era il 1877 quando l'Ingegnere Soldati assunse l'incarico di eseguire un progetto di massima per la linea ferroviaria che avrebbe dovuto collegare il centro di Bricherasio a quello di Barge, dove la stazione capolinea si sarebbe collocata a Est dell'abitato. Due erano le ragioni per cui tale ubicazione venne approvata immediatamente: da un lato essa garantiva il collegamento diretto con Bagnolo, dall'altro sarebbe risultata molto comoda nel caso in cui si fosse deciso di prolungare il collegamento fino a Saluzzo.

L'occasione per far partire il progetto nacque dallo sviluppo dei lavori per la linea Pinerolo - Torre Pellice: il fermento dovuto a questa realizzazione stimolò la riflessione sulle mancanze infrastrutturali della Provincia di Cuneo e fece in modo che si organizzasse un comitato promotore per il disegno della linea Bricherasio - Barge. A causa delle tempistiche burocratiche, i lavori iniziarono solamente nel mese di maggio del 1883 e terminarono, con un anno di ritardo, il 6 settembre 1885 con una grande festa di inaugurazione.

Per quanto riguarda l'edificio, esso non è il risultato di un progetto realizzato *ad hoc* per il comune, ma fa riferimento ai disegni previsti dalla Rete Mediterranea e in particolar modo alla tipologia di *stazione a cinque porte*.

9 (Rilievo fotografico: alcuni luoghi della Resistenza Perfetta a Bagnolo) sono invece dedicate al rilievo fotografico e a una breve descrizione dei luoghi selezionati.



La stazione ferroviaria del Comune di Barge
in una cartolina degli anni '50 del XX secolo(collezione D. Comba).

La Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo e la Società italiana per le strade ferrate meridionali, infatti, tra gli anni '80 e '90 dell'Ottocento, avevano messo a disposizione degli architetti e degli ingegneri alcune raccolte di tavole in cui venivano definite diverse tipologie di fabbricati di stazioni, case cantoniere, opere in muratura pensilinee e infissi. Questo riferimento è molto importante per il caso della Stazione di Barge perchè, non essendo purtroppo pervenuti i disegni originali di progetto del fabbricato, è molto plausibile che per la sua costruzione si fosse fatto riferimento alle tavole generali messe a disposizione dalle diverse società.

Questa ipotesi è confermata dalla tesi realizzata da Marco Gervasone, il quale ha analizzato la struttura nel dettaglio. In base alla sua descrizione, è possibile affermare che *il lato lato prospiciente sulla piazza, presenta un unico ingresso posto al centro dell'edificio che dà accesso al vestibolo della stazione. L'atrio comunica direttamente con il locale del capo stazione, la biglietteria, il deposito dei bagagli e, infine, mediante un breve corridoio è possibile accedere alle sale d'aspetto che, nel caso specifico di Barge, sono due: una è destinata ai passeggeri di prima e seconda classe, l'altra a quelli di terza. Entrambe hanno un'uscita sul marciapiede collocato lungo le rotaie principali e coperto da una tettoia costituita da una struttura metallica incastrata a mensola all'interno della muratura¹⁰, come è possibile notare dalla cartolina del 1950 riportata nella pagina precedente (collezione E. Coero Borga). Inoltre, grazie alle scritte presenti sul fronte interno, oggi è ancora possibile individuare la destinazione d'uso degli altri tre ambienti*

¹⁰ GERVASONE, *Riqualificazione funzionale e statica della ex stazione ferroviaria di Barge*, 2001, p. 35.

presenti al piano terra: oltre alle due sale d'attesa, vi erano anche la stanza del capo stazione, un ambiente in cui era disposto il telegrafo (come si può vedere nella fotografia successiva) e una cabina per le merci e i bagagli. Al piano superiore invece erano presenti l'alloggio del capo stazione e altri uffici.

La stazione ferroviaria di Barge funzionò fino al 1970, ma venne completamente dismessa solo nel 1984: durante la Seconda Guerra Mondiale era utilizzata e rappresentava l'unico collegamento diretto con Pinerolo e Torino. Grazie a essa gli operai che vivevano in paese potevano raggiungere le fabbriche in cui lavoravano partendo all'alba e facendo ritorno la sera: sempre molto affollata, nelle prime ore del mattino e nel tardo pomeriggio fu un luogo strategico per i partigiani, i quali cercavano di convincere i civili a non prestare forza lavoro agli industriali. Proprio perchè molto frequentata, durante i *Venti Mesi della Lotta di Liberazione* diventa luogo di alcune rappresaglie tedesche, come quella dell'1 luglio 1944, a cui oggi sono dedicati i giardini presenti sul piazzale. In quell'occasione gli uomini e le donne furono raggruppati al centro della piazza, costretti a guardare le loro case crollare sotto la forza delle fiamme.

A 34 anni dalla sua dismissione, l'edificio si presenta in condizioni particolarmente degradate e non risulta accessibile al pubblico. Inoltre, sempre facendo riferimento allo stato attuale, anche il contesto su cui sorge è molto diverso rispetto a quello di un tempo: sullo spazio una volta occupato dalle rotaie, nel 2005 è stata costruita una scuola a due piani fuori terra, che ospita una succursale dell'Istituto Alberghiero di Mondovì. Lo spiazzo antistante alla stazione è quindi diventato un parcheggio, dove è



Facciata principale vista da
Piazza della Stazione



Scorcio laterale dell'edificio con materiale
di cantiere



Retro dell'edificio assolutamente
inaccessibile



Prospetto laterale visibile solo dal cortile della
scuola

collocata anche una fermata degli autobus. Le immagini seguenti, scattate durante un sopralluogo svolto lo scorso settembre, mostrano l'edificio allo stato attuale.

4.2.1.1 Un'ipotesi di riuso

Data l'importanza storica dell'edificio, per tutelare oltre all'aspetto materiale anche la memoria legata a questo luogo, il comune di Barge ha già prestato attenzione all'edificio e ha autorizzato l'esecuzione di un rilievo in scala 1:100 da parte dell'ufficio tecnico comunale. Oltre a questo, però non è ancora stato realizzato un progetto di riqualificazione - cosa che è invece avvenuta per lo stabilimento delle ex officine - e la struttura, oltre ad essere inutilizzata, si mostra attualmente anche circondata da materiale di cantiere. Per queste ragioni, inserire questo manufatto architettonico tra le "tappe" del museo diffuso potrebbe essere l'occasione giusta, non solo per riportare alla luce la memoria degli eventi legati alla Resistenza, ma anche per giungere a un progetto di restauro compatibile con la funzione museale.

Alla luce delle indagini effettuate e dei sopralluoghi eseguiti, si è infatti pensato che l'edificio della Stazione di Barge potesse costituire, all'interno del *Museo Diffuso per le Terre della Resistenza in bassa valle Po e in valle Infernotto*, una sorta di punto di riferimento per i visitatori che hanno intenzione di intraprendere uno dei percorsi istituiti sul territorio.

Ricordando la funzione originaria dell'edificio e sfruttando la presenza del parcheggio facilmente accessibile - come si può vedere dall'ortofoto riportata alla pagina seguente - la stazione potrebbe tornare ad essere



strada provinciale SP20

STAZIONE

Piazza della stazione



LEGENDA

-  Luoghi della Resistenza Perfetta
-  Percorsi della Resistenza:
-  pedonali
-  carrabili
-  Parcheggi

luogo di arrivo e partenza molto suggestivo per i turisti, i quali inizierebbero a conoscere il paese proprio dal luogo in cui arrivarono i primi uomini della Resistenza. Inoltre, la presenza di un parcheggio facilmente accessibile, la fermata dell'autobus e gli spazi interni attualmente liberi rappresentano delle caratteristiche importanti per un utilizzo dell'edificio di tipo pubblico.

Non essendo attualmente possibile entrare all'interno dell'edificio, è stato fondamentale avere a disposizione il rilievo eseguito dall'Ufficio Tecnico del Comune di Barge per conoscere la distribuzione degli ambienti all'interno dell'edificio. In particolare, si sono rivelate molto utili le planimetrie, grazie alle quali è stato possibile conoscere le effettive dimensioni degli ambienti interni e, di conseguenza, individuare una nuova destinazione d'uso compatibile con la struttura interna. Sicuramente, il fatto che il piano terra, fosse privo di barriere architettoniche ha comportato l'inserimento dei servizi igienici all'interno di un ambiente adiacente all'ingresso, mentre si è pensato di destinare le altre stanze, anch'esse completamente accessibili, a mostre temporanee e all'esposizione del materiale letterario inerente alla Resistenza sul territorio. Per quanto riguarda il piano superiore, invece, il vecchio appartamento del capo stazione e gli uffici vengono sostituiti da due sale per incontri, conferenze e proiezioni, lasciate a disposizione sia del Comune sia dell'Istituto Alberghiero adiacente.

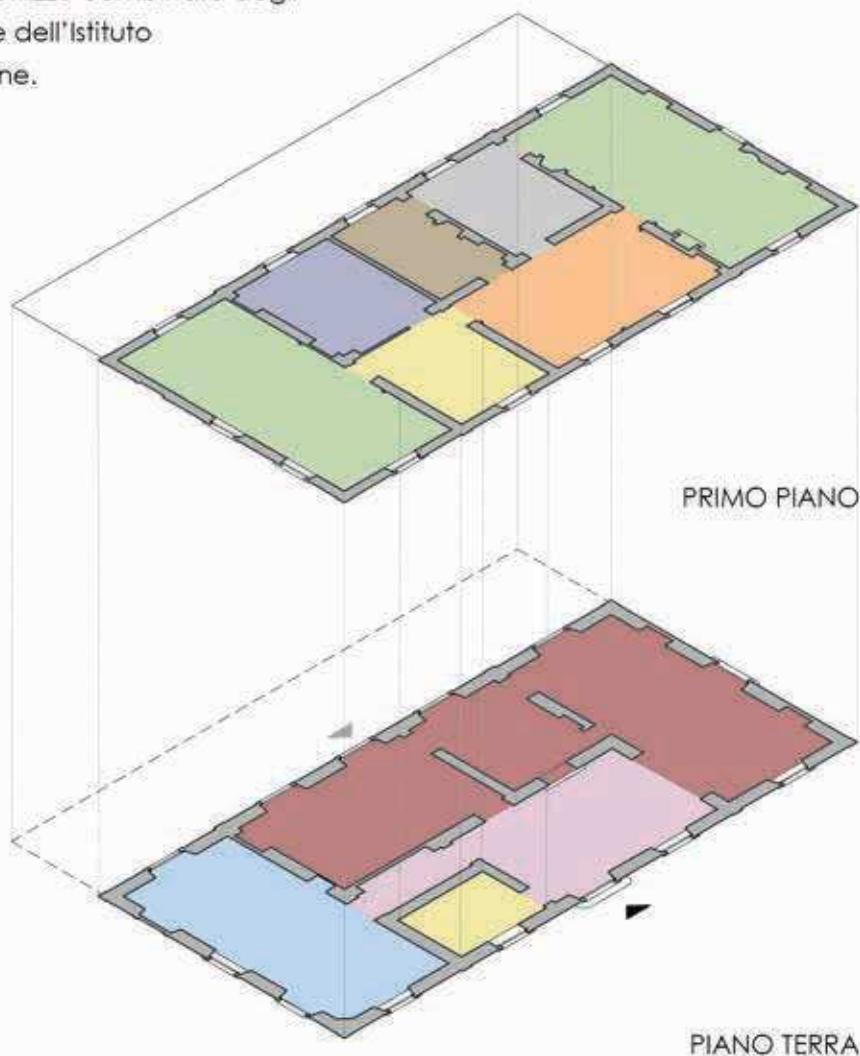
L'ipotesi di un eventuale coinvolgimento di questo istituto nella gestione della stazione è dovuta al fatto che esso si sia già mostrato più volte interessato alla riqualificazione dell'edificio, a causa della mancanza di spazio all'interno dell'edificio scolastico: poter utilizzare le sale site al piano superiore della stazione, la quale presenta anche un accesso diretto dal cortile della scuola,

Una possibile rifunzionalizzazione

Lo schema assonometrico rappresentato permette di osservare, attraverso il supporto delle planimetrie del piano terra e del primo piano, l'ipotesi di rifunzionalizzazione pensata per l'edificio, in ottica di un utilizzo combinato degli ambienti interni da parte dell'Istituto Alberghiero e del Comune.

LEGENDA:

- ▶ Ingresso principale da Piazza della Stazione
- ▶ Uscita d'emergenza verso il cortile della scuola
- Ingresso (36 m²)
- Area espositivo/museale (95 m²)
- Servizi Igienici (40 m²)
- Distribuzione verticale
- Sale incontri (90 m²)
- Sala lettura (32 m²)
- Spogliatoio guide (18 m²)
- Ufficio (17 m²)
- Deposito





La stazione oggi, vista attraverso i Giardini 1° luglio 1944.

sarebbe quindi molto utile per l'organizzazione delle attività didattiche. I vantaggi generati dalla cooperazione tra l'ente scolastico e quello comunale non sarebbero però rivolti solamente al primo: qualora l'amministrazione comunale decidesse di investire sul restauro della stazione, avrebbe infatti l'appoggio economico e gestionale della scuola per realizzare l'intervento. Essa, infatti, potrebbe da un lato usufruire degli spazi del primo piano per scopi didattici e dall'altro garantire il controllo, l'apertura e la chiusura del piano terra, in concomitanza con gli orari scolastici, evitando al comune gli oneri relativi all'assunzione di personale specifico durante la settimana.

In virtù di questa collaborazione, quindi, il Comune riuscirebbe a ridurre le spese; l'Istituto Alberghiero non dovrebbe pensare alla costruzione di un nuovo edificio perchè potrebbe godere di una struttura storica già esistente; e, infine, la vecchia stazione ferroviaria tornerebbe ad essere un luogo vivo, dove la memoria degli eventi passati sarebbe valorizzata dalla nuova funzione museale.

4.2.2 Il centro storico di Barge: la casa di Camilla, Piazza Garibaldi, Piazza San Giovanni e Palas Geymonat

Essendo il luogo in cui è nata la Resistenza, il centro storico di Barge è caratterizzato dalla presenza di molti edifici che hanno ricoperto un ruolo importante per il raggiungimento della Liberazione. Tra questi, stando all'analisi delle fonti letterarie, visive e audiovisive, i più significativi sono l'abitazione dell'ostetrica Camilla, Piazza Garibaldi, Piazza San Giovanni e il Palas della Famiglia Geymonat, dove si tenne la prima riunione tra i fondatori delle Brigate Garibaldi. Proprio qui nacque, la sera del 10 settembre, il nucleo composto da Geymonat, Barbato, Comollo e Guaita¹¹, ma, nei giorni precedenti, alcuni importanti esponenti della comunità di Barge, si erano già ritrovati nella Casa Parrocchiale di Don Antonio Agnese, su Piazza San Giovanni. Una volta formatosi il primo gruppo di ribelli, anche la casa di Camilla e Piazza Garibaldi divennero importanti: la prima assunse il ruolo di un rifugio sicuro, dove solo Barbato e pochi altri avevano il diritto di nascondersi; la seconda invece si prestò ad essere una sorta di palcoscenico per gli uomini della Resistenza, i quali passeggiavano con le autorità locali davanti al Municipio per mostrarsi ai cittadini come parte della comunità.

Gli edifici del centro storico, dunque, assumono ora una grande importanza non per le loro caratteristiche architettoniche, ma per la memoria storica che ad essi è legata: la casa di Camilla, per esempio, è una normalissima abitazione, ma è fondamentale ricordare, nell'ottica del

¹¹ Fondatori della Prima Brigata Garibaldi: Barbato arrivò da Cavour, mentre gli altri raggiunsero il paese con il treno da Torino.



L'insediamento storico del Comune di Barge
in una cartolina degli anni '50 del XX secolo(APDR)

museo diffuso, le azioni che si sono svolte al suo interno. Così, l'intervento di valorizzazione da compiere nei confronti di questi manufatti si differenzia nettamente dalla proposta di restauro pensata per la stazione, poiché assume un carattere evocativo a prescindere dall'architettura. Se infatti, per la stazione, si è realizzata un'ipotesi di progetto capace di portare all'interno dell'edificio nuove funzioni, per i luoghi qui presi in considerazione non sono previsti nè un restauro architettonico nè una nuova destinazione d'uso. Essi, dunque, assumono il ruolo di *landmarks*, cioè punti di riferimento riconoscibili presenti lungo il percorso museale, grazie ai quali i visitatori potranno conoscere gli eventi e i personaggi a loro legati, ricostruendo i *venti mesi della Resistenza Perfetta*. L'abitazione di Camilla, Piazza San Giovanni, Piazza Garibaldi e Palas Geymonat non diventano allora delle "tappe" dove è prevista una sosta, ma è come se fossero i punti focali di un percorso più generale, volto a mettere a sistema i luoghi della città accomunati dal tema considerato, creando una sorta di rete sul territorio.

La decisione di non attribuire una nuova destinazione d'uso ai luoghi presi ora in esame è dovuta a due motivazioni. La prima si riferisce alle caratteristiche proprie di un museo diffuso: esso, dando grande importanza ai percorsi sul territorio e puntando alla valorizzazione del patrimonio immateriale e paesaggistico, non necessita di diverse sedi in cui organizzare il materiale espositivo, per la cui sistemazione la stazione risulta un polo di riferimento sufficiente. La seconda è invece dovuta ai luoghi stessi: da un lato, infatti, le piazze sono degli spazi aperti, in cui è possibile organizzare delle manifestazioni temporanee; mentre i due edifici sono attualmente proprietà privata, per cui un intervento da parte del Comune risulta molto complesso.

CASA DI CAMILLA

PIAZZA SAN GIOVANNI

PIAZZA GARIBALDI

PALAS GEYMONAT



LEGENDA

-  Luoghi della Resistenza Perfetta
- Percorsi della Resistenza:**
 -  pedonali
 -  carrabili
 -  Parcheggi



Abitazione dell'ostetrica Maria Rovano,
Camilla



Chiesa di San Giovanni
in piazza San Giovanni



Piazza
Garibaldi



Ingresso del Palàs Geymonat in Via Carle
Costanzo

4.2.3 Il ciabòt della Capoloira: ieri prima base partigiana, oggi bivacco a bassa quota

Tutto cominciò all'indomani dell'8 settembre 1943 a Barge, in un ciabòt di località Capoloira, dove Ludovico Geymonat, Pompeo Colajanni e altri ufficiali del Nizza Cavalleria, Gustavo Comollo, Antonio Giolitti, ecc. fondarono una delle prime bande di tutta l'Italia¹².

Fuori dal centro storico di Barge, in posizione sopraelevata rispetto al centro abitato, sorge quella che è stata la prima base partigiana delle Brigate Garibaldi, il *ciabòt* della Capoloira. Proprio qui, all'interno della dimora di un inquilino della Famiglia Geymonat, come si è visto più precisamente nel capitolo precedente, il 10 settembre 1943 venne fondata la Prima Brigata Garibaldi. Da quel momento i boschi del Monte Bracco e quelli delle valli adiacenti assunsero un valore specifico che oltrepassa gli aspetti paesaggistici e architettonici, assumendo un significato simbolico: quelle terre rappresentano infatti il teatro su cui si svolsero alcuni degli episodi tra i più significativi della *Lotta di Liberazione* del Piemonte Occidentale.

Quando Barbato e Geymonat si recarono al *ciabòt*, questo era ormai disabitato, ma, nonostante ciò, il proprietario continuava a recarvisi regolarmente per curare le proprie coltivazioni - la letteratura sottolinea la

¹² Da Livio BERARDO, *Prefazione*, in BARBERO, RIBOTTA (a cura di), *Venti mesi, La guerra partigiana di liberazione tra l'Infernotto e la Val Luserna. Luoghi e memorie*, 2011, p. XII.





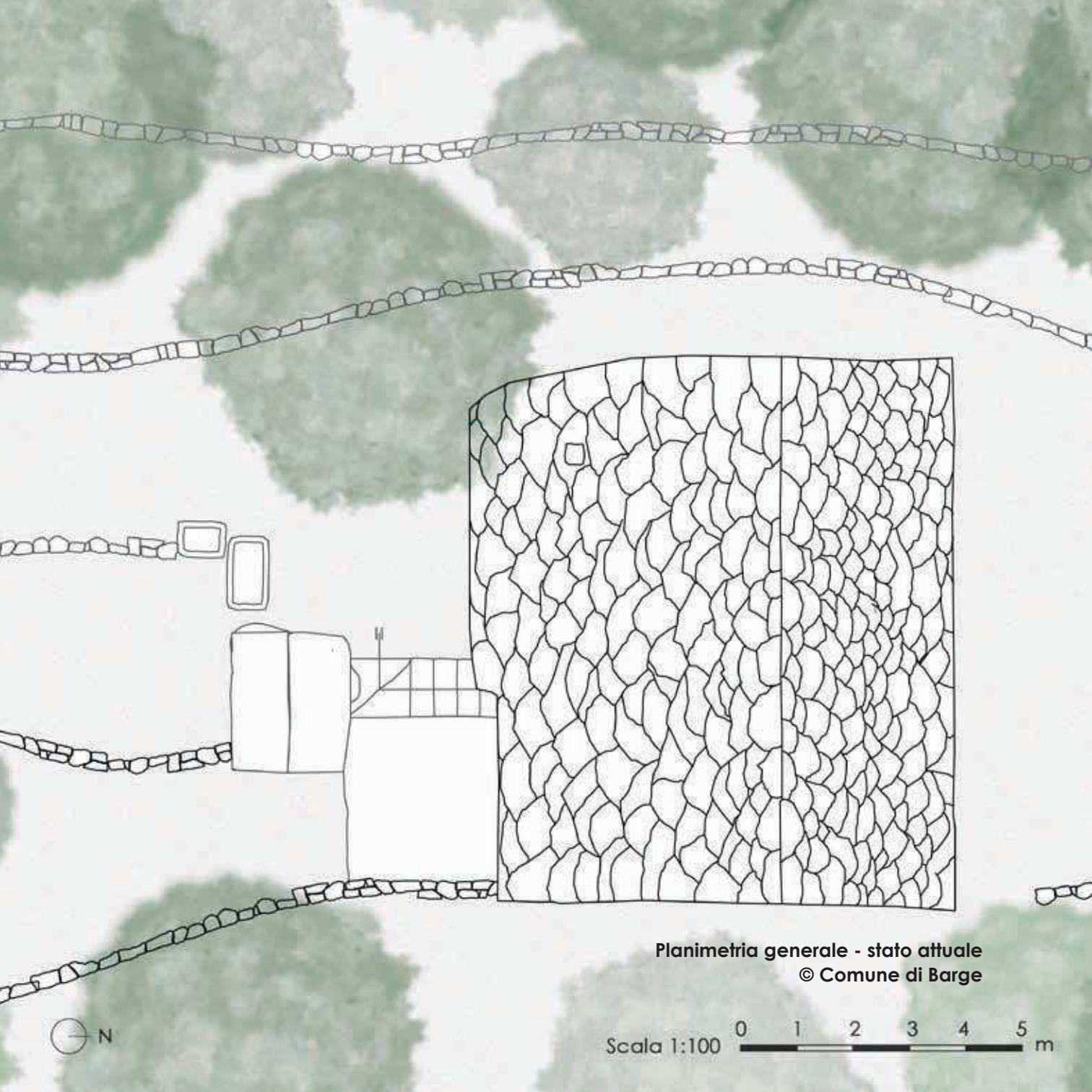
Il ciabòt della Capoloira

presenza di alcune piante di pesco e di una piccola vigna¹³ - e per accudire gli animali - proprio al piano terra dell'edificio, è ancora oggi possibile osservare una mangiatoia in pietra.

Il *ciabòt* venne abitato dai partigiani solamente durante le prime settimane della Resistenza, poi, essendo troppo piccolo ed eccessivamente esposto alla vista dei nemici, fu abbandonato dagli uomini di Barbato, che si trasferirono stabilmente sulle vette di Gabiola e vicino al torrente Infernotto. Come si legge nelle memorie appuntate nei diversi diari partigiani, la base del Bracco non era stata scelta perchè subito disponibile al momento del bisogno, ma i comandati erano consapevoli del fatto che non fosse abbastanza sicura e si trovasse troppo vicina al centro abitato. Proprio per queste ragioni, le basi stabilite successivamente sorsero tutte a una distanza maggiore dalle abitazioni dei civili e furono caratterizzate da una maggiore protezione naturale.

In ogni caso, anche se perse il ruolo di base per il comando, quello della Capoloira rimase comunque il rifugio di una decina di partigiani che vi trascorsero i *venti mesi* della Resistenza. Per tutte queste ragioni, il *ciabòt* assume un ruolo importante in termini di memoria materiale per l'intero ambito museale considerato dal progetto di ricerca sviluppato in questa tesi.

13 Ibidem



Planimetria generale - stato attuale
© Comune di Barge



Scala 1:100



0 1 2 3 4 5 m

Attraverso una lettura dei caratteri architettonici allo stato attuale, è possibile affermare che l'edificio, costruito all'inizio del XIX secolo, è realizzato con tecniche architettoniche tradizionali: prevalente è l'utilizzo di pietre a spacco e da taglio per la costruzione delle murature e degli orizzontamenti, mentre il legno è usato come carpenteria sia per l'orditura dell'orizzontamento intermedio sia per quella di copertura, sovrastata dalle *lose* (*gneiss* in lastre). La struttura presenta un impianto rettangolare, su due livelli fuori terra, parzialmente controterra sul fronte nord-est: come anticipato in precedenza, il piano terra era utilizzato come luogo di ricovero per gli animali, mentre il primo piano, accessibile attraverso una scala in pietra, fungeva da abitazione. All'esterno è ancora visibile un pozzo, realizzato anch'esso in pietra, costruito molto probabilmente nel 1853, come è possibile dedurre da un'incisione presente su una delle lastre alla base.

L'edificio, oggi abbandonato e non del tutto accessibile, risulta una sorta di *unicum* all'interno del progetto del Museo Diffuso sviluppato in questa tesi: esso infatti è stato oggetto, durante i primi mesi del 2018, di un progetto di valorizzazione promosso dal Comune, il quale ne detiene la proprietà.

Inoltre, il *ciabòt* della *Capoloira* è stato proprio l'oggetto di lavoro principale approfondito durante il tirocinio curricolare¹⁴, e, pertanto, esso ha è stato uno punto di partenza per la ricerca qui sviluppata.

14 Il tirocinio è stato svolto presso lo Studio di Architettura Balbi e Rinaudo di Alessandria (AL), tra i mesi di gennaio e aprile 2018.



Prospetto Sud - Ingresso principale
© Comune di Barge



Prospetto Ovest
© Comune di Barge



Sezione longitudinale del fabbricato
© Comune di Barge



Sezione trasversale del fabbricato
© Comune di Barge

Dunque, a differenza della stazione ferroviaria per cui è possibile parlare di un'ipotesi di valorizzazione, sviluppata esclusivamente in questa tesi, per quanto riguarda il *ciabòt della Capoloira* si può fare riferimento a un progetto di restauro, conforme alle norme del P.R.G. vigente, già approvato allo stadio preliminare. Così, quello che per alcuni giorni fu il rifugio degli uomini di Barbato, adesso si appresta a diventare un "bivacco a bassa quota", dove i visitatori del futuro percorso museale, attraverso l'utilizzo di un QR Code, possono fermarsi a mangiare e/o dormire, completamente immersi nella natura. Anche per questo motivo, per riuscire a ricreare uno spazio esterno accessibile e utilizzabile, la sistemazione delle aree esterne circostanti il manufatto assume un ruolo importante all'interno del progetto. In particolare, uno dei principali obiettivi della riqualificazione consiste nel ripristinare, sul terreno antistante al *ciabòt*, le coltivazioni di un tempo, sulla base delle testimonianze riportate nelle fonti letterarie e attraverso l'innesto di tipologie autoctone.

Pertanto, la tesi ha tenuto in considerazione, nello sviluppo dei percorsi e delle "tappe" del museo diffuso, questa prima reale - e si spera prossima - iniziativa, già prefigurata dall'Amministrazione Comunale di Barge, la quale intravede nel *ciabòt* un polo architettonico in grado di svolgere una duplice funzione: luogo effettivo di memoria e punto di godibilità del paesaggio.

4.2.4 Gabiola: le cappelle di Sant'Antonio, Santa Lucia e San Chiaffredo

Con le cappelle di Sant'Antonio, di Santa Lucia e di San Chiaffredo si aggiungono alle "tappe" del museo diffuso già individuate, tre edifici religiosi, aventi un ruolo e un significato diverso rispetto ai luoghi analizzati in precedenza. Infatti, mentre si è pensato di valorizzare la stazione ferroviaria trasformandola in un luogo museale, di lasciare agli edifici e alle piazze del centro storico a luoghi il loro ruolo di luoghi di passaggio e di rendere il *ciabòt* della Capoloira un bivacco a bassa quota; per le tre cappelle di Gabiola la scelta è lasciata al visitatore.

Queste, infatti, non entrano a far parte del *Museo diffuso per le Terre della Resistenza in bassa Valle Po e in Valle Infernotto* a causa della loro funzione religiosa, ma vengono considerate per riportare alla luce il ricordo di ciò che accadde durante la Guerra. Esse quindi sono utili alla ricostruzione degli eventi perchè rappresentano un luogo dove si verificarono degli avvenimenti e non perchè al loro interno è possibile dedicare dei momenti alla preghiera.

Con il passaggio da Sant'Antonio si vuole ricordare l'arruolamento dei fratelli Burdino, che si verificò in prossimità della Chiesa, dove loro si rifugiarono per un po' di tempo. Qui Barbato conobbe Felice, il maggiore dei due fratelli, e li arruolò entrambi all'interno dell'esercito partigiano con grandissima gioia: egli capì subito che, essendo l'uno comandante degli alpini e l'altro ufficiale del Genio Ferroviario, sarebbero stati una potentissima arma a disposizione dei partigiani. Non si sbagliava. Pochi giorni dopo il loro ingresso tra i *ribelli*, avevano già organizzato negli edifici vicini alla Cappella di Sant'Antonio sia una base per un gruppo di uomini sia la prima infermeria partigiana.



CAPPELLA DI SAN CHIAFFREDO

CAPPELLA SANTA LUCIA

CAPPELLA DI SANT'ANTONIO



LEGENDA

- Luoghi della Resistenza Perfetta
- Percorsi della Resistenza:
 - pedonali
 - carrabili
 - sentieri sterrati
- Ⓟ Parcheggi



Cappella di Sant'Antonio di Gabiola

La Cappella Santa Lucia, invece, oltre a fornire la possibilità di compiere una breve passeggiata lungo il torrente dell'Infernotto (essa è infatti raggiungibile solo a piedi o in bicicletta), consente anche di godere della vista panoramica che i partigiani sfruttavano durante la Guerra per osservare i movimenti dei nemici: quando il 7 settembre 1944 i tedeschi catturarono Spezia e Romeo, la squadra di Balestrieri era posta proprio di vedetta sul piazzale antistante alla chiesa e fu la prima ad arrivare nel centro storico del paese per salvare i compagni. Oggi la chiesa non risulta in buono stato di conservazione: numerose sono infatti le tracce di umidità presenti alla base del manufatto e non manca l'esfoliazione dell'intonaco sulle pareti esterne. In buono stato conservativo sono invece gli affreschi presenti sulla parete interna della loggia: come si evince da una targhetta posta accanto alla porta di ingresso, nel novembre del 2010 essi furono sottoposti a un intervento di restauro. I problemi maggiori della Cappella, sono però legati alle condizioni del terreno circostante: se il sentiero che porta alla sommità della vetta è abbastanza pulito e facilmente percorribile, una volta giunti in cima all'altura è evidente la mancata manutenzione. Quello che dovrebbe essere un prato, oggi infatti è un insieme di arbusti, cespugli ed erbacce, i quali rendono complesso l'arrivo all'entrata.

Infine si ricorda la Cappella di San Chiaffredo: collocata direttamente sulla strada che porta al Ponte dell'Ula, è molto facile da riconoscere grazie alla scala in pietra e agli affreschi presenti sulla facciata principale. A differenza di quelli che si trovano sulla facciata della Cappella Santa Lucia, questi non risultano in ottime condizioni e sarebbe fondamentale intervenire rapidamente con un intervento di restauro pittorico, per evitare che i colori

Cappella Santa Lucia di Gabiola



si perdano completamente.

A prescindere da ciò, la cappella di San Chiaffredo viene ricordata perchè proprio all'ingresso, la famiglia del partigiano Carle Costanzo adagiò il corpo di quest'ultimo, già seviziato e ucciso dai tedeschi per non aver confessato alcune informazioni. Egli fu un grandissimo esempio per gli uomini di Barbato e per questa ragione oggi è doveroso rendergli omaggio, ricordando il suo esempio e il suo contributo alla *Lotta di Liberazione*.

Nonostante le motivazioni storiche, le quali determinano la presenza di questi tre luoghi all'interno del percorso museale, il visitatore può comunque decidere di onorare l'aspetto religioso ed entrare all'interno delle cappelle, per vivere un momento di preghiera. L'unico impedimento a fare ciò, proviene dagli orari di apertura: essendo piccole chiese di borgata, esse vengono utilizzate dalla comunità solo in pochissime occasioni e risultano chiuse al pubblico per la maggior parte del tempo. Anche per questo motivo, infatti, il progetto qui sviluppato non prende in considerazione la possibilità di compiere una visita all'interno degli edifici: data la loro appartenenza alla Curia, il Comune, promotore principale dell'intervento di valorizzazione, non ha infatti la possibilità di decidere in merito agli orari di apertura.



Cappella San Chiaffredo di Gabiola

4.2.5 Bricco Pelata, Località Gabiola: il ricordo dei civili

In direzione nord - ovest, a circa 20 minuti di auto dal centro abitato, si trova il monumento ai caduti bargesi della Seconda Guerra Mondiale del Bricco Pelata. Questa vetta sorge, completamente immersa nel verde, a 1150 m di altitudine ed è raggiungibile in automobile grazie a una strada, in parte asfaltata, realizzata dagli abitanti della frazione nel 1976.

Il posizionamento di un monumento ai caduti in un luogo così particolare, è dovuto al fatto che, durante il rastrellamento del 18, 19 e 20 luglio 1944, proprio nel punto in cui è stato collocato il pilone venne ucciso Pietro Carle, un ragazzo di soli 19 anni, non appartenente allo schieramento dei partigiani. Il pomeriggio del 19 egli era nei boschi insieme al fratello minore e cercava di evitare la furia dei tedeschi, ma una pallottola proveniente dal basso lo colpì al petto e morì sul colpo. Poche ore dopo suo padre venne portato dai nemici sul luogo del delitto e per proteggere gli altri abitanti dovette far finta di non riconoscere il cadavere del figlio. Solo alcuni giorni dopo riuscì a recuperare il corpo e a concedergli una degna sepoltura.

Subito dopo l'accaduto venne posta una lapide in pietra per onorare la sua memoria, ma, nel 1979 per ricordare anche il sacrificio compiuto dalle donne e dagli uomini residenti in quelle valli durante i *venti mesi* di Resistenza, la comunità costruì un monumento ai caduti. Inizialmente questo era dedicato solo ai civili, ma successivamente si decise di aggiungere anche il nome dei partigiani che hanno combattuto in quella zona.

Oggilamanutenzionedelmonumentoègestitadall'AssociazioneBricco Pelata, la quale ogni anno si occupa dell'organizzazione di una festa per la



MONUMENTO AI CADUTI DEL BRICCO PELATA

LEGENDA

- Luoghi della Resistenza Perfetta
- Percorsi della Resistenza:
 - pedonali
 - carrabili
- Parcheggi



commemorazione dei caduti civili e partigiani bargesi: ogni seconda domenica di luglio viene organizzata una Santa Messa, dove sono invitati a partecipare anche i rappresentanti delle istituzioni e le autorità locali.

Dunque, pur essendo isolato, il monumento preso ora in considerazione ricopre un ruolo importante all'interno del museo diffuso, perchè permette al visitatore di immergersi completamente all'interno dei sentieri della Resistenza e sottolinea come la Guerra abbia travolto indistintamente civili e partigiani che abitavano questa zona (in Gabiola era infatti presente un consistente numero di basi). Inoltre, una volta giunti in cima alla vetta è possibile godere di un bellissimo panorama.



Monumento ai caduti civili e partigiani bargesi della Seconda Guerra Mondiale del Bricco Pelata.



Gruppo di partigiani e autorità presenti alla festa del Bricco Pelata il 20 luglio 1997. (APMA)



*Ponte dell'Ula:
un rifugio sicuro vicino all'Infernotto*



Subito dopo la fondazione della Prima Brigata Garibaldi apparve evidente ai comandanti dell'esercito partigiano che i rifugi e le basi vicine al centro del paese fossero pericolose sia per i partigiani sia per i civili. Poi, con il passare del tempo, il rischio che i tedeschi individuassero le basi presenti sul territorio aumentava sempre di più a causa della costante crescita del numero dei combattenti e della maggiore conoscenza del territorio da parte dei nemici. Così, Balestrieri addentrandosi sempre di più all'interno dei boschi della valle Infernotto, a un certo punto, decise di trasferire la sede della sua squadra in un *ciabòt* in pietra vicino al Ponte dell'Ula, località di Gabiola posta sul confine con il comune di Bagnolo Piemonte. Più precisamente, come ricorda Felice Burdino all'interno del suo *Diario Partigiano*, sulla base degli accordi presi precedentemente con Petralia, la nuova base venne stabilita il 24 luglio 1944, alla confluenza della strada di Gabiola con quella di Ripoirà, a pochi passi dal torrente Infernotto. La formazione che si trasferì qui era formata inizialmente da 16 uomini, tra i quali c'erano anche i due fratelli Balestrieri, che si stabilirono nel fienile per evitare di sottrarre posto ai compagni all'interno del *ciabòt*. Il vantaggio maggiore derivante dal fatto che la base fosse oltre il ponte, consisteva principalmente nel fatto che da quel punto in poi la strada non fosse più percorribile con i mezzi di trasporto: i tedeschi faticavano a muoversi a piedi e, non conoscendo i luoghi, impiegavano molto più tempo dei partigiani a compiere gli spostamenti. Inoltre, trovandosi sul confine tra i comuni di Barge e Bagnolo, la posizione del *ciabòt* risultava anche strategicamente interessante perché permetteva, e permette tuttora, di raggiungere il Monastero di Pra d'Mill in meno di quaranta minuti di camminata. Questa possibilità consentiva ai partigiani, in caso di attacco



PONTE DELL'ULA



LEGENDA

- Luoghi della Resistenza *Perfetta*
- Percorsi della Resistenza:
 - pedonali
 - carrabili
 - sentieri sterrati
- Parcheggi

nemico, di scappare lungo i sentieri e raggiungere con facilità un luogo sicuro. Da Pra D'Mill, era poi possibile raggiungere il palàs dei Malingri e le basi di Bagnolo Piemonte. Sfortunatamente, a causa dell'assenza di testimonianze scritte e/o orali, oggi non è più possibile individuare con certezza quale fu il ciabòt che ospitò Balestrieri e i suoi uomini, ma è evidente l'importanza che il Ponte dell'Ula rappresenta sulle terre della Resistenza, non essendo mai stato superato dai nazi - fascisti. Esso può essere considerato come una sorta di *limes*, di confine invalicabile oltre al quale i partigiani potevano ritenersi in netto vantaggio rispetto ai nemici.

Alla luce di queste riflessioni, è stato ovvio inserire questa località tra le "tappe" previste dal Museo Diffuso: come si è già affermato per il ciabòt della Capoloira e per il monumento del Bricco Pelata, anche in questo caso il visitatore ha la possibilità di immergersi nella natura e di percorrere in prima persona le stesse strade che i partigiani frequentavano durante la Resistenza. Inoltre, proprio in questa zona è possibile osservare uno dei paesaggi più incontaminati di tutta la valle, frequentato per lo più dai pescatori a causa della vicinanza con l'Infernotto.

Attualmente, la località, sita a 640 m di altitudine, è raggiungibile sia a piedi sia in auto, percorrendo una strada a tratti asfaltata. Non è invece possibile percorrere in auto il sentiero che porta al Monastero di Pra d'Mill.

4.3 Le tappe del percorso museale sul territorio comunale di Bagnolo Piemonte

4.3.1 Il Monastero di Pra d'Mill: un luogo fatidico nella memoria di Leletta d'Isola

Era il mese di gennaio del 1944 quando alcune squadre decisero di abbandonare Barge per trasferirsi a Bagnolo Piemonte: una di queste era quella comandata dal partigiano Nanni, il quale stabilì la base del suo comando nelle cascate di Pra d'Mill. Oltre ad alcune *meire* presenti in quella zona, i suoi uomini occuparono anche il *palazzotto* della Famiglia Malingri, un edificio in pietra utilizzato dai conti come residenza estiva¹⁵. Leletta e Aimaro d'Isola, figli della Contessa Caterina Malingri, erano infatti molto affezionati a questo luogo, poichè vi erano custoditi molti dei loro ricordi di infanzia, ma nonostante ciò furono felici di donare la loro proprietà ai monaci cistercensi dopo la guerra. Soprattutto per Leletta, donna molto credente, riuscire a realizzare un monastero a Pra d'Mill era un vero e proprio sogno, infatti è lei stessa a occuparsi di prendere contatti con i monaci e a insistere per il loro trasferimento, nella speranza che quello spazio danneggiato dalla Guerra e da un incendio che aveva devastato la valle potesse trasformarsi in una sorta di *tempio sacro*, dove fosse possibile rifugiarsi.

¹⁵ BARBERO, RIBOTTA (a cura di), *Venti mesi, La guerra partigiana di liberazione tra l'Infernotto e la Val Luserna. Luoghi e memorie*, 2011



Il Castell di Pra d' Mill in una cartolina degli anni '50 del XX secolo (APDR).

Un altro sogno aveva:
quello di veder sorgere un monastero a Pra 'Mill, una proprietà di famiglia sulle Montagne sopra Bagnolo, dove lei e suo fratello Aimaro erano saliti tante volte da ragazzi, con i famigliari e con gli amici e che durante la guerra era anche stata frequentata dai partigiani.
"Senti che pace, questo sarebbe il posto ideale per un convento"
aveva detto Leletta molti anni prima [...]. Nel 1979 scrisse a Suor Teresa di Gesù di quella "cara casa fra le montagne, tanto amata e ora diroccata, bel simbolo delle rovine dell'anima che lo spirito può trasformare in suo tempio santo"¹⁶

Finalmente, l'occasione per far partire i lavori avvenne grazie a un incontro con Padre Cesare Falicetto di Villafaletto (CN), il quale insegnava presso il monastero cistercense dell'isola di Lerins, in Francia, dove il numero delle vocazioni era molto alto. Egli, dopo la visita a Pra d'Mill, accompagnato anche dall'architetto Momo, si impegnò nella fondazione di un monastero: dato però il tempo necessario per la realizzazione dell'intervento, si decise che i primi monaci si sarebbero stabiliti proprio all'interno del *palàs* dei Malingri. I primi due fratelli arrivarono nel luglio del 1995, poi, dopo aver vissuto per circa quattro anni nell'antico castlas e aver utilizzato la Cappella dell'Annunciazione lì presente, l'intera comunità traslocò nella parte più alta, dove vi erano alcune cascine.

Come anticipato prima è stato l'architetto Momo a occuparsi dell'intervento: nonostante la sua fosse caratterizzata da forme moderne,

¹⁶ POSSENTI GHIGLIA (a cura di), *L'essenziale*, biografia breve di Leletta, 2006, p. 35.

egli decise comunque di far fede ai materiali locali (pietra e legno) per enfatizzare l'armonia tra l'architettura e lo spazio naturale¹⁷.

La carta ufficiale della fondazione venne firmata il 25 maggio 1998: purtroppo Leletta non potè vedere l'opera completa, ma almeno morì con la consapevolezza che il suo sogno si sarebbe avverato.

L'inserimento di questo luogo all'interno del Museo Diffuso è molto importante per diverse ragioni. In primo luogo, oltre a rendere possibile l'avvicinamento degli uomini all'ambiente naturale, consente di riscoprire il legame che questa terra ha con la Resistenza, elemento oggi celato dall'importanza spirituale e religiosa del luogo. Inoltre, permette di onorare la memoria di Leletta d'Isola, la quale, nonostante la sua giovane età, affrontò con grande coraggio la Guerra, prestando aiuto a tutti coloro che ne fossero coinvolti. Infine, grazie al grande numero di visitatori che il monastero attualmente conta, a prescindere dall'istituzione del percorso museale, esso potrebbe essere di grande aiuto per far conoscere il progetto di valorizzazione sviluppato in questa tesi a un pubblico non per forza interessato alle tematiche storiche.

17 Le scelte architettoniche tendono all'integrazione paesaggistica dei nuovi fabbricati con le preesistenze: la copertura delle falde dei tetti è in lastre di pietra, le murature esterne e quelle interne della chiesa sono in pietra naturale reperita sul posto, tutte le falde di copertura sono in legno lasciato a vista. Con gli stessi materiali sono stati realizzati gli arredi del presbiterio, l'altare quadrato e l'ambone costituiti da lastre di pietra sostenute da "lose" sovrapposte, e la grande croce lignea, in semplice carpenteria intagliata (<https://www.studioarchitetturamomo.com/prad-mill-monastero>).

MONASTERO DOMINUS TECUM DI PRA D'MILL



LEGENDA

- Luoghi della Resistenza Perfetta
- Percorsi della Resistenza:
 - pedonali
 - carrabili
 - sentieri sterrati
- P Parcheggio

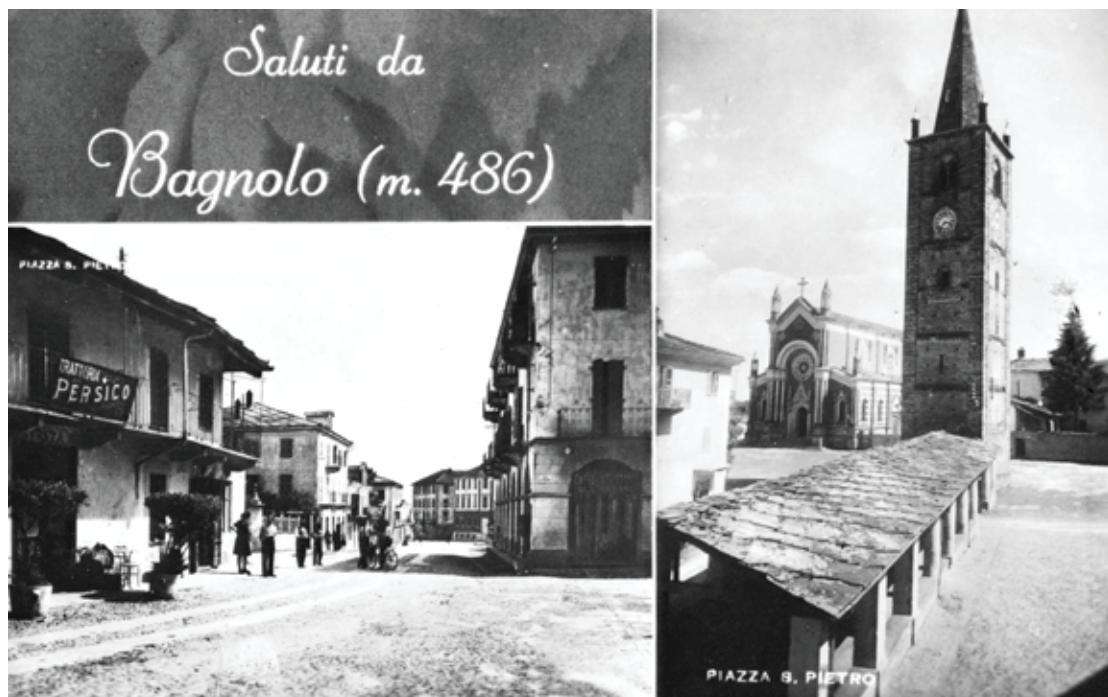


Il Monastero Dominus Tecum di Pra d'Mill dopo l'intervento di restauro

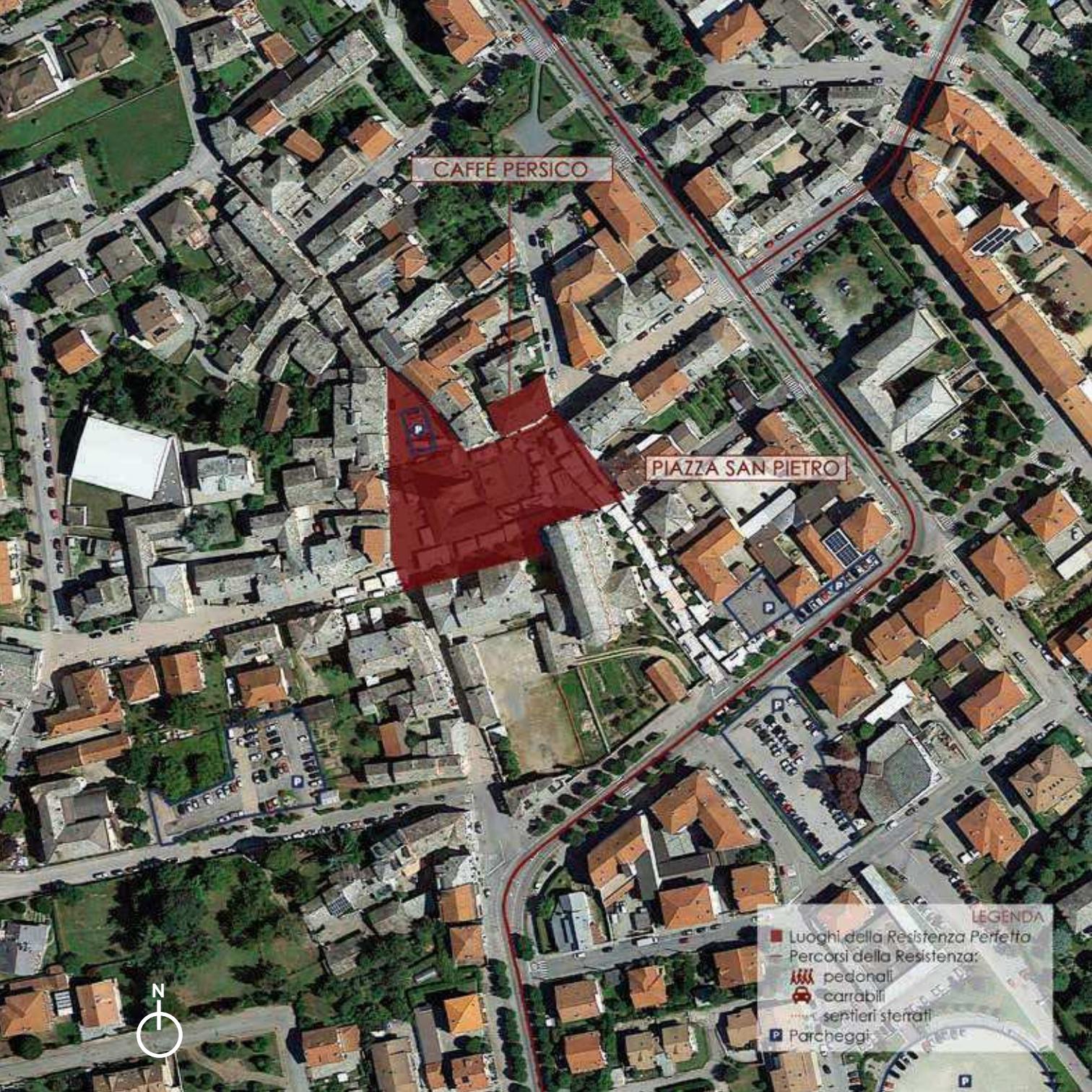


4.3.2 Piazza San Pietro e il Caffè Persico: luoghi della quotidianità

La riflessione portata avanti per definire quale fosse il ruolo migliore che le piazze del centro storico del comune di Barge potessero assumere all'interno dei percorsi previsti dal Museo Diffuso, può tranquillamente essere riferita anche alle condizioni in cui si trova Piazza San Pietro a Bagnolo Piemonte.



L'insediamento storico di Bagnolo Piemonte in una cartolina degli anni '50 del XX secolo (APDR).



CAFFÈ PERSICO

PIAZZA SAN PIETRO

LEGENDA

-  Luoghi della Resistenza Perfetta
-  Percorsi della Resistenza:
-  pedonali
-  carrabili
-  sentieri sterati
-  Parcheggi



La principale motivazione per cui essa è stata inserita tra le “tappe” del percorso museale consiste nel fatto che, durante gli anni della Guerra, rappresentasse un luogo molto frequentato dai partigiani, i quali erano soliti trascorrere all'interno del Caffè Persico (bar ancora oggi presente all'angolo della piazza) i pochi momenti di spensieratezza di cui potevano godere. Inoltre, costituendo anche il centro della vita civile e religiosa, anche i civili molto spesso la utilizzavano come punto di ritrovo.

In Piazza San Pietro però non si ricordano solo i momenti *sereni* della Resistenza, ma è anche possibile rievocare una delle scene più drammatiche verificatesi durante i *venti mesi* della *Lotta di Liberazione*. Il riferimento è al giorno dell'Assunzione del 1944, quando, proprio all'interno del locale citato in precedenza, un gruppo di giovani uomini, tra cui c'erano civili e partigiani, venne bloccato da una squadra di tedeschi giunta in paese per catturare 150 ostaggi. L'obiettivo era quello di costringere i partigiani a rilasciare i tre ufficiali catturati il giorno precedente: per evitare la strage gli uomini di Barbato acconsentirono e rilasciarono i nemici, ma, nonostante ciò, il giorno successivo si verificò comunque una tremenda rappresaglia. Dunque, i 150 civili vennero rilasciati, ma, in base a quanto racconta Maria Airaudò, in Piazza si trascorsero ore e giorni di terrore.

Tornando allo stato attuale, all'interno del percorso museale a cielo aperto, Piazza San Pietro può costituire sia il punto di partenza per coloro che vogliono scoprire l'insediamento storico del paese, per poi avvicinarsi in un secondo momento ai luoghi più nascosti, sia il punto d'arrivo per coloro che invece hanno già percorso i sentieri della valle e vogliono fare rilassarsi con una passeggiata in paese.

4.3.3 Chiesa della Madonnina su Via Cave: un luogo strategico per i nemici

Esattamente all'incrocio tra la strada che collega i comuni di Barge e Bagnolo e quella che porta alle cave di pietra di Montoso si trova la Chiesa della Madonnina, una piccola cappella oggi poco utilizzata, ma un tempo molto frequentata dagli abitanti di Villar Bagnolo.



La chiesa della Madonnina in una cartolina degli anni '50 del XX secolo (APDR).

CHIESA DELLA MADONNINA

LEGENDA

- Luoghi della Resistenza Perfetta
- Percorsi della Resistenza:
 - 🚶 pedonali
 - 🚗 carrabili
 - 🚲 sentieri sterrati
- 🅑 Parcheggio



È considerata un luogo importante per la conservazione della memoria storica perchè durante i venti mesi della Resistenza risultò essere più volte teatro di episodi significativi. Il primo viene ancora oggi ricordato dalla presenza della lapide commemorativa posta sulla parete laterale, mentre il secondo emerge solo dalle pagine del diario di Leletta d'Isola.

La lapide onora i partigiani Cecco e Scintilla, morti durante uno scontro con i nazi - fascisti avvenuto il 29 luglio 1944. All'epoca Via delle Cave era l'unica strada percorribile velocemente per trasportare i viveri da una valle all'altra e per raggiungere le basi di Montoso: i tedeschi, non conoscendo il territorio e non essendo in paese durante il giorno, non avevano mai percepito questa importanza, che era invece chiara ai fascisti locali sì. Fu infatti un gruppo di loro, quella notte, ad appostarsi subito dietro la curva e ad assalire il camion e l'auto dei partigiani diretti a procurarsi del cibo in pianura. Fortunatamente le vittime di quello scontro furono solamente due, perchè gli altri uomini riuscirono a fuggire e a rifugiarsi nei boschi vicini.

L'episodio che riguarda Leletta, invece, si verificò quando ormai non mancava molto alla Liberazione: era infatti il 21 marzo 1945 quando venne avvistata sul campanile della chiesa da un gruppo di nazisti. Nel momento in cui la videro, Leletta stava stendendo, ma i nemici si convissero del fatto che invece stesse facendo dei segnali ad alcuni uomini per avvisarli dell'arrivo dei nemici. Così la catturarono e la interrogarono, ma, non avendo prove, furono costretti a liberarla.

Questi sono i due episodi che emergono chiaramente dai racconti dei protagonisti, ma, come ricorda Leletta, furono numerose le volte in cui la Chiesa della Madonnina venne utilizzata sia dai partigiani sia dai fascisti

come una sorta di postazione di vedetta, un luogo strategico da cui era possibile controllare i movimenti che si verificavano in strada.

Oggi la Chiesa non si trova in buono stato di conservazione e non risulta facilmente accessibile perchè molto spesso è chiusa al pubblico, ma, nonostante ciò, è comunque molto importante segnalare la sua presenza per ricordare gli eventi a cui è legata e il ruolo che ha assunto durante la guerra. Inoltre, la sua posizione vicino alla strada e la presenza di un parcheggio in prossimità dell'ingresso, la rendono facilmente raggiungibile dai visitatori. Questi ultimi, una volta raggiunta la Chiesa possono poi decidere se continuare il percorso su Via delle Cave a piedi o in auto, essendo la strada percorribile in entrambi i modi.

4.3.4 Palazzo e Castello dei Malingri: punti di riferimento

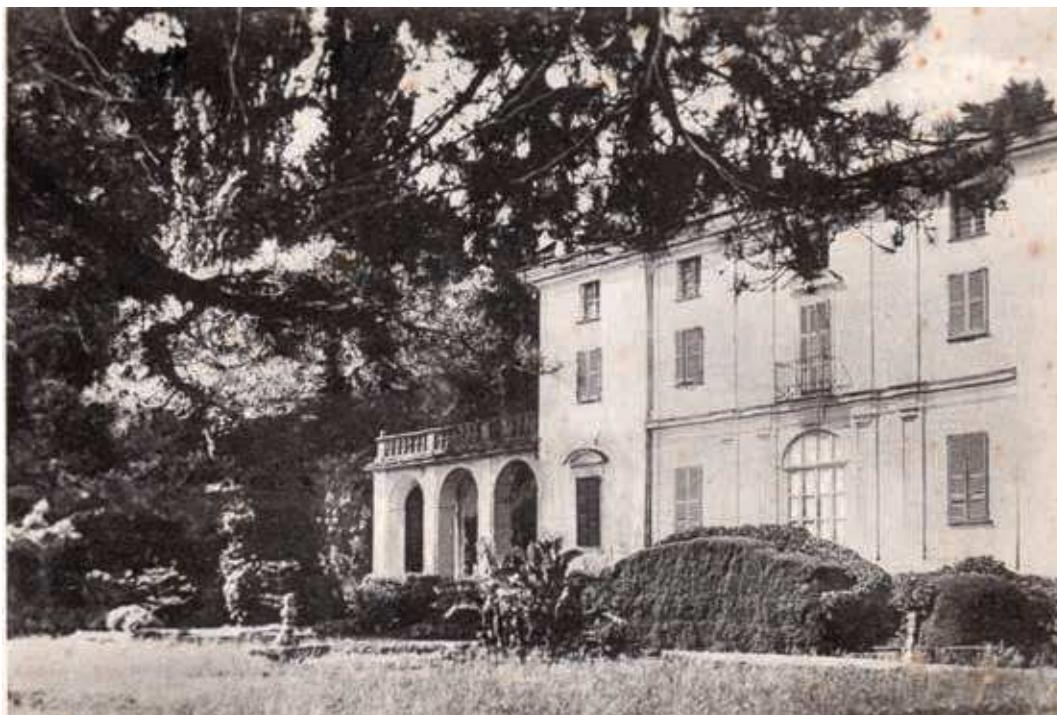
Se il *ciabòt* della Capoloira rappresenta un unicum sul territorio di Barge, sicuramente il Castello e il Palazzo della Famiglia Malingri lo sono per il Comune di Bagnolo Piemonte da un punto di vista storico, architettonico e turistico.

Residenza di una delle famiglie più importanti della zona, durante la Resistenza diventa un rifugio sicuro per molti partigiani. La Contessa Caterina Malingri, proprietaria della tenuta insieme al marito, il Barone Vittorio Oreglia d'Isola, sostenne fin dall'inizio le squadre dei partigiani che si diffusero nella zona e diede ospitalità ai maggiori ufficiali del comando. Sono infatti molte le sere in cui Leletta e Aimaro, figli della Contessa, si trovano a cenare e a discutere di politica, letteratura e filosofia con uomini come Pompeo Colajanni, Ludovico Geymonat e Felice Burdino; e altrettante sono le mattine in cui devono rifare i letti velocemente per evitare che i tedeschi, durante un controllo trovino le tracce dei partigiani. Molti poi sono gli interrogatori e le perquisizioni che la Contessa deve affrontare per dimostrare che in realtà nella sua tenuta non si nascondevano i partigiani.

Nonostante questi rischi però, l'intera Famiglia Malingri non si mostrò mai incerta e prestò assoluta fedeltà al movimento, senza mai tradirlo. Così, durante i *venti mesi* della Lotta di Liberazione il palazzo divenne un punto di riferimento, utile sia come rifugio sia come luogo per lo scambio delle informazioni. Infatti, come ricorda Maria Airaudo, molto spesso le staffette della zona si incontravano proprio nel grande giardino sul retro del Palazzo per scambiarsi delle informazioni. Il Castello era invece utilizzato

principalmente come postazione di vedetta, data la sua posizione elevata rispetto al territorio circostante, e come nascondiglio in caso di pericolo imminente.

Dunque, i partigiani potavano muoversi in assoluta libertà all'interno dei possedimenti dei Malingri, che, come visto in precedenza avevano messo a disposizione anche gli edifici di Pra d'Mill, ed erano sicuri che la Contessa li avrebbe sfamati ogni qual volta si fossero presentati al Palazzo.



Il palazzo della Famiglia Malingri in una cartolina degli anni '50 del XX secolo (APDR).

Evidenti sono quindi l'importanza storica del complesso, il ruolo che assunse durante la Guerra e la necessità di salvaguardare la memoria legata alla Famiglia dei Malingri, motivi principali per cui si è deciso di inserire sia il Palazzo sia il Castello tra le "tappe" del percorso museale. Pur non affacciandosi direttamente su Via delle Cave, percorso principale lungo cui è possibile individuare alcuni luoghi della *Resistenza Perfetta*, il complesso risulta facilmente accessibile. Inoltre, come è possibile osservare all'interno degli elaborati grafici allegati alla tesi, qualora non si volesse raggiungere il monastero di Pra d'Mill a piedi, percorrendo il sentiero che parte dal Ponte dell'Ula, la strada carrabile più comoda per raggiungerlo passa proprio di fronte al Palazzo. Si crea in questo modo una sorta di collegamento diretto tra i tre poli della Famiglia Malingri: il Palazzo, il Castello e il Monastero.

L'aspetto storico non è però l'unico a dover essere sottolineato nel momento in cui si prendono in considerazione questi edifici: la tenuta dei Malingri può infatti rappresentare un valore aggiunto al *Museo Diffuso per le Terre della Resistenza* nel momento in cui si evidenziano anche altre sue caratteristiche. Attualmente, l'intero complesso, ancora gestito direttamente dalla Famiglia D'Isola, oltre ad essere in ottime condizioni, ha acquistato una notevole fama a livello nazionale e internazionale. Da un lato, infatti, la proprietà è stata in grado di trasformarla in una bellissima location per eventi privati, con annesso bed and breakfast; dall'altro, il parco presente sul retro del Palazzo è stato inserito all'interno del circuito dei Grandi Giardini Italiani. Queste due iniziative non solo attirano l'attenzione di molte persone, ma fanno anche in modo che il valore turistico dell'area aumenti e che si presentino sul territorio persone con interessi molto differenti tra loro.

PALAZZO MALINGRI

CASTELLO DEI MALINGRI

LEGENDA

■ Luoghi della Resistenza Perfetta

— Percorsi della Resistenza:

🚶 pedomali

🚗 carrabili

🚲 sentieri sterrati

🅑 Parcheggio



Il merito di ciò va sicuramente alla Famiglia D'Isola, la quale ha saputo valorizzare nel modo corretto la sua proprietà, non limitando l'intervento a un restauro di tipo conservativo, ma introducendo una nuova funzione che fosse in grado di rispondere al meglio alle esigenze contemporanee. L'esperienza professionale di Aimaro D'Isola nella gestione di questo processo di rifunzionalizzazione è sicuramente stata un fattore fondamentale nella fase progettuale, durante la quale dieci cascine sono state trasformate in appartamenti per vacanze. Anche lo storico mulino della tenuta è stato ricostruito e ora le stanze che un tempo erano utilizzate come segheria, sono diventate lo studio di Hilario d'Isola, artista contemporaneo, figlio di Aimaro. Alcune delle sue opere, principalmente sculture e installazioni, sono visibili proprio in una delle stanze del mulino oppure all'interno di esposizioni temporanee. Come il padre, anche Hilario è sempre stato affascinato dai materiali locali e dal rapporto che questi sono in grado di instaurare con il paesaggio: molti dei suoi lavori sono infatti realizzati in pietra e legno, e si fondono perfettamente con il contesto per cui sono pensati. Esempificativa in questo senso è l'installazione che Hilario d'Isola ha realizzato in occasione della mostra *Colori del Paesaggio*, tenutasi lo scorso 28 aprile nella Ex Officina Ferroviaria di Barge: all'interno dell'edificio sono stati esposti acquerelli e disegni inediti del padre, capaci di esprimere il forte legame con il territorio natio; mentre all'esterno una tela di 150 m, realizzata dallo stesso Hilario, ha invaso tutto lo spazio, fondendosi con la natura circostante.

In conclusione, si spera che le attività attualmente svolte all'interno del complesso possano dialogare al meglio con quelle proposte dal progetto di valorizzazione del territorio e della memoria storica qui sviluppato, in modo

tale da influenzarsi reciprocamente in maniera positiva. L'obiettivo principale del Museo Diffuso, non consiste nel portare sul territorio esclusivamente storici e studiosi, ma vuole fare in modo che le persone comuni e le comunità locali tornino ad appropriarsi di quei paesaggi che un tempo erano molto frequentati, mentre non ricevono più alcuna attenzione.

4.3.6 Il cimitero di Villar Bagnolo: i partigiani non sono come i tedeschi

Salendo lungo Via delle Cave, sulla sinistra è possibile vedere il cimitero di Villar Bagnolo. Come affermato nel capitolo 3, quella di Villar è stata una delle zone più colpite dai rastrellamenti e dalle rappresaglie tedesche, per cui il numero delle vittime che si è registrato su questo territorio è altissimo. Nella maggior parte dei casi, i corpi non venivano portati fino in paese, ma venivano sepolti proprio all'interno del cimitero di Villar, al cui interno oggi è ancora presente un monumento ai caduti. Non è però questa la ragione per la quale il Cimitero di Villar è stato inserito tra le "tappe" del percorso museale: l'obiettivo è infatti quello di ricordare un preciso momento in cui i partigiani diedero una grandissima lezione ai fascisti, dal punto di vista umano.

Più precisamente erano i primi di maggio del 1944 quando un gruppo di partigiani, dopo aver ricordato ad un vero fascista i nomi di tutte le vittime della guerra, decise di lasciarlo libero: vivere con il peso delle proprie azioni era per loro una punizione peggiore della morte. Inoltre la Guerra stava già mietendo troppe vittime e quindi era giusto evitare di uccidere qualora ce ne fosse la possibilità. Forse è proprio in questa sorta di "umanità" che è possibile individuare la principale differenza tra nazi-fascisti e partigiani.

Quello che si cerca di ottenere con l'inserimento all'interno del Museo Diffuso è quindi una sorta di rievocazione, grazie alla quale diventa possibile ricordare un particolare episodio, oggi presente solo più all'interno della testimonianza di Maria Airaudo (la trascrizione completa dell'intervista è riportata in appendice).



CIMITERO
DI VILLAR BAGNOLO

LEGENDA

■ Luoghi della Resistenza Perfetta

— Percorsi della Resistenza:

AAA pedonali

🚗 carrabili

⋯ sentieri sterrati

P Parcheggi



4.3.6 La casa della Famiglia Airaudo all'Airetta, il monumento ai caduti di San Rocco e il ponte di Bosch Vittun: tre luoghi importanti nella memoria di Maria Airaudo

Maria Airado è una figura importantissima della Resistenza condotta a Barge e Bagnolo Piemonte: non solo, infatti, questa donna ha combattuto in prima persona durante la Guerra, ma negli anni successivi alla Liberazione ha lottato con tutte le sue forze per fare in modo che la sua terra e i suoi concittadini ricevessero il giusto riconoscimento per ciò che avevano subito. Inoltre, numerose sono le testimonianze che continua ancora oggi a rilasciare per evitare che la memoria dei partigiani finisca nell'oblio. Non appena è venuta a conoscenza di questo progetto di valorizzazione, si è mostrata subito molto entusiasta e interessata: i suoi ricordi sono riemersi con estrema lucidità, nonostante i suoi 94 anni, e il suo aiuto è stato fondamentale per riuscire a individuare i *Luoghi della Resistenza Perfetta* considerati all'interno del percorso museale. Per prima cosa Maria ha voluto sottolineare l'importanza di Via delle Cave, in quanto collegamento principale per compiere gli spostamenti, poi ha immediatamente ricordato tre luoghi presenti su questo percorso: la sua abitazione nella zona dell'Airetta, il ponte di Bosch Vittun e il monumento ai caduti di San Rocco.

Per quanto riguarda la sua abitazione, questa durante i *venti mesi* di *Lotta* è stata un punto di riferimento per i partigiani, che vi si recavano sia in caso di pericolo sia per trascorrere una serata in compagnia di persone amiche. Inoltre, essendo Maria una staffetta, era un luogo in cui poter ricevere informazioni importanti. I tedeschi incendiarono per ben tre volte

questa abitazione, lasciando agli Airaudo il solo fienile: così, dopo la fine della Guerra, le cattive condizioni dell'edificio hanno portato la famiglia a trasferirsi a Luserna, dove Maria lavorava.

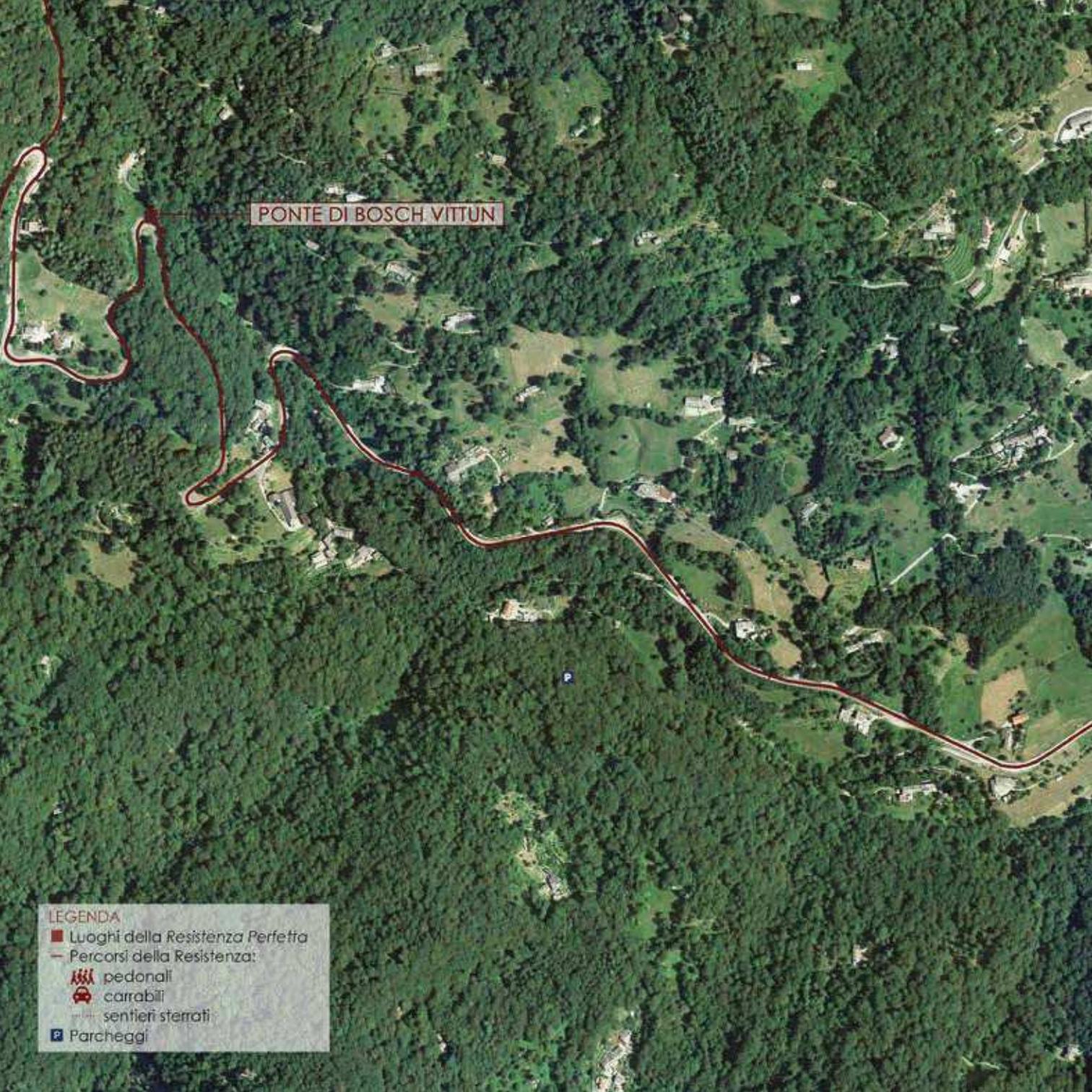
Il ricordo del ponte di Bosch Vittun è invece dovuto a una giornata precisa, durante la quale Maria venne catturata dai tedeschi. Il 19 settembre infatti questi si presentarono su Via delle Cave con l'intenzione di raggiungere il prima possibile le basi di Montoso, ma i partigiani riuscirono a rallentare la marcia facendo saltare proprio il Ponte del Bosch Vittun. In questo modo, i loro compagni riuscirono a scappare, rifugiandosi all'interno dei boschi, e il rastrellamento previsto dai nemici non si concretizzò.

Infine, rimane il Monumento ai Caduti di San Rocco: la sua posizione sulla strada non è legata a un preciso avvenimento, ma è dovuta al grande numero di famiglie che, in questa precisa zona, furono danneggiate dalla guerra: con il Monumento si vogliono quindi ricordare le vittime innocenti del Villar. Tra i nomi che si leggono, ci sono quelli di un certo Picco Matteo di soli 19 anni e di Antonio Fenoglio di 94 anni: un giovane ragazzo e un anziano che non erano direttamente coinvolti dalla Guerra. Quale bisogno c'era di ucciderli? Questo è quello che si chiede ancora oggi Maria e questa è anche la domanda si vuole suscitare nei visitatori del museo.

In conclusione, alla luce di queste riflessioni, appare evidente che i tre luoghi appena considerati non vengono segnalati solo per onorare la memoria di Maria, ma anche perché permettono di ricordare alcuni momenti importanti e di sollevare interrogativi e riflessioni interessanti. Inoltre, trovandosi sulla strada principale, sono molto facili da raggiungere sia a piedi sia in auto.



Casa della Famiglia Airaudo nella zona dell'Airetta di Villar Bagnolo



PONTE DI BOSCH VITUN

LEGENDA

■ Luoghi della Resistenza Perfetta

— Percorsi della Resistenza:

▬ pedomali

🚗 carrabili

⋯ sentieri sterrati

🅑 Parcheggi

CASA DELLA FAMIGLIA
AIRAUDO ALL'AIRETTA

MONUMENTO AI CADUTI
DI SAN ROCCO



4.3.7 Roche dij Cornajass e Prai Valin: due località pericolose per i nemici

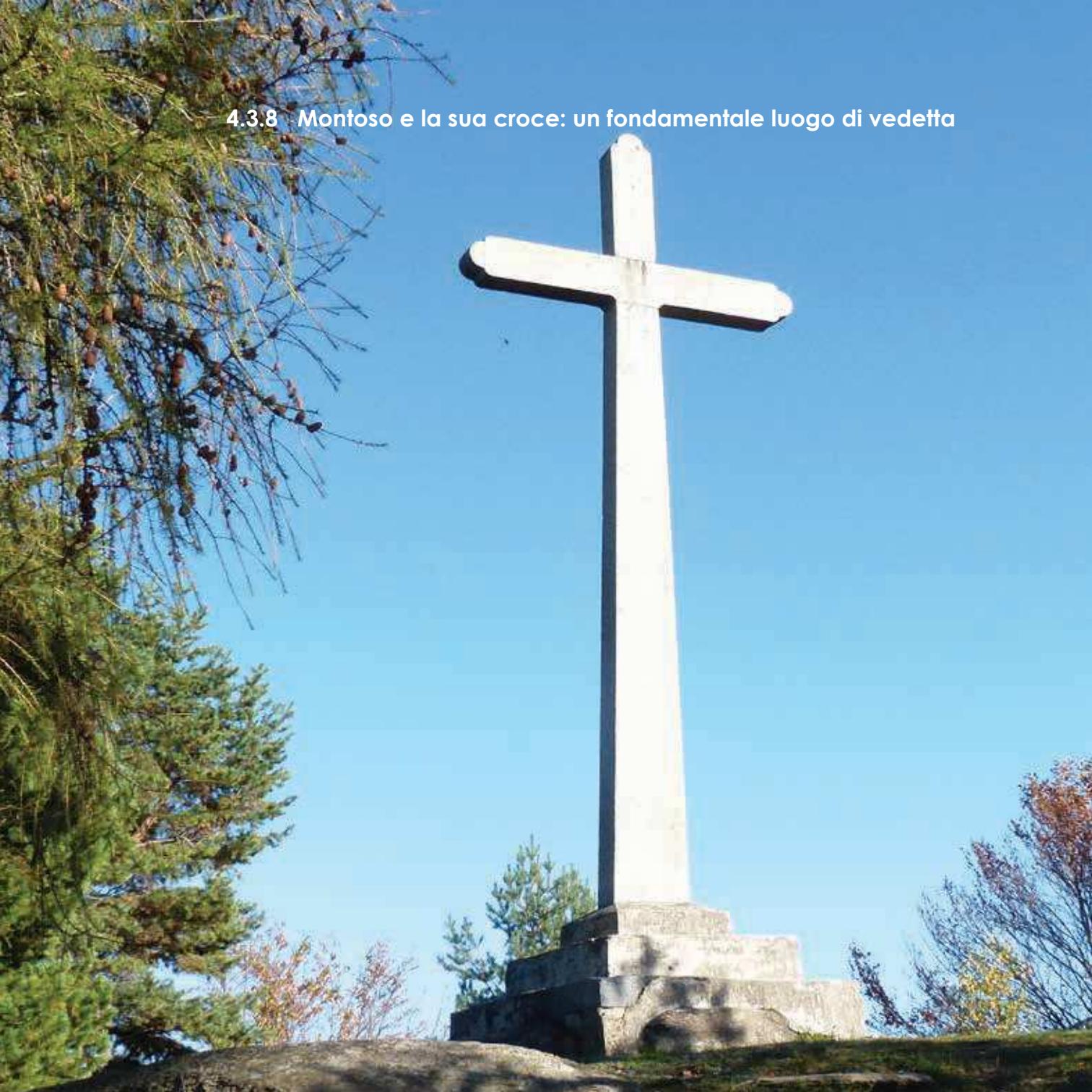
Le Roche dij Cornajass e la località di Prai Valin rappresentano due luoghi ostili per i nemici: collocati entrambi in posizione molto elevata rispetto al territorio circostante, consentivano ai partigiani di osservare gli spostamenti dei nemici e quindi attaccarli con maggiore facilità. Questi vantaggi legati alla geografia dei luoghi, hanno fatto in modo che presso le Roche dij Cornajass si istituisse una delle postazioni di vedetta più importanti di tutto il territorio, mentre presso le cave di Prai Valin si stabilissero la base del comando e la principale prigione partigiana. Durante i venti mesi della Lotta di Liberazione, i tedeschi riuscirono a raggiungere quest'ultima località, poichè seppero sfruttare la strada che portava alle cave. Invece, non furono mai in grado di raggiungere le Roche dij Cornajass, le quali rappresentano ancora oggi l'unico luogo mai raggiunto dai nemici: le stesse staffette, sulla base di quanto racconta Maria Airaudo, avevano paura di essere attaccate quando portavano messaggi ai partigiani che vivevano lassù, talmente il luogo era angusto.

Come allora, anche oggi non è semplicissimo raggiungere queste località con i mezzi di trasporto e senza conoscere il territorio, soprattutto per quanto riguarda le Roche dij Cornajass. Se infatti, per arrivare a Prai Valin è sufficiente seguire la strada tracciata dai camion diretti alle cave, per raggiungere le Roche bisogna essere disposti a perdersi tra i sentieri della montagna.



Cave di Prai Valin viste da Via delle Cave

4.3.8 Montoso e la sua croce: un fondamentale luogo di vedetta



La vetta di Montoso (1276 m) è da sempre un luogo simbolico per gli abitanti di Bagnolo, i quali, già al termine della Prima Guerra Mondiale decisero di porvi un monumento ai caduti. Proprio sulla sommità dell'altura, infatti, il 2 settembre 1930 venne collocata la croce in pietra rappresentata nell'immagine precedente. Qui, durante la Seconda Guerra Mondiale, i partigiani stabilirono un'importantissima base di vedetta da cui era possibile avere il controllo visivo di tutta la pianura circostante. Inoltre, essendo attraversato da Via delle Cave, anche il centro di Montoso era caratterizzato dalla costante presenza dei partigiani, che si rifugiavano proprio nei boschi più prossimi al paese per evitare di essere catturati dai tedeschi.

Per onorare le loro azioni e per ricordare il contributo che hanno dato al raggiungimento della Liberazione, vicino alla croce, negli anni '50 del XX secolo, venne stabilito un sacrario dove sono riportati i nomi di tutti i partigiani che hanno combattuto in valle e nella pianura circostante. L'11 luglio 1963, per arricchire ulteriormente questo punto, venne realizzato un terzo monumento, che prese il nome di *Faro dei Rododendri*, chiamato così a causa dei fiori che durante la Guerra coprivano la vetta del monte.

Croce, sacrario e faro non sembrano però sufficienti per onorare le gesta dei partigiani, così, per sottolineare il profondo legame tra uomini e territorio e per sottolineare le memorie legate al patrimonio tangibile di questa terra, venne istituito anche il *Sentiero della pace*, che dal centro del paese permette di raggiungere la vetta in 10 minuti di camminata. Due sono i percorsi possibili: la strada più corta passa attraverso una scala lastricata in pietra, mentre quella più lunga circonda l'altura e permette di raggiungere la vetta tramite un percorso meno ripido e più facilmente accessibile.

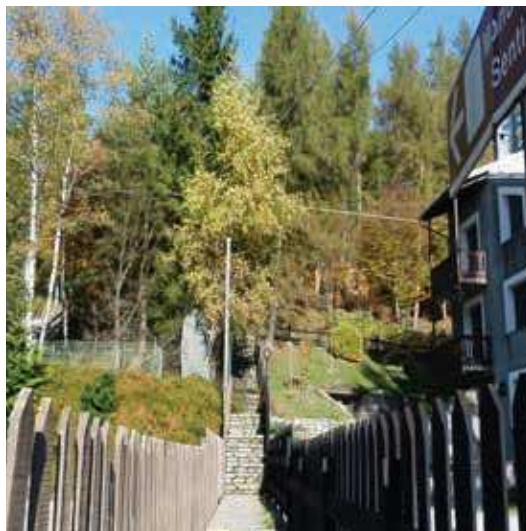
Molto belle e evocative per il ruolo che questo luogo assume all'interno del percorso museale sono le parole di Piero Calamandrei riportate su due pietre collocate lungo il sentiero. In una si legge:

Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo in cui è nata la nostra costituzione , andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nei campi dove furono impiccati e dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità. Andate lì, o giovani, con il pensiero perchè lì è nata la nostra costituzione.

In questo modo non solo si sottolinea il valore paesaggistico e culturale di questo territorio, ma si mette in risalto anche l'importanza sociale del progetto di valorizzazione, inteso qui nel suo complesso.



Memoriale in onore dei partigiani caduti durante la Guerra



Inizio della scalinata che conduce alla vetta di Montoso

4.3.9 Santuario di Madonna della Neve: da rifugio a luogo di memoria

A un certo punto del percorso, lasciando Via delle Cave per una stradina secondaria, è possibile raggiungere il Santuario di Madonna della Neve, completamente immerso tra i boschi del comune di Bagnolo, in cima ad un'altura. Qui, durante la Guerra, molto spesso venivano a rifugiarsi e a pregare sia i civili della zona sia i partigiani. La forte spiritualità del luogo contribuì a rafforzare il rapporto tra la comunità e il Santuario: molte persone, infatti, donarono alla Chiesa quadri e dipinti come ringraziamento a Dio per essere sopravvissuti alla Guerra e per onorare coloro che invece non ce l'hanno fatta.

Oggi, all'interno del Santuario è ancora possibile vedere tutti queste opere, eseguite principalmente da artisti locali. Appese ai pilastri e alle pareti perimetrali, esse non ricordano solo gli avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale, ma fanno riferimento anche ad altri momenti della vita della comunità e contribuiscono così a raccontare la storia di questo territorio, fornendone un'interpretazione molto suggestiva, in cui è racchiusa la memoria degli uomini.

A differenza degli altri edifici sacri considerati all'interno del percorso museale, che risultano chiusi e quindi non accessibili, il Santuario di Madonna della Neve nel periodo estivo è aperto al pubblico tutti i giorni della settimana, mentre nei mesi invernali può essere visitato tutte le domeniche. Inoltre, una volta arrivati sulla piazza antistante all'ingresso è possibile godere di una bellissima vista: durante le belle giornate è possibile vedere con chiarezza gli insediamenti di Cavour, Bagnolo, Barge e Villafranca.



**4.3.10 Una meira su Via delle Cave:
base del comando e prigione parfigiana**



L'ultimo luogo preso in considerazione su Via delle Cave è il *ciabòt* in cui il partigiano Milan aveva stabilito la sua squadra di uomini. Collocato in una posizione strategica, perchè nascosto tra gli alberi al di sotto della strada, è realizzato interamente in pietra e legno e si sviluppa su due livelli: al piano terra vivevano i partigiani, mentre la stanza al piano superiore ospitava i prigionieri di guerra. Quest'ultima era completamente isolata dall'esterno: ancora oggi sono evidenti la mancanza di una scala, sia all'interno sia all'esterno, e la presenza di un'unica apertura che un tempo veniva chiusa da assi di legno e filo spinato.

Attualmente questo edificio, utilizzato esclusivamente durante il periodo estivo come *meira* dai pastori, risulta abbandonato e in pessime condizioni: evidenti sono i cedimenti di alcune parti della struttura e la mancanza di manutenzione. Sarebbe quindi necessario, per renderlo nuovamente accessibile, proporre un progetto di restauro e valorizzazione simile a quello realizzato per il *Ciabòt della Capoloira* di Barge. In questo caso, il recupero della struttura sarebbe ancora più importante perchè il ricordo di questo edificio è presente esclusivamente nella memoria di Maria Airaudò: se, infatti, durante un sopralluogo svolto lo scorso settembre, questa donna non si fosse fermata a ricordare gli eventi legati a questa architettura, questo luogo oggi non sarebbe inserito tra le "tappe" del Museo Diffuso. Le fonti letterarie analizzate parlano di differenti edifici utilizzati come basi dalle squadre, ma la mancanza di una cartografia adeguata rende difficile la loro individuazione sul territorio. Per questo motivo è fondamentale carpire il più possibile dai pochi testimoni ancora in vita: solo la loro memoria può rendere possibile il recupero del patrimonio tangibile diffuso sul territorio.

4.4 La valorizzazione dei percorsi storici

4.4.1 Il supporto della cartografia storica

Una volta individuati, attraverso lo studio delle fonti letterarie e delle testimonianze, i beni materiali e i percorsi storici del territorio legati al periodo della Resistenza e utili per la salvaguardia e la trasmissione del patrimonio intangibile è stato necessario geolocalizzarli sulla cartografia. Per rendere più immediata la corrispondenza tra le informazioni emerse dalla ricerca e il disegno del territorio, inizialmente si è fatto riferimento agli elaborati prodotti dall'Istituto Geografico Militare¹⁸ nel 1930, essendo questo l'ultimo documento ufficiale in grado di rappresentare le condizioni territoriali prima dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale. Inoltre, è molto probabile che

¹⁸ Le carte prodotte dall'Istituto Geografico Militare (d'ora in poi indicato come IGM) sono state realizzate sulla base della Carta topografica degli Stati in Terraferma di SM il Re di Sardegna, prodotta nel 1826. Edite in scala 1:100.000 e 1:25.000, *risultano base importante per la riconoscibilità del territorio. Innovative nell'uso delle curve di livello – tecnica che consente una esatta valutazione di pendenze, declivi, vallate, frutto di un rilevamento che si appoggia anche a nuovi strumenti telemetrici – mostrano il territorio nella sua complessità; la varietà colturale è resa per mezzo di simboli* (Chiara DEVOTI, Carte tematiche e struttura del territorio, in Barosio, Trisciunglio (a cura di), *I paesaggi culturali. Costruzione, promozione, gestione*, 2012, p. 72). Per questa ragione e per la quantità delle rappresentazioni, esse costituiscono uno dei monumenti più completi e attendibili per la ricostruzione dei sistemi territoriali tardo ottocenteschi (Scheda 2c, *Materiali per un atlante delle fonti cartografiche e iconografiche per lo studio del territorio piemontese*, LONGHI, *Il territorio descritto: lo studio delle fonti documentarie*, in Longhi, *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, 2004, p. 50).

proprio questo fosse il principale strumento a cui facevano riferimento sia i partigiani sia i tedeschi.

Sfortunatamente, la necessità dei partigiani di non maneggiare una documentazione cartacea comprensibile ai nemici comporta l'attuale assenza di riferimenti cartografici prodotti durante il periodo della Resistenza: era infatti troppo rischioso segnare su una mappa i luoghi delle basi dei distaccamenti o addirittura quelli delle prigioni o dei comandi, per cui gli uomini di Barbato si muovevano sul territorio esclusivamente in base alla conoscenza del luogo e all'orientamento, senza fare riferimento a tracciati precisi. Anche per questo motivo, ad eccezione delle strade principali di allora, che fortunatamente oggi risultano ricalcate da quelle attuali, è stato molto difficile individuare i sentieri partigiani all'interno dei boschi: non avendo a disposizione carte e disegni ad una scala dettagliata, lo svolgimento di diversi sopralluoghi sul territorio è risultato l'unico modo utile per cogliere le tracce storiche sopravvissute al tempo.

Dunque, riuscire a individuare percorsi legati al tema della Resistenza sulla cartografia dell'I.G.M. del 1930 è stato fondamentale per riuscire a sviluppare, in un secondo momento, un confronto diretto tra due o più epoche, mettendo in relazione tra loro documenti prodotti in periodi storici differenti. Più precisamente, cogliere i punti in comune tra una carta tecnica prodotta nella prima metà del XX secolo e una attuale, significa capire sia quali architetture siano sopravvissute al tempo sia, a livello più macroscopico, cogliere le trasformazioni urbane legate ai centri di sviluppo.

Facendo riferimento allo specifico caso studio preso in esame, questo confronto cartografico è avvenuto in particolare tra la carta tecnica

dell'I.G.M. a cui si è appena fatto riferimento, la Carta Tecnica Regionale¹⁹ redatta invece dalla Regione Piemonte nel 2002 e le ortofoto-carte, rappresentative del territorio allo stato attuale. Solo mettendo in relazione tra loro queste tre rappresentazioni, dopo aver confrontato le informazioni ricavate dalle fonti analizzate con lo stato paesaggistico attuale, è stato possibile risalire alle esatte coordinate geografiche dei luoghi considerati. Grazie alla sovrapposizione così ottenuta si è osservato che i luoghi in cui si conserva la memoria storica di questo territorio sono ancora riconoscibili, mentre invece è cambiata la rete dei percorsi stradali e dei sentieri attraverso cui è possibile raggiungerli: sulla C.T.R. e sull'ortofoto-carta non è infatti più possibile individuare molti dei sentieri segnalati sull'I.G.M., ma è più semplice segnalare i percorsi principali e le trasformazioni che questi hanno subito nel corso degli anni.

Questo modo di approcciarsi allo studio del territorio, partendo dall'analisi degli avvenimenti storici, trova conferma nel pensiero di Vera Comoli, secondo la quale è chiara *la consapevolezza che la storia – e la storia critica del territorio in particolare – può diventare un determinante strumento anche per l'approccio consapevole al territorio, in grado di coglierne non soltanto i fenomeni, ma anche i processi in atto e le valenze per una trasformazione sostenibile*²⁰. Solo attraverso la comprensione delle trasformazioni subite da un paesaggio e degli eventi a cui questo è legato, è quindi possibile cogliere quale sia il modo migliore per valorizzarne il patrimonio materiale e immateriale.

19 D'ora in poi C.T.R.

20 Vera COMOLI, *La struttura storica del territorio regionale*, in Longhi (a cura di), *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, 2004, p. 13.



12

9

11

8



0 150 300 450 600 750 m

4.4.2 L'individuazione delle tracce storiche sulla Carta Tecnica Regionale e la definizione di tre percorsi per il territorio della bassa valle e della valle Infernotto

Dopo aver stabilito i luoghi e i percorsi dietro cui si cela la memoria della Resistenza sulla cartografia del 1930 fornita dall'I.G.M., attraverso una sovrapposizione di layer si sono trasportati gli elementi selezionati sulla C.T.R. attuale, in modo da poter capire quali tracce storiche fossero sopravvissute al tempo. La decisione di proseguire l'analisi su questo strumento cartografico è dipesa dal fatto che esso permette, grazie ad una specifica simbologia, di riconoscere i sistemi territoriali tra loro interconnessi. *In particolare, si indica innanzitutto il reticolo viario, [...] cui si lega poi anche quello ferroviario, il reticolo idrico (con le variazioni visibili dei tracciati e degli alvei nelle diverse sezioni storiche), il sistema degli insediamenti o centri demici, la natura e il regime dei coltivi*²¹. Tutte queste informazioni sono infatti fondamentali per riuscire a riconoscere i tracciati storici ancora presenti sul territorio e, di conseguenza, per sviluppare una rete viaria a servizio del percorso museale.

L'obiettivo del progetto di valorizzazione non si limita quindi al restauro architettoni dei luoghi della Resistenza, ma punta anche al recupero dei collegamenti attualmente non percorribili a causa della mancata manutenzione, sviluppando un sistema capace di mettere in relazione paesaggio, architettura e memoria storica.

Per realizzare ciò, la progettazione di un museo diffuso è sembrata

²¹ Chiara DEVOTI, *Carte tematiche e struttura del territorio*, in Barosio, Trisciunglio (a cura di), *I paesaggi culturali. Costruzione, promozione, gestione*, 2012, p. 74.

la soluzione migliore, dato che la vastità e la dispersione del patrimonio su tutto il territorio sembrano rispondere molto bene alle caratteristiche di questa tipologia museale, la quale si è sempre caratterizzata per evidenziare la relazione insita tra paesaggio e memoria. Inoltre, solitamente all'interno dei musei diffusi compaiono luoghi che non risultano accomunati soltanto da una posizione geografica simile, ma che condividono anche una tematica storica, sociale e/o economica di rilievo, rappresentata, nel caso considerato, dagli eventi della Resistenza.

Approfondita la conoscenza delle caratteristiche del sistema culturale a livello macroscopico, con il fine di individuare gli elementi comuni presenti sul territorio, e stabilita quindi la strategia generale da adottare per la valorizzazione e la salvaguardia del patrimonio materiale e immateriale; *all'interno dell'ambito più vasto così definito, urge individuare sezioni o micro-aree caratterizzate da specifiche logiche, interrelate a quelle di più ampio respiro, ma anche con caratteristiche autonome, identitarie*²², per evidenziare ulteriormente i segni particolari dell'area considerata.

Dunque, alla luce di queste considerazioni e grazie alla precisa analisi delle fonti, il territorio preso in esame è stato allora suddiviso in tre aree, ognuna delle quali risulta caratterizzata da peculiarità che rendono possibile contraddistinguerla dalle altre. I "percorsi storici" così definiti sono quindi collegati tra loro dal *fil rouge* della Resistenza, ma sono organizzati in modo tale da riuscire a raccontare autonomamente aspetti differenti di quel particolare periodo storico. Sulla base di questo ragionamento, le "tappe"

22 Ibidem, p. 66.

del museo diffuso sono state poste lungo i seguenti tracciati²³:

I. *Una passeggiata nel centro storico di Barge per conoscere le origini della Resistenza*

In questo caso si è deciso di raggruppare i luoghi in cui si è sviluppata la *Lotta di Liberazione* nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943. Il percorso, quindi, si sviluppa all'interno dell'insediamento storico del comune di Barge ed è comprende le seguenti tappe:

- la stazione ferroviaria
- l'abitazione di *Camilla*
- piazza Garibaldi
- piazza San Giovanni
- il *Palàs* della Famiglia Gaymonat
- il *ciabòt* della Capoloira

Fatta eccezione per quest'ultimo edificio, tutti gli altri luoghi presenti lungo il tracciato sono raggiungibili sia a piedi sia in automobile. In ogni caso, il percorso risulta di facile percorrenza e può essere svolto in un paio di ore.

II. *Immergersi nella natura: un percorso tra i sentieri partigiani di Gabiola e di Villar Bagnolo*

Così come i partigiani hanno lasciato le pendici del Monte Bracco e si sono allontanati dal centro abitato per trasferirsi in Gabiola, nella valle dell'Infernotto, allo stesso modo, l'ipotetico fruitore del museo diffuso, dopo aver terminato la loro *passeggiata* in paese, possono intraprendere

²³ Il disegno grafico dei percorsi stabiliti è rappresentato all'interno delle tavole 11, 12 e 13, riportate nella sezione degli allegati.

il secondo percorso. Anche questo risulta accessibile in molti punti con l'automobile, ma, dato che prende in considerazione alcuni luoghi immersi nella natura, sarebbe auspicabile che venisse compiuto a piedi. In tal caso, il tempo di percorrenza è nettamente maggiore rispetto a quello necessario per percorrere il primo tracciato: per poter raggiungere tutte le "tappe" è infatti necessario dedicare all'escursione tutta la giornata.

I luoghi considerati in questo caso sono i seguenti:

- Sant'Antonio di Gabiola
- Monumento ai Caduti del Bricco Pelata
- Cappella Santa Lucia
- Cappella di San Chiaffredo
- Ponte dell'Ula
- Monastero Dominus Tecum di Pra d'Mill

III. Alla riscoperta di un collegamento fondamentale: le architetture e gli scenari di Via delle Cave

Il terzo tracciato identificato sul territorio, si distribuisce lungo Via delle Cave. Da questa strada è infatti possibile raggiungere tutti i luoghi della Resistenza individuati sul territorio comunale di Bagnolo Piemonte:

- Cappella della Madonnina
- Palazzo e castello della Famiglia Malingri
- Cimitero di Villar Bagnolo
- Abitazione della Famiglia Airaudo
- Monumento ai caduti di San Rocco
- Ponte di Bosch Vittum

- Roche dij Cornajass
- Cave di Prai Valin
- Santuario di Madonna della Neve
- Monumento ai caduti e sentiero della pace di Montoso
- Ciàbot del comando e prigione

Data la lunghezza del percorso e la quantità di luoghi da vedere, nel caso in cui lo si volesse ultimare in una giornata è possibile spostarsi in macchina lungo la via principale e poi addentrarsi all'interno dei sentieri laterali per raggiungere i luoghi che non vi si affacciano direttamente. Pur considerando il tempo necessario per raggiungere tutti i luoghi, non si è comunque voluto dividere il tracciato in due parti perchè solo se considerato nel suo insieme può consentire la ricostruzione di tutti i *venti mesi della Lotta di Liberazione*.

CONCLUSIONE
MESSA IN PROSPETTIVA DELLA RICERCA

La riflessione sul ruolo del paesaggio, l'indagine sull'evoluzione della museologia, la ricerca storica e l'individuazione dei luoghi reali sul territorio sono le quattro componenti principali attraverso cui la ricerca ha cercato di raggiungere l'obiettivo che si è posta inizialmente, ossia capire quale sia una chiave interpretativa e d'azione possibile per salvaguardare il patrimonio materiale e immateriale appartenente al territorio della bassa valle Po e della valle Infernotto. La risposta a questo interrogativo trova le sue basi nel valore delle testimonianze legate ai *venti mesi* della Resistenza e e nella presenza di numerose tracce ancora percepibili sul territorio. La simultanea presenza di questi due elementi impone infatti che la valorizzazione non sia limitata al recupero delle fonti o al restauro dei beni materiali, ma sia rivolta allo sviluppo di un sistema complesso in cui paesaggio, architettura e memoria storica riescano a dialogare tra loro.

Alla luce delle analisi condotte, la soluzione più adeguata, affinché questo scopo possa essere raggiunto, si trova nella progettazione di un *Museo diffuso per le terre della Resistenza in bassa valle Po e in valle Infernotto*. Come si è visto all'interno del secondo capitolo, proprio la tipologia museale del museo diffuso, oltre a rappresentare un *unicum del territorio italiano*, risponde molto bene alle esigenze del paesaggio considerato perchè permette di disegnare una rete di collegamento tra i beni distribuiti sul territorio. Così facendo, il visitatore del Museo diffuso può avvicinarsi in primo luogo al tema della Resistenza, sfruttando il supporto di un centro di documentazione sia fisico sia virtuale, per poi scegliere in un secondo momento quali tracciati percorrere in base ai propri interessi e al tempo a disposizione. Abbandonando il luogo fisico del museo, il percorso museale smette di

essere un elemento prestabilito e inizia ad assumere diverse forme in base alle esigenze dei singoli fruitori: se, infatti, per comprendere il significato di una mostra è necessario rispettare l'ordine in cui vengono disposti i quadri, per cogliere il significato del territorio questo rigore non è fondamentale. È quindi possibile, come è stato fatto in questo caso, proporre dei percorsi tematici utili a individuare particolari caratteristiche del patrimonio, ma questi rimangono dei suggerimenti che possono anche non essere seguiti dai visitatori, i quali sono liberi di perdersi tra i castagneti delle valli e i vicoli degli insediamenti urbani.

Superata in questo modo la conservazione intesa in termini classici, è chiaro che il progetto punta a promuovere l'indagine scientifica e a divulgare la conoscenza in ogni fascia della popolazione, assumendo così un particolare fine educativo e sociale. Allo stesso tempo è però anche ovvio che la ricerca qui sviluppata non risponda in maniera esaustiva a tutti i dubbi e alle questioni inerenti al territorio: il progetto è infatti una proposta di valorizzazione, ma per potersi concretizzare sarebbe necessario condurre ulteriori studi e ricerche in diversi ambiti.

In primo luogo, nel caso in cui si decidesse di concretizzare il progetto qui proposto, sarebbe fondamentale intraprendere un'indagine estimativa per capire come reagirebbe la popolazione locale nel caso in cui le amministrazioni decidessero di approvare la realizzazione del Museo Diffuso. Sarebbe possibile attuare una politica di crowdfunding per il recupero del paesaggio? Ci sarebbero degli stakeholders disposti a investire sul progetto? Il museo sarebbe in grado di autosostenersi economicamente? Considerando infatti le risorse economiche limitate degli enti pubblici, è

fondamentale sia riflettere sulla politica gestionale da adottare per garantire il successo di un progetto sia sviluppare una proposta interessante per la comunità. Sicuramente, avendo il Museo l'obiettivo di riavvicinare la società al territorio, un'idea potrebbe essere quella di organizzare delle iniziative didattiche in collaborazione con gli istituti scolastici provinciali o regionali: riuscire a trasmettere determinati contenuti alle nuove generazioni è infatti fondamentale per comunicare l'importanza della memoria.

In secondo luogo, il progetto qui sviluppato propone in maniera teorica la suddivisione del tracciato in tre percorsi sul territorio preso in esame e attribuisce ad ogni luogo una specifica funzione, ma non definisce nello specifico il tipo di segnaletica e l'arredo urbano da adottare durante la fase di realizzazione. Per quanto riguarda la comunicazione dei contenuti, potrebbe sicuramente essere interessante pensare alla predisposizione di un'applicazione in grado di accompagnare il visitatore durante il percorso, una sorta di guida virtuale attraverso cui leggere i contenuti del museo. In questo modo non sarebbe necessaria l'installazione di particolari totem e il paesaggio rimarrebbe praticamente inalterato. Dal punto di vista della segnaletica e dell'arredo urbano, invece, oltre al riferimento ai casi studio esaminati all'interno del secondo capitolo, potrebbe essere molto utile prendere in considerazione le soluzioni adottate dal CAI lungo i sentieri già riconosciuti. Scegliere un linguaggio comune ai percorsi naturalistici attualmente presenti sul territorio, permette al visitatore di leggere più facilmente le informazioni, essendo già abituato a quel determinato linguaggio.

Infine, parallelamente all'indagine estimativa e alle decisioni

progettuali, è assolutamente fondamentale portare avanti la ricerca scientifica: molto cospicuo è infatti il materiale ancora inedito riferito agli eventi della Resistenza verificatisi su questo territorio e numerosi sono gli edifici da localizzare, valorizzare e mettere in sicurezza, per fare in modo che le architetture vernacolari del paesaggio non scompaiano. In questo senso, risulterebbe fondamentale organizzare i dati estrapolati dai documenti storici in apposite banche dati condivisibili, così da rendere il materiale sia accessibile a un pubblico vasto sia utilizzabile contemporaneamente dalle diverse discipline coinvolte nel progetto di ricerca. In questo modo, i dati potrebbero anche abbandonare il campo teorico, per diventare la base su cui realizzare dei progetti BIM o GIS. Essendo possibile, infatti, in questo caso specifico, tradurre la ricerca storica nel recupero di percorsi reali ed edifici specifici, allora perchè non realizzare un modello informativo digitale attraverso cui trasmettere le informazioni? Questo sarebbe possibile sia attraverso la realizzazione di un 3D, dove ad ogni forma corrispondono determinate informazioni, sia tramite lo sviluppo di un sistema bidimensionale, dove è possibile sovrapporre le diverse cartografie disponibili per cogliere al meglio le trasformazioni territoriali e geolocalizzare i punti e i tracciati di interesse comune.

In conclusione, è evidente che questa tesi rappresenti solo il primo traguardo di una ricerca che dovrebbe ancora svilupparsi in diversi ambiti per essere traducibile in un'iniziativa concreta sul territorio, ma, nonostante ciò, essa è già in grado di mostrare l'importanza della salvaguardia del patrimonio culturale appartenente a una specifica comunità. A Barge e Bagnolo, così come a Montoso e sul Monte Bracco, Barbato, Balestrieri,

Giolitti, Camilla, Mary, Leletta, Don Agnese e molti altri hanno combattuto in difesa della libertà e della pace, non in onore di ideali politici, ma perchè convinti che quella fosse la cosa eticamente giusta da fare. Oggi, allo stesso modo, noi abbiamo il dovere morale di proteggere la loro memoria e i luoghi in cui questa è custodita, sottolineando l'importanza dell'eredità culturale in una società che, sempre più frequentemente, tende a guardare al futuro piuttosto che a valorizzare il passato.

*Non bisogna mai arrendersi!
E bisogna ricordare sempre che quello che si è fatto,
lo si è fatto in nome della libertà delle nostre terre
e con un grande desiderio di pace.*

Maria Airaudo, 17 ottobre 2018

BIBLIOGRAFIA

Le bibliografie possono essere generalmente strutturate secondo un ordine alfabetico, cronologico o tematico. Nel caso specifico di questa tesi, si è deciso di effettuare una prima suddivisione tra le fonti, differenziando tra loro i testi teorici e letterari, i documenti, i siti internet e gli archivi. Ogni sezione, in base alle sue caratteristiche principali, è poi stata organizzata successivamente rispetto a un ordine cronologico o alfabetico.

Per quanto riguarda le fonti bibliografiche queste sono riportate due volte, in base a due principi differenti: il primo, di carattere più generale, vede indicati tutti i testi considerati durante la ricerca, mentre il secondo, imponendo una suddivisione tematica, li separa in base al contenuto. In questo modo è infatti possibile avere prima un quadro complessivo e poi distinguere più facilmente tra loro le opere di carattere storico - il cui studio è dovuto all'approfondimento sul tema della Resistenza - da quelle invece inerenti alla valorizzazione del territorio e all'evoluzione delle teorie legate alla museologia. In entrambi i casi, si segue un ordine di citazione alfabetico rispetto al cognome degli autori.

Successivamente ai volumi e agli articoli, sono riportati i documenti legislativi, le convenzioni e le carte nazionali e internazionali a cui si è fatto riferimento. Questi, a differenza dei testi, sono organizzati in ordine cronologico, in base all'anno in cui sono stati emanati, in maniera tale da mettere in risalto i momenti fondamentali all'interno del dibattito italiano ed europeo in merito alla salvaguardia del paesaggio e al ruolo dei musei.

Infine, in due sezioni distinte, sono indicati i siti internet e gli archivi consultati. Accanto a questi ultimi compare anche l'abbreviazione utilizzata per citare l'ente di riferimento all'interno del testo.

Bibliografia generale

Don Antonio AGNESE, *La Resistenza a Barge*, con la collaborazione del Comune di Barge e del Club per l'UNESCO di Barge nei Territori del Monviso, Tipolitografia Raccoginese, Racconigi 2014

Carmen AÑÓN FELIU, *Cultural Landscapes: evaluating the interaction between people and nature*, in *Cultural Landscapes: the challenges of conservation*, Paper 7, World Heritage Papers, UNESCO World Heritage Center, Parigi 2003, pp. 37 – 39

Maria AIRAUDO, *Montoso – 45 anni dopo, Il prezzo della libertà e della pace*, Comune di Bagnolo Piemonte, Tip. Serena, Bagnolo Piemonte (CN) 1990

Maria AIRAUDO, *Diario di una vita vissuta*, Tipografia Grillo, Luserna San Giovanni (TO) 2013

Franco ALLOCHIS, *In nome della libertà – La guerra partigiana tra Cavour e la Valle dell'Infernotto*, Fusta Editore, Saluzzo 2015

Giuseppe BARBERO, Davide RIBOTTA (a cura di), *Venti mesi, La guerra partigiana di liberazione tra l'Infernotto e la Val Luserna. Luoghi e memorie*, L'artistica editrice, Savigliano 2011

Giorgia BARLETTA, *La memoria del territorio e la sua pianificazione: il museo diffuso della resistenza in Sabina e le sue prospettive di integrazione territoriale*, Tesi di Laurea Magistrale in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale, Relatore Prof. Andrea Longhi, Politecnico di Torino, Torino 2016

Michela BAROSIO, Marco TRISCIUOGLIO (a cura di), *I paesaggi culturali. Costruzione, promozione, gestione*, Egea, Milano 2012

Roberto BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1979

Luisa BERCHERUCCI, *Lezioni di museologia*, Centro di studi per la museologia e la comunicazione visiva dell'Università Internazionale dell'arte di Firenze, Firenze, con il contributo della Fondazione CRT, Grafiche il Fiorino, Firenze 1995

Michela BENENTE, *Il paesaggio culturale: dalla Convenzione Unesco al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, in Maria Adriana Giusti, Emanuele Romeo (a cura di), *Paesaggi culturali, Cultural Landscapes*, Aracne editrice S.r.l., Roma 2010, pp. 25 – 34

Daniela BERNAGOZZI, *Camilla e le altre. Appunti sulla professione di ostetrica a Cuneo nel Novecento e durante il fascismo*, in *Il presente e la storia*, volume numero 83, Rivista dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Provincia di Cuneo, L'Artistica Savigliano, Savigliano 2003, pag. 59 - 92

Daniela BERNAGOZZI, Maria Cristina COLONNA, Piera COMBA (a cura di), *Camilla poiché il tuo coraggio supera tutto... Vita di un'ostetrica e partigiana a Barge*, Liceo Socio Pedagogico e Linguistico "Soleri" di Saluzzo, Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, Comune di Barge, Cuneo 2004

Norberto BOBBIO, Claudio PAVONE, *Sulla guerra civile: la Resistenza a due voci*, Bollati Boringhieri, Torino 2015

Luciano BOCCALATTE, Andrea D'ARRIGO, Bruno MAIDA (a cura di), *38/45, una guida per la memoria. Luoghi della guerra e della Resistenza nella provincia di Torino*, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", Torino 2006

Luca BOLDIN, *Museo diffuso ed ecomuseo: analogie e differenze*, in Testa I., Laboratorio Ecomusei (a cura di), *Presente e futuro dell'ecomuseo. Strumenti per la comunità: ecomusei e musei etnografici*. Workshop 2004. Atti del Seminario, Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone, Laboratorio Ecomusei, Torino 2004, pp. 35 – 40

Paolo BOLOGNA (a cura di), *I sentieri della libertà in Provincia di Cuneo*, Più Eventi, Cuneo 2007

Maurizio BORIANI, *Il progetto di convenzione europea del paesaggio*, in ANAFKH, numero 22, Alinea Editrice, 1998, pp. 88 – 105

Maurizio BORIANI, *Difficoltà del progetto paesistico contemporaneo*, in ANAFKH, numero 27-28, Alinea Editrice, 1999, pp. 154 – 159

Daniele BORIOLI, Roberto BOTTA (a cura di), *Sulla Moralità nella Resistenza. Conversazione con Claudio Pavone*, volume numero 40, Notiziario dell'istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia, L'Artistica Savigliano, Savigliano 1991, pag. 159 - 193

Daniela BOSIA, *La rete degli Osservatori locali del paesaggio del Piemonte*, MiBACT, Roma 2017, pp. 456 – 458

Cesare BRANDI, *Teoria del Restauro*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2000

Anna Maria BRUZZONE, Rachele FARINA (a cura di), *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, prefazione di Anna Bravo, Bollati Boringhieri, Torino 2003

Felice Luigi BURDINO, *Geymonat a Barge nel cuore della Resistenza*, Trascrizione dell'articolo comparso su L'Eco del Chisone, Anno 87, Numero 49, Pinerolo 1992

Felice Luigi BURDINO, *Diario Partigiano*, Alzani editore, Pinerolo 2005

Massimo CACCIARI, *Conservazione e memoria*, in ANAFKH, numero 1, Alinea Editrice, 1993, pp. 22 – 25

Italo CALVINO, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi Editore, Torino 1947

Marco CARASSI (a cura di), *Sugli archivi di persona. Esperienze a confronto*, in *Il mondo degli archivi, Quaderni*, n. 5, Torino 2018

Valter CAREGLIO, Romano ARMANDO, Roberto MARTINO (a cura di), *La guerra a casa e al fronte – Civili, partigiani e soldati della pianura pinerolese, 1940-1945*, Alzani Editore, Pinerolo 2005

Centro d'Iniziativa per l'Europa del Piemonte, *La memoria delle Alpi – Studio di fattibilità*, Torino 2001

Françoise CHOAY, *L'allegorie du patrimoine*, Editions du Seuil, Parigi 1992

Françoise CHOAY, *Patrimonio e globalizzazione*, traduzione di Jean Marc MANDOSIO, Alinea Editrice s.r.l., Firenze 2012

Don Pietro CONTE, *Barge, 1946 – 1948 e 1949: rapporti politico ecclesiastici tra l'ostetrica condotta Maria Rovano e il vicario don Agnese*, in *Il presente e la storia*, Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società contemporanea in provincia di Cuneo, volume numero 66, L'artistica Savigliano, Savigliano 2004, pag. 301 – 338

Alessandro CROSETTI, Diego VAIANO, *Beni culturali e paesaggistici*, Quarta edizione, G. Giappichelli Editore, Torino 2014

Sergio DALMASSO, *Un maestro, Ludovico Geymonat*, volume numero 40, Notiziario dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia, L'Artistica Savigliano, Savigliano 1991, pag. 211 – 219

Sergio DALMASSO, *Barge: 12 dicembre 1992, Ricordo di Ludovico Geymonat*, volume numero 42, Notiziario dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia, L'Artistica Savigliano, Savigliano 1992, pag. 221 – 224

Giovanni DE LUNA, *Pensare la guerra, oggi*, volume numero 39, Notiziario dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia, L'Artistica Savigliano, Savigliano 1991, pag. 7 – 12

Giovanni DE LUNA, *La resistenza perfetta*, Universale economica Feltrinelli, Milano 2016

Claudio DELLAVALLE (a cura di), *Meridionali e Resistenza. Il contributo del Sud alla Lotta di Liberazione in Piemonte 1943 – 1945*, Impremix S.R.L., Torino 2013

Marco DEZZI BARDESCHI, *Musei: ritorno al futuro*, in ANAGKH, numero 25, Alinea Editrice, 1999, pp. 2 – 3

Hugues DE VARINE, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale a servizio dello sviluppo locale*, CLUEB, Bologna 2005

Chiara DEVOTI, Monica NARETTO, Mauro VOLPIANO (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, ANCSA, Gubbio 2015

Marisa DIENA, *Guerriglia e autogoverno*, Istituto storico della Resistenza in Piemonte, Guanda editore, Parma 1970

Giorgio DI FRANCESCO, Tiziano VINDEMMIO (a cura di), *Gabiola, microstoria di una frazione bargese*, Stargrafica, Grugliasco (TO) 2006

Leletta D'ISOLA, *I quaderni nascosti, Cronache di una giovane partigiana*, Saggio introduttivo di Giovanni DE LUNA, Società editrice internazionale, Torino 2013

Viviana DI BLASI, Cinzia ROBBIATI, *Rovine, testimoni del tempo*, in ANAGKH, numero 15, Alinea Editrice, 1996, pp. 22 – 29

Andrea EMILIANI, *Il museo, laboratorio della storia*, in *Capire l'Italia: i musei*, Touring Club Italiano, Milano 1980, pp. 19 – 45

Andrea EMILIANI, *Una politica dei beni culturali*, Bononia University Press, Bologna 2014

Claudio FABBRO, *Il sentiero della pace dall'origine dell'idea ad oggi*, Capitolo 7, in Claudio FABBRO, *La Grande Guerra e il sentiero della pace*, Reverdito editore, Trento 2016, pp. 494 – 497

Cristina FIORDIMELA, *Tra paesaggio e museo (diffuso)*, con un omaggio a Fredi Drugman, *Il giornale dell'architettura*, Milano 2016

Peter J. FOWLER (a cura di), *World Heritage Cultural Landscapes 1992 – 2002: a review and prospect*, in *Cultural Landscapes: the challenges of conservation*, Paper 7, World Heritage Papers, UNESCO World Heritage Center, Parigi 2003, pp. 16 – 32

Elio GARZILLO, *La tutela paesistica in Italia: quali priorità?*, in ANAFKH, numero 27-28, Alinea Editrice, 1999, pp. 160 – 165

Lucia GASPARINI, *Il patrimonio culturale immateriale. Riflessioni per un rinnovamento della teoria e della pratica sui beni culturali*, VP Vita e Pensiero, Milano 2014

Ludovico GEYMONAT, *La società come milizia, Marcos y Marcos*, Milano 1989

Marco GERVASONE, *Riqualificazione funzionale e statica della ex stazione ferroviaria di Barge*, Tesi di laurea in Architettura, relatori M. DE CRISTOFARO, D. FOIS ed E. TAMAGNO, Politecnico di Torino, Torino 2001

Maria Adriana GIUSTI, Emanuele ROMEO, *Paesaggio: esperienza aperta*, in Maria Adriana Giusti, Emanuele Romeo (a cura di), *Paesaggi culturali, Cultural Landscapes*, Aracne editrice S.r.l., Roma 2010

Daniele JALLA, *Musei e contesto nella storia dell'ICOM (1946-2014): una prospettiva di analisi in preparazione della 24° conferenza generale del 2016*, Milano 2016

Hongnam KIM, *Patrimoine immatériel et actions muséales*, in *Nouvelles de l'ICOM, Numéro Spécial Musées et Patrimoine immatériel*, n. 4, Parigi 2004, pp. 18 – 20

O Young LEE, *Préservation et transmission du patrimoine culturel immatériel: un écrivain pour abiter la vie*, in *Nouvelles de l'ICOM, Numéro Spécial Musées et Patrimoine immatériel*, n. 4, Parigi 2004, pp. 5 – 6

Katri LISITZIN, Herb STOVEL (a cura di), *Training challenges in the management of heritage territories and landscapes*, in *Cultural Landscapes: the challenges of conservation, Paper 7, World Heritage Papers*, UNESCO World Heritage Center, Parigi 2003, pp. 33 – 36

Andrea LONGHI, *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, in *Temi per il paesaggio*, L'artistica editrice, Savigliano 2004

Raimondo LURAGHI, *Eravamo partigiani. Ricordi del tempo di guerra*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2005

Maurizio MAGGI, *Ecomusei, musei del territorio, musei di identità*, intervento tenuto al convegno “Dal museo delle tradizioni popolari all'ecomuseo”, in occasione dell'assemblea annuale dell'ICOM, Musei Civici di Novara 2000

Maurizio MAGGI, Carlo Alberto DONDONA, *Le leggi per gli ecomusei. Prime esperienze e cantieri in atto*, IRES Piemonte 2006

Makio MATSUZONO, *Les Musées, le patrimoine culturel immatériel et l'âme de l'humanité*, in *Nouvelles de l'ICOM, Numéro Spécial Musées et Patrimoine immatériel*, n. 4, Parigi 2004, pp. 13 – 14

Giovanna MELANDRI, *Problemi aperti e prospettive per la tutela del paesaggio in Italia*, in ANAFKH, numero 27-28, Alinea Editrice, 1999, pp. 142 – 153

Alessandra MICOLI, *Le stanze della memoria. La città narrata in un ecomuseo*, Quaderni Cream, Milano 2007

Fabio MINAZZI (a cura di), *Ludovico Geymonat. La società come milizia, Marcos y marcos*, Milano 1989

Nora MITCHELL, Mechtild RÖSSLER, Pierre-Marie TRICAUD (a cura di), *Introducing Cultural Landscapes*, in “*World Heritage Cultural Landscapes. A Handbook for Conservation and Management*”, Part 1, Paper 26, World Heritage Papers, UNESCO World Heritage Center, Parigi 2009, pp. 1 – 30

Vincenzo MODICA “Petralia”, *Dalla Sicilia al Piemonte. Storia di un comandante partigiano*, Istituto storico per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Franco Angeli, Milano 2002

Adriana MUNCINELLI, *La memoria ritrovata*, in *Il presente e la storia*, volume numero 59, Rivista dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Provincia di Cuneo, L'Artistica Savigliano, Savigliano 2001, pag. 345 - 354

Elena MUSCI, *Il paesaggio storico e culturale nei musei tra allestimenti e interfaccia didattica. Una ricerca in Italia e in Spagna*, in *Il capitale culturale, Studies on the value of cultural Heritage*, vol. 11, EUM edizioni Università di Macerata, Macerata 2015

Monica NARETTO, *La conservazione del paesaggio culturale in territorio alpino e italiano*, in Maria Adriana GIUSTI, Emanuele ROMEO (a cura di), *Paesaggi culturali*, Aracne, Roma 2010, pp. 71 – 78

Monica NARETTO, *Paesaggi di pietra. Memoria e identità dell'architettura vernacolare nel contesto alpino*, Maria Adriana GIUSTI, Emanuele ROMEO (a cura di), *Paesaggi culturali*, Aracne, Roma 2010, pp. 79 - 90

Stefania OPPIDO, *Landscape management e sviluppo locale sostenibile. I percorsi storici nelle strategie di valorizzazione del paesaggio*, Collana Città e Architettura – Piani e progetti, Editoriale scientifica, Napoli 2016

Maria Sandra POLETO, *Cartografia storica – Contributi per lo studio del territorio piemontese*, *Temi per il paesaggio*, L'artistica editrice, 2004

Arthur PEDERSEN (a cura di), *The World Heritage Convention*, in PEDERSEN, *Managing Tourism at World Heritage Sites, Manual 1*, World Heritage Manuals, UNESCO World Heritage Center, Parigi 2002, pp. 13 – 19

Nora POSSENTI GHIGLIA (a cura di), *L'essenziale, biografia breve di Leletta*, Associazione Amici di Leletta, Luserna San Giovanni (TO) 2006

Giuseppe REINA, *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*, Marsilio editore, Milano 2014

Steven RENTZOG, *Open air Museum: the history and future of a visionary idea*, traduzione di Skan Victoria AIREY, Carlssons and Jamtli publication, Kristianstands Boktryckeri, Kristianstand (Svezia) 2007

Mechtild RÖSSLER, *Linking nature and culture: World Heritage Cultural Landscapes*, in *Cultural Landscapes: the challenges of conservation*, Paper 7, World Heritage Papers, UNESCO World Heritage Center, Parigi 2003, pp. 10 – 15

Riccardo RUDIERO, *Educare al patrimonio, partecipare alla conservazione. I paesaggi delle eresie tra memorie e identità: dall'esperienza delle comunità di eredità a una rinnovata processualità*, tesi di dottorato, corso in Beni architettonici e paesaggistici, relatore Prof. Arch. Emanuele Romeo, Politecnico di Torino, Torino 2018

Franco RUSSOLI, *Il museo come elemento attivo nella società*, In: Franco RUSSOLI, *Il Museo nella società. Analisi, proposte, interventi (1952-1977)*, Feltrinelli Economica, Milano 1981, pp. 7 – 13

Marco RUZZI, *Garibaldini in Val Varaita 1943-1945, Tra valori e contraddizioni*, ANPI Verzuolo – Istituto storico della Resistenza in Cuneo e Provincia, Cuneo 1997

Lionella SCAZZOSI, *Il paesaggio, archivio territoriale della storia*, in ANAFKH, numero 27-28, Alinea Editrice, 1999, pp. 166 – 17

Salvatore SETTIS, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino 2002

Silvia SINTINI, *Memoria e progetto nella ricostruzione: il caso di Torino*, Tesi di Laurea Magistrale in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico – ambientale, Relatore Prof. Andrea Longhi, Politecnico di Torino, Torino 2015

Lorenzo TAIUTI, *Il museo diffuso*, in *Tecnologie per la comunicazione del patrimonio culturale*, Milano 2011

Paolo TORSELLO, *Restauro come spettacolarizzazione della storia_un'alleanza innaturale tra storici e restauratori*, in ANAFKH, numero 38, Alinea Editrice, 2003, pp. 2 – 9

Carlo TOSCO, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014

Gian Paolo TRECCANI, *Ferite di guerra: il recupero del patrimonio in Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale*, in ANAFKH, numero 62, Alinea Editrice, 2011, pp. 6 – 12

Bibliografia tematica

Il dibattito sul paesaggio e sulla valorizzazione del territorio in Italia e all'estero

Carmen AÑÓN FELIU, *Cultural Landscapes: evaluating the interaction between people and nature*, in *Cultural Landscapes: the challenges of conservation*, Paper 7, World Heritage Papers, UNESCO World Heritage Center, Parigi 2003, pp. 37 – 39

Giorgia BARLETTA, *La memoria del territorio e la sua pianificazione: il museo diffuso della resistenza in Sabina e le sue prospettive di integrazione territoriale*, Tesi di Laurea Magistrale in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale, Relatore Prof. Andrea Longhi, Politecnico di Torino, Torino 2016

Michela BAROSIO, Marco TRISCIUOGLIO (a cura di), *I paesaggi culturali. Costruzione, promozione, gestione*, Egea, Milano 2012

Luisa BERCHERUCCI, *Lezioni di museologia*, Centro di studi per la museologia e la comunicazione visiva dell'Università Internazionale dell'arte di Firenze, Firenze, con il contributo della Fondazione CRT, Grafiche il Fiorino, Firenze 1995

Michela BENENTE, *Il paesaggio culturale: dalla Convenzione Unesco al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, in Maria Adriana Giusti, Emanuele Romeo (a cura di), *Paesaggi culturali, Cultural Landscapes*, Aracne editrice S.r.l., Roma 2010, pp. 25 – 34

Luca BOLDIN, *“Museo diffuso ed ecomuseo: analogie e differenze”*, In Testa I., Laboratorio Ecomusei (a cura di), *Presente e futuro dell'ecomuseo. Strumenti per la comunità: ecomusei e musei etnografici*. Workshop 2004. Atti del Seminario, Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone, Laboratorio Ecomusei, Torino 2004, pp. 35 – 40

Paolo BOLOGNA (a cura di), *I sentieri della libertà in Provincia di Cuneo*, Più Eventi, Cuneo 2007

Maurizio BORIANI, *Il progetto di convenzione europea del paesaggio*, in ANAFKH, numero 22, Alinea Editrice, 1998, pp. 88 – 105

Maurizio BORIANI, *Difficoltà del progetto paesistico contemporaneo*, in ANAFKH, numero 27-28, Alinea Editrice, 1999, pp. 154 – 159

Daniela BOSIA, *La rete degli Osservatori locali del paesaggio del Piemonte*, MiBACT, Roma 2017, pp. 456 – 458

Cesare BRANDI, *Teoria del Restauro*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2000

Massimo CACCIARI, *Conservazione e memoria*, in ANAFKH, numero 1, Alinea Editrice, 1993, pp. 22 – 25

Italo CALVINO, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi Editore, Torino 1947

Marco CARASSI (a cura di), *Sugli archivi di persona. Esperienze a confronto*, in *Il mondo degli archivi*, Quaderni, n. 5, Torino 2018

Centro d'Iniziativa per l'Europa del Piemonte, *La memoria delle Alpi – Studio di fattibilità*, Torino 2001

Françoise CHOAY, *L'allegorie du patrimoine*, Editions du Seuil, Parigi 1992

Françoise CHOAY, *Patrimonio e globalizzazione*, traduzione di Jean Marc MANDOSIO, Alinea Editrice s.r.l., Firenze 2012

Alessandro CROSETTI, Diego VAIANO, *Beni culturali e paesaggistici, Quarta edizione*, G. Giappichelli Editore, Torino 2014

Marco DEZZI BARDESCHI, *Musei: ritorno al futuro*, in ANATKH, numero 25, Alinea Editrice, 1999, pp. 2 – 3

Hugues DE VARINE, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale a servizio dello sviluppo locale*, CLUEB, Bologna 2005

Chiara DEVOTI, Monica NARETTO, Mauro VOLPIANO (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, ANCSA, Gubbio 2015

Viviana DI BLASI, Cinzia ROBBIATI, *Rovine, testimoni del tempo*, in ANATKH, numero 15, Alinea Editrice, 1996, pp. 22 – 29

Andrea EMILIANI, *Il museo, laboratorio della storia*, in *Capire l'Italia: i musei*, Touring Club Italiano, Milano 1980, pp. 19 – 45

Andrea EMILIANI, *Una politica dei beni culturali*, Bononia University Press, Bologna 2014

Claudio FABBRO, *Il sentiero della pace dall'origine dell'idea ad oggi*, Capitolo 7, in Claudio FABBRO, *La Grande Guerra e il sentiero della pace*, Reverdito editore, Trento 2016, pp. 494 – 497

Cristina FIORDIMELA, *Tra paesaggio e museo (diffuso)*, con un omaggio a Fredi Drugman, *Il giornale dell'architettura*, Milano 2016

Peter J. FOWLER (a cura di), *World Heritage Cultural Landscapes 1992 – 2002: a review and prospect*, in *Cultural Landscapes: the challenges of conservation*, Paper 7, *World Heritage Papers*, UNESCO World Heritage Center, Parigi 2003, pp. 16 – 32

Elio GARZILLO, *La tutela paesistica in Italia: quali priorità?*, in ANAFKH, numero 27-28, Alinea Editrice, 1999, pp. 160 – 165

Lucia GASPARINI, *Il patrimonio culturale immateriale. Riflessioni per un rinnovamento della teoria e della pratica sui beni culturali*, VP Vita e Pensiero, Milano 2014

Maria Adriana GIUSTI, Emanuele ROMEO, *Paesaggio: esperienza aperta*, in Maria Adriana Giusti, Emanuele Romeo (a cura di), *Paesaggi culturali, Cultural Landscapes*, Aracne editrice S.r.l., Roma 2010

Daniele JALLA, *Musei e contesto nella storia dell'ICOM (1946-2014): una prospettiva di analisi in preparazione della 24° conferenza generale del 2016*, Milano 2016

Hongnam KIM, *Patrimoine immatériel et actions muséales*, in *Nouvelles de l'ICOM, Numéro Spécial Musées et Patrimoine immatériel*, n. 4, Parigi 2004, pp. 18 – 20

O Young LEE, *Préservation et transmission du patrimoine culturel immatériel: un écrin pour abiter la vie*, in *Nouvelles de l'ICOM, Numéro Spécial Musées et Patrimoine immatériel*, n. 4, Parigi 2004, pp. 5 – 6

Katri LISITZIN, Herb STOVEL (a cura di), *Training challenges in the management of heritage territories and landscapes*, in *Cultural Landscapes: the challenges of conservation*, Paper 7, World Heritage Papers, UNESCO World Heritage Center, Parigi 2003, pp. 33 – 36

Andrea LONGHI, *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, in *Temi per il paesaggio*, L'artistica editrice, Savigliano 2004

Maurizio MAGGI, *Ecomusei, musei del territorio, musei di identità*, intervento tenuto al convegno "Dal museo delle tradizioni popolari all'ecomuseo", in occasione dell'assemblea annuale dell'ICOM, Musei Civici di Novara 2000

Maurizio MAGGI, Cecilia AVOGADRO, Vittorio FALETTI, Federico ZATTI, *Ecomusei: cosa sono e cosa potrebbero diventare*, Working paper 137, IRES Piemonte, Torino 2000

Maurizio MAGGI, Carlo Alberto DONDONA, *Le leggi per gli ecomusei. Prime esperienze e cantieri in atto*, IRES Piemonte 2006

Makio MATSUZONO, *Les Musées, le patrimoine culturel immatériel et l'âme de l'humanité*, in *Nouvelles de l'ICOM, Numéro Spécial Musées et Patrimoine immatériel*, n. 4, Parigi 2004, pp. 13 – 14

Giovanna MELANDRI, *Problemi aperti e prospettive per la tutela del paesaggio in Italia*, in ANAFKH, numero 27-28, Alinea Editrice, 1999, pp. 142 – 153

Alessandra MICOLI, *Le stanze della memoria. La città narrata in un ecomuseo*, Quaderni Cream, Milano 2007

Nora MITCHELL, Mechtild RÖSSLER, Pierre-Marie TRICAUD (a cura di), *Introducing Cultural Landscapes*, in *World Heritage Cultural Landscapes. A Handbook for Conservation and Management*, Part 1, Paper 26, World Heritage Papers, UNESCO World Heritage Center, Parigi 2009, pp. 1 – 30

Elena MUSCI, *Il paesaggio storico e culturale nei musei tra allestimenti e interfaccia didattica. Una ricerca in Italia e in Spagna*, in *Il capitale culturale, Studies on the value of cultural Heritage*, vol. 11, EUM edizioni Università di Macerata, Macerata 2015

Monica NARETTO, *La conservazione del paesaggio culturale in territorio alpino e italiano*, in Maria Adriana GIUSTI, Emanuele ROMEO (a cura di), *Paesaggi culturali*, Aracne, Roma 2010, pp. 71 – 78

Monica NARETTO, *Paesaggi di pietra. Memoria e identità dell'architettura vernacolare nel contesto alpino*, Maria Adriana GIUSTI, Emanuele ROMEO (a cura di), *Paesaggi culturali*, Aracne, Roma 2010, pp. 79 - 90

Stefania OPPIDO, *Landscape management e sviluppo locale sostenibile. I percorsi storici nelle strategie di valorizzazione del paesaggio*, Collana Città e Architettura – Piani e progetti, Editoriale scientifica, Napoli 2016

Maria Sandra POLETO, *Cartografia storica – Contributi per lo studio del territorio piemontese*, *Temi per il paesaggio*, L'artistica editrice, 2004

Arthur PEDERSEN (a cura di), *The World Heritage Convention*, in Arthur PEDERSEN, *Managing Tourism at World Heritage Sites: a Practical Manual for World Heritage Sites Managers*, Manual 1, World Heritage Manuals, UNESCO World Heritage Center, Parigi 2002, pp. 13 – 19

Giuseppe REINA, *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*, Marsilio editore, Milano 2014

Sten RENTZHOG, *Open air Museum: the history and future of a visionary idea*, traduzione di Skan Victoria AIREY, Carlssons and Jamtli publication, Kristianstands Boktryckeri, Kristianstand (Svezia) 2007

Mechtild RÖSSLER, *Linking nature and culture*, in *Cultural Landscapes: the challenges of conservation*, Paper 7, World Heritage Papers, UNESCO World Heritage Center, Parigi 2003, pp. 10 – 15

Riccardo RUDIERO, *Educare al patrimonio, partecipare alla conservazione. I paesaggi delle eresie tra memorie e identità: dall'esperienza delle comunità di eredità a una rinnovata processualità*, tesi di dottorato, corso in Beni architettonici e paesaggistici, relatore Prof. Arch. Emanuele Romeo, Politecnico di Torino, Torino 2018

Franco RUSSOLI, *Il museo come elemento attivo nella società*, In: Franco RUSSOLI, *Il Museo nella società. Analisi, proposte, interventi (1952-1977)*, Feltrinelli Economica, Milano 1981, pp. 7 – 13

Lionella SCAZZOSI, *Il paesaggio, archivio territoriale della storia*, in ANAGKH, numero 27-28, Alinea Editrice, 1999, pp. 166 – 174

Salvatore SETTIS, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino 2002

Silvia SINTINI, *Memoria e progetto nella ricostruzione: il caso di Torino*, Tesi di Laurea Magistrale in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico – ambientale, Relatore Prof. Andrea Longhi, Politecnico di Torino, Torino 2015

Lorenzo TAIUTI, *Il museo diffuso*, in *Tecnologie per la comunicazione del patrimonio culturale*, Milano 2011

Paolo TORSELLO, *Restauro come spettacolarizzazione della storia_un'alleanza innaturale tra storici e restauratori*, in ANAGKH, numero 38, Alinea Editrice, 2003, pp. 2 – 9

Carlo TOSCO, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014

Gian Paolo TRECCANI, *Ferite di guerra: il recupero del patrimonio in Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale*, in ANAGKH, numero 62, Alinea Editrice, 2011, pp. 6 – 12

La resistenza in bassa valle Po e in valle Infernotto

Don Antonio AGNESE, *La Resistenza a Barge*, con la collaborazione del Comune di Barge e del Club per l'UNESCO di Barge nei Territori del Monviso, Tipolitografia Raccoginese, Racconigi 2014

Maria AIRAUDO, *Montoso – 45 anni dopo, Il prezzo della libertà e della pace*, Comune di Bagnolo Piemonte, Tip. Serena, Bagnolo Piemonte (CN) 1990

Maria AIRAUDO, *Diario di una vita vissuta*, Tipografia Grillo, Luserna San Giovanni (TO) 2013

Franco ALLOCHIS, *In nome della libertà – La guerra partigiana tra Cavour e la Valle dell'Infernotto*, Fusta Editore, Saluzzo 2015

Giuseppe BARBERO, Davide RIBOTTA (a cura di), *Venti mesi, La guerra partigiana di liberazione tra l'Infernotto e la Val Luserna. Luoghi e memorie*, L'artistica editrice, Savigliano 2011

Roberto BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1979

Daniela BERNAGOZZI, *Camilla e le altre. Appunti sulla professione di ostetrica a Cuneo nel Novecento e durante il fascismo*, in *Il presente e la storia*, volume numero 83, Rivista dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Provincia di Cuneo, L'Artistica Savigliano, Savigliano 2003, pag. 59 - 92

Daniela BERNAGOZZI, Maria Cristina COLONNA, Piera COMBA (a cura di), *Camilla poiché il tuo coraggio supera tutto... Vita di un'ostetrica e partigiana a Barge*, Liceo Socio Pedagogico e Linguistico "Soleri" di Saluzzo, Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, Comune di Barge, Cuneo 2004

Norberto BOBBIO, Claudio PAVONE, *Sulla guerra civile: la Resistenza a due voci*, Bollati Boringhieri, Torino 2015

Luciano BOCCALATTE, Andrea D'ARRIGO, Bruno MAIDA (a cura di), *38/45, una guida per la memoria. Luoghi della guerra e della Resistenza nella provincia di Torino*, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", Torino 2006

Daniele BORIOLI, Roberto BOTTA (a cura di), *Sulla Moralità nella Resistenza. Conversazione con Claudio Pavone*, volume numero 40, Notiziario dell'istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia, L'Artistica Savigliano, Savigliano 1991, pag. 159 - 193

Anna Maria BRUZZONE, Rachele FARINA (a cura di), *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, prefazione di Anna Bravo, Bollati Boringhieri, Torino 2003

Felice Luigi BURDINO, *Geymonat a Barge nel cuore della Resistenza*, Trascrizione dell'articolo comparso su L'Eco del Chisone, Anno 87, Numero 49, Pinerolo 1992

Felice Luigi BURDINO, *Diario Partigiano*, Alzani editore, Pinerolo 2005

Valter CAREGLIO, Romano ARMANDO, Roberto MARTINO (a cura di), *La guerra a casa e al fronte – Civili, partigiani e soldati della pianura pinerolese, 1940-1945*, Alzani Editore, Pinerolo 2005

Don Pietro CONTE, *Barge, 1946 – 1948 e 1949: rapporti politico ecclesiastici tra l'ostetrica condotta Maria Rovano e il vicario don Agnese*, in *Il presente e la storia*, Rivista dell'istituto Storico della Resistenza e della Società contemporanea in provincia di Cuneo, volume numero 66, L'artistica Savigliano, Savigliano 2004, pag. 301 – 338

Sergio DALMASSO, *Barge: 12 dicembre 1992, Ricordo di Ludovico Geymonat*, volume numero 42, Notiziario dell'istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia, L'Artistica Savigliano, Savigliano 1992, pag. 221 – 224

Sergio DALMASSO, *Un maestro, Ludovico Geymonat*, volume numero 40, Notiziario dell'istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia, L'Artistica Savigliano, Savigliano 1991, pag. 211 – 219

Claudio DELLAVALLE (a cura di), *Meridionali e Resistenza. Il contributo del Sud alla Lotta di Liberazione in Piemonte 1943 – 1945*, Impremix S.R.L., Torino 2013

Giovanni DE LUNA, *Pensare la guerra, oggi*, volume numero 39, Notiziario dell'istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia, L'Artistica Savigliano, Savigliano 1991, pag. 7 – 12

Giovanni DE LUNA, *La resistenza perfetta*, Universale economica Feltrinelli, Milano 2016

Marisa DIENA, *Guerriglia e autogoverno*, Istituto storico della Resistenza in Piemonte, Guanda editore, Parma 1970

Giorgio DI FRANCESCO, Tiziano VINDEMMIO (a cura di), *Gabiola, microstoria di una frazione bargese*, Stargrafica, Grugliasco (TO) 2006

Leletta D'ISOLA, *I quaderni nascosti, Cronache di una giovane partigiana*, Saggio introduttivo di Giovanni DE LUNA, Società editrice internazionale, Torino 2013

Ludovico GEYMONAT, *La società come milizia, Marcos y Marcos*, Milano 1989

Marco GERVASONE, *Riqualficazione funzionale e statica della ex stazione ferroviaria di Barge*, Tesi di laurea in Architettura, relatori M. DE CRISTOFARO, D. FOIS ed E. TAMAGNO, Politecnico di Torino, Torino 2001

Raimondo LURAGHI, *Eravamo partigiani. Ricordi del tempo di guerra*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2005

Fabio MINAZZI (a cura di), *Ludovico Geymonat. La società come milizia, Marcos y marcos*, Milano 1989

Vincenzo MODICA "Petràlia", *Dalla Sicilia al Piemonte. Storia di un comandante partigiano*, Istituto storico per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Franco Angeli, Milano 2002

Adriana MUNCINELLI, *La memoria ritrovata, in Il presente e la storia*, volume numero 59, Rivista dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Provincia di Cuneo, L'Artistica Savigliano, Savigliano 2001, pag. 345 - 354

Cesare PAVESE, *La casa in collina*, Einaudi, Torino 1948

Nora POSSENTI GHIGLIA (a cura di), *L'essenziale, biografia breve di Leletta*, Associazione Amici di Leletta, Luserna San Giovanni (TO) 2006

Marco RUZZI, *Garibaldini in Val Varaita 1943-1945, Tra valori e contraddizioni*, ANPI Verzuolo – Istituto storico della Resistenza in Cuneo e Provincia, Cuneo 1997

Documenti legislativi, dichiarazioni e carte in merito alla salvaguardia del paesaggio, al ruolo del restauro e alla funzione dei musei, in ambito nazionale e internazionale

1939, *Legge n. 1497. Protezione delle Bellezze naturali*, Roma (http://www.naturaitalia.it/static/temp/allegati_natura_italia/biodiversita/normativa/Legge_1497_del_1939.pdf)

1972, UNESCO, *Convenzione per la protezione del patrimonio culturale e naturale*, Parigi (http://unesco.blob.core.windows.net/documenti/5934dd11-74de-483c-89d5-328a69157f10/Convenzione%20Patrimonio%20Immateriale_ITA%202.pdf)

1979, Consiglio D'Europa, *Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa*, Berna (http://unesco.blob.core.windows.net/documenti/5934dd11-74de-483c-89d5-328a69157f10/Convenzione%20Patrimonio%20Immateriale_ITA%202.pdf)

1985, *Legge n. 431, Legge Galasso*, Roma (<http://www.sinanet.isprambiente.it/gelso/files/legge-galasso.pdf>)

1985, Consiglio d'Europa, *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico dell'Europa Granada*, Granada (<https://www.regione.abruzzo.it/pianoPaesisticoReg/docs/normativa/ConvGranada.pdf>)

1989, UNESCO, *Raccomandazione per la salvaguardia della cultura e del folklore*, Parigi (<https://inventariopartecipativo.files.wordpress.com/2013/05/unesco-raccomandazione-salvaguardia-cultura-e-folklore-1989.pdf>)

1991, CIPRA, *Convenzione per la protezione delle Alpi*, Strasburgo ([http://www.minambiente.it/sites/default/files/Convenzione per la protezione delle Alpi.pdf](http://www.minambiente.it/sites/default/files/Convenzione_per_la_protezione_delle_Alpi.pdf))

1995, *Legge Regionale n. 31. Istituzione di ecomusei del Piemonte*, Torino (<http://arianna.consiglioregionale.piemonte.it/iterlegcoordweb/dettaglioLegge.do?urnLegge=urn:nir:regione.piemonte:legge:1995:31@2018-12-4>)

1995, *Legge Regionale n. 31. Istituzione di ecomusei del Piemonte*, Torino (<http://arianna.consiglioregionale.piemonte.it/base/leggi/11995031.html>)

1999, ICOMOS, *Charte du Patrimoine Bâti Vernaculaire*, Città del Messico (https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Charters/vernacular_f.pdf)

1999, Ministero per i beni e le attività culturali, *Prima Conferenza Nazionale per il paesaggio. Atti*, Roma (<http://archeologiamedievale.unisi.it/NewPages/Testipaesaggio/ATTI.PDF>)

2000, Consiglio dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del consiglio d'Europa, *Convenzione europea del paesaggio*, Firenze (http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf)

2000, Conferenza internazionale sulla conservazione, *Carta di Cracovia*, Cracovia ([http://www.arcrestauri.it/carte/Carta di Cracovia 2000.pdf](http://www.arcrestauri.it/carte/Carta_di_Cracovia_2000.pdf))

2002, ICOM, *Charte de Shanghai. Musées, patrimoine immatériel et mondialisation*, Shanghai (http://archives.icom.museum/shanghai_charter_fr.html)

2003, UNESCO, *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, Parigi (http://unesco.blob.core.windows.net/documenti/5934dd11-74de-483c-89d5-328a69157f10/Convenzione%20Patrimonio%20Immateriale_ITA%202.pdf)

2004, *Decreto Legislativo n. 42, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della Legge 6 luglio 2002, n. 137*, Roma (https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1226395624032_Codice2004.pdf)

2004, ICOM, *Codice etico dell'ICOM per i musei*, Seoul (<http://archives.icom.museum/codes/italy.pdf>)

2005, Consiglio d'Europa, *Convenzione quadro del consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, Faro (<http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>)

2007, ICOM, *Carta di Catania*, Catania (<http://www.bda.unict.it/Public/Uploads/article/Carta%20di%20Catania.pdf>)

2008, ICOMOS, *Charter on Cultural Routes*, Quebec (https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Charters/culturalroutes_e.pdf)

2009, Camera dei deputati, *Proposta di Legge Quadro sugli ecomusei*, Roma (<http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/schedela/apriTelecomando.asp?codice=16PDL0031980>)

2014, ICOM, *Carta di Siena. Musei e paesaggi culturali*, Siena (<http://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2018/02/ICOMItalia.CartadiSienasuMuseiePaesaggiCulturali.Documenti.Siena.2014.pdf>)

2016, ICOM, *La responsabilità dei musei verso il paesaggio*, 31esima assemblea generale di ICOM, Milano (<http://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2018/02/ICOMItalia.MuseiePaesaggiCulturali.Risoluzionefinaleitaliano.Documenti.9luglio.2016.pdf>)

2017, ICOMOS, *Principes concernant les paysages ruraux comme patrimoine*, New Delhi (https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Charters/GA2017_6-3-1_RuralLandscapesPrinciples_FR_adoptes-15122017.pdf)

Sitografia

Comune di Bagnolo Piemonte (<http://www.comune.bagnolo.cn.it/>)

Comune di Barge (<https://www.comune.barge.cn.it/>)

Comune di Luserna San Giovanni (<http://www.comune.luserna.to.it/>)

Corriere di Saluzzo (<http://www.corrieredisaluzzo.it/ita/la-storia.aspx>)

Eco del Chisone (<https://www.ecodelchisone.it/sezioni/valli-po-infernotto>)

Nicola Barbato (<http://www.pompeocolajanni.it/>)

Felice Luigi Burdino (http://www.alpcub.com/felice_burdino.html)

Leletta d'Isola (<http://www.leletta.net>)

Vincenzo Modica (<http://comandantepetralia.blogspot.com/>)

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (<http://www.anpi.it>)

Istituto piemontese sulla storia della Resistenza (<http://www.istoreto.it>)

Istituto storico della Resistenza di Cuneo (<http://www.istitutoresistenzacuneo.it/home>)

Archos, sistema integrato dei cataloghi d'archivio (<http://www.metarchivi.it>)

Museo diffuso della Resistenza, della deportazione, della guerra, dei diritti e della libertà di Torino (<https://www.museodiffusotorino.it/>)

Progetto Cultura Materiale della Provincia di Torino (<http://www.provincia.torino.gov.it/culturamateriale/>)

CAI, Club Alpino Italiano, sezione di Barge (<http://www.caibarge.it>)

Il monumento ai caduti e il sentiero della pace di Montoso (<https://montoso.bagnolopiemonte.com>)

Il monastero Dominus Tecum di Pra d' Mill (<http://www.dominustecum.it>)

Castello, parco e palazzo dei Malingri (<http://www.castellodibagnolo.it>)

Paesaggi della memoria (<http://www.paesaggidellamemoria.it/>)

La memoria delle Alpi tra Piemonte, Francia e Svizzera (<http://www.memoriadellealpi.org/>)

Percorsi storici Trentino Grande Guerra (<http://www.trentinograndeguerra.it>)

Il sentiero della Pace in Trentino Alto Adige (<http://www.itinerarigrandeguerra.it/code/55031/Sentiero-della-Pace/>)

Tutela del paesaggio (<http://www.patrimoniosos.it>)

Ecomusei in Europa (<http://www.ecomusei.eu>)

Ecomusei in Piemonte (<https://ecomuseipiemonte.wordpress.com>)

Documenti ICOMOS (<http://www.icomos.org>)

UNESCO World Heritage Center (<https://whc.unesco.org/>)

Open air museum di Skansen (<http://www.skansen.se>)

Ananke Rivista (http://www.anankerivista.it/riviste_3.html)

Geoportale Regione Piemonte (<http://www.geoportale.piemonte.it/cms/>)

Arcgis (<http://www.arcgis.com/home/webmap/viewer.html>)

Wikipedia (https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale)

Academia (<https://www.academia.edu/Documents/>)

Google Maps (<https://www.google.it/maps>)

Istituto geografico militare (<https://www.igmi.org/>)

Centri di documentazione e archivi

Archivio Comunale di Barge (ACB)

Archivio storico della Biblioteca Comunale di Bagnolo Piemonte (ASBCBP)

Archivio fotografico Idealgrafica Senestro (AFIS)

Archivio fotografico Galliano (AFG)

Archivio fotografico Sergio Beccio (AFSB)

Archivio personale Davide Ribotta (APDR)

Archivio personale Maria Airaudò (APMA)

Archivio Istituto piemontese sulla storia della Resistenza (ISTORETO)

Archivio Istituto storico della Resistenza di Cuneo (AISTC)

Centro di documentazione e storia contemporanea della Resistenza di Luserna San Giovanni (CDSCRLSG)

Ai fini del presente studio tengo a ringraziare apertamente, per il supporto, l'incoraggiamento nella ricerca e il costante e fecondo confronto, l'Amministrazione Comunale di Barge e, in particolar modo, il Sindaco, professoressa Piera Comba.

